



RE|CIBO

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

monografie

RE | CIBO

Rivista della Rete Italiana delle Politiche Locali del Cibo

La rivista RE | CIBO nasce all'interno della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo con l'obiettivo di creare un contesto interdisciplinare di dibattito e di confronto sui temi alimentari. La rivista ospita articoli scientifici ("primi piatti") e divulgativi ("secondi piatti"), e delle rubriche che anticipano temi di ricerca e raccontano progetti ("antipasti"), e che ospitano recensioni e buone, o cattive, pratiche alimentari ("caffè e ammazzacaffè").

Volume 3, Numero 1

Luglio 2024

DIRETTRICE RESPONSABILE: Chiara Spadaro

DIRETTORE SCIENTIFICO: Davide Marino

COMITATO DI REDAZIONE: Luca Battisti; Federico Cuomo; Egidio Dansero; Giulia Giacché; Isabella Giunta; Davide Marino; Giampiero Mazzocchi; Bianca Minotti; Yota Nicolarea; Giacomo Pettenati; Angelica Pianegonda; Vittoria Santarsiero; Chiara Spadaro; Alessia Toldo

COMITATO SCIENTIFICO: Giaime Berti; Panos Bourlessas; Paola Branduini; Gianluca Brunori; Andrea Calori; Egidio Dansero; Francesca Forno; Alessandra Maanganelli; Davide Marino; Giampiero Mazzocchi; Mariavaleria Mininni; Yota Nicolarea; Claudia Paltrinieri; Giacomo Pettenati; Matteo Puttilli; Adanella Rossi; Roberto Sensi; Alessia Toldo

CURATORI DELLE SEZIONI:

ANTIPASTI: Luca Battisti, Federico Cuomo, Bianca Minotti

PRIMI PIATTI: Egidio Dansero, Giulia Giacché, Isabella Giunta, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi

SECONDI PIATTI: Egidio Dansero, Giulia Giacché, Isabella Giunta, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi

CAFFE' E AMMAZZACAFFE': Federico Cuomo, Chiara Spadaro, Alessia Toldo

GRAFICA DI COPERTINA: Margherita Brunori

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: Angelica Pianegonda, Tommaso Tonet

STAMPA: dicembre 2023

Re|Cibo è edito dall'Università di Torino in collaborazione con la Rete italiana politiche locali del cibo, c/o Università di Torino, Dipartimento Culture Politica Società, Lungo Dora Siena 100, 10153 Torino

ISSN 3034-834X

Re|Cibo è pubblicato dall'Università di Torino nella piattaforma Open Access Journals dell'Università di Torino:

<https://www.ojs.unito.it/index.php/recibo/index>

Tutte le immagini sono state fornite dagli autori, salvo diversa indicazione.

Il presente volume è coperto da licenza Creative Commons Attribution-Non Commercial 4.0 International Public License

Contatti: redazione.recibo@gmail.com

MENU

1 EDITORIALE

a cura della Redazione

5

2 ANTIPASTI

Un assaggio

Experimenting with urban food governance. Ambitions, limits, directions, problems, trajectories

13

Luca Battisti, Federico Cuomo, Alessandra Manganelli

Cosa bolle in pentola

Promuovere l'agrobiodiversità attraverso le NUCs. Il progetto DIVINFOOD

Francesca Felici, Luca Colombo

16

Quasi cotto

Experimenting with urban food systems. A comparison of Oslo and Turin

Federico Cuomo, Luca Battisti, Riccardo Giovanni Bruno, Celine Motzfeldt Loades, Aners Eika

19

3 PRIMI PIATTI

Sostenibilità e inclusione contro l'insicurezza alimentare. Il contributo dell'associazione ReFoodGeesReFoodGees

24

Livia Marini

Raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari, un confronto tra Torino e Timișoara: povertà alimentare e crisi del Welfare

37

Giuseppina Bifulco

Urban food governance in times of crises. Insights from Toronto

52

Alessandra Manganelli

Empowering food democracy: the possibile role of social actors in democratising food system(s)

66

Andrea di Bernardo

4 SECONDI PIATTI

Interview with Leon Ballin, program manager of the British food network Sustainable Food Places Leon Ballin

78

Intervista di Egidio Dansero, Riccardo Bruno e Joel Solé Lamich a Leon Ballin

La nascente rete tedesca dei Consigli del cibo e l'esperienza del Consiglio del cibo di Colonia

85

Intervista di Karl Krähmer a Zoe Heusckel

An Established Experience. A Conversation on the City Deal Initiative in the Netherlands

93

Intervista di Riccardo Bruno a Henk Renting

Interview with Daniel López García, former coordinator of the Spanish food network Red de Municipios por la Agroecología

93

Intervista di Egidio Dansero e Joel Solé Lamich a Daniel López García

Feeding Sustainable Cities Association - Boosting food transition in Portugal since 2018

105

Intervista di Cecilia Delgado a Paula Silva and João Pratas

Intervista con Florent Yann Lardic, direttrice della rete francese del cibo Terres en Ville

114

Intervista di Egidio Dansero e Joel Solé Lamich a Florent Yann Lardic

Local food policy in France: the key role of Projets alimentaires territoriaux, from local agreements to a legal framework

119

Florent Yann Lardic

5 CAFFÈ E AMMAZZACAFFÈ

Cibo per l'anima

Greening Cities by Growing Food. A Political Ecology Analysis of Urban Agriculture in the Americas, Colleen Hammelman 130

Anna Fera

Buone da mangiare

Condizioni di (in)successo e ostacoli nelle innovazioni agroecologiche. Il caso della CSA NaturalMente in Trentino 132

Mattia Andreola, Alice Dal Gobbo e Francesca Forno

Buone da mangiare

138

Per una cartografia delle politiche locali del cibo in Italia: le mappe di Re|Cibo 4 e un focus sui Food Desert

Egidio Dansero e Tommaso Tonet

Editoriale



Editoriale Re|Cibo 5

La Redazione

In questo quinto numero della rivista Re|Cibo continuiamo a esplorare temi attuali e innovativi che spesso rimangono fuori dal dibattito pubblico e accademico. Nella sezione “Antipasti” presentiamo i progetti in corso che sperimentano nuove forme di governance alimentare urbana, affrontando le ambizioni, i conflitti e le potenziali direzioni per un sistema alimentare più sostenibile. Approfondiamo il progetto europeo DIVINFOOD, che co-crea catene alimentari interattive per promuovere l'agrobiodiversità e un'alimentazione sana a base vegetale. Inoltre, presentiamo un progetto di ricerca in corso sui sistemi alimentari urbani, confrontando le esperienze di Oslo e Torino.

I “Primi piatti” – articoli scientifici sottoposti a referaggio – trattano temi come la lotta all'insicurezza alimentare attraverso modelli inclusivi e sostenibili, come l'esperienza romana “ReFoodGees”, e la raccolta e la distribuzione delle eccedenze alimentari, con un focus comparativo tra Torino e Timișoara. Esaminiamo anche il Toronto Food Council e discutiamo il ruolo potenziale degli attori sociali nel rafforzamento e nella democratizzazione dei sistemi alimentari.

Nella sezione “Secondi piatti”, spostiamo l'attenzione su un'analisi comparativa delle reti attive in diversi Paesi europei che lavorano per promuovere sistemi alimentari sostenibili e che possiamo confrontare con la nostra Rete italiana per trarre ispirazione e stimoli, pur nella diversità

di esperienze. Attraverso interviste a membri chiave di queste reti, ne esaminiamo le attività, la nascita e l'istituzionalizzazione, nonché le sfide e le fonti di finanziamento. Nella seconda parte dell'editoriale presentiamo anche i risultati di un'analisi comparativa di queste reti, fornendo una prospettiva globale sul loro lavoro e sulle diverse forme che tali iniziative assumono.

Il numero si chiude con la sezione “Caffè e ammazzacaffè”, con la recensione del libro “Greening Cities by Growing Food. A Political Ecology Analysis of Urban Agriculture in the Americas”, curato da Colleen Hammelman (Springer Nature, 2022), e l'analisi critica dell'esperienza trentina della CSA NaturalMente. Il numero si chiude con la sezione “mappe” e l'aggiornamento della situazione italiana sulle politiche locali del cibo e due approfondimenti regionali.

Uno sguardo alle reti europee sul cibo

(a cura di Joel Solé e Egidio Dansero)

I “Secondi piatti” di questo numero sono dedicati, come anticipato, alle reti alimentari nazionali europee, attraverso un'analisi comparativa basata su interviste a persone che hanno un ruolo di riferimento all'interno di queste organizzazioni, o l'hanno avuto nel recente passato. Le reti approfondite sono la britannica “Sustainable Food Places” (www.sustainablefo-

odplaces.org), con un'intervista al suo program manager, Leon Ballin; la nascente rete tedesca "Netzwerk der Ernährungsräte" (Rete dei Consigli del Cibo, <https://ernaehrungsraete.org>), della quale abbiamo parlato con Zoe Heusckel, del direttivo del Ernährungsrat Köln; l'olandese "City Deal Healthy and Sustainable Food Environment", illustrata da Henk Renting dell'Aeres University e già project manager di questa rete; la spagnola "Red de Municipios por la Agroecología" (Rete dei Comuni per l'Agroecologia, www.municipiosagroeco.red), con un'intervista al suo precedente coordinatore, Daniel López García; la rete portoghese "Alimentar Cidades Sustentáveis Associação" (Nutrire Città Sostenibili, <https://acsa.org/>), in dialogo con la fondatrice Cecilia Delgado, Paula Silva e João Pratas; e la francese "Terres en Villes" (Terre nelle Città, <https://terresenvilles.org/>), di cui abbiamo intervistato il direttore Florent Yann Lardic.

Queste reti condividono una visione trasformativa comune nei confronti dei sistemi alimentari, con l'obiettivo di migliorarli, ad esempio, dal punto di vista dell'impatto ambientale, degli aspetti sociali e culturali, dell'accessibilità e della salute. Adottano un approccio olistico che integra fra loro varie dimensioni, come l'agricoltura, il lavoro, la sanità, il cambiamento climatico e l'equità sociale, coinvolgendo diversi soggetti interessati, tra cui autorità pubbliche, comunità, movimenti sociali, imprese e agricoltori. Sebbene i loro obiettivi generali e le loro attività siano molto vicini, differiscono in modo anche significativo per quanto riguarda le loro origini, gli assetti strutturali e le fonti di finanziamento.

Le diverse reti sostengono i loro membri condividendo buone pratiche e informazioni utili. Organizzano incontri fisici e online, nei quali chiunque può unirsi e impegnarsi per la comunità. Organizzano workshop e webinar su molti argomenti, oltre a incontri di gruppo, conferenze annuali e incontri regionali. Occasionalmente, invitano membri di altre reti alimentari nazionali a partecipare a queste attività. Collaborano alla ricerca e alla diffusione delle conoscenze scientifiche, condividendo risorse attraverso linee guida, manuali, newsletter, archivi online, riviste, schede

informative, mappe e altro ancora.

Pur in modo diverso, hanno avviato gruppi di lavoro focalizzati su compiti specifici e comunità di pratiche intorno a particolari argomenti, comprendendo una gamma diversificata di membri, tra cui ricercatori, specialisti, professionisti e funzionari pubblici. Alcune esperienze formano anche reti separate per lo sviluppo di politiche specifiche. Ad esempio, la rete francese ha creato una realtà distinta per gestire una politica pubblica (PAT - Progetti Alimentari Territoriali) per conto dello Stato, mentre la rete britannica da un lato ha uno stretto rapporto con la rete nazionale delle contee, più focalizzata su agricoltura e usi del suolo, dall'altro ha cambiato nome sostituendo Cities con Places proprio per accogliere al suo interno diverse contee interessate a partecipare.

Inoltre, queste reti nazionali mirano a rafforzare se stesse, ad aumentare la visibilità e ad amplificare la propria voce per promuovere le agende alimentari. Si impegnano in azioni di advocacy come la produzione o la sottoscrizione di documenti di posizione e dichiarazioni, nonché la partecipazione a dibattiti ed eventi in cui condividono le loro prospettive e contributi su temi legati all'alimentazione (come nel caso della partecipazione olandese alla giornata dedicata all'agenda urbana). Inoltre, promuovono le loro attività sui social media e organizzano campagne nazionali e internazionali, o vi collaborano, come la campagna per la transizione proteica in Portogallo o la Dichiarazione di Glasgow per il cibo e il clima. In tal senso, la salvaguardia della loro indipendenza politica è considerata essenziale per coinvolgere forze politiche diverse al fine di ottenere un cambiamento significativo.

Alcuni di loro valutano anche le politiche pubbliche e la responsabilità degli impegni politici. Per esempio, la rete olandese ha sviluppato indicatori relativi al Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP), mentre la rete britannica ha creato uno strumento chiamato "Every Mouthful Counts" per verificare se le autorità locali stessero agendo dopo aver dichiarato

un'emergenza climatica. Alcune reti organizzano anche attività per riconoscere le migliori politiche alimentari, come il Sustainable Food Cities Award, assegnato dalla rete britannica alle realtà alimentari che stanno avendo un impatto significativo nel Regno Unito.

A volte, l'advocacy a livello nazionale è considerata necessaria per creare nuove opportunità di sviluppo delle politiche a livello locale. Pertanto, diverse reti si impegnano in attività di advocacy a livello nazionale. Ad esempio, le reti britanniche e spagnole organizzano incontri tra i loro membri e i rappresentanti del Parlamento o del governo nazionale e partecipano a consultazioni pubbliche per conto dei loro membri. Allo stesso modo, la rete francese ha chiesto al Governo misure di protezione della terra, e tali richieste sono poi state incorporate nella legislazione nazionale, che oggi chiede alle autorità locali e agli agricoltori di collaborare a un piano d'azione.

Tuttavia, alcune reti nazionali, come quelle dei Paesi Bassi e della Francia, stanno incontrando difficoltà nel promuovere il dialogo e nell'ottenere il riconoscimento dell'agenda alimentare. I dibattiti politici si sono spostati verso le questioni agricole e le forze che si oppongono all'intervento pubblico nell'economia si sono rafforzate. Come afferma l'olandese Henk Renting: "a livello nazionale, si sta cercando di riportare la politica alimentare all'ordine del giorno, anche se ciò rimane una sfida significativa nell'attuale clima politico".

Come già detto, l'azione locale può talvolta essere limitata dalla mancanza di competenze, e molte di queste fanno capo alla scala europea. A tal proposito, la tedesca Zoe Heusckel sottolinea la necessità di creare un'associazione alimentare europea per influenzare il Green Deal. Questo accordo, infatti, limita la capacità di sostenere i sistemi alimentari regionali attraverso una domanda comune, a causa del principio di non discriminazione negli appalti, tra le altre cose. Sempre a livello internazionale, lo spagnolo Daniel López García sostiene la necessità che il MUFPP ricono-

sca le reti nazionali come la struttura che in ogni Paese riunisce e sostiene le città nello sviluppo delle loro agende alimentari urbane.

Nascita e istituzionalizzazione di queste reti

La prima rete alimentare nazionale a nascere è stata quella francese, promossa nel 2000 dall'organizzazione locale ADAYG (Association de Développement de l'Agriculture dans l'Y Grenoblois). Questa organizzazione è stata fondata a Grenoble da un gruppo di geografi, funzionari pubblici e professionisti del settore agricolo. Il loro obiettivo iniziale era quello di proteggere i terreni agricoli dallo sviluppo urbano. Dopo aver diffuso il tema in altre città, hanno deciso di creare "Terres et Villes". Fondatore della rete, Serge Bonnefoy è divenuto una figura chiave e influente a livello nazionale. Formalmente la Rete è costituita come un'associazione che comprende città con popolazione superiore a 50.000 abitanti, rappresentate da organizzazioni di aree metropolitane (dette intercommunalités) e dalle rispettive camere dell'agricoltura. Finora si è concentrata su 24 territori e non ha cercato attivamente di espandersi, puntando a mantenere il ruolo di "associazione pioniera". Anche altre organizzazioni e reti si impegnano a partecipare in modo consultivo alla rete. Attualmente è gestita da un gruppo di cinque persone con formazioni diverse, tra cui studi in scienze sociali e naturali.

La rete alimentare **britannica** è stata fondata nel 2011 da tre organizzazioni: Soil Association, Sustain e Food Matters. Queste hanno notato la mancanza di una strategia alimentare nazionale volta a ridurre gli impatti e le insostenibilità dei sistemi del cibo, hanno deciso di creare la rete, in collaborazione con le autorità locali già impegnate in iniziative alimentari. La rete non è formalizzata attraverso una carta, uno statuto o un manifesto; è invece costituita da quelle che chiamano "partnership alimentari", che coinvolgono autorità locali, organizzazioni del terzo settore e imprese che lavorano insieme su questioni legate all'alimentazione all'interno di territori specifici. Inizialmente solo le città hanno aderito alla rete, che

però si è presto ampliata per includere vari tipi di territori, come contee, distretti e altre aree che non rientrano nei confini politici. Questa evoluzione si è riflessa in un nuovo nome per la rete, cambiato da “Sustainable Food Cities” a “Sustainable Food Places”. Oggi la rete comprende oltre cento partnership alimentari che rappresentano un’ampia varietà di luoghi. È gestita dalle tre organizzazioni fondatrici, che di recente hanno accolto partner dall’Irlanda del Nord, dalla Scozia e dal Galles. Tuttavia, attualmente si sta passando a una struttura più gestita dai membri, che consente loro di assumere un maggiore controllo del programma stesso.

Il Milan Urban Food Policy Pact è stato lanciato nel 2015 e ha avuto un impatto significativo su molte città, incoraggiandole a sviluppare programmi alimentari locali. In questo contesto, alcune città olandesi, come Amsterdam e Utrecht, sono state coinvolte attivamente nel MUFPP, mentre il governo nazionale stava spostando la sua attenzione dalla politica agricola alla politica alimentare. Nel 2015, il ministero dell’Interno ha istituito il “City Deal”, uno strumento giuridico specifico all’interno dell’agenda urbana che riunisce i governi nazionali e locali, coinvolgendo consulenti politici, responsabili politici e rappresentanti nelle discussioni sulle politiche urbane. Ogni “City Deal”, tra cui quello dedicato alle urban food policy, inizia con un accordo formale tra tutti i partner che delinea gli obiettivi, le azioni e le responsabilità di ciascun partecipante. Inoltre, viene nominato un responsabile del programma tra i membri. I partner collaborano con altri soggetti interessati all’alimentazione, come istituti di ricerca, Ong e imprese.

In Spagna, diverse città, tra cui Barcellona, Saragozza e Valencia, sono state tra le prime firmatarie del MUFPP. Dopo gli anni della crisi economica spagnola (2008-2014), molti attivisti impegnati su diversi fronti, tra cui diversi “agroecologisti”, sono stati eletti e sono entrati nelle istituzioni, il che ha creato l’opportunità di promuovere le agende alimentari. Di conseguenza, la rete alimentare **spagnola** è stata istituita nel 2017, con governi locali, funzionari pubblici e attivisti agroecologici e alimentari come

fondatori. Poco dopo è stata formalizzata come associazione di consigli comunali, con la partecipazione di funzionari e rappresentanti comunali. Anche le organizzazioni sociali possono contribuire come parte di un organo consultivo all’interno dell’associazione. Inizialmente la rete comprendeva soprattutto grandi città, ma col tempo hanno cominciato ad aderire anche villaggi e città di medie dimensioni. Questo cambiamento si è riflesso in una nuova denominazione della rete, passata da “Red de Ciudades por la Agroecología” a “Red de Municipios por la Agroecología”. Attualmente si sta lavorando per adottare un approccio città-regione, che prevede la collaborazione tra le grandi città e i territori e i villaggi circostanti. La Fondazione Entretantos gestisce la rete fin dai suoi inizi.

La rete alimentare **portoghese** è stata creata nel 2018 da tre “food champions” provenienti dal mondo accademico e dai governi locali e nazionali, con un background in ingegneria zootecnica, economia rurale e pianificazione urbana. La decisione di creare una rete nazionale è emersa da una sessione di lavoro presso la Fondazione Gulbenkian, in un contesto portoghese di produzione intensiva settoriale che guida le agende politiche. Formalizzata nel 2022 come associazione, la rete comprende una serie di soggetti e settori diversi all’interno dei sistemi alimentari, tra cui individui, organizzazioni e governi locali e nazionali. Attualmente è gestita da un consiglio di amministrazione composto da membri volontari con competenze diverse, provenienti da università, comuni, reti rurali e Ong.

Nel frattempo, in **Germania**, varie associazioni e gruppi informali, noti come “consigli alimentari” (food policy council), hanno iniziato a lavorare sulle agende alimentari in molte città e regioni del Paese. Nel 2023, hanno deciso di creare una rete alimentare nazionale per rappresentare i loro interessi a livello nazionale e influenzare le competenze statali, come gli standard per la ristorazione collettiva. La rete è stata formalizzata come associazione di secondo livello composta da oltre 40 consigli alimentari, che gestiscono anche la rete. Tuttavia, l’entità è ancora in fase di sviluppo e i suoi ruoli e la sua struttura interna sono in corso di definizione.

Le economie delle reti

Le differenze di finanziamento tra le reti europee del cibo sono notevoli: si va dalla rete britannica, che ha raccolto milioni di euro, a quella portoghese, che si basa principalmente su contributi volontari. Attualmente, la rete portoghese sta affrontando sfide relative alla vitalità dell'associazione, principalmente a causa della sua difficoltà di sostenere una struttura burocratica e di avere un proprio staff. Si sottolinea inoltre l'importanza di raggiungere un equilibrio di genere nel consiglio di amministrazione, che è fortemente femminilizzato.

Una fonte di finanziamento fondamentale per le reti proviene dalle fondazioni. Questo vale sia per la rete spagnola che per quella britannica. La rete spagnola è gestita dalla Fondazione Entretantos e inizialmente ha ricevuto finanziamenti dalla Fondazione Carasso. La rete britannica, invece, ha ricevuto la maggior parte dei finanziamenti dalla Esmée Fairbairn Foundation per oltre dieci anni. Tuttavia, è attualmente alla ricerca di altri finanziatori, poiché questa fondazione non fornirà più il suo sostegno. Inoltre, la rete tedesca ha chiesto un finanziamento alla Fondazione Bosch.

Un'altra fonte di finanziamento sostanziale proviene dalle città che fanno parte delle reti. La maggior parte delle reti riceve contributi sotto forma di tasse o ottiene sostegno dalle città in altri modi. Anche alcuni governi nazionali possono contribuire, come i ministeri dei Paesi Bassi, che forniscono diverse decine di migliaia di euro, o il governo francese, che finanzia la rete PAT come parte di una politica pubblica nazionale. Inoltre, la rete britannica ha ricevuto una quantità significativa di finanziamenti dalla National Lottery, un ente pubblico non dipartimentale.

Infine, queste reti ottengono finanziamenti per progetti e attività specifiche. Una di queste iniziative è il "Blue Picnic" della rete portoghese, che ha raccolto finanziamenti da diverse organizzazioni per sviluppare una serie

di attività incentrate sul cibo e sul cambiamento climatico per gli studenti. Inoltre, alcune università e istituti di ricerca collaborano con queste reti. Ad esempio, la rete francese riceverà un finanziamento dall'Ufficio francese per la biodiversità per un progetto di ricerca volto a esplorare il rapporto tra le politiche alimentari e le politiche di tutela della biodiversità.

Nella tabella che segue sintetizziamo i principali aspetti emersi dalla nostra analisi, che è possibile approfondire leggendo gli articoli della sezione "Secondi piatti".

Tabella 1 - Un confronto tra reti europee orientate alle politiche locali e urbane del cibo, 2024

Name	Territory and year of creation	Legal form	Members		Managers
Terres en villes	France, 2000	Association	Metropolitan area organizations (intercommunalité) and the respective chambers of agriculture	Other organizations and networks are engaged with consultative participation	Own staff
Sustainable food places (formerly, Sustainable Food Cities)	UK, 2011	Not formalized	Food partnerships, which involves local authorities, third-sector organizations, and businesses of a certain territory		A partnership of civil society organizations
City Deal	The Netherlands, 2015	Legal state instrument	Local and national governments, with political advisors, policymakers and representatives	It collaborates with other food-related actors such as research institutes, NGOs, and businesses	Own staff. Public administration
Red de Municipios por la Agroecología (formerly, Red de Ciudades por la Agroecología)	Spain, 2017, formalized in 2018	Association	City councils, with the participation of civil servants and representatives	It engages social organizations in a consultancy bod	A foundation
Alimentar Cidades Sustentáveis Associação	Portugal, 2018, formalized in 2022	Association	Diverse range of actors and sectors of food systems, including individuals, organizations, and local and central governments		Volunteers
Netzwerk der Ernährungsräte	Germany, 2023	Association	Food councils, which are associations or informal groups that work on food agendas in many cities and regions around the country		A partnership of civil society organizations

Antipasti



Experimenting with urban food governance. Ambitions, limits, directions, problems, trajectories

Luca Battisti, Department of Cultures, Politics and Society, University of Turin

Federico Cuomo, Department of Cultures, Politics and Society, University of Turin

Alessandra Manganelli, DFG Research Training Group “Urban Future-making”, HafenCity Universität Hamburg

1. Introduction

Between 19 and 22 June, the 11th AESOP Sustainable Food Planning Conference 'Building Movement, Achieving Transformation' was held in Brussels and Ghent. The conference provided a valuable opportunity for geographers, planners and public policy analysts to gain insight into the potential for movements to incorporate and champion sustainable food planning, as well as the capacity of communities to propose alternative food strategies. Within the conference, the authors of the paper had the pleasure of chairing a thematic session dedicated to 'innovative governance and policy frameworks'. The following contribution aims to provide a compendium of what emerged from the thematic session to offer new insights for future research.

2. Urban Food Governance as an experiment

Nowadays, urban experiments are increasingly populating the world of food systems' governance and planning. From grassroots-driven guerrilla gardening, to urban agriculture and Nature-based Solutions' pilots, to Urban (Food) Living Laboratories, we could argue that food systems' planning is largely turning “experimental” (Brons et al., 2022). In fact, often promoted by local, national, and European funding frameworks, initiati-

ves such as Urban Living Laboratories, co-creative partnerships and the like, have been addressing different sections of the food system with the idea of foregrounding and diffusing (social) innovations. From a governance perspective, by creating targeted frameworks for action, such experiments are deemed as more effective than established institutional structures in innovating food governance and accelerating food planning processes (Fuenfschilling et al., 2019; Gamache et al., 2020).

Yet, putting the (socially) innovative and transformative character of experiments into question, we argue that “urban food governance through experiments” holds potential but also faces contradictions. Indeed, on the one hand, experiments can help to forge new collaborations among actors, stirring socially innovative food governance dynamics and integrated food planning approaches (Sonnino and Coulson, 2021). On the other hand, however, experiments often struggle to subvert dominant power structures, remaining “local” and failing to reach out to key policy levels. Nevertheless, some experiments succeed in unleashing their transformative and trans-scalar potential through multi-level governance configurations capable of triggering both horizontal (between public, research, private and civil society actors) and vertical (across different institutional levels and/or non-governmental actors at different scales) collaborations on food-related topics (Bulkeley et al., 2019).

Aiming to explore key tensions and nuances in urban food governance through experiments, our session dealt with the following research topics:

- Critical approaches, both conceptual and empirical, on urban food governance (and planning) as experimental governance within the urgent challenge of food system change;
- Contributions on forms of experimentation and their contradictions in addressing diverse areas of the urban food system (from production to distribution, consumption and disposal) as well as in effecting integrated approaches to food system governance;
- Analyses of European frameworks (e.g. Horizon 2020) and trans-local food policy networks (e.g. the MUFPP) as drivers of experiments and their out-scaling across localities;
- Analyses of urban experiments based on multilevel governance arrangements across different types of institutional and non-institutional actors;
- Contributions that critically address the politically transformative and democratic potentials of food experiments in specific contexts.

Three contributions were presented and discussed:

The first one, proposed by Riccardo Giovanni Bruno and Veronica Allegretti (University of Turin), delivered an in-depth empirical investigation of the "Punto al Cibo" movement in Turin (Italy). This movement has become a prominent actor in the governance of Turin's food system. Punto al Cibo, which may be characterized as a network of networks, represents a dynamic arena to share experiences and co-design new initiatives dedicated to transforming the food system in Turin. The paper deepens the organizational and international dynamics of Punto al Cibo, analyzing its potential on local food policy as well as its impact on the broader food system.

Second, Christian Scholl and Louise Longton from Maastricht University presented a paper which examined the governance dynamics of the transition towards alternative food systems, with a particular focus on the case study of 'La Ceinture Aliment-Terre Liégeoise' (CATL) as an Alternative Food Network (AFN) in Liège (Belgium). Adopting a qualitative research approach, the study aims to elucidate the manner in which governance tensions were addressed during the upscaling process of the CATL. Based on a review of the literature, the paper conceptualizes AFNs as evolving in a hybrid sector, situated between different societal sectors (i.e. the community, public, and market sectors). The findings indicate that the manner in which governance tensions are addressed significantly influences the trajectory of AFNs.

Third, Barbora Alderova and Hannah Pitt from Cardiff University presented an overview on a set of co-designed evaluation initiatives aimed at assessing programs oriented to transform food systems in the United Kingdom. The preliminary takeaways suggest that: evaluation can play a pivotal role in stimulating meaningful reflection functional to strategic planning; evaluation turns out to be an effective instrument for mutual learning; the use of evaluation can support policy makers to make more informed decisions in food system transformation policies.

3. Lesson learned and conclusions

Urban food planning experiments have the potential to transform cities into more sustainable and resilient communities, but their long-term success depends on several key factors.

One of the primary concerns is whether these initiatives can be maintained over time. To ensure the longevity of urban food planning experiments, it is crucial to establish clear governance structures and identify the appropriate entities to manage them. This may involve collaborations between local governments, community organizations, and private stakeholders, with each party playing a defined role in the planning and im-

plementation process.

Securing adequate funding is another essential element for the success and continuity of urban food planning experiments. Cities must explore various funding sources, such as grants, public-private partnerships, and community investments, to ensure that these initiatives have the necessary resources to thrive.

By addressing these key considerations – the potential for long-term sustainability, appropriate governance arrangements, and sufficient funding – urban food planning experiments can become more than just temporary interventions. They can evolve into lasting solutions that transform the way cities produce, distribute, and consume food, ultimately creating more resilient and equitable communities.

Bibliography

Bulkeley, H., Marvin, S., Palgan, Y. V., McCormick, K., Breitfuss-Loidl, M., Mai, L., ... & Frantzeskaki, N. (2019). Urban living laboratories: Conducting the experimental city?. *European urban and regional studies*, 26(4), 317-335.

Brons, A., van Der Gaast, K., Awuh, H., Jansma, J. E., Segreto, C., & Wertheim-Heck, S. (2022). A tale of two labs: Rethinking urban living labs for advancing citizen engagement in food system transformations. *Cities*, 123, 103552.

Fuenfschilling, L., Frantzeskaki, N. & Coenen, L. (2019) Urban experimentation & sustainability transitions, *European Planning Studies*, 27:2, 219-228, DOI: 10.1080/09654313.2018.1532977

Gamache, G., Anglade, J., Feche, R., Barataud, F., Mignolet, C., & Coquil, X. (2020). Can living labs offer a pathway to support local agri-food sustainability transitions?. *Environmental Innovation and Societal Transitions*, 37, 93-107.

Sonnino, R., & Coulson, H. (2021). Unpacking the new urban food agenda: The changing dynamics of global governance in the urban age. *Urban Studies*, 58(5), 1032-1049.



Promuovere l'agrobiodiversità attraverso le NUCs. Il progetto DIVINFOOD

Francesca Benedetta Felici, Università di Roma La Sapienza

Luca Colombo, Fondazione Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica e Biodinamica – FIRAB

Il progetto DIVINFOOD “Co-constructing interactive short and mid-tier food chains to value agrobiodiversity in healthy plant-based food”¹ è un'iniziativa di ricerca finanziata dall'Unione Europea che si concentra sulla promozione della diversità alimentare e lo sviluppo di modelli sostenibili di agricoltura e consumo alimentare. Con un focus particolare sulla valorizzazione delle colture tradizionali e locali, cereali minori e legumi da granella sottoutilizzati in particolare, DIVINFOOD mira a riscattare e qualificare la biodiversità di interesse agrario e a promuovere la resilienza dei sistemi agroalimentari europei. Il progetto è parte integrante degli sforzi dell'UE per sostenere un'agricoltura sostenibile, promuovere una maggiore inclusione sociale e rispondere alle sfide ambientali.

Finanziato nell'ambito del programma Horizon 2020, il progetto è iniziato nel marzo 2022 e si concluderà nel febbraio 2027. Coinvolge una vasta rete di partner scientifici e del sistema socioeconomico provenienti da tutta Europa, ovvero organizzazioni di sette Paesi (Danimarca, Francia, Ungheria, Italia, Portogallo, Svezia, Svizzera). Tra i principali attori figura INRAE (Francia), leader europeo nella ricerca agronomica, affiancato da CREA (Italia) per lo sviluppo dell'innovazione agricola. Dall'Italia, partecipa

anche FIRAB (Fondazione Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica e Biodinamica), che contribuisce con la sua esperienza nella ricerca e nella promozione dell'agricoltura biologica e sostenibile. Altri partner chiave includono l'Università di Pisa (Italia), FiBL (Svizzera) e OMKI (Ungheria), tutti impegnati in progetti di ricerca sulla sostenibilità e l'agroecologia. SLU (Svezia) e UEvora (Portogallo) apportano competenze in biodiversità, mentre BioCivam11 e mPmC (Francia) si focalizzano sulla promozione dei prodotti locali. La rete comprende anche organizzazioni per la trasparenza alimentare come Open Food France e Open Food Facts (Francia). Questa collaborazione, estesa anche a istituti gastronomici di prestigio come l'Institut Paul Bocuse e enti cittadini come il Comune di Budapest, garantisce che DIVINFOOD possa integrare ricerca, innovazione e azioni concrete per sviluppare catene del valore agroalimentari ricche di biodiversità.

Il progetto include una serie di azioni chiave che mirano a promuovere la biodiversità e a migliorare i sistemi agroalimentari attraverso colture trascurate e poco utilizzate (Neglected and Underutilized Crops - NUCs) (Ali & Bhattacharjee, 2023). Con una logica di disegno del sistema alimentare che parte dal raccogliere indicazioni dal quadro di consumo per poi trasferirle a ritroso agli altri segmenti di filiera fino alle attività di selezione varietale, le principali attività del progetto sono le seguenti:

¹ Per maggiori informazioni visita la pagina CORDIS del progetto: <https://cordis.europa.eu/project/id/101000383>

- **Co-sviluppo:** DIVINFOOD lavora con i consumatori per creare nuove modalità interattive di marketing e canali di vendita che valorizzino la biodiversità e i suoi benefici. Questo processo è supportato da sistemi di garanzia partecipativa e strumenti digitali, favorendo un maggiore coinvolgimento del pubblico nel riconoscimento del valore delle NUCs.
- **Co-produzione:** Il progetto mira a sviluppare nuovi prodotti alimentari vegetali sani e appetibili derivati dalle NUCs. L'obiettivo è creare ricette e formulazioni con un'elaborazione alimentare minima, per massimizzare il potenziale nutrizionale e gustativo delle colture utilizzate.
- **Benchmark:** DIVINFOOD valuterà diversi sistemi agricoli agroecologici e tecniche che migliorano le prestazioni delle NUCs. Questo include l'integrazione della biodiversità interspecifica e il miglioramento dei servizi ecosistemici, garantendo al contempo benefici socio-economici per le comunità.
- **Selezione varietale:** Il progetto promuoverà la creazione di cultivar di cereali e legumi più performanti, adatte a contesti locali, con una maggiore tolleranza agli stress biotici e abiotici e un potenziamento delle proprietà nutrizionali e organolettiche.
- **Dimostrazione di nuovi modelli di business:** DIVINFOOD intende sviluppare modelli di business innovativi che diversifichino le fonti di reddito per agricoltori e piccoli trasformatori. Questi modelli si basano sull'uso sostenibile dell'agrobiodiversità e su attività produttive che coinvolgano le comunità locali.
- **Co-progettazione:** Il progetto prevede la creazione di reti territoriali

pilota e cooperative sociali, incaricate della gestione, propagazione e promozione delle NUCs, animate tramite l'attivazione di Living Lab volti a raccogliere una varietà di attori intorno alla coltura NUC di interesse. Inoltre, verranno formulate raccomandazioni politiche per replica queste iniziative su più larga scala.

- **Disseminazione:** DIVINFOOD si impegnerà a diffondere i risultati ottenuti a una vasta gamma di stakeholder, ottimizzando le strategie per la valorizzazione e l'adozione delle innovazioni proposte².

Come anticipato, il progetto riconosce l'importanza delle colture trascurate e poco utilizzate (NUCs) per affrontare la resilienza dei sistemi agrari e l'insicurezza alimentare e nutrizionale, che colpisce oltre un miliardo di persone a livello globale. Queste colture, spesso ignorate dall'agricoltura moderna, hanno il potenziale per migliorare la sicurezza alimentare grazie alla loro capacità di adattarsi a diverse condizioni climatiche e ambientali. DIVINFOOD si concentra su alimenti vegetali sani e su prodotti con identità locale o regionale, con l'obiettivo di sviluppare catene del valore agroalimentari ricche di biodiversità. Il progetto esplorerà cereali e legumi minori in tre macro-regioni europee climaticamente vulnerabili (scandinava, continentale e mediterranea), affrontando anche le sfide socio-economiche legate all'agrobiodiversità. Inoltre, attraverso il coinvolgimento diretto dei consumatori, verranno sviluppate nuove modalità di marketing interattivo per promuovere questi prodotti. Infine, il progetto punta a migliorare le varietà locali di queste colture, per renderle più resistenti e adatte ai cambiamenti climatici.

Infine, il coinvolgimento attivo delle comunità locali è un elemento essenziale dell'iniziativa. Il progetto è organizzato in nove **Living Labs** (Figura 1), ovvero ambienti di innovazione aperta in cui diversi stakeholder—cittadini, aziende, ricercatori e amministratori—collaborano per affrontare

² Per maggiori informazioni visita la pagina web del progetto: <https://divinfood.eu/>

le sfide dei sistemi alimentari. Utilizzano una metodologia interattiva che prevede il coinvolgimento attivo, l'ideazione collettiva, la prototipazione e il feedback, promuovendo così un approccio dinamico alla co-creazione (Massari et al., 2023). Questi laboratori struttureranno reti territoriali multi-attoriali per gestire i germoplasmi, moltiplicare sementi e promuovere l'agrobiodiversità, integrando catene del valore e società. I nove Living Labs serviranno come cluster regionali e spazi centrali di co-innovazione, facilitando la collaborazione tra agricoltori, consumatori e ricercatori. La co-creatività è un fattore fondamentale, in quanto favorisce l'apprendimento collaborativo e genera soluzioni innovative, permettendo di affrontare problemi complessi in modo sistemico. Questo modello dimostra come la collaborazione possa portare a risultati sostenibili e trasformativi nel settore agro-alimentare, evidenziando l'importanza di monitorare e valutare l'efficacia dei processi di co-creazione nel tempo.

Il Living Lab italiano/svizzero³, composto da FiBL, FIRAB, UNIPI e CREA, si concentra sul lupino bianco, studiando le sue potenzialità agronomiche, tecnologiche e nutrizionali. Punta in particolare a valorizzare il ruolo agroecologico di questa leguminosa e a individuare percorsi innovativi di trasformazione alimentare della granella, ricca in proteine e diversi fattori nutrizionali, analizzandone al contempo le barriere allo sviluppo, quali la presenza di alcaloidi nel seme e la sua presenza nella lista degli allergeni che ne frena l'interesse delle aziende alimentari. In Italia, il Living Lab concentra le sue dinamiche interattive nell'area tosco-laziale con la partecipazione di diverse aziende biologiche e a trazione agroecologica.

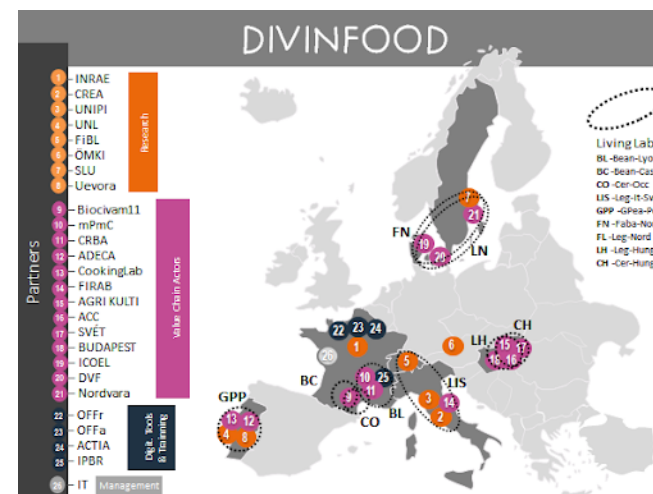


Figura 1. Struttura generale del progetto e geografia dei Living Labs.

Bibliografia

- Ali, A., & Bhattacharjee, B. (2023). Nutrition security, constraints, and agro-diversification strategies of neglected and underutilized crops to fight global hidden hunger. *Frontiers in Nutrition*, 10, 1144439. <https://doi.org/10.3389/fnut.2023.1144439>
- Massari, S., Galli, F., Mattioni, D., & Chiffolleau, Y. (2023). Co-creativity in Living Labs: Fostering creativity in co-creation processes to transform food systems. *Journal of Science Communication (JCOM)*, 22(03). <https://doi.org/10.22323/2.22030203>

3 Per approfondire: <https://divinfood.eu/leg-it-switz-en/>



Experimenting with urban food systems. A comparison of Oslo and Turin

Federico Cuomo, Department of Cultures, Politics and Society, University of Turin

Luca Battisti, Department of Cultures, Politics and Society, University of Turin

Riccardo Bruno, Department of Cultures, Politics and Society, University of Turin

Celine Motzfeldt Loades, Norwegian Institute for Urban and Regional Research (NIBR), Oslo Metropolitan University

Anders Eika, Norwegian Institute for Urban and Regional Research (NIBR), Oslo Metropolitan University

1. Introduction

The importance of experimentation in the urban food system transition is widely recognized both in literature and among policymakers (Brons et al. 2022; Experimental spaces in urban contexts can create the best conditions to make new ideas, technologies and organisational structures emerge and mature for triggering transformation (Leeuwis et al. 2021). Recent literature in geography and public policy has highlighted how urban experimentation is central to creating food systems that are more equitable, accessible, inclusive and sustainable (Sonnino 2023). In fact, cities are seen as privileged spaces for triggering change because they are constantly fermenting services capable of bringing together actors with different experiences, skills and interests around the topic of food (Moragues-Faus and Battersby 2021).

2. The European strategy: Food 2030

The Horizon 2020 project 'FUSILLI' has the objective of formulating shared urban food strategies with the aim of completing the transition to a qual-

ity, sustainable, safe and inclusive food system in twelve cities.

In alignment with the European Commission's food strategy 'Food 2030', FUSILLI is experimenting with innovative policies across five axes of the food chain: production, distribution, consumption, waste management and governance. To promote these initiatives, the cities have created Living Labs, a tool to create and apply research based on the involvement of citizens in designing, formulating, testing and evaluating innovative actions in real-life contexts. In addition to open-air experimentation, FUSILLI intends to build a community of knowledge on the food system, acting both on a local and international scale.

In the broad partnership of cities involved, Oslo and Turin are two cities that have experimented with collaborative governance arrangements. Although the two cities present significant differences in terms of culture and agricultural conditions they are united by having similar population sizes, strong municipal bureaucracies, and advanced service-based economies.

Despite the increasing momentum on experimentalism in urban food systems, the factors that can lead to long-lasting benefit for communities

as well as the implication in terms of governance are scarcely investigated.

Analysing the FUSILLI experimental initiatives and policy scenarios of Oslo and Turin in a comparative perspective, the paper aimed at dealing with the following research question: how do cultural and contextual conditions impact the cities efficacy of using urban food experimentations to foster long-term urban food system transformation?

3. Activities in Oslo and Turin

Oslo's UFL is nested within the Agency for Urban Environment. It has consisted of 3 projects, each with its own stakeholder configuration, with limited interaction among the stakeholders of different projects. The UFLs co-creation and innovation happens at this project level, as opposed to the overarching UFL level. At the top level the UFL is akin to a tool for the Agency to forward innovation and collaboration within the city's food system. These three projects are as follows:

1. The Agency rents its offices in a private-owned building with multiple tenants. The UFL collaborates with the landlord, the canteen operator, another municipal agency renting in the same building, and a research institution to implement innovative solutions for sustainable and healthy eating at work.
2. The UFL is working with the Agency of Nursing Homes to pilot internal support services for the kitchens of Oslo's 27 public nursing homes. The project largely focuses on reducing food waste by involving staff in developing sustainable routines.
3. The UFL worked with the Agency for Health and the Education in piloting an internal support service for public kitchens in Oslo's 94 upper secondary schools. They were implementing a new daily free pescatarian school meal, but the municipality ended funding from 2024.

The UFL and the projects only include residents as passive users of the services. They are informed of the projects and the progress, answer surveys et cetera, but are not involved in planning or running the lab or the three projects.

The FUSILLI UFL in Turin focuses on Mirafiori Sud, a peripheral neighbourhood located in the southern part of Turin, adopting the Urban Living Lab approach. Historically a working-class neighbourhood, Mirafiori Sud is now a hub for urban regeneration, leveraging its cultural heritage and abandoned industrial sites.

In Mirafiori Sud, the primary focus concerned the creation of a food hub, where the aim regarded the collection and redistributing of food taken from local suppliers, with the Fondazione Comunità Mirafiori playing a central role. As a partner in the FUSILLI project, the foundation also relied on this initiative to create a territorial network that has evolved into the Community Pact, promoting collaboration among local entities and enhancing food security. Additionally, the UFL in Mirafiori Sud targets circularity, exemplified by the construction of a circular kiosk within Orti Generali, inspired by circular economy principles. This kiosk has hosted workshops with local chefs, promoting sustainable practices and community engagement.

4. The connection between UFL and Urban Food Policy (UFP)

Oslo municipality has worked towards food transformation for a decade. This work resulted in September 2023 in an urban food policy with a focus on food consumption contributing to public health, animal welfare and greenhouse gas emissions. Importantly, achieving the ambitions of this policy is left at the Agency for Improvement and Development, not with the Agency of Urban Environment. Within the framework of the hierarchical municipal organisation of Oslo, this severely hinders the impact of the UFL. Understanding the organisational culture of the Oslo bureaucracy

is essential is understanding the failures and successes of the UFL, as exemplified by the relative success of project 1 as compared to project 3 (see above). While the former engages the facility of the same department that leads the UFL, the latter attempts to influence the school system, which is nested in a different department.

In Turin, the implementation of an UFL in the Mirafiori Sud neighbourhood has been a key driver in advancing urban food policies. By relying on the UFL approach, the southern district of the city has transformed into a dynamic hub for food sustainability and circular economy practices. Indeed, the focus does not regard the collection and redistribution of food from local suppliers only; rather, it also promotes community engagement and local collaboration. This has been achieved through the involvement of the Fondazione Comunità Mirafiori, which played a crucial role in establishing a territorial network, evolving into the Community Pact that enhances food security and supports sustainable practices. The project also led to the construction of a circular kiosk within Orti Generali, further embedding circular economy principles into the local food system.

The processes that occurred in Mirafiori Sud were effective demonstrations about how ULLs serve as crucial platforms for trial and implementation of innovative food-related policies. Indeed, by facilitating direct community involvement and fostering partnerships among local stakeholders, the ULL in Turin has effectively shown how localised interventions can influence the urban food system, providing showcases of successful policies to the city's government.

5. Challenges and next steps

The Oslo UFL met challenges especially of governance and budgeting. There is no political consensus that the UFL is important in achieving a sustainable urban transition by the goals mentioned above.

Public procurement of sustainable and healthy food is under-prioritised in the City's budget. Lack of shared political visions is especially reflected in free school meals in Oslo's secondary and high schools and in the political goal to reduce meat consumption. Additionally, municipal institutions lack resources and knowledge to facilitate sustainable and healthy meals.

With the change of municipal government in Autumn 2023 and a cut of direct budgets for free school meals, the number of schools offering free school food has been reduced from 94 to 3, the project's ability to promote healthy and sustainable food habits is severely limited.

The challenges of using public procurement in canteens, schools and nursing homes to enable a turn to sustainable and healthy food are affected by consumption patterns, perceptions of food, and food practices in Norwegian culture. Such challenges relate, amongst others, to low demand for sustainable and healthy food in society at large. There is a widespread tendency of consumers to prioritise cheap, industrialised food over locally produced or organic food. The UFL's goal of halving meat consumption by 2025 has been met with broad scepticism.

Although focused more on reducing food waste and the environmental impact of logistics than reducing meat consumption, the management of school canteens also represents a particularly important challenge for the Turin UFL. Since 2016, with the launch of the 'Fresh Canteen' project, the municipality has been experimenting with redefining the public procurement specifications for school canteens to favour decentralised meal preparation, based on site cooking and distribution in schools equipped with kitchens. The project, although slowed down by the COVID-19 emergency, yielded excellent results and led the School Policy Department to extend the experiment to other primary schools in the area, which are attempting to re-plan logistics and enhance the kitchens through ad hoc public-private partnerships.

The attempt to reduce food waste and the environmental impact of logistics for school canteens could become a priority policy objective for the interdepartmental food council, a body created by Fusilli's ULL, which today represents a governance forum capable of coordinating and influencing the sustainable transition of Turin's food system.

Nevertheless, several barriers will have to be resolved by Oslo and Turin in an attempt to support the sustainable transition of the food system by working on public procurement at the local level.

Although the focus on reduced meat consumption is at the fore in Norwegian sustainability discourse, there have been slight effects on meat consumption patterns. Meat consumption has more than doubled in the period of 1959 to 2023 and is still slowly rising, as shown on figure 1 below. The average Norwegian consumption of meat is also significantly higher than the national health authorities' nutritional recommendations, although lower than Italy. Embedded food practices, cultural perceptions of what constitutes a valid nutritional meal and a strong, monopolised food lobby industry, poses significant challenges to the transformation capability of the UFL's goals to enable a sustainable shift in food practices.

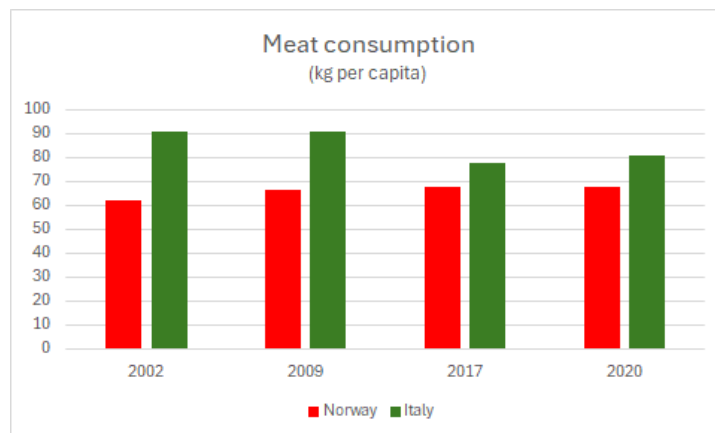


Figure 1 - Meat consumption in Italy and Norway. Data source: wikipedia.com, 2024

In the Italian context, local governments have to deal with burdensome economic constraints and the need to guarantee the right to food for all families. This condition slows down the city's transformative capacity as it reduces the possibility of incentivising, through public procurement, private entities that experiment with short and quality supply chains, low environmental impact menus and on-site preparation of meals that require distribution costs and approvals.

6. Conclusions

Despite the cultural and contextual difficulties, the FUSILLI project in Oslo and Turin has demonstrated that experimentation based on the engagement of local communities in trial and implementation can give rise to sustainable solutions. If supported by political and economic investments, these solutions could provide a precious contribution for the sustainable and inclusive urban food system transformation.

Primi piatti



Sostenibilità e inclusione contro l'insicurezza alimentare. Il contributo dell'associazione ReFoodGees

Livia Marini, Scuola Normale Sant'Anna Pisa

Abstract

L'insicurezza alimentare nelle società ricche è un problema estremamente attuale. La pandemia ha portato all'attenzione le inefficienze dei sistemi alimentari, nei quali convivono paradossalmente insicurezza alimentare e sprechi. Questo paradosso è espressione della necessità di inquadrare l'insicurezza alimentare anche in relazione alla sostenibilità dei sistemi alimentari. Se a livello globale è evidente la difficoltà nel conciliare entrambi gli aspetti, alcune iniziative locali mostrano l'interesse e la capacità della società civile di colmare delle mancanze sistemiche. Si possono trovare esempi di iniziative spontanee nelle comunità di tutto il mondo. Queste realtà propongono nuovi modi di pensare al cibo, una lotta all'insicurezza alimentare sostenibile e inclusiva. L'articolo esplora la realtà di ReFoodGees, un'associazione nata a Roma, nel quartiere Esquilino, attraverso metodi di ricerca qualitativa. L'obiettivo è quello di analizzare l'associazione e i rapporti che, nel tempo, ha instaurato con la comunità. Si vuole riflettere sui punti di forza e sulle criticità, valutando se sia possibile replicare l'esempio dell'associazione in altre realtà.

Food insecurity in rich societies is an extremely urgent problem. The pandemic has brought attention to the inefficiencies of food systems, in which food insecurity and waste paradoxically coexist. This paradox is an expression of the need to frame food insecurity also in relation to the sustainability of food systems. While at the global level, the difficulty in reconciling both aspects is evident, some local initiatives show the interest and capacity of civil society to fill systemic gaps. One can find examples of spontaneous initiatives in communities around the world. These realities propose new ways of thinking about food, a sustainable and inclusive fight against food insecurity. This article explores the reality of ReFoodGees, an association born in Rome, in the Esquilino district, through qualitative research methods. The objective is to analyse the association and the relations it has established with the community over time. The aim is to reflect on the strengths and weaknesses, assessing whether it is possible to replicate the association's example in other realities.

Parole Chiave/Keywords: *Insicurezza alimentare/Food insecurity; spreco alimentare/Food waste; società civile/civil society; Roma/Rome; ReFoodGees*

1. Introduzione

Sicurezza e insicurezza. Due termini molto usati al giorno d'oggi, forse anche troppo. La retorica della sicurezza è ormai entrata a pieno titolo nel dibattito pubblico e le minacce percepite aumentano di giorno in giorno.

Ma l'insicurezza alimentare viene poco dibattuta, forse perché considerata un problema lontano, qualcosa che non riguarda le società ricche del Nord del mondo. Eppure, non è così. La concettualizzazione dell'insicurezza alimentare è avvenuta relativamente di recente, risale alla seconda metà del secolo scorso. Fino a quel momento il mondo non si era posto

il problema di elaborare un concetto così complesso, eppure necessario. Sì, potevamo sentir parlare di fame, di malnutrizione, ma entrambi sono concetti che mancano di descrivere tutto ciò che ruota attorno alla difficoltà nell'accesso al cibo. Mancano di evidenziare come questo accesso debba portare ad un'alimentazione sana, mancano di profondità nella comprensione degli effetti psicologici e sociali che l'incapacità di garantirsi una dieta sicura può avere sulle persone (O'Connell & Brannen, 2021); O'Brien, 2014; (Poppendieck, 2014); (Purdam et al., 2016); (Riches, 2002). Come evidenziato dall'ultimo report della FAO (2023) "The State of Food Security and Nutrition in the World", ci sono alcune tendenze che accomunano le diverse aree del mondo. A seguito di un aumento della prevalenza dell'insicurezza alimentare dal 2019 al 2020, a livello globale, non si registrano grandi progressi. Si stima che, nel 2022, il 29.6 per cento (2.4 miliardi di persone) della popolazione mondiale soffrisse di insicurezza alimentare da moderata a grave (FAO, 2023). Per quanto riguarda invece la distribuzione dell'insicurezza alimentare è possibile notare come questa diminuisca all'aumentare del livello di urbanizzazione. A livello globale, infatti, si passa da un valore del 33.3% nelle aree rurali ad un 26% nelle aree urbane. Nonostante le città registrino solitamente tassi più bassi di insicurezza alimentare, non si possono certo ignorare le difficoltà derivanti dalla rapida crescita della popolazione che si è verificata negli ultimi decenni e le conseguenti condizioni di vita che si sono create in alcune aree urbane. Le diete cittadine sono più varie e nutrienti, ma più costose, portando le fasce più fragili della popolazione a dover comprimere la spesa alimentare, con un evidente impatto sulla salute (Executive Boards of UNDP/UNFPA, UNICEF and WFP, 23 e 26 gennaio 2009).

Inoltre, il fenomeno dell'insicurezza alimentare assume una natura multifaccettata se analizzata nelle società ricche. Infatti, in questi contesti, essa non può essere ricondotta a un mero problema di scarsità di risorse alimentari disponibili, ma piuttosto ad un'inadeguata distribuzione delle risorse, che rende difficoltoso l'accesso alle categorie più fragili. Si configura così il paradosso della scarsità nell'abbondanza, teorizzato da Cam-

piglio e Rovati nel 2009, che esprime la difficoltà di alcune fasce della popolazione ad accedere a un numero di risorse necessarie per il sostentamento, nonostante l'evidente abbondanza di cibo nel contesto in cui vivono (Campiglio & Rovati, 2009). L'abbondanza di risorse alimentari nelle società ricche è spesso accompagnata da un problema significativo di spreco alimentare. Lo spreco alimentare si verifica lungo l'intera catena di produzione, distribuzione e consumo di cibo (Michellini et al., 2018); (Secondi et al., 2015). Tuttavia, negli ultimi anni, sono emerse iniziative volte a recuperare questo spreco alimentare per finalità solidali (Edwards, 2021). In generale, l'emergere di queste iniziative è il risultato di una combinazione di consapevolezza sociale, pressione ambientale, cambiamenti normativi (esempio la Legge Gadda¹) e sforzi congiunti di aziende, organizzazioni benefiche e individui. Il loro lavoro fa emergere la multidimensionalità dell'insicurezza alimentare, e il rapporto stretto di dipendenza tra sistemi alimentari sostenibili da un punto di vista ambientale-sociale e il rafforzarsi delle disuguaglianze sociali (Bernaschi et al., 2023).

Questo articolo esplora i molteplici aspetti di questa relazione, basandosi sull'analisi di un caso studio specifico, l'associazione ReFoodGees a Roma. Un'iniziativa che mira ad affrontare il tema dell'insicurezza alimentare, inserendola all'interno di un più ampio progetto di inclusione sociale e lotta allo spreco alimentare.

2. L'evoluzione del discorso sull'insicurezza alimentare: accessibilità e sostenibilità

Il concetto di insicurezza alimentare è stato teorizzato per la prima volta relativamente di recente. La prima definizione risale al Report of the World Food Conference (UN 1975) a seguito della World Food Conference della FAO che si tenne nel 1974. In quell'occasione la sicurezza alimenta-

¹ Lo scopo della legge 166/2016 (Legge Gadda) è ridurre gli sprechi lungo tutta la filiera agro-alimentare, favorendo il recupero e la donazione dei prodotti in eccedenza.

re venne presentata come la disponibilità in ogni momento di adeguate scorte mondiali di prodotti alimentari di base per sostenere una costante espansione del consumo alimentare e per compensare le fluttuazioni della produzione e dei prezzi (FAO, 1975). Questa definizione viene proposta in un momento storico caratterizzato da una grave crisi alimentare, quando ancora il riferimento non è all'individuo ma alla scala globale e nazionale. Non c'è alcun riferimento alle preferenze individuali o alle problematiche di accesso al cibo che possono configurarsi sul piano fisico, sociale ed economico.

Due decenni di sviluppi ci portano al 1996, quando la Food and Agriculture Organization arriva a elaborare una nuova definizione di sicurezza alimentare che tiene conto delle problematiche legate alla sfera individuale: la sicurezza si verifica quando tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana (FAO, 1996).

Vengono evidenziate principalmente quattro dimensioni fondamentali della sicurezza alimentare (FAO, 2006; Webb et al., 2006): la disponibilità materiale di cibo, l'accessibilità, l'utilizzo e la stabilità. Per disponibilità materiale di cibo si intende la presenza di quantità di cibo adeguate a soddisfare i bisogni della popolazione nel suo complesso. Il riferimento è quindi alla filiera produttiva, alla capacità del sistema di stoccaggio e al commercio. La dimensione dell'accessibilità indica la capacità della popolazione di fruire del cibo disponibile. Assumono rilevanza fattori quali: le strutture necessarie alla distribuzione del cibo sul territorio, il reddito disponibile e le eventuali misure assistenziali dello stato. L'accesso alle risorse risulta quindi complementare alla dimensione della disponibilità, che non necessariamente comporta che le persone che hanno bisogno di cibo abbiano anche le risorse per poterlo acquistare. Inoltre, l'utilizzo del cibo deve garantire una dieta adeguata ai bisogni, an-

che attraverso una conoscenza di nozioni di nutrizione di base e l'utilizzo di acqua potabile e servizi igienico-sanitari idonei.

La stabilità alimentare di una comunità invece significa accesso continuativo nel tempo e nello spazio alle risorse, anche in presenza di shock quali innalzamenti dei prezzi o carestie (Felici et al., 2022).

L'evoluzione del discorso sull'insicurezza alimentare nelle società ricche si è spostata da un'attenzione esclusiva ai modelli di consumo individuali a una comprensione più ampia delle questioni sistemiche. Andrée e Clark (2019) sostengono che il riconoscimento della complessa rete di fattori che contribuiscono all'insicurezza alimentare ha aperto la strada a una risposta più sfumata, che include la partecipazione attiva della società civile.

Infatti, la recente letteratura (Clapp et al., 2022) (Devereux et al., 2020), suggerisce la necessità di aggiungere due ulteriori dimensioni: *agency* e *sustainability*. *Agency* è definita come la capacità degli individui o dei gruppi di prendere le proprie decisioni su quali alimenti mangiare, quali alimenti produrre, come questi alimenti vengono prodotti, lavorati e distribuiti all'interno dei sistemi alimentari, e la loro capacità di impegnarsi nei processi di definizione delle politiche della governance del sistema alimentare (HLPE, 2020:8). La *sostenibilità*, invece, fa riferimento alla capacità a lungo termine dei sistemi alimentari di fornire sicurezza alimentare e nutrizione, in un modo che non comprometta le basi economiche, sociali e ambientali sociali che generano sicurezza alimentare e nutrizione per le generazioni future (HLPE, 2020:9).

L'SDG 2 lega esplicitamente la sostenibilità all'insicurezza alimentare, riconoscendo il peso dei sistemi alimentari sull'ambiente. Secondo la FAO i sistemi alimentari comprendono l'intera gamma di attori e le loro attività interconnesse che aggiungono valore alla produzione, all'aggregazione, alla trasformazione, alla distribuzione, al consumo e allo smaltimento di prodotti alimentari provenienti dall'agricoltura, dalla silvicoltura o dalla pesca, nonché parti dei più ampi ambienti economici, sociali e naturali in

cui sono inseriti (Nguyen, 2018). Nel 2015, le emissioni globali del sistema alimentare hanno raggiunto 18 Gt CO₂eq annue, pari al 34% delle emissioni totali di gas serra. Il 71% di queste emissioni è creato dall'agricoltura e dalle attività di uso del suolo o modifica della destinazione d'uso. La restante parte proviene dalle attività di approvvigionamento, tra cui imballaggio, trasporto, consumo e gestione dei rifiuti (Crippa et al., 2021). La capacità dei sistemi alimentari di garantire cibo nel lungo termine è compromessa dalla degradazione degli ecosistemi, amplificata dalle innovazioni tecnologiche dell'ultimo secolo.

Il concetto di insicurezza alimentare è, quindi, strettamente collegato alla sostenibilità ambientale-sociale dei sistemi alimentari e all'agency delle persone e delle comunità di promuovere pratiche sostenibili e inclusive, inserendo il contrasto all'insicurezza alimentare all'interno di un più ampio progetto di lotta alla povertà e inclusione sociale.

3. Le iniziative della società civile

Le iniziative dal basso hanno la capacità di registrare il cambiamento in atto, dar voce alle persone coinvolte, rafforzando la loro agency e capacità di aspirare al cambiamento (Arjun Appadurai, 2014). Numerose ricerche hanno cercato di analizzare gli effetti delle iniziative della società civile nel contrastare l'insicurezza alimentare. Secondo lo studio di Hermann et al. (2020) le iniziative nelle comunità indigene in Canada hanno migliorato l'accesso al cibo nelle zone più remote, riducendo anche rischi di malattie croniche legate all'alimentazione. Inoltre, supportando la produzione locale e le tradizioni, hanno contribuito a rafforzare la sovranità alimentare nel territorio. Gli approcci basati sulla sovranità alimentare e sui diritti hanno avuto un impatto prevalentemente positivo sull'insicurezza alimentare, hanno permesso alle comunità di ottenere o rafforzare il possesso della terra, ripristinare le conoscenze ecologiche tradizionali e le pratiche di produzione alimentare. (Sampson et al., 2021)

Le iniziative contribuiscono a rafforzare la solidarietà tra i diversi grup-

pi della società civile, favorendo la creazione di legami sociali. Il capitale sociale che ne deriva contribuisce a ridurre l'insicurezza alimentare tramite due principali meccanismi: la condivisione dei prodotti alimentari e la condivisione delle conoscenze (Nosratabadi et al., 2020). In questo modo le iniziative della società civile sono in grado di influire su tutte e quattro le dimensioni classiche dell'insicurezza alimentare, ad esempio aumentano l'accesso alle risorse alimentari, economico e fisico. Inoltre, la condivisione di cibo e informazioni favorisce lo sviluppo della capacità di utilizzare il cibo in modo efficace e le reti sociali aumentano la resilienza della comunità e riducono la vulnerabilità degli individui all'insicurezza alimentare. (Nosratabadi et al., 2020).

Le iniziative locali e la decentralizzazione verso sistemi più localizzati permettono di rispondere più efficacemente alle vulnerabilità nel territorio. Questo processo garantisce una maggior democraticizzazione del sistema alimentare e permette un coordinamento tra i vari attori coinvolti. Ciò aumenta la capacità di adattamento del sistema, anche in caso di eventi straordinari come la pandemia. Le iniziative locali nascono e si evolvono nel contesto specifico in cui si trovano gli attori coinvolti; questo garantisce una maggior probabilità di successo (Cattivelli, 2022).

Guardando agli sprechi, lo studio "The social value of rescuing food, nourishing communities" ha dimostrato che tutti gli attori che ruotano attorno a iniziative di recupero del cibo (donatori, beneficiari e volontari) hanno sperimentato una serie di effetti positivi che hanno superato di gran lunga quelli negativi. Quello principale è stato il sentimento positivo associato alla possibilità di fare la differenza all'interno della propria comunità. (Miroso et al., 2016).

Le stesse ricerche però sottolineano quanto il potenziale di queste iniziative non sia estraneo a problematiche. La scarsità di risorse disponibili rende il raggio d'azione piuttosto limitato (Brunet et al., 2021). Inoltre, c'è il rischio del "band aid effect", ovvero che le associazioni si inseriscano nei contesti marginalizzati dove sono assenti le istituzioni, senza però

riuscire a risolvere le problematiche che stanno alla base dell'insicurezza alimentare. Questo perché la persistenza dell'insicurezza alimentare è dovuta alle diseguaglianze strutturali, radicate nella nostra società. (Herrman et al 2020). Quindi le iniziative della società civile dovrebbero essere accompagnate da politiche pubbliche in grado di intercettare i drivers strutturali dell'insicurezza alimentare. (Cattivelli, 2022)

4. Obiettivi della ricerca e case study

Questo studio mira a comprendere le relazioni che intercorrono tra sicurezza alimentare, sostenibilità ed agency, attraverso lo studio di un caso specifico, l'iniziativa della società civile ReFoodGess e la sua attività presso il mercato del quartiere Esquilino a Roma. La ricerca (avvenuta tra luglio-ottobre 2023), attraverso metodi di ricerca qualitativi (osservazione partecipante e interviste semistrutturate in profondità ai coordinatori dell'iniziativa) mira ad approfondire:

- I) genesi ed evoluzione nel tempo.
- II) struttura organizzativa e la sfida posta dal Covid.
- III) rapporto con le istituzioni e gli altri attori sociali del territorio.
- IV) descrizione della raccolta delle eccedenze alimentari, tra attenzione alla sostenibilità ambientale e pratiche di inclusione sociale.

L'iniziativa di ReFoodGees, si inserisce all'interno del contesto territoriale del quartiere Esquilino, a Roma. L'Esquilino è un rione moderno, nato tra il 1871 ed il 1920 (Severino, 2015). In seguito all'unità d'Italia e allo spostamento della capitale del paese a Roma, si decise di edificare, nel territorio esquilino, un quartiere per la nuova burocrazia proveniente da Torino. Vennero così edificati numerosi complessi residenziali di stile umbertino, ma allo stesso tempo infrastrutture e servizi pubblici come giardini, edifici scolastici e lo storico mercato dell'Esquilino (Di Sandro, 2020). Ma a metà del '900 il rione esquilino intraprese un progressivo processo di declino.

Nel corso di un solo decennio, dal 1951 al 1961, l'Esquilino perse più del 30% della popolazione (da 62.184 a 42.103), arrivando a registrare appena 27.619 abitanti nel 1981 (-56% rispetto al 1951) (Di Sandro, 2020). Questa contrazione ebbe importanti effetti sul territorio in particolare per quanto riguarda l'abbandono e il declino edilizio. I primi flussi migratori degli anni '70- '80 verso la città trovarono facilmente spazio nel quartiere Esquilino. Ciò è dovuto in parte alla vicinanza del rione alla stazione centrale, luogo principale di transito in ingresso e uscita dalla città. Inoltre, il quartiere aveva subito una contrazione demografica, nel ventennio precedente, che lo aveva reso ormai quasi disabitato. La conseguente svalutazione del territorio e delle abitazioni rese possibile l'insediamento di una popolazione straniera, in cerca di alloggio e occupazione, sia legale che non (Di Sandro, 2020).

Questa inversione di rotta ha suscitato, nel tempo, dibattiti riguardanti la crescente presenza di stranieri all'interno del quartiere. Se prendiamo i dati del censimento del 2011 risulta che il 22% dei residenti ha origini straniere. Questa componente è una parte importante del processo di ripopolamento del territorio ha infatti visto un incremento del numero di abitanti nell'ultimo ventennio (Di Sandro, 2020). Inevitabilmente, un rione caratterizzato da un recente passato così movimentato non è immune alla presenza di forti disuguaglianze. Infatti, l'offerta di lavoro si concentra su servizi quali pulizia, accoglienza e trasporto; lavori caratterizzati da stagionalità, precarietà ma soprattutto scarsa remunerazione. Questi lavori sono diventati lo sbocco ideale per i migranti appena arrivati in città, oppure per gli individui che mancano di competenze particolari e sono di conseguenza disposti ad accettare un basso compenso (Carbone, 2020). Con la pandemia il rione ha risentito particolarmente dell'interruzione dei flussi turistici, a causa dell'impianto economico fortemente incentrato sull'accoglienza. Questa configurazione ha contribuito ad accentuare le disuguaglianze socioeconomiche che già erano presenti sul territorio, e ha reso necessario l'intervento di associazioni territoriali per compensare la mancanza di sostegni pubblici (Carbone, 2020).



Figura 1 - Entrata del Nuovo Mercato Esquilino

L'anima del quartiere Esquilino si riproduce quasi perfettamente all'interno del suo mercato rionale. Nato alla fine dell'Ottocento, era composto di 400 banchi, distribuiti nella storica Piazza Vittorio.

Passato ai 180 banchi nel 2001. Il nuovo mercato Esquilino è gestito da una cooperativa che raccoglie i rivenditori (Nuovo Mercato Esquilino (ex Piazza Vittorio), s.d.). Essendo un contesto multiculturale, si possono trovare alimenti provenienti da tutto il mondo: alcuni banchi espongono un notevole numero di tipologie di riso, altri vendono varietà di frutta e verdura che difficilmente si potrebbero trovare in altri mercati di Roma.

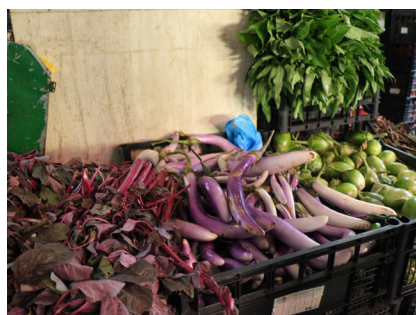


Figura 2 e 3 - Prodotti del reparto alimentare del mercato

5. Analisi di ReFoodGees

5.1. Nascita dell'associazione e primo periodo di attività

L'idea dell'Associazione nasce nel settembre del 2017, in seguito all'incontro della fondatrice con Paolo Hutter, presidente di "Eco dalle città". Dopo alcuni mesi, la fondatrice accetta la proposta di Hutter di approcciarsi a questo tipo di progetto assieme alla sua organizzazione, motivata dalla particolare natura del progetto, che rappresenta un connubio di due aspetti: quello ambientale, legato allo spreco alimentare, e quello sociale, legato ai migranti.

Da quel momento, in seguito a uno studio sul funzionamento dei vari mercati rionali a Roma, osservando la gestione delle eccedenze alimentari e la presenza di iniziative di recupero, ha selezionato il mercato Alberrone. Lì ha potuto verificare come, a fine mercato, «come in quasi tutti i mercati del mondo, c'è sempre qualcuno che rovista che va a recuperare gli scarti» (fondatrice). Dopo aver raccontato l'idea del suo progetto ad alcuni commercianti, ha raccolto adesioni e ha deciso di cominciare. Quindi, con una regia torinese che ha sostenuto e guidato l'iniziativa, e l'intraprendenza di un antropologo e un ragazzo minore non accompagnato accolto in strada, ha preso vita il progetto a Roma.

Il progetto ha dovuto affrontare una diffidenza iniziale legata anche alle particolari caratteristiche socioeconomiche del quartiere «Mi ricordo il primo giorno 30 kg e poi dopo un anno ne raccoglievamo un centinaio» (fondatrice).

A un anno dall'inizio dell'attività, l'Assessore alle politiche sociali del Primo Municipio, venuto a conoscenza del progetto, chiese a ReFoodGees di replicarlo nel mercato Esquilino, dove non esisteva nessuna esperienza di quel tipo. Solo alcune organizzazioni, perlopiù religiose, recuperavano del cibo ma poi lo destinavano alle mense o lo distribuivano altrove. Nessuno lo faceva sul posto. All'inizio è stato replicato il progetto, sono

quindi coesistite due realtà simili in due quartieri diversi della città. In un secondo tempo ReFoodGees ha deciso di concentrare le proprie energie nel mercato Esquilino, molto più grande, che stava riscontrando maggiore successo. Nel quartiere il progetto è stato accolto con grande entusiasmo; le persone, a differenza del primo mercato, si sono subito avvicinate a raccogliere il cibo.

All' Esquilino, all'inizio, i commercianti erano scettici, perché preoccupati che l'attività dell'associazione potesse togliere lavoro e clienti. Una parte di loro ha poi aderito, ma non tutti. Questo è in parte dovuto al fatto che l'attività attira un pubblico di stranieri e non tutti amano questo tipo di assembramento. «Insomma, non tutti amano quello che facciamo», cioè «in tantissimi ci lodano, ma c'è anche qualcuno che invece ci guarda, come appunto quelli che aiutano gli stranieri» (fondatrice). In alcuni casi è stato necessario fare azione di "resistenza passiva" per contrastare chi sosteneva che la presenza di ReFoodGees agevolasse lo spaccio, i furti e la malavita del quartiere (si tratta comunque di un quartiere che risente della vicinanza alla Stazione Termini). Nel primo momento i commercianti dei banchi del mercato non mostravano particolare sensibilità ai temi della sostenibilità, dello spreco alimentare e dell'inclusione. Si sono coinvolti dopo aver osservato che le loro stesse comunità usufruivano del servizio offerto dall'associazione.

Con il tempo la tipologia di attività si è ampliata: laboratori con i bambini, piccoli eventi musicali, distribuzioni di libri, materiale scolastico, sia per gli adulti che, soprattutto, per i bambini. «Perché, appunto, molte persone che vengono a fare la spesa il sabato si portano dietro i bambini» (fondatrice). Il progetto di ReFoodGees non è necessariamente rivolto a persone con fragilità socioeconomiche, ma molte delle persone che frequentano il mercato sono in situazione di difficoltà. Di conseguenza, secondo alcuni residenti il progetto porta degrado nel quartiere e non lo vorrebbero. «Quindi diciamo, in alcuni casi si perde quello che era lo scopo iniziale, quindi quello di contrastare gli sprechi, concentrandosi invece più sull'a-

spetto diciamo etnico dell'utenza» (fondatrice).

Poi una cosa che noi facciamo è appunto parlare, chiacchierare con chiunque si avvicini, invitarli a fare la spesa e spesso la risposta che ci sentiamo è - no, ma io non ho bisogno - e allora li gli spieghi; diciamo che il nostro compito è anche quello di sensibilizzare. Quindi non stiamo lì soltanto a dare il cibo, ma cerchiamo veramente di cogliere l'occasione per sensibilizzare sul tema dello spreco alimentare, fornendo l'occasione alle persone di incontrarsi e di fare comunità (fondatrice).

5.2. L'Associazione, la sua organizzazione e la sfida del Covid

L'Associazione si è costituita nel periodo del Mercato Esquilino. Fino a quel momento si trattava di un gruppo informale, con alle spalle l'Associazione di Torino; una volta aperto il banco al secondo mercato si sono resi conto che il progetto era in crescita e che poteva valere la pena di cercare fondi e partecipare a bandi. La composizione dei volontari è assolutamente eterogenea ed è una cosa che ha sempre contraddistinto ReFoodGees e nella quale i volontari credono molto. È un'organizzazione composta da giovani, donne e uomini, studenti universitari, pensionati, professionisti; così come ci sono disoccupati, stranieri, ma anche italiani. Questa diversità è considerata una grande ricchezza, perché «ognuno porta il suo, il suo percorso, il suo trascorso, le sue esperienze, le sue idee» (fondatrice). L'associazione ha uno statuto ed è iscritta al registro nazionale del terzo settore. ReFoodgees nasce come organizzazione di volontariato, diventando successivamente un'associazione di promozione sociale. È stato uno dei nostri sogni fin dall'inizio che questa potesse essere anche un'opportunità di lavoro. Quindi si è sviluppata l'idea di gastronomia sociale, che fino ad oggi si è attivata con donne migranti non lavoratrici, che avevano frequentato corsi HCP con Slow Food. Sono state regolarizzate con piccoli contratti per cucinare parte del cibo di recupero del sabato, distribuito poi dai volontari nella zona della stazione a persone bisognose (fondatrice).

Oggi l'associazione è composta da circa 25 volontari e nessun dipendente. ReFoodGees ha ottenuto il patrocinio del Primo Municipio sul progetto "Roma salva cibo" per l'attività al mercato Esquilino, ma non percepisce nessuna sovvenzione. Il sostegno a ReFoodGees proviene da donazioni di privati e contributi. Solo da poco si sono attivati nel contattare le fondazioni e partecipare a bandi, un lavoro che una piccola organizzazione, da sola, non riesce a fare bene. Oltre al banco del mercato è nata l'iniziativa "Recuperiamo", grazie alla quale, un giorno alla settimana, cassette di frutta, verdura e pane vengono consegnate a domicilio ad alcune famiglie, che si trovano in situazioni di particolare fragilità. Le famiglie sono selezionate all'interno della rete che si è costituita con tutte le altre organizzazioni che gravitano principalmente attorno all'Esquilino, e in base ai contatti con i servizi sociali del Primo Municipio.

Ma l'associazione intravede ancora spazio per crescere. Per esempio, attivando laboratori nelle scuole con l'idea di sensibilizzare verso l'argomento della sostenibilità ambientale, la lotta allo spreco. Riguardo la sfera dei fruitori del servizio, in ReFoodGees «l'utente tipo non c'è. Ci sono diversi utenti tipo» (fondatrice): donne straniere con i figli, donne del Bangladesh, Sud America, Centro America, Asia, Africa subsahariana, ma anche Nordafrica; ma c'è anche il pensionato italiano e no, i giovani «che loro veramente magari vengono perché ci credono alla lotta, allo spreco alimentare e quindi la magari c'è proprio un'attenzione maggiore» (fondatrice).

Durante l'emergenza Covid, per alcuni mesi non è stato possibile distribuire per non causare assembramenti. Si è continuato a lavorare all'interno del mercato e quello che veniva recuperato veniva inviato tramite i pacchi alimentari. In quel periodo si sono costituite reti solidali che sono riuscite a mettere a punto una sorta di mappatura di famiglie più in difficoltà, in quella fase difficile. L'associazione ha aderito alla rete "Portici Aperti" e, anche successivamente al periodo Covid, alcune famiglie sono rimaste a carico. Alcune famiglie in situazioni di rischio, segnalati anche dai servizi sociali, ma non destinatarie di assegni o pacchi, sono state contattate

tramite altre associazioni. Il Covid non ha provocato comunque un cambiamento significativo negli utenti del mercato perché è da sempre un pubblico molto eterogeneo.

5.3. Rapporto con le Istituzioni e gli altri attori del territorio e dell'associazionismo

Un passaggio fondamentale su cui ReFoodGees ha lavorato e continua a lavorare è quello di mettersi in connessione con le altre realtà che con ReFoodGees hanno "punti in comune". Nel tempo sono stati attivati accordi con alcune realtà associative. Un impegno di collaborazione è stato condiviso con l'associazione "Pianoterra ONLUS", che si occupa di sostegno ai primi mille giorni di vita dei bambini e alle mamme anche in gravidanza. L'accordo con una grande associazione che lavora su diversi centri di accoglienza per migranti, ha permesso poi ad alcuni giovani di entrare a far parte del gruppo dei volontari. Infatti, ai fini della richiesta di permesso di soggiorno, poter dimostrare di essere impegnato in attività di volontariato rappresenta un punteggio in più.

5.4. La raccolta di cibo all'Esquilino

L'attività dell'associazione si svolge il sabato pomeriggio. Alle ore 16 i volontari si ritrovano all'ingresso del mercato e iniziano a montare il banco, situato presso l'entrata principale. Tutti i materiali sono tenuti in una stanza all'interno delle strutture del mercato.

Il ritrovo è occasione di convivialità e socializzazione tra volontari, si può già notare come l'attività dell'associazione contribuisca a costruire un senso di comunità. I volontari hanno diversi background: ci sono adulti e ragazzi, italiani e immigrati. Questa atmosfera li accompagna mentre preparano la postazione, che ha una struttura ben precisa.



Figura 4 - Materiale per l'allestimento del banco

Ci sono infatti:

1. Uno striscione con il nome dell'associazione
2. Una bilancia per pesare gli alimenti
3. Un grande tavolo per smistare il cibo
4. Tre piccoli tavoli sui quali avviene la distribuzione
5. Tre file ordinate dove gli utenti attendono la distribuzione

Il pane viene raccolto fuori dal mercato, sono solitamente tre i forni che contribuiscono alla raccolta. Ad esempio, in un pomeriggio (durante il quale l'osservazione partecipante ha avuto luogo) i volontari incaricati sono arrivati con 49 kg di pane. Nonostante fino alle 17 il mercato non sia ancora chiuso, e di conseguenza il banco dell'associazione non possa iniziare la distribuzione, appena vengono create le file alcune persone iniziano a radunarsi. Addirittura, è possibile notare come molti scelgono di

lasciare il carrello della spesa per "tenere il posto in fila", e nel frattempo si allontanano.

Questo aspetto fa riflettere sulla capacità dell'associazione nel creare un insieme di regole, un vero e proprio ordine, in un contesto altamente informale. Col tempo gli utenti si sono adattati alla struttura del banco, posizionandosi autonomamente nelle file; inoltre, si sono adattati alle tempistiche: conoscono l'orario di apertura del banco e quello di inizio della raccolta. Per questo motivo, arrivano al mercato un'ora prima dell'effettivo inizio della distribuzione per lasciare il carrello, aspettandosi di ritrovarlo al loro ritorno e di poter rientrare all'interno della fila. Anche in mancanza di regole scritte, si è creato un sistema di aspettative che garantisce l'ordine e un senso di sicurezza per gli utenti.

Dal lato dei volontari si può osservare come l'associazione sia in parte gerarchicamente strutturata: la responsabile è colei che gestisce l'attività, da indicazioni e scandisce i tempi. Un altro volontario ha il compito di trascrivere i dati della raccolta e della distribuzione. Ci sono poi i volontari più esperti che aiutano nella gestione e indirizzano i volontari più giovani. Nonostante questa gerarchia, i rapporti e le interazioni tra i volontari non sono mai impositivi, piuttosto basati su una fiducia reciproca. Possiamo vedere quindi come il banco sia ormai diventato un punto di riferimento per il quartiere (ma anche per l'intera città). Per questo motivo l'associazione ha iniziato, col tempo a distribuire materiale diverso da quello raccolto al mercato, in base ai bisogni che i volontari sono riusciti a individuare tra l'utenza. Ad esempio, materiale scolastico e alimenti specifici per bambini (ad esempio latte in polvere) il cui incremento di prezzo negli ultimi anni, pesa in modo determinante sulle famiglie che si trovano in condizioni di fragilità economica. Emerge, quindi, come l'iniziativa attraverso la sua attività e la sua conoscenza del contesto territoriale, sia stata in grado di intercettare nuovi bisogni e ad agire cercando una soluzione.



Figura 5 - Materiale scolastico in distribuzione



Figura 6 - Alimenti per neonati e bambini piccoli

Alle ore 16.30 alcuni volontari stanno creando i cestini contenenti pane, schiacciata e qualche pezzo di dolce. Altri nell'attesa giocano a pallone con i più giovani. Altri ancora preparano le buste con il materiale scolastico.



Figura 7 - Cesti di pane preparati dai volontari



Figura 8 - Bilancia su cui viene pesato ogni prodotto raccolto

Nel frattempo, iniziano ad arrivare frutta e verdura dal mercato. Intere cassette (o pile di cassette) vengono trasportate dai commercianti stessi. Viene inoltre riferito che, solitamente, i commercianti che portano il cibo direttamente al banco prendono in cambio qualcosa: un cesto di pane, un po' frutta... Emerge come anche in un contesto informale di scambio,

si sono create delle consuetudini ben precise, nate inizialmente come incentivo e tentativo di rendere partecipi alla raccolta anche i commercianti. Appena arrivano i cestini vengono pesati sulla bilancia e le misurazioni vengono accuratamente riportate su un blocco. In questo modo, a fine giornata, sono in grado di sapere precisamente le quantità raccolte di ogni tipologia di alimento.

Poco prima delle 17 i volontari si riuniscono e si dividono i compiti, ognuno può svolgere attività diverse, di settimana in settimana. Anche in questo caso, le interazioni tra responsabile e volontari non hanno carattere impositivo. Alle 17 il mercato chiude e la distribuzione può ufficialmente iniziare. Come ci si poteva aspettare, dopo poco tempo il materiale scolastico è quasi esaurito. Nel frattempo, coppie di volontari iniziano a entrare nel mercato con dei carrelli per la spesa per raccogliere il cibo direttamente dai banchi. Quando entrano nel mercato i commercianti riconoscono subito il carrello e spontaneamente fanno cenno ai volontari di fermarsi per permettergli di mettere il cibo direttamente nel carrello. La comunicazione non necessita neanche di comprensione linguistica; considerata la provenienza straniera della maggior parte dei commercianti, i volontari sono riusciti a creare una comunicazione alternativa: sono riconoscibili per il carrello, le magliette e le pettorine che riportano il nome dell'associazione e sono riusciti a instaurare un rapporto di fiducia anche attraverso lo scambio.

I volontari sono riusciti a ottenere fiducia e riconoscimento sociale attraverso la loro attività. Molti commercianti infatti apprezzano l'aiuto che l'associazione dà ai membri della loro stessa comunità e questo li rende più inclini a collaborare.

Al banco, il cibo raccolto nel mercato viene poi smistato. Dopo lo smistamento c'è una fase molto importante: tutto il cibo che viene raccolto deve essere meticolosamente pesato e registrato



Figura 9 - Commerciante riempie il carrello



Figura 10 - Prodotti raccolti e smistati, pronti alla distribuzione

Successivamente viene distribuito secondo le preferenze individuali degli utenti: non esiste un pacco standard perché i volontari sono consapevoli delle differenze nei bisogni di ognuno. Questa scelta è migliore, non solo perché rispetta le preferenze, ma anche perché contribuisce a instillare nell'utente un senso di empowerment, dando la possibilità di effettuare la scelta. All'apertura della distribuzione in fila ci sono 41 persone. Per quanto riguarda l'utenza si nota una prevalenza di donne non italiane, alcune parlano la lingua, altre no. Principalmente donne con figli. La categoria di italiani che più si reca al banco è quella degli universitari, sia per necessità sia per valori condivisi di sostenibilità, lotta agli sprechi e inclusione. Le persone vengono al banco da tutta Roma, non solo chi abita nei dintorni. Nel tempo l'associazione è riuscita quindi a estendere il bacino di utenza.

Durante la distribuzione vengono create anche delle cassette per alcuni dei volontari. Ad esempio, uno dei ragazzi partecipa alla raccolta come volontario su indicazione della madre, e porta poi a casa una cassetta con frutta e verdura. Nel frattempo, i volontari iniziano a smontare il banco e puliscono tutto; se prima l'attività era molto frenetica adesso l'atmosfera è improvvisamente rilassata. Il cibo non distribuito viene diviso tra i volontari e alla fine ne viene buttata solo una piccola percentuale. Nel pomeriggio in cui è avvenuta l'osservazione partecipante, sono stati recuperati:

- 49 kg di pane
- 454 kg di verdura
- 497 kg di frutta

Su un totale di 1000 kg raccolti ne vengono buttati solo 7. Le persone che hanno beneficiato complessivamente della distribuzione sono 71.

6. Conclusioni

In Italia l'insicurezza alimentare è ancora oggi una manifestazione delle disuguaglianze, un'espressione della distribuzione disomogenea della povertà sul territorio nazionale. L'avvento della pandemia ha peggiorato ulteriormente la situazione: il Banco Alimentare ha registrato un aumento del numero di beneficiari del 40%. Nella Città Metropolitana di Roma le problematiche relative all'accesso al cibo sono estremamente diffuse ed evidenziano anche differenze territoriali. È interessante notare che nel Comune di Roma coesistono aree ad alta accessibilità e zone critiche dove il reddito è notevolmente inferiore a quello necessario per permettersi una dieta sana e sostenibile (Marino et al., 2022; Felici et al., 2022; Bernaschi et al., 2023).

La ricerca è partita dall'esempio dell'associazione ReFoodGees, la cui attività si esplica tramite il recupero degli sprechi nel mercato Esquilino che vengono destinati alla distribuzione gratuita. Negli anni di attività, sono stati salvati dallo spreco 143.402 kg di frutta e verdura. L'obiettivo dello studio è capire se e come, l'associazione sia riuscita a combinare le tematiche di insicurezza alimentare, spreco alimentare e inclusione, all'interno di un progetto di valorizzazione della sostenibilità socio-ambientale e agency.

L'associazione è riuscita a coltivare rapporti di solidarietà all'interno della comunità, favorendo l'accesso al cibo e la condivisione di informazioni. Essendosi evoluta nel contesto specifico del quartiere Esquilino, l'asso-

ciazione ne riflette la multiculturalità e il suo successo è garantito anche dalla capacità di comprendere le peculiarità del quartiere. ReFoodGees è riuscita a intercettare i bisogni della comunità, inserendosi nei “buchi” derivanti dalla mancanza di soluzioni istituzionali. Durante la pandemia ha dimostrato capacità di adattamento, fornendo sostegno ai soggetti e ai nuclei familiari più vulnerabili, grazie anche alle reti sociali create con gli altri attori del territorio. In questo modello si è amplificata l’agency di tutti i soggetti coinvolti. Tramite il recupero del cibo, donatori, volontari e beneficiari hanno la possibilità di fare la differenza all’interno della propria comunità. L’obiettivo di promuovere la sensibilità nei confronti delle tematiche di sostenibilità e spreco alimentare ha permesso all’associazione di raggiungere un vasto pubblico: tra i beneficiari ci sono anche persone che non si trovano in situazione di insicurezza alimentare, ma che comunque hanno compreso il valore del recupero degli sprechi.

Rimangono però problematiche legate alla natura associazionistica di questa realtà. Le risorse sono limitate, e limitato è quindi il raggio d’azione. Le cause strutturali dell’insicurezza alimentare non possono essere raggiunte e risolte da un’associazione, in quanto estremamente radicate nella nostra società. Sarebbe necessario affiancare a iniziative come ReFoodGees, politiche pubbliche in grado di fornire le risorse sufficienti e coordinare una programmazione territoriale.

Ulteriori studi dovrebbero indagare la possibilità di istituzionalizzare il modello, tenendo conto di come questo si regga grazie a rapporti informali tra volontari, beneficiari e commercianti che sarebbero inevitabilmente sconvolti da un’istituzionalizzazione. Sarebbe opportuno anche considerare di riprodurre l’attività dell’associazione in altri mercati della città. In questo caso, si potrebbero individuare mercati la cui clientela abbia problemi nell’accesso al cibo, in altri quartieri. Ma ciò non esclude la possibile riproduzione dell’attività dell’associazione anche in quartieri più ricchi; in quel caso, la distribuzione gratuita di cibo non avrebbe più la forza attrattiva che ha nel quartiere Esquilino e il tema della lotta allo spreco

potrebbe attirare le persone non vulnerabili all’insicurezza alimentare ma interessate alla sostenibilità.

Bibliografia

- Andrée, P., Clark, J. K., Levkoe, C. Z., & Lowitt, K. (2019). Civil Society and Social Movements in Food System Governance. *Civil Society and Social Movements in Food System Governance*, 43–62.
- Arjun Appadurai. (2014). *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale.*
- Bernaschi D., Leonardi L. (2023) Food insecurity and changes in social citizenship. A comparative study of Rome, Barcelona and Athens, *European Societies*, 25:3, 413-443.
- Bernaschi, D., Marino, D., Cimini, A., & Mazzocchi, G. (2023). The Social Exclusion Perspective of Food Insecurity: The Case of Blacked-Out Food Areas. *Sustainability*, 15(4), 2974.
- Brunet G, Girona A, Fajardo G, Iragola V, Machín L, Bove I, Ares G. The contributions of civil society to food security in the context of COVID-19: a qualitative exploration in Uruguay. *Public Health Nutr.* 2021 Nov;24(16):5524-5533. <https://doi.org/10.1017/S1368980021003463>. Epub 2021 Aug 16. PMID: 34392866; PMCID: PMC8438349.
- Campiglio, L., & Rovati, G. (2009). *Il paradosso della scarsità nell’abbondanza: Il caso della povertà alimentare.*
- Carbone V., *L’Esquilino ai tempi del Covid-19: e forme dell’esclusione e della solidarietà. Note di campo.* V. Carbone e M. Di Sandro (a cura di), Esquilino, Esquilini. Un luogo plurale, Roma Tre Press, 2020, Roma.
- Cattivelli V. Social innovation and food provisioning initiatives to reduce food insecurity during the Covid-19 pandemic. *Cities.* 2022 Dec;131:104034. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2022.104034>. Epub 2022 Oct 14. PMID: 36267360; PMCID: PMC9561455.
- Clapp, J., Moseley, W. G., Burlingame, B., & Termine, P. (2022). Viewpoint: The case for a six-dimensional food security framework. *Food Policy*, 106, 102164.
- Crippa, M., Solazzo, E., Guizzardi, D. et al. Food systems are responsible for a third of global anthropogenic GHG emissions, *Nat Food* 2, 2021, pag. 198–209.
- Devereux, S., Béné, C., & Hoddinott, J. (2020). Conceptualising COVID-19’s impacts on household food security. *Food Security*, 12.

Di Sandro M., Un rione diviso. Disuguaglianze sociali nello spazio dell'Esquilino, V. Carbone e M. Di Sandro (a cura di), Esquilino, Esquilini. Un luogo plurale, Roma Tre Press, 2020, Roma.

FAO. (1975). Report of the World Food Conference, Rome, 5-16 November 1974. World Food Conference (1974 : Rome).

FAO (2006) Food Security. Policy Brief Issue 2. Rome.

FAO. (2023). The State of Food Security and Nutrition in the World 2023. FAO; IFAD; UNICEF; WFP; WHO.

Felici F., Bernaschi D., Marino D., (2022) La Povertà Alimentare A Roma: Una Prima Analisi Dell'impatto Dei Prezzi, in CURSA (pas)SAGGI, Vol. XII, Anno 8, n. 12.

Herrmann, T. M., Loring, P. A., Fleming, T., Thompson, S., Lamalice, A., Macé, M., ... & Blangy, S. (2020). Community-led initiatives as innovative responses: shaping the future of food security and food sovereignty in Canada. In Food Security in the High North (pp. 249-280). Routledge.

HLPE. (2020). Food security and nutrition: Building a global narrative towards 2030.

Joint Meeting of the Executive Boards of UNDP/UNFPA, UNICEF and WFP, Agenda Item 1: Population Growth and Rapid Urbanization: Food Insecurity on the Rise in Urban Settings, background document, New York, 23 e 26 gennaio 2009.

Marino D., (A Cura Di), Bernaschi D., Cimini A., D'amico G., et al., Atlante del cibo. Uno strumento per le politiche locali del cibo, Città metropolitana di Roma Capitale, CURSA, 2022.

Mercati di Roma, Nuovo Mercato Esquilino (ex Piazza Vittorio), <https://www.mercatidiroma.com/nuovo-mercato-esquilino-ex-piazza-vittorio/esquilino>, (Ultima visita 12/12/2023).

Michelini, L., Principato, L., & Iasevoli, G. (2018). Understanding Food Sharing Models to Tackle Sustainability Challenges. Ecological Economics, 145, 205-217.

Mirosa, M., Mainvil, L., Horne, H., & Mangan-Walker, E. (2016). The social value of rescuing food, nourishing communities. British Food Journal, 118(12), 3044-3058. <https://doi.org/10.1108/BJFJ-04-2016-0149>.

Nguyen, H., Sustainable food systems: Concept and framework, Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), 2018, pag 1.

Nosratabadi S, Khazami N, Abdallah MB, Lackner Z, S Band S, Mosavi A, Mako C., Social Capital Contributions to Food Security: A Comprehensive Literature Review. Foods. 2020 Nov 12;9(11):1650. <https://doi.org/10.3390/foods9111650>. PMID: 33198127; PMCID: PMC7698312.

PMC7698312.

O'Connell, R., & Brannen, J. (2021). Families and Food in Hard Times: European Comparative Research. In UCL Press: London. (2021). UCL Press.

Poppendieck, J. (2014). Food Assistance, Hunger and the End of Welfare in the USA. In G. Riches & T. Silvasti (A c. Di), First World Hunger Revisited: Food Charity or the Right to Food? (pp. 176-190). Palgrave Macmillan UK.

Purdam, K., Garratt, E. A., & Esmail, A. (2016). Hungry? Food Insecurity, Social Stigma and Embarrassment in the UK. Sociology, 50(6), 1072-1088.

Riches, G. (2002). Food Banks and Food Security: Welfare Reform, Human Rights and Social Policy. Lessons from Canada? Social Policy & Administration, 36(6), 648-663.

Secondi, L., Principato, L., & Laureti, T. (2015). Household food waste behaviour in EU-27 countries: A multilevel analysis. Food Policy, 56, 25-40.

Sampson D, Cely-Santos M, Gemmill-Herren B, Babin N, Bernhart A, Bezner Kerr R, Blesh J, Bowness E, Feldman M, Gonçalves AL, James D, Kerssen T, Klassen S, Wezel A and Wittman H (2021) Food Sovereignty and Rights-Based Approaches Strengthen Food Security and Nutrition Across the Globe: A Systematic Review. Front. Sustain. Food Syst. 5:686492. doi: 10.3389/fsufs.2021.686492

Severino C. G., Il rione Esquilino - La storia, <https://www.cielosopraesquilino.it/il-rione-esquilino-la-storia/>, (Ultima visita 3/12/2023).



Raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari, un confronto tra Torino e Timișoara: povertà alimentare e la crisi del Welfare

Giuseppina Bifulco, Università degli studi di Milano Bicocca, Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale

Abstract

Il contributo si sviluppa a partire da una ricerca di campo mirata alla giustapposizione delle pratiche di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari nelle città europee di Timișoara e Torino, focalizzandosi sui due banchi alimentari locali. Analizzando similitudini e differenze, emerge un panorama variegato, che nonostante la diversa maturità delle politiche alimentari locali presenta un quadro comune di problematiche. La strutturazione di tali attività, e le dinamiche socioeconomiche che ne derivano, fungono da spunto per una riflessione critica sulla natura normativa, l'impatto sul territorio e la problematica correlazione di queste pratiche con la complessa questione della povertà alimentare.

This contribution develops from fieldwork research aimed at juxtaposing practices of food surplus collection and distribution in the European municipalities of Timișoara and Turin, focusing on the two local food banks. By analyzing similarities and differences, a diverse landscape of networks and actors emerges which, despite the varying levels of maturity in local food policies, presents a common framework of local challenges. The organization of these activities unveils significant social and economic dynamics, offering critical insights into the normative nature of these practices, their local impact, and the intricate correlation with the complex issue of food poverty.

Parole Chiave/Keywords: spreco alimentare/food waste; economia circolare/circular economy; povertà alimentare/food poverty; sistemi alimentari urbani/urban food systems

1. Introduzione

L'istituzione e la promozione di sistemi alimentari urbani funzionanti e resilienti sono strettamente legate ai concetti di sviluppo locale e miglioramento della qualità della vita. Esistono molte, e forse ovvie, ragioni per cui la costruzione di sistemi alimentari più equi dovrebbe essere una delle principali priorità delle istituzioni e dei decisori politici. Un sistema

alimentare urbano correttamente pianificato promuove la giustizia sociale, garantendo che tutti i membri di una comunità abbiano diritto a cibo sano, nutriente e accessibile, indipendentemente dal loro status socioeconomico, genere o etnia. Di conseguenza, promuovendo l'accesso a cibo fresco e salutare nelle comunità svantaggiate, i sistemi alimentari urbani possiedono il potenziale e la capacità di influenzare i tassi di povertà alimentare e di mitigare le disuguaglianze tra i cittadini.

Questo contributo si propone di approfondire il tema delle iniziative legate alla raccolta e distribuzione delle eccedenze alimentari a scopo di assistenza e solidarietà sociale, che è uno dei principali meccanismi implementati in termini di strategie circolari, di riduzione degli sprechi alimentari e incremento dell'accessibilità alimentare. Dopo una prima panoramica della letteratura rilevante, il contributo mira ad analizzare le due municipalità di studio - Timișoara e Torino - in termini di iniziative riguardanti la raccolta delle eccedenze alimentari operate dai rispettivi banchi alimentari locali. I due casi distinti, che si interfacciano con due contesti a diverse fasi di maturità delle rispettive politiche alimentari urbane, presentano somiglianze e differenze, offrendo prospettive interessanti e peculiari circa problematicità comuni dettate sia da aspetti strutturali che da diversi livelli di policy.

Specificamente, questo contributo costruisce un discorso parallelo tra le municipalità di Timișoara e Torino, esaminando le interconnessioni tra spreco alimentare, eccedenze alimentari e povertà alimentare. Oltre a questo obiettivo generale, l'articolo si propone di discutere le principali criticità intrinseche al rapporto tra il sistema di welfare e l'implementazione di attività di raccolta di eccedenze alimentari, ricavate dall'acquisizione di dati primari in entrambe le città. L'approccio analitico adottato mira a discutere non solo le sfide affrontate dagli operatori sul campo, i banchi alimentari, ma anche le carenze sistemiche fondamentali di queste attività. Tali mancanze portano spesso alla generazione di discrepanze tra la strutturazione operativa di queste pratiche e i reali bisogni dei beneficiari, ignorando caratteristiche fondamentali della povertà alimentare, come la sua multidimensionalità. Questa indagine, sebbene si inserisca in una struttura di ricerca più ampia, parte da una domanda principale: come vengono strutturate le attività di raccolta e redistribuzione delle eccedenze alimentari dai banchi alimentari di Timișoara e Torino e come sono percepite nel contesto urbano più ampio? E ancora: quale ruolo giocano le due entità in relazione alle strutture normative e di welfare locali?

2. Collezionare e distribuzione delle eccedenze alimentari in una prospettiva di circolarità

Gli organismi che costituiscono la governance alimentare urbana sono responsabili del corretto funzionamento del sistema alimentare e della promozione della costruzione di sistemi alimentari sostenibili. Come molti studiosi hanno sottolineato (Schiff, 2008; Ilieva, 2017; Zerbian & Luis Romero, 2022; Toldo *et al.*, 2023), una buona politica alimentare deve essere costruita attraverso processi decisionali e strategie volte a garantire la sicurezza alimentare per i cittadini di un territorio (Toldo *et al.*, 2023). Tuttavia, le città e le rispettive aree metropolitane rappresentano gli ambienti centrali in cui la povertà alimentare aumenta. Sempre più addensate, le città consumano il 75% delle risorse globali, generando l'80% delle emissioni di carbonio (Cretella & Buenger, 2016). Secondo le previsioni, entro il 2050 le città saranno responsabili di circa l'80% del consumo alimentare globale (Ellen MacArthur Foundation, 2019).

Dopo le fasi di raccolta, il cibo che arriva in città viene solitamente sottoposto ad una fase di trasformazione, quindi trasporto e stoccaggio, distribuzione e, infine, consumo. Durante tutte queste fasi, il cibo viene sistematicamente perso, sprecato o semplicemente non arriva alla fase finale (UNEP, 2021). Per mitigare la problematica dello spreco, spesso vengono implementate attività di raccolta e di distribuzione delle eccedenze alimentari, pensate come una strategia per integrare la dimensione della solidarietà sociale all'interno della lotta agli sprechi alimentari. L'implementazione di quella che si può definire una struttura di economia circolare, è pensata per includere le tre dimensioni della sostenibilità: protezione ambientale, sostenibilità economica ed equità sociale, all'interno del sistema alimentare (Segneanu, 2018). Gli attori coinvolti in queste pratiche possono essere generalmente definiti secondo le linee guida sulla donazione di cibo fornite dall'Unione Europea (Commissione UE, 2017), distinguendo tra operatori "back-line", come i banchi alimen-

tari, e operatori “front-line”, come le organizzazioni di beneficenza, oltre ad alcune componenti ibride e, naturalmente, i consumatori finali. Le associazioni di solito si occupano della fase di redistribuzione delle eccedenze alimentari ancora edibili, cibi invenduti, generi alimentari provenienti dal Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti (FEAD), donazioni alimentari o, in alcuni casi, cibo acquistato dalle organizzazioni stesse per completare l’offerta alimentare (Toldo *et al.*, 2018). Sebbene il FEAD rappresenti la principale fonte di finanziamento per l’acquisto di prodotti destinati agli individui in condizioni di povertà (Frigo & Tola, 2017), questo mantiene una stretta connessione con le attività di collezione e distribuzione eccedenze finanziando lo stoccaggio e il trasporto di cibo donato, con lo scopo di espandere l’offerta alimentare per gli indigenti e contemporaneamente mitigare lo spreco (Arcuri *et al.*, 2020). Questo meccanismo di collezione e distribuzione viene prevalentemente operato sul territorio da parte di associazioni ed enti del terzo settore, mobilitando risorse private ed aggiuntive, fornite da una serie di attori economici e sociali che costituiscono il cosiddetto “secondo welfare” (Maino & Ferrera, 2013).

Questo tipo di attività opera in stretta relazione alla problematica dell’insicurezza alimentare, definita dalla FAO come la compromissione di una o più dimensioni della sicurezza alimentare (FAO, 2006), identificate come la disponibilità di cibo, l’accessibilità, l’utilizzo e la stabilità del sistema alimentare nel tempo (FAO, 2013). In altre parole, l’insicurezza alimentare può definirsi come “l’accesso limitato o la disponibilità incerta di cibo nutrizionalmente adeguato e sicuro o la limitata o incerta capacità di acquisire cibo accettabile in modi socialmente accettabili” (Anderson, 1990:1575-76; traduzione dell’autrice). Tuttavia, sempre più frequentemente, e questo contributo non fa eccezione, gli studiosi preferiscono l’utilizzo dell’espressione “povertà alimentare” (Riches, 1997; Dowler, 2002) in merito alle discussioni concernenti le politiche alimentari. Sviluppato dagli inizi del XXI secolo, l’espressione riesce a cogliere la multidimensionalità della fame, vista come parte di una più estesa condizione di po-

vertà (Toldo *et al.*, 2023). L’utilizzo dell’espressione povertà alimentare, infatti, permette l’emergere delle profonde implicazioni politiche di questo fenomeno (Caraher & Furey, 2018), che si intreccia con dimensioni non solo economiche, ma anche ideologiche, sociali e psicologiche.

La questione della povertà alimentare, a livello globale, si colloca nel contesto del cosiddetto “paradosso della scarsità nell’abbondanza” (Rovati & Presenti, 2015). Questa espressione si riferisce a come, mentre quasi un terzo della produzione globale di cibo viene sprecata (FAO, 2011), milioni di persone soffrono la fame, e mentre milioni di persone si ammalano di obesità, milioni di altre sono affette da denutrizione (FAO, 2019). Questa situazione paradossale risulta in un sistema dualistico caratterizzato da estremi, un contesto in cui la scarsità di cibo per alcuni coesiste con l’eccedenza alimentare per altri, comportando uno spreco alimentare sistematico. Questa contraddizione intrinseca evidenzia un sistema alimentare malfunzionante, incapace di interfacciarsi efficacemente con le problematiche che le attuali caratteristiche della povertà alimentare pongono in essere.

Sebbene sia complesso definire la povertà alimentare (Beacom *et al.*, 2021; Bartelmeß *et al.*, 2022), Elizabeth Dowler la determina come “l’incapacità di acquisire o consumare qualità o quantità adeguate di cibo in maniera socialmente accettabile, o l’incertezza di essere capaci di farlo” (Dowler, 2003:573, traduzione dell’autrice). La complessità del fenomeno si evidenzia maggiormente nella sua forte intersezionalità, dal momento che la povertà alimentare presenta fattori variegati ed interattivi (Daly *et al.*, 2018). Studi e ricerche, principalmente di origine britannica (Brannen & O’Connell, 2016; O’Connell *et al.*, 2019; O’Connell & Brannen, 2021), hanno dimostrato come l’esperienza della povertà alimentare sia influenzata da molteplici variabili come le condizioni abitative, il genere, la struttura familiare, lo status lavorativo, i tassi di disoccupazione, lo stato migratorio e l’etnia (O’Connell & Brannen, 2021). Inoltre, gli stessi studi hanno dimostrato come la povertà alimentare abbia una forte com-

ponente di genere, dal momento che le madri spesso rappresentano la figura familiare a cui viene assegnata la gestione domestica (ibidem), o perché si ritrovano madri sole che faticano ad arrivare a fine mese per nutrire i propri figli. Di conseguenza, è possibile affermare che la povertà alimentare non è da intendersi come la sola capacità economica e fisica di accedere al cibo, ma bensì come una problematica che presenta forti caratteristiche di intersezione e diversità, che si traducono in situazioni di “vulnerabilità nella vulnerabilità”. In questa prospettiva, la povertà alimentare diventa la manifestazione più chiara della privazione, tradotta nell’incapacità di accedere a cibo adeguato in modi socialmente accettabili, svelando la stretta correlazione della fame con altre forme di indigenza (Poppendieck, 1999).

In periodi di austerità o di crisi, gli Stati solitamente procedono a tagliare le spese per il welfare (Saraceno & Saraceno, 2019), comportando un aumento delle organizzazioni caritatevoli del terzo settore, che nella maggior parte dei casi sostituiscono il ruolo del sistema pubblico nella fornitura di assistenza sociale e servizi (Lambie-Mumford & Silvasti, 2020). Di conseguenza, e sempre più spesso, le iniziative di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari, principalmente condotte da banche alimentari ed enti religiosi, vengono considerate come rappresentazione della crisi del welfare, fungendo da misura tampone che non affronta i fattori alla base della povertà alimentare, come i bassi salari, l’aumento dei costi di vita e la disoccupazione (Riches & Silvasti, 2014).

Tuttavia, è stato dimostrato che coloro che fanno esperienza della povertà alimentare e ricevono assistenza formale, sia da banche alimentari che da organizzazioni benefiche, incontrano comunque difficoltà nel condurre una vita normale o dignitosa, specialmente nelle società occidentali (O’Connell & Brannen, 2021), dove la povertà relativa è aggravata dagli standard di vita più elevati. Quando il supporto istituzionale è assente, l’assistenza della società civile o delle reti familiari estese può essere cruciale. Tuttavia, a causa dell’esclusione sociale vissuta dalle persone

più impoverite, queste forme di aiuto sono spesso le meno accessibili a coloro che ne hanno più bisogno. La vergogna e lo stigma associati alla povertà alimentare, radici primarie dell’esclusione sociale degli individui a basso reddito, sono perpetuate spesso da ideologie neoliberali, promuoventi paradigmi che collegano la povertà a un senso di colpa personale, traducendo la precaria situazione finanziaria di un individuo come responsabilità propria (Knight *et al.*, 2018).

In Europa, negli ultimi decenni, le organizzazioni caritative del terzo settore sono incrementate, in concomitanza con la diffusione di politiche neoliberaliste, e assumendo un ruolo sempre più prominente nell’assistenza a coloro che ne hanno bisogno (Lambie-Mumford & Silvasti, 2020). Questo comporta il passaggio da un paradigma di “responsabilità sociale” attribuita allo Stato a uno di “gentilezza sociale” attribuito a entità private. Un meccanismo di assistenza sociale di questo tipo categorizza spesso la povertà alimentare come una situazione di emergenza, affrontando momentaneamente i bisogni degli individui vulnerabili senza affrontare in modo fondamentale le altre dimensioni della povertà, strettamente intrecciate con l’incapacità di procurarsi il cibo per il sostentamento. Questo rinforza il legame tra eccedenze alimentari e povertà alimentare, perpetuando una dinamica di “cibo avanzato per persone avanzate”¹ (Dowler, citato in Caraher & Furey, 2018).

La critica più dura a questo sistema, si basa sulla convinzione che l’interconnessione tra eccedenze alimentari e povertà alimentare favorisca la normalizzazione della carità come assistenza sociale, sottraendo responsabilità allo Stato (Riches & Silvasti, 2014; Riches, 1999; Warshawsky, 2010) e, di conseguenza, cancellando lo status dell’accesso al cibo come un diritto. Inoltre, pur mirando alla riduzione degli sprechi alimentari e all’incremento della giustizia sociale, il meccanismo della beneficenza alimentare si basa su un sistema ambientalmente insostenibile di sovra-

1 Espressione originale: leftover food for leftover people

produzione alimentare, promuovendo paradigmi economici e di welfare neoliberali che enfatizzano l'idea della povertà come responsabilità della comunità (Quaglia & Toldo, 2019). Questa prospettiva si pone in contrasto con quella di altri autori come Lindenbaum, Cloke e Williams (2016) i quali sostengono che respingere questi meccanismi, anche quando sono associati a situazioni di emergenza, equivale a rifiutare soluzioni potenziali che, seppur temporanee, possono prevenire la formulazione di politiche di abbandono.

Alla luce del quadro teorico presentato, sembra dunque interessante esplorare la realtà di due banche alimentari, quello di Torino e quello di Timișoara, entrambi parte della Federazione Europea Banche Alimentari (FEBA), ambedue operanti nel quadro delle politiche UE, ma situati in due città a diversi stadi di maturità delle rispettive politiche alimentari. Lo scopo è analizzare la strutturazione delle loro attività, così come gli ostacoli incontrati. I due banche alimentari rappresentano, infatti, due entità fondamentali nei meccanismi locali di raccolta e redistribuzione di eccedenze alimentari, nonché casi studio utili a veicolare una riflessione circa il rapporto tra le strategie di contrasto alla povertà alimentare e le politiche di primo e secondo welfare, alla luce del dibattito scientifico che evidenzia la necessità di strategie istituzionali, in grado di garantire l'accesso al cibo come un diritto basilare svincolato dal concetto di "dono".

3. Metodologia

In una prima fase di riflessione, la scelta delle due città è stata dettata da un principio di convenienza. Timișoara, sito della mia mobilità per studio, si presentava come un campo relativamente inesplorato in letteratura in termini di sistemi alimentari urbani e politiche alimentari, rappresentando un terreno fertile per questa tipologia di indagine. Al contrario, Torino, città sede del mio ateneo di provenienza, osservava l'animarsi di dibattiti multi-attore attorno ai temi sopra menzionati. Dunque, le due città

si prestavano come due casi studio distinti e ben specifici, che tuttavia sembravano presentare alcune problematiche comuni. La ricerca di campo condotta tra Torino e Timișoara ha adottato un approccio partecipativo e bottom-up, includendo anche (ma non esclusivamente) attività di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari. L'indagine ha coinvolto direttamente operatori di diverse entità e ONG attive sul campo. La raccolta di informazioni è stata basata su tre tecniche principali: interviste semi-strutturate ad attori coinvolti nel sistema alimentare locale (11 operatori della società civile, 4 entità pubbliche, 1 attività del settore privato, 1 AFN- Alternative Food Network), interviste semi-strutturate a contadini o rivenditori nei mercati locali (12), osservazione partecipata di una giornata lavorativa delle attività delle associazioni coinvolte (3), estrazione di dati pertinenti da fonti secondarie. La raccolta di dati primari è stata più estensiva su Timișoara che su Torino, poiché, come anticipato, la città si è rivelata un terreno particolarmente fertile per questo tema, mentre Torino si presenta come un contesto più maturo e con un bacino di dati più consolidato. La figura 1 riporta l'elenco estensivo degli attori chiave raggiunti durante la fase di collezione dati, impegnati in diversi ruoli e su più livelli in questa tipologia di attività.

ENTE	FIGURA DI CONTATTO	MUNICIPALITÀ
FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE	SEGRETARIO GENERALE	TORINO
BANCO ALIMENTARE PIEMONTE ONLUS	SEGRETERIA	TORINO
REPOPP	MEMBRO DEL DIRETTIVO	TORINO
PRIMARIA TIMIȘOARA (DIPARTIMENTO DI CULTURA E TURISMO DELLA MUNICIPALITÀ)	CONSIGLIERE	TIMIȘOARA
INTERSECT	PRESIDENTE	TIMIȘOARA
BANCO ALIMENTARE REGIONALE	PRESIDENTE	TIMIȘOARA

Figura 1 - Elenco degli attori chiave principali pertinenti alla raccolta e distribuzione eccedenze alimentari, rintracciati durante la fase di collezione dati nelle due municipalità di studio, Torino e Timișoara. Fonte: concettualizzazione dell'autore, 2023.

Le interviste sono state condotte con attori chiave come ONG, banchi alimentari, agricoltori e, in alcuni casi, consumatori. Nel discorso parallelo costruito tra le due città, le attività prese in considerazione rientrano esclusivamente nelle categorie con le quali è stato possibile stabilire un contatto durante una prima fase di mappatura a Timișoara. Queste attività includono i banchi alimentari locali, le iniziative per la raccolta di eccedenze nei mercati e altri meccanismi circolari di recupero. In ogni caso, per lo scopo specifico di questo contributo, verranno discussi unicamente i dati pertinenti alle realtà dei due banchi alimentari. I dati secondari sono stati utilizzati per integrare quelli primari, o completarli quando le informazioni non potevano essere raccolte attraverso fonti dirette. Sono stati inclusi dati quantitativi, come le statistiche governative e delle ONG, in particolare per Torino dove questo tipo di dati era piuttosto abbondante. Infine, la consultazione dei siti web istituzionali ha fornito le informazioni necessarie per comprendere i contesti normativi e politici. I risultati di Torino e Timișoara sono stati discussi, evidenziando somiglianze, differenze e aspetti peculiari. Per quanto riguarda specificamente la comparazione dei due banchi alimentari, i dati raccolti provengono da interviste a testimoni privilegiati, attività di osservazione partecipante e fonti secondarie (e.g. report di attività).

Questa analisi mira a discutere il ruolo, nei rispettivi contesti urbani, dei due banchi alimentari, gli ostacoli e le limitazioni che essi affrontano. Soprattutto in relazione ad un contesto amministrativo locale che, se da un lato manca di una politica alimentare strutturata affidandosi primariamente all'iniziativa del terzo settore, dall'altro non fornisce allo stesso le risorse e le strutture necessarie per un buon funzionamento.

4. Confrontare Timișoara e Torino - attività di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari

Quando si tratta di raccolta di eccedenze alimentari, confrontare due

realtà come quelle di Torino e Timișoara non è semplice. Prima di tutto, è importante sottolineare le diverse dimensioni delle due aree urbane, in termini di territorio e popolazione². È essenziale tenere presente questo aspetto quando si considerano fattori come il numero di attori locali, i tassi di povertà alimentare e la scala operativa degli interventi. Inoltre, oltre ad avere un differente passato storico e politico, le due città si trovano a diverse fasi di sviluppo delle rispettive politiche alimentari urbane, con Torino che, con le sue limitazioni, presenta livelli più elevati di consapevolezza e sinergie all'interno della rete locale di attori. A Timișoara, nonostante la rete urbana operativa sia densa, le connessioni interne sono altamente frammentate, dando luogo a "isole" di attori che lavorano separatamente l'una dall'altra. Considerando questa differenza in esperienza, questa discussione non mira ad essere specificamente un paragone tra le due realtà, ma piuttosto un confronto tra due entità di una stessa categoria, ovvero i banchi alimentari, operanti in due contesti urbani differenti.

Considerata la natura assistenziale delle pratiche di raccolta e distribuzione eccedenze, sembra rilevante soffermarsi sui sistemi di welfare in

² In Romania, dati recenti rivelano persistenti alti tassi di povertà, con il 75% degli individui in condizioni di povertà che risiedono nelle aree rurali (World Bank, 2023). Il tasso di individui a rischio di povertà rimane uno dei più alti nell'UE, raggiungendo il 22,6% nel 2020. Timișoara, con una popolazione di circa 250.000 persone, secondo il censimento del 2021, si posiziona come quinta città più popolosa della Romania. Per quanto riguarda più in generale le fasce di residenti a rischio di povertà, il tasso di persone bisognose di protezione sociale è diminuito da una media di 285 nel 2017 a 235 nel 2020 (Primăria Municipiului Timișoara, 2021). Tuttavia, tale diminuzione non può essere attribuita interamente a un aumento dello standard di vita delle persone povere, ma piuttosto alla restrizione dei criteri di accesso alla protezione sociale e all'impossibilità per molti individui vulnerabili di fornire la documentazione rilevante. Secondo i dati ISTAT, nel 2022, poco meno di un quarto della popolazione (24,4%) in Italia era a rischio di povertà o esclusione sociale (ISTAT, 2023). Le cifre più recenti sulla povertà assoluta risalgono al 2021 quando approssimativamente 5,6 milioni di individui, vivevano in condizioni di povertà assoluta, con percentuali più elevate nelle regioni meridionali del paese. Torino presenta poco più di 800.000 abitanti, e come per Timișoara, la maggior parte della popolazione indigente rimane "invisibile", probabilmente a causa della perdita del lavoro o di redditi così bassi da non richiedere dichiarazione. Quando questi individui "invisibili" vengono combinati con i residenti di Torino che dichiarano redditi annuali inferiori a 8.000 euro, questi costituiscono circa un quinto degli adulti residenti a Torino (Rapporto Rota, 2017).

cui queste pratiche operano, rispettivamente in Italia ed in Romania. Per quanto riguarda il welfare italiano, i diritti sociali vengono tradizionalmente collegati allo stato di occupazione, vi è un forte affidamento alla struttura familiare e, di conseguenza, alla figura femminile come primaria fornitrice di cura (Saraceno, 1994; Arcuri *et al.*, 2020). In linea di massima le politiche sociali italiane presentano una forte matrice emergenziale, importanti limitazioni di budget, gap ed inconsistenze nella capacità di copertura della popolazione target (Natili, 2016; Natili *et al.*, 2018). In una prospettiva diacronica, è possibile rintracciare diversi tentativi di instaurazione di schemi di reddito minimo³, sebbene nel complesso il contesto italiano rimanga altamente frammentato in termini di politiche sociali, con varie ma mal coordinate iniziative che si sviluppano a livello regionale, ulteriormente indebolite dall'avvento della crisi economica (Madama *et al.*, 2014). Nell'ambito dell'assistenza alimentare, l'implementazione da parte del governo di regimi di austerità ha contribuito all'indebolimento, e dunque riduzione, delle politiche presenti (Caselli, 2015; Gori *et al.*, 2016). Come conseguenza, si è osservato un progressivo incremento del coinvolgimento di enti caritatevoli nella fornitura di servizi di assistenza, poiché considerati come adeguatamente inseriti nel territorio (Caraher, 2015) e organizzati in complesse reti specializzate (Arcuri *et al.*, 2020). In linea generale, è possibile osservare la mancanza di una strategia nazionale comprensiva e consistente, capace di fronteggiare efficacemente povertà ed esclusione, come è stato osservato dalle stesse entità caritatevoli che operano sul territorio (Caritas Italiana, 2014, 2015, 2017a, 2017b).

Nel 1989, la Romania attraversava la rivoluzione, iniziata proprio a Timișoara, che l'avrebbe portata ad emanciparsi dal regime comunista. A partire da quell'anno, diversi paesi dell'Est Europa hanno affrontato molteplici riforme mirate alla transizione delle loro economie verso un sistema basato sul mercato, il cosiddetto "approccio neoliberale occidentale"

(Cornia, 1994). Queste dinamiche di matrice storico-economica hanno comportato una serie di manovre di privatizzazione, liberalizzazione e diminuzione delle spese di welfare, con conseguente aumento della povertà, aggravando la già debole pianificazione di assistenza sociale (*ibidem*). Tuttavia, risvolti più recenti sono emersi dal mio lavoro di campo a Timișoara nel 2023. In Romania, il sistema attuale di strategie e politiche di welfare alimentare si focalizza primariamente sull'agricoltura, con il Ministero dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale (MADR) come istituzione di riferimento per le strategie riguardanti lo spreco alimentare o le campagne di sensibilizzazione al consumo consapevole, accompagnate, a Timișoara, da iniziative di stampo municipale mirate ad assistere tramite i dipartimenti di servizio sociale le persone in stato di povertà, anche, ma non specificatamente, alimentare. La forte attenzione riservata all'agricoltura si evidenzia ulteriormente nella strategia nazionale per la sicurezza alimentare (Romanian Food Safety and Security Strategy), che mira a rendere l'agricoltura l'asset principale per incrementare il benessere e l'accessibilità alimentare, considerando la forte dipendenza della Nazione dall'import di prodotti alimentari (Gheorghescu & Balan, 2019).

Sia nel caso dell'Italia, che in quello della Romania, a livello normativo l'intenzione è stata quella di rafforzare il legame tra la produzione di eccedenze e l'assistenza alimentare, tramite leggi che incentivano la donazione di surplus alimentare da parte del settore privato ad organizzazioni del terzo settore (e.g. legge Gadda in Italia n. 166/2016 e legge sulla riduzione dello spreco alimentare n. 217/2016 in Romania). Infatti, entrambe le città hanno adottato il principio del "paghi quanto butti" (*pay-as-you-throw scheme*), utilizzando incentivi economici al fine di ridurre gli sprechi prodotti. Nel 2016, la Romania ha adottato la Legge 217/2016 con l'obiettivo specifico di combattere gli sprechi alimentari, incoraggiando - ma non imponendo - la raccolta delle eccedenze alimentari e stabilendo una "gerarchia dei rifiuti" da seguire prima di gettare via cibo. A Torino, la Legge Gadda 166, nel 2016, successiva alla legge 155/2003, detta legge

³ Si veda, ad esempio, iniziative come la Carta Acquisti (2008), la Nuova Carta Acquisti (2010), il Reddito di Cittadinanza (2019) ed il più recente Reddito Alimentare (2023).

del Buon Samaritano, ha fornito linee guida e regolamenti più specifici sulla materia, riferendo specificamente alla donazione di eccedenze per sostenere la solidarietà sociale. Tuttavia, a livello nazionale, in Italia il Governo ha iniziato a muovere cauti passi verso strategie pubbliche mirate all'assistenza alimentare (e.g., social card, buoni spesa, card dedicata a te). Nel 2023, è stato introdotto il Reddito Alimentare, un progetto sperimentale che prevede un budget di 1,5 milioni di euro per il 2023 e 2 milioni di euro annualmente a partire dal 2024. Questa iniziativa mira a combattere lo spreco alimentare e a distribuire cibo invenduto dai grandi rivenditori a circa tre milioni di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta. I beneficiari vengono identificati sulla base di elenchi compilati da organizzazioni del terzo settore che operano a livello locale, e da altre organizzazioni territoriali coinvolte nel FEAD. Sebbene questa iniziativa tratti di assistenza alimentare, ha suscitato critiche riguardo alla sua attuazione, che rimane focalizzata esclusivamente sulla distribuzione di cibo in eccedenza, probabilmente non sufficiente per sopperire alla mancanza di interventi strutturati da parte delle istituzioni (vedi Vasile & De Conno, 2023). Infatti, per entrambe le municipalità, leggi e strategie adottate finora non hanno mai affrontato specificamente il problema della povertà alimentare, che rimane un effetto collaterale in relazione alla necessità di riciclare eccedenze alimentari già sovraprodotte.

4.1. Banche Alimentari

Il Banco Alimentare Regionale di Timișoara (Asociația Banca Regională pentru Alimentație Timișoara), membro della Federazione Europea Banche Alimentari (FEBA), copre non solo l'area metropolitana di Timișoara, ma l'intera regione occidentale della Romania. Fondato nel 2020, il banco alimentare raccoglie cibo in eccedenza dai donatori del settore privato e lo redistribuisce ad associazioni di beneficenza e altri tipi di destinatari (senz'altro, centri anti violenza, rifugiati, ecc.), accomunati dall'obiettivo di promuovere la solidarietà sociale. Nel 2022, il banco alimentare di Ti-

mișoara ha raccolto 412 tonnellate di cibo, equivalenti a 690.000 pasti (Asociația Banca Regională pentru Alimentație Timișoara – Raport de Activitate, 2023). Nonostante rappresenti uno dei principali attori coinvolti nella raccolta e distribuzione delle eccedenze alimentari, espletando dunque un carico significativo di lavoro, le risorse umane e finanziarie solitamente non sono sufficienti a garantire il corretto funzionamento dell'iniziativa. Inoltre, il quadro normativo nazionale non impone obblighi ai donatori e, come emerso durante le interviste sul campo, diventa difficile accedere a quantità sufficienti o diversificate di prodotti alimentari.

A Torino, l'entità principale di retroguardia che gestisce direttamente i donatori è il Banco Alimentare Piemonte Onlus, fondato per la prima volta nel 1993 a Moncalieri. Anche se il funzionamento generale non è diverso da quello del Banco Alimentare Regionale di Timișoara, una caratteristica innovativa del torinese è l'introduzione della logica di prossimità. Infatti, con il programma Siticibo, il banco alimentare riesce a distribuire prodotti freschi ad enti di beneficenza vicini al punto di raccolta, salvando cibo che altrimenti sarebbe impossibile conservare per lunghi periodi. Come quello di Timișoara, il banco alimentare di Torino opera sull'intera regione del Piemonte attraverso diversi centri situati sul territorio. Nel 2022, il Banco Alimentare Piemonte ha raccolto e distribuito oltre 9000 tonnellate di cibo, equivalente a più di 18 milioni di pasti (Banco Alimentare Piemonte - Bilancio Sociale, 2023). Il Banco Alimentare Piemonte si inserisce in una rete più ampia, organizzata su scala nazionale, facente capo al Banco Alimentare Italia. Dunque, date le sue dimensioni e la distribuzione organizzativa sul territorio, riesce a raggiungere un impatto maggiore a livello regionale, in termini sia di attori coinvolti che di quantità di eccedenze raccolte. Sulla collaborazione con altri attori, mentre entrambi i banche alimentari interagiscono con entità come Caritas e altre organizzazioni di beneficenza di matrice religiosa, il banco alimentare di Torino esibisce una maggiore diversificazione di partner. Di conseguenza, anche in termini di diversificazione del

tipo di donatore (**vedi figura 2**), Torino presenta risultati migliori, probabilmente dovuti ad una maggiore interconnessione all'interno della rete locale di attori.

TIPO DI DONATORE	BANCO ALIMENTARE PIEMONTE ONLUS	BANCA REGIONALĂ PENTRU ALIMENTE TIMIȘOARA
INDUSTRIE ALIMENTARI	✓	✓
MENSE	✓	
SUPERMERCATI (GDO)	✓	✓
RISTORAZIONE COLLETTIVA (CATERING)	✓	
RISTORAZIONE ORGANIZZATA (RISTORANTI)	✓	✓
FEAD	✓	

Figura 2 - Schema comparativo relativo ai tipi di donatori tra i banche alimentari delle municipalità di studio. Fonte: concettualizzazione dell'autore, 2023, dati tratti dai rapporti di attività dei rispettivi banche alimentari per l'anno 2022.

In generale, dimensioni, distribuzione geografica, quantità di cibo raccolto, numero di partner e grado di diversificazione delle attività sono alcuni dei principali fattori che distinguono i due banche alimentari.

Un'interessante differenza è emersa in relazione alla gestione dei finanziamenti FEAD, di cui sia Italia che Romania risultano beneficiari. In Italia la gestione è affidata all'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA) che si occupa poi di distribuire le risorse alla popolazione target sul territorio, tramite entità back-line accreditate, tra cui Banco Alimentare. In Romania, invece, la gestione dei fondi è affidata al Ministero dei Fondi Europei (MFE), che eroga assistenza alimentare tramite pacchi e ticket alimentari elettronici, da distribuire alla popolazione target tramite operatori pubblici (OP) piccoli e grandi (MFE, 2022). Tra gli enti che beneficiano degli acquisti FEAD in Romania figura la Croce Rossa rumena, ma non i

banche alimentari. Di conseguenza, l'offerta alimentare del Banco Alimentare Regionale di Timișoara, a differenza di quella di Banco Alimentare Piemonte, si basa esclusivamente sulle risorse e le eccedenze prodotte dal settore privato e la grande distribuzione. Questa importante differenza è da attribuirsi alla diversa gestione del FEAD a livello nazionale, che si riflette direttamente nella differente capacità degli enti locali di offrire una efficace assistenza alimentare ai rispettivi beneficiari (per approfondire vedi Hermans e Cantillon, 2023).

Per quanto riguarda le attività implementate (**vedi figura 3**), il Banco Alimentare Piemonte incorpora all'interno del suo quadro operativo iniziative educative insieme alla preparazione di pasti.

	Banche Alimentari attività supplementari alla raccolta e distribuzione di eccedenze	
	Banco Alimentare Piemonte Onlus	Banca Regională pentru alimente Timișoara
Quantità di enti donatori (per l'anno 2022)	486	25
Attività di advocacy	Sì	Sì
Progetti educativi	Sì	No
Preparazione di pasti	Sì	No

Figura 3 - Schema comparativo delle attività supplementari svolte sia dal banco alimentare di Timișoara che da quello di Torino. Fonte: concettualizzazione dell'autore, 2023, dati tratti dai rapporti di attività dei rispettivi banche alimentari per l'anno 2022.

Questo approccio diversificato è progettato per offrire ai beneficiari l'opportunità di consumare pasti caldi piuttosto che ricevere semplicemente ingredienti grezzi, promuovendo la dimensione sociale ed inclusiva del

cibo, concepito come vettore di cambiamento dal forte potenziale trasformativo per lo sviluppo della comunità locale. Infatti, la preparazione di pasti caldi non serve solo una funzione nutritiva, ma coltiva un senso di comunità e appartenenza, trasformando il cibo in mezzo per favorire l'inclusione e la costruzione di relazioni. Allo stesso tempo, entrambi i banchi alimentari si impegnano attivamente in sforzi di sensibilizzazione, attraverso varie iniziative che hanno l'obiettivo principale di aumentare la consapevolezza intorno ai temi del cibo, favorire la coscienza locale riguardo alle problematiche dello spreco alimentare e della povertà alimentare, e collaborare per migliorare lo sviluppo di politiche localizzate.

5. Considerazioni

Dalla discussione strutturata intorno alle due municipalità, emerge l'esistenza di sfide comuni, come quelle evidenziate nello studio condotto dall'Atlante del Cibo di Torino, in merito al sistema di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari nella città (Toldo *et al.*, 2018). Infatti, risulta che queste sfide non siano uniche a Torino, ma si applicano anche ad altri territori urbani, compreso quello di Timișoara. In linea generale, Torino presenta un sistema di strategie alimentari più sviluppato e consolidato, con discussioni dinamiche in corso e ricerche relative al tema del cibo, segni di coinvolgimento istituzionale e una vasta gamma di programmi e iniziative stabilite attraverso collaborazioni multi-stakeholder. Al contrario, il sistema di Timișoara risulta più immaturo, fortemente frammentato e dipendente dalle ONG, i cui finanziamenti provengono principalmente dal settore privato.

Una problematica ricorrente e condivisa riguarda la sostenibilità di queste iniziative. Nella maggior parte dei casi, la continuità di questi progetti dipende da finanziamenti esterni, da fondi europei e dal lavoro dei volontari. A Torino, la maggiorata sostenibilità dei progetti può essere attribuita in parte a un aumento nella consapevolezza, stimolato da attività

di sensibilizzazione e ricerche approfondite sull'argomento. Al contrario, a Timișoara, la maggior parte del lavoro è svolta dal terzo settore o dalla società civile attraverso la collaborazione dei volontari, rendendo difficile l'organizzazione di operazioni pianificate e a lungo termine. In alcuni casi, sorge la necessità di procurare beni essenziali per integrare i servizi offerti, specialmente quando questi servizi coinvolgono la trasformazione del cibo in pasti caldi, aggravando ulteriormente la sostenibilità finanziaria di queste iniziative.

Sebbene in entrambe le municipalità i due banchi alimentari si presentano come unità maggiori per la strutturazione di strategie circolari di recupero a livello locale, il supporto del settore pubblico risulta inconsistente, comportando una forte dipendenza dal settore privato, e tutta una serie di implicazioni. In Italia, la lunga storia dei banchi alimentari inizia dal settore privato, poiché ci è voluto del tempo prima che questioni sociali come la povertà alimentare attirassero l'interesse delle politiche pubbliche, e considerando che l'industria con la sua grande produzione spesso rappresenta la risorsa primaria a cui i banchi alimentari possono fare riferimento. Malgrado un lento aumentare della consapevolezza intorno alla questione, ad oggi il settore privato continua a svolgere un ruolo chiave a livello nazionale. In misura più evidente, in Romania la grande distribuzione si caratterizza per una spiccata presenza sul territorio, il che la rende il principale attore in grado di fornire supporto finanziario ai banchi alimentari, oltre che il principale fornitore delle stesse eccedenze alimentari. Nonostante la Romania sia un Paese con un profilo agricolo forte (Vetan & Florean, 2023), le terre coltivate sono fortemente frammentate, i produttori locali operano su scala ridotta e si ritrovano incapaci a partecipare nella grande distribuzione o di organizzarsi in cooperative, venendo quindi esclusi da questi meccanismi di larga scala. La scarsità di finanziamenti pubblici e di risorse umane fa sì che il settore privato occupi un ruolo di primo piano come principale benefattore dei banchi alimentari e dei progetti locali, il che ci porta ad interrogarci sia sul

ruolo della legislazione nazionale in materia, che sul ruolo che il quadro normativo gioca nella struttura generale.

A Timișoara come a Torino, mancano sistematicamente mandati legali che obblighino il coinvolgimento del settore privato, evidenziando l'esistenza di una percezione caritatevole degli interventi operati dai banchi alimentari che gestiscono la raccolta delle eccedenze alimentari, e dalle entità di primo livello a cui vengono distribuite. A livello normativo, nessuna delle leggi riguardanti la raccolta e distribuzione di eccedenze fa esplicito riferimento alla povertà alimentare. Se la legge Gadda 166/2016 a Torino si focalizza primariamente sulle donazioni, la legge 217/2016 a Timișoara contempla anche il tema dello spreco alimentare, mentre entrambe adottano un sistema di incentivi economici. Tuttavia, quanto emerso durante il lavoro sul campo in entrambe le municipalità, è stata l'inefficacia di tali incentivi, poiché questi non sembrano impattare significativamente le donazioni. Infatti, soprattutto a Timișoara, per quanto riguarda le donazioni di eccedenze alimentari molti attori del settore privato scelgono di operare al di fuori dello schema di incentivi. In ogni caso, l'assenza di obblighi normativi per il settore privato evidenzia una tendenza a considerare gli sforzi delle ONG come atti di benevolenza piuttosto che riconoscere la loro funzione quali fornitori di servizi essenziali alla comunità, alla luce della mancanza di un adeguato sistema di welfare pubblico.

Alla luce dei risultati empirici analizzati, due sono gli aspetti maggiormente critici sui quali sembra rilevante soffermarsi. Il primo emerge relativamente al modo in cui le strategie di assistenza alimentare locali facciano forte affidamento sul funzionamento delle attività dei due banchi alimentari, in maniera più consapevole per Torino con il parziale coinvolgimento del settore pubblico e dell'università, e più inconsapevole per Timișoara che sembra non interagire con il banco alimentare locale malgrado il suo notevole impatto sul territorio. Tuttavia, per entrambe le entità, il sistema di welfare sembra offrire un supporto inconsistente, se non del tutto

assente, sia normativo che materiale. Dunque, se da un lato l'iniziativa del terzo settore sembra necessaria a colmare il gap del welfare, la questione del supporto pubblico a tali attività presenta contraddizioni e discrepanze. Infatti, entrambe le municipalità sembrano optare per schemi normativi che promuovono il coinvolgimento del settore privato nella fornitura di donazioni, mentre le risorse pubbliche messe a disposizione al terzo settore scarseggiano. Ne consegue che, seppure in misure diverse, i due banchi alimentari si presentano come realtà auto-organizzate nello svolgimento dei propri ruoli come fornitori essenziali di servizi sociali, fortemente dipendenti dal supporto dei volontari e dal finanziamento del settore privato, che resta tuttavia volontario e non mandatorio, alimentando paradigmi di assistenza di stampo caritatevole ed emergenziale. Infatti, le maggiori differenze osservate tra i due banchi, sono ascrivibili tanto a caratteristiche specifiche dell'ente in questione, quanto al contesto normativo nazionale con cui questo interagisce. Ad esempio, il Banco Alimentare Regionale di Timișoara presenta un impatto ridotto sul territorio e una minore diversificazione del tipo di donatore rispetto a Torino. Questo è dovuto certamente a caratteristiche specifiche dell'ente, ovvero un periodo minore di attività del primo rispetto al secondo, o la mancanza di una rete di supporto organizzata su scala nazionale, come avviene nel caso del Banco Alimentare Piemonte. Ma anche a caratteristiche ascrivibili al contesto ed ai diversi livelli di policy, come la minore disponibilità di risorse locali a parità di insufficienti risorse pubbliche, o la diversa gestione del FEAD da parte dei due Stati che comporta un diverso accesso alle risorse per le entità locali, con il Banco Alimentare Regionale di Timișoara impossibilitato ad accedere a qualsiasi risorsa pubblica utile al suo stesso funzionamento.

In secondo luogo, e ancor più rilevante, lasciare le redini delle strategie di assistenza alimentare in mano agli enti del terzo settore, significa depoliticizzare la questione della fame e scaricare la responsabilità di quelli che dovrebbero essere servizi di welfare alla capacità degli attori locali di

organizzarsi e sostenersi, senza garanzia per i beneficiari di un accesso equo e continuativo alle risorse alimentari. Proprio in merito alla questione della responsabilità sociale e del diritto al cibo, durante la ricerca di campo a Timișoara è stata condotta una tavola rotonda di discussione con alcuni stakeholder locali. Da questa attività è emersa una prospettiva interessante, evidenziata dal Presidente di due ONG operanti sul territorio urbano di Timișoara, che ha suggerito come, in un sistema alimentare urbano funzionante, entità come i banchi alimentari non avrebbero senso di esistere. Questa idea si allinea agli argomenti avanzati da studiosi come Riches, Silvasti (2014) e Warshawsky (2010), che hanno dibattuto su come banchi alimentari e organizzazioni simili abbiano gradualmente assunto il ruolo di assistenza pubblica. Nel tempo queste entità, spesso radicate in tradizioni religiose o di beneficenza, si sono affermate come i principali attori capaci di colmare il vuoto lasciato dal sistema del welfare statale nell'assicurare la sicurezza alimentare. Questa prospettiva critica sostiene che la vera esistenza di tali entità ha istituzionalizzato la beneficenza come il meccanismo principale per affrontare la povertà alimentare, depoliticizzando la discussione sulla fame e sul diritto al cibo come diritto umano fondamentale. Tuttavia, non è scopo di questo contributo asserire che gli enti caritatevoli e benefici del terzo settore dovrebbero cessare di esistere. Piuttosto, dovrebbero essere integrati in una strategia o politica alimentare locale partecipativa, capace di garantire il diritto al cibo ed incontrare i reali bisogni dei beneficiari. Olivier De Schutter (2013), ex Relatore Speciale ONU per il diritto al cibo, ha specificato come i banchi alimentari non dovrebbero considerarsi come ordinarie reti di sicurezza sociale, ma piuttosto potrebbero servire come canali di sviluppo di conoscenza del territorio atti a segnalare le falle del sistema di servizi sociali (Arcuri *et al.*, 2020). I servizi sociali offerti dal terzo settore dovrebbero, infatti, complementare ma non sostituire politiche pubbliche di welfare, segnalando criticamente le carenze delle politiche locali e mettendo a disposizione la propria conoscenza al fine di riconoscere i reali bisogni del territorio.

6. Conclusioni

Il contributo, così strutturato, mira a fornire uno stimolo aggiuntivo alla promozione del dibattito intorno alle questioni legate alle politiche alimentari urbane, un tema di crescente interesse nel dibattito pubblico e scientifico. Nello specifico, lo fa considerando il sistema di raccolta eccedenze a fini di solidarietà alimentare, riflettendo sulla sua struttura ed il suo rapporto con la complessa questione della povertà alimentare.

Alla luce delle dinamiche analizzate, sorge l'esigenza di mettere in discussione il ruolo del welfare statale, non solo come garante di sostenibilità nel sistema alimentare, ma soprattutto come promotore dell'accesso al cibo in quanto diritto umano fondamentale per tutti i cittadini, indipendentemente dal reddito o dalla classe sociale. La privatizzazione dell'assistenza sociale e la mitigazione della povertà alimentare attraverso la beneficenza lasciano gli individui in difficoltà finanziaria in uno stato di vulnerabilità e marginalizzazione, affidandoli alla "solidarietà sociale" piuttosto che fornendogli accesso a diritti che il sistema di welfare statale dovrebbe garantire. La lotta contro la fame e la privazione dovrebbe essere una responsabilità istituzionale, affiancata ma non sostituita dalla solidarietà veicolata attraverso iniziative private. Questa distinzione tra sistemi di welfare pubblici e privati sottolinea il più ampio dibattito sulla fornitura di servizi sociali, e il ruolo essenziale delle istituzioni pubbliche nel garantire diritti fondamentali e la dignità degli individui in situazioni di vulnerabilità.

Analizzando entrambe le municipalità, emerge un filo comune evidente dalle sfide legate alla gestione delle eccedenze alimentari. In particolare, queste sfide comprendono la mancanza di un quadro legislativo chiaro e strutturato che regoli la questione delle donazioni di cibo in eccedenza, insieme a preoccupazioni legate alla sostenibilità dei progetti e la carenza di infrastrutture necessarie al buon funzionamento delle operazioni

locali. Queste problematiche si affiancano ad una più ampia riflessione sulle criticità strutturali ed intrinseche a questa tipologia di attività, strettamente connesse alle tematiche della povertà alimentare e della giustizia sociale.

Per sostenere l'evoluzione di un sistema alimentare urbano più strutturato e sostenibile, è imperativo concentrarsi sulla sensibilizzazione e sulla mobilitazione a vari livelli, con l'accademia e le istituzioni che svolgono ruoli chiave. La promozione di sforzi di advocacy guidati da gruppi organizzati di stakeholder può fungere da forza trainante per coinvolgere le istituzioni, compiendo così passi significativi verso l'istituzionalizzazione delle politiche alimentari, l'allocatione di risorse finanziarie e lo sviluppo di regolamentazioni essenziali. Il percorso della politica alimentare di Torino mostra chiaramente l'importanza ed il potere dei gruppi organizzati e delle iniziative di base nell'esercitare pressione sulle istituzioni, nella promozione dell'importanza della pianificazione e della strutturazione delle politiche alimentari. Allo stesso tempo, la raccolta di dati e la ricerca circa aspetti critici riguardanti le questioni legate al cibo, favoriscono lo sviluppo di discussioni, l'inclusione degli stakeholder e la creazione di reti. Come dimostrato dal Milan Urban Food Policy Pact (2015), iniziando a livello locale, i miglioramenti nel sistema alimentare urbano possono avere impatti diffusi e di lungo termine, generando importanti spillovers.

Il diritto al cibo, come affermato nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), va inteso non solo nella sua dimensione quantitativa come l'accesso a cibo sufficiente per sopravvivere, ma anche nella sua dimensione qualitativa come il mezzo attraverso il quale l'individuo può condurre una vita sana e dignitosa. Ciò significa non considerare solo gli aspetti economici e materiali, ma stabilire un benessere alimentare che garantisca la capacità degli individui di scegliere il cibo che mangiano e strutturare liberamente la propria dieta secondo le proprie preferenze, includendo così la dimensione socioculturale del cibo in una prospettiva di diversità e inclusività. In quest'ottica appare necessario ripensare

l'attuale sistema di assistenza alimentare basato sulla sovrapproduzione e la donazione di eccedenze, la sua natura normativa e il ruolo che associazioni ed enti di diversa matrice dovrebbero giocare all'interno di un sistema pubblico di welfare. Come appare evidente, le attività di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari, intese come meccanismo di mitigazione della povertà alimentare, svelano una più profonda crisi del welfare pubblico, rivelandosi una misura emergenziale incapace di operare sulle cause strutturali della povertà alimentare. Il parallelismo tra due città a diversi gradi di sviluppo del sistema alimentare locale, che ha portato all'individuazione di problematiche comuni, evidenzia la necessità di sviluppare politiche alimentari capaci di rispondere concretamente alle esigenze del territorio e di garantire accesso equo a beni e servizi di prima necessità, promuovendo contemporaneamente sviluppo sostenibile e giustizia sociale.

Bibliografia

- Anderson S. A. 1990. Core Indicators of Nutritional State for Difficult-to-Sample Populations, *The Journal of Nutrition* 120: 1555-1600.
- Arcuri S., Brunori, G., & Galli F. (2020). The role of food charity in Italy. In *The Rise of Food Charity in Europe* (pp. 79-110). Policy Press.
- Banca Regională pentru Alimente Timișoara. 2023. Raport De Activitate. Timișoara.
- Banco Alimentare Piemonte Onlus. 2023. Bilancio Sociale 2022 Piemonte.
- Bartelmeß T., Jasiok S., Kühnel E., & Yildiz J. 2022. A scoping review of the social dimensions in food insecurity and poverty assessments, *Frontiers in Public Health* 10.
- Beacom E., Furey S., Hollywood L., & Humphreys P. 2021. Conceptualising household food insecurity in Northern Ireland: Risk factors, implications for society and the economy, and recommendations for business and policy response, *SN Business & Economics* 1(5): 67.
- Brannen J., O'Connell R. 2016. Food, families and work. *Food, Families and Work*, 1 (200).
- Caraher M. 2015. The European Union food distribution programme for the most deprived persons of the community, 1987-2013: from agricultural policy to social inclusion policy?,

Health Policy 119 (7): 932–40.

Caraher M., Furey S. 2018. Title Growth of Food Banks in the UK (and Europe): Leftover Food for Leftover People. In: Caraher, M., & S. Furey (a cura di), 2018. *The Economics of Emergency Food Aid Provision: A Financial, Social and Cultural Perspective*. Springer International Publishing, (25–48).

Caritas Italiana. 2014. *False partenze. Rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*.

Caritas Italiana. 2015. *Dopo la crisi costruire il welfare. Le politiche contro la povertà in Italia*.

Caritas Italiana. 2017a. *Futuro anteriore. Rapporto 2017 sulla povertà e l'esclusione sociale*.

Caritas Italiana. 2017b. *Per uscire tutti dalla crisi. Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia. Reddito di inclusione: la sfida dell'attuazione*.

Caselli D. 2015. *La realtà della povertà in Italia*. In: Caritas (a cura di), *Dopo la crisi costruire il welfare. Le politiche contro la povertà in Italia*.

Cloke P., May J., Williams A. 2016. *The geographies of food banks in the meantime*, *Progress in Human Geography* 41 (6): 703–726.

Commissione UE. (2017). *EU guidelines on food donation. Commission notice, C/2017/6872, del 25 Ottobre 2017. Official Journal of the European Union*.

Cornia G. A. 1994. *Income distribution, poverty and welfare in transitional economies: A comparison between Eastern Europe and China*. *Journal of International Development* 6 (5): 569-607.

Cretella A., Buernger M. S. 2016. *Food as Creative City Politics in the City of Rotterdam*, Elsevier 51: 1-10.

Daly A., Pollard C. M., Kerr D. A., Binns C. W., Caraher M., & Phillips M. 2018. *Using cross-sectional data to identify and quantify the relative importance of factors associated with and leading to food insecurity*. *International journal of environmental research and public health* 15 (12): 2620.

Dowler E. 2002. *Food and poverty in Britain: rights and responsibilities*, *Social Policy & Administration* 36 (6): 698–717.

Dowler E. 2003. *Food and poverty: insights from the 'north'*, *Development Policy Review* 21 (5–6): 569–580.

Ellen MacArthur Foundation. 2019. *Cities and circular economy for food*.

Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO). 2011. *Global food losses and food waste: Extent, causes and prevention. A study conducted for the International Congress "Save Food!" at Interpack, 2011, Düsseldorf, Germany*.

Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO). 2006. *The State of Food and Agriculture, 2006: Food Aid for Food Security? (No. 37)*. Rome.

Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO). 2013. *The state of food insecurity in the world 2013: The multiple dimensions of food security*. Rome.

Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO). 2019. *The State of Food and Agriculture 2019: Moving Forward on Food Loss and Waste Reduction*. Rome.

Frigo A., Tola M. 2017. *La povertà alimentare: il FEAD*. In: Caritas (a cura di), *Per uscire tutti dalla crisi. Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia. Reddito di inclusione: la sfida dell'attuazione*, 27–32.

Gheorghescu I. C., Balan, I. M. 2019. *Food Waste and Food Loss in Romania*. Banat University of Agricultural Sciences and Veterinary Medicine, "King Michael I of Romania", Faculty of Management and Agricultural Tourism. Timișoara.

Gori, C., Baldini, M., Martini, A., Motta, M., Pellegrino, S., Pesaresi, F., Pezzana, P., Sacchi, S., Spano, P., Trivellato, U. and Zanini, N. (2016) *Il reddito d'inclusione sociale (REIS): la proposta dell'Alleanza contro la povertà in Italia*.

Hermans K., Cantillon B. 2023. *How Do European Countries Use EU Funded Food Aid and How Important Is It for the Most Deprived?*. *JCMS: Journal of Common Market Studies*.

Ilieva, R. T. (2017). *Urban food systems strategies: A promising tool for implementing the SDGs in practice*. *Sustainability (Switzerland)*, 9(10), 1707.

Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). 2023. *Condizioni di vita e reddito delle famiglie: Anni 2021-2022*.

Knight A., Brannen J., O'Connell R., Hamilton. L. 2018. *How do children and their families experience food poverty according to UK newspaper media 2006– 2015?*, *Journal of Poverty and Social Justice* 26 (2): 207– 33.

Lambie-Mumford H., Silvasti T. (a cura di), 2020. *The rise of food charity in Europe*. Bristol: Policy Press.

- Lindenbaum J. 2016. Countermovement, Neoliberal Platoon, or Re-Gifting Depot? Understanding Decommodification in US Food Banks, *Antipode* 48 (2): 375-392.
- Madama I., Jessoula M., Natili, M. 2014. Minimum income: the Italian trajectory: one, no one and one hundred thousand minimum income schemes, *LPF Working Papers* 1.
- Maino F., Ferrera M. 2013. Primo rapporto sul secondo welfare in Italia.
- Natili M. 2016. Changing welfare in Southern Europe? Political competition and the evolution of regional minimum income schemes in Italy and Spain, *Social Policies* 3 (2): 331-48.
- Natili M. 2018. Explaining different trajectories of minimum income schemes: groups, parties and political exchange in Italy and Spain, *Journal of European Social Policy* 28(2): 116-29.
- O'Connell R., Brannen J. 2021. *Families and Food in Hard Times: European Comparative Research*. UCL Press.
- O'Connell R., Owen C., Padley M., Simon A., Brannen J. 2019. Which types of family are at risk of food poverty in the UK? A relative deprivation approach, *Social Policy and Society* 18 (1), 1-18.
- Poppendieck J. 1999. *Sweet charity?: Emergency food and the end of entitlement*. London: Penguin.
- Primăria Municipiului Timișoara, Department of Social Assistance. 2021. *Social Diagnosis*. Timișoara.
- Quaglia A.P., Toldo A. 2019. "Pratiche sociali di recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari a fini di solidarietà sociale, il caso di Torino". In: Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y. (a cura di), 2019. *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*. Torino: Celid, 289-298
- Rapporto Rota. 2017. *Recuperare la rotta. Diciottesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino*, Centro Einaudi, Torino.
- Riches G. 1997. Hunger, food security and welfare policies: issues and debates in First World societies, *Proceedings of the Nutrition Society* 56 (1A): 63-74.
- Riches G. 1999. Advancing the human right to food in Canada: Social policy and the politics of hunger, welfare, and food security, *Agriculture and Human Values* 16(2): 203-211.
- Riches G., Silvasti T. (a cura di), 2014. *First World Hunger Revisited: Food Charity or the Right to Food?* Londra: Palgrave- Macmillan.
- Rovati G. e Pesenti L. (2015), "Food poverty, food bank. Aiuti alimentari e inclusione sociale", in Pesenti L. e Rovati G., a cura di, *Food poverty, food bank. Aiuti alimentari e inclusione sociale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Saraceno C. 1994. The ambivalent familism of the Italian welfare state, *Social Politics: International Studies in Gender, State & Society* 1 (1): 60-82.
- Saraceno P., Saraceno C. 2019. Contro le disuguaglianze insostenibili: Non solo Welfare, *il Mulino* 68 (2): 254-261.
- Segneanu A. 2018. Food Security into a Circular Economy, *HSA Journal of Food Science & Nutrition* 4 (3): 1-4.
- Schiff, R. (2008). The role of food policy councils in developing sustainable food systems. *Journal of Hunger and Environmental Nutrition*, 3(2-3): 206-228.
- Toldo A., Allegretti V., Arcuri S., Pierri M. 2023. Povertà alimentare, right to food e politiche locali del cibo. *Prime riflessioni critiche*, *Rivista Geografica Italiana* (4).
- Toldo A., Quaglia A.P., Guazzo, C. 2018. Indagine sulle pratiche di contrasto alla povertà e allo spreco alimentare a Torino. In: *Atlante del Cibo di Torino Metropolitana*, secondo rapporto.
- UNEP. 2021. *Food Waste Index Report 2021*. United Nations Environment Programme.
- Vețan M., Florean, S. 2023. Romania - Country dossier. Project SALSIFI. Timișoara.
- Warshawsky D.N. 2010. New power relations served here: the growth of food banking in Chicago, *Geoforum* 41(5): 763-775.
- Williams A., Cloke P., May J., Goodwin M. 2016. Contested space: The contradictory political dynamics of food banking in the UK, *Environment and Planning A* 48 (11): 2291-2316.
- World Bank. 2023. *Poverty & Equity Brief, Europe & Central Asia, Romania*.
- Zerbian T., De Luis Romero E. 2021. The role of cities in good governance for food security: lessons from Madrid's urban food strategy. *Territory, Politics, Governance* 1 (19).



Urban food governance in times of crises. Insights from Toronto

Alessandra Manganelli, HafenCity Universität Hamburg, Research Training Group “Urban future-making”

Abstract

This paper explores how phases of crisis and post-crisis affect urban food movements and their governance arrangements. Through the analysis of the Toronto food movement trajectory, this paper shows the effects of disruptive times, by analyzing the socio-political tensions that crises trigger. Doing so, the paper demonstrates how, while socio-economic instabilities, health emergencies, political shifts and similar crisis-factors, destabilize urban food movements, crises can also be breeding ground for social and governance innovations to emerge. Thus, when strategically navigated, crisis-junctures can help to open up new spaces of action and to reposition the role of food in the urban agenda.

Questo articolo tratta l'impatto di periodi di crisi e post-crisi sui movimenti alimentari urbani e sulle loro modalità di governance. Illustrando l'esperienza di Toronto si analizzano in modo particolare le tensioni socio-politiche innescate da situazioni di crisi. In tal modo, l'articolo intende mostrare come, da un lato, fattori quali insicurezza alimentare, povertà, emergenza epidemica, o i cambiamenti nei regimi politici, destabilizzano i movimenti alimentari urbani; dall'altro, invece, le crisi possono anche essere terreno fertile per l'emergere d'innovazioni sociali e di governance. Quindi, se gestite in modo strategico, le crisi possono contribuire ad aprire nuovi spazi d'azione ed a riposizionare il ruolo dei sistemi alimentari nell'agenda urbana.

Parole Chiave/Keywords: *Urban food systems/Sistemi alimentari urbani; urban food governance/governance urbana sul cibo; socio-political tensions/tensioni socio-politiche; Toronto*

1. Introduction

I still recall the emotional words of Lori Stahlbrand – protagonist of the Toronto food movement and former coordinator of the Toronto Food Policy Council (TFPC) – referring to the contemporary reality of the movement and stating that “the TFPC is fighting for its life. After thirty years, the most prominent and successful food council in the world is fighting for its life in a time where food has never been more important” (conver-

sation with Lori Stahlbrand in 2021). In fact, the recent stage of the Toronto food movement shows a reality of disruption and crisis; this reality has ushered profound changes in the urban food governance landscape and visible reconfigurations in food policy-making arrangements (Manganelli, 2022). Yet, it is not the first time that the Toronto food movement faces turbulent periods. On the contrary, we could observe how a phase of socio-economic downturn provoking a food insecurity crisis has marked the very genesis of key food organisations and governing structures around

the 1980s (Stahlbrand & Roberts, 2022). More profoundly, key moments of instability and disruption have occurred all along the Toronto food movement trajectory, provoking tangible effects on food governing arrangements. Beyond the Toronto experience, food movements in general need to navigate uncertain socio-political environments and to cope with the (still) scarce recognition of urban food systems as a legitimate governance field (Moragues-Faus & Morgan, 2015; Pothukuchi & Kaufman, 1999). Thus, changes in political regimes bringing about reduced support are also key crisis-factors for urban food movements and their governance institutions.

In light of this background, this paper aims to understand how moments of crisis and post-crisis, affect urban food movements in general and urban food governance arrangements in particular. Such an impact, I assume, goes in different directions. It can for instance trigger shocks and ruptures which can lead to threatening or even dismantling urban food governance arrangements, such as food policy councils, food strategies, or other types of coalitions advancing the cause of food system change. Yet, crises can also give space to socially innovative initiatives, producing innovations in urban food governance (Van den Broeck *et al.*, 2019); this can work towards repositioning the urban food movement within changing socio-economic and socio-political environments (Cattivelli, 2022; Zollet *et al.*, 2021). This repositioning can usher new values, objectives, organizational strategies and governing initiatives, which can even reinforce the role of food for the city (Dansero *et al.*, 2017). While the fragile status of urban food policies, and the challenge of engendering a food system approach within often hostile socio-political environments, are well documented by the urban food governance literature (Sonnino & Coulson, 2021; Sonnino *et al.*, 2019), less researched is the impact of socio-economic, health and political crises as disruptive junctures which destabilize urban food system governance, leading to a variety of possible outcomes and contested food governance trajectories.

To conceptually and empirically illustrate these aspects, this article gives accent to socio-political tensions, and ways to cope with such tensions, as stemming from situations of crisis and disruption. Specifically, socio-political tensions are conditions of threat, instability, or urgency, as they are experienced by actors, organizations and institutions of the urban food governance. Examples are renewed food insecurity concerns due to particular socio-economic downturns; the uncertainties coming along with changes in political climates; or the perceived urgency to remedy situations of inequality and injustice re-accentuated by conditions of crisis (Stone *et al.*, 2024). Ways to cope with tensions refer to particular (governance) strategies, or tactics, put into place by urban food movements' actors and initiatives as ways to navigate unfriendly environments. Examples can be the building of new organizations, coalitions, or alliances dealing with specific food systems' urgencies; the establishment of advocacy networks aiming to legitimate a space for food in the city; the re-structuring of local institutions for food systems' governance. By drawing from insights on urban food governance and social innovation in times of crisis, I argue that observing modalities through which such tensions are experienced and addressed is of particular importance to understand: a) how crisis and post-crisis moments push socially innovative responses; and b) to what extent such responses contribute to redefine social and governance relations, possibly leading to empowering and meaningful socio-institutional change (Moulaert, 2013; Nyseth & Hamdouch, 2019; Van den Broeck *et al.*, 2019).

Empirically, this paper focuses on the Toronto food movement's trajectory as particularly illustrative of the challenges experienced by urban food movements in navigating crisis and post-crisis moments. On the one hand, Toronto is widely renowned for being a pioneer example of urban food governance, with its long-term trajectory and with rather resilient food governance and policy institutions, such as the TFPC and, later, the Toronto Food Strategy (Blay-Palmer, 2009). Yet, the Toronto food move-

ment has been in constant need to re-negotiate its legitimate space in the city, and to sensitize wider actors and institutions about the role of food system change for key sustainability (and justice) targets. Phases of crisis and disruption have further accentuated these struggles all along the history of the Toronto food movement, up to the contemporary phase.

After a conceptual section that characterizes urban food governance in moments of crisis and post-crisis (section 2) and highlights the role of socio-political tensions in conditioning socially innovative urban food governance (section 2.1), the empirical part of this article (section 3) retraces the trajectory of the Toronto food movement from its origins to the current stage. Particularly, the analysis identifies key junctures of crisis and disruption and shows how tensions stemming from those particular phases feature as decisive moments where the future of the food movement is, to a large extent, pre-figured.

2. Urban food governance in the midst of crises

A common way of looking at crises is in terms of junctural moments of disruption, or cyclical phases of instability, preceded and followed by periods of relative stabilization. While exogenous factors, such as specific events, shifts, catastrophes can trigger phases of destabilization, crises are also endogenous to the ways in which food systems as well as wider economic or societal systems (at least, in capitalist economies) are organized (O'Conner, 1981). Adopting a word food systems approach, for instance, food regime theorists have analysed crises as intrinsically linked to the "relations within which food is produced, and through which capitalism is produced and reproduced" (McMichael, 2009, p. 281). According to this view, the internal contradictions of the corporate food regime – based on fossil fuel-dependent industrialized production, financial speculation, concentration and centralization of agribusinesses, global trade arrangements – make dominant food systems prone to cyclical phases

of crisis, as much as capitalist systems are in general (Friedmann, 2005; McMichael, 2009). Referring more specifically to the realm of urban food planning, in their pioneer contribution, Morgan and Sonnino (2010) argue how crucial crisis' factors have pushed "a new food equation" which calls urban actors to take food system governance and planning into serious account. Among these crisis factors, as the authors elaborate, is the food price surge of 2007–2008, causing riots and protests around the world and revamping food insecurity concerns at different scales.

While the interconnection of food systems with crises and instabilities is unequivocal, we could observe how, nowadays, the quality and frequency of crises, as well as the diffused perception of urgency and uncertainty, have assumed a peculiar connotation. In short, crises and instabilities surround us, becoming more frequent and pervasive in time and space, and having critical repercussions on food systems as much as on the everyday life of citizens and people (Manganelli, 2022). In particular, socio-economic and financial downturns affecting contemporary societies reinforce pre-existing conditions of vulnerability, food insecurity and poverty, particularly affecting the most disadvantaged communities. Similarly, health and epidemic emergencies, such as the recent wave of the Covid-19, have reawakened food security and food justice concerns (Alkon *et al.*, 2020). Causing supply-chain disruptions, partial food shortages, volatile food prices, these emergencies have sparked attention to the vulnerabilities of (dominant) food systems (Ilieva *et al.*, 2023). Such vulnerabilities and risks are further accentuated by conditions of crisis pushed by geopolitical conflicts. The war in Ukraine has for instance caused drops in grain production, reduction of grain exports and higher food prices, further aggravating the "global food crisis" (European Council, 2024). Moreover, further situations of crisis and uncertainty affecting the (urban) food domain, are provoked by the instability of political regimes causing political shifts towards conservative governments at different levels (Andreola *et al.*, 2021). Finally, the looming climate change

emergency put further threats on food systems and societies, calling for imminent action (Wallace-Wells, 2019).

Yet, if crises are phases in which food system challenges emerge more visibly, provoking instabilities and disruption, crisis and post-crisis moments are also critical times in which (new) governance and policy responses are devised and negotiated. The urban food planning literature has highlighted how, in many contexts, the very genesis of urban food governance and policy structures is urged by the need to provide responses to key food systems' "crises", such as health, food security, or food justice emergencies (Glennie & Alkon, 2018). This is valid not only for the case of Toronto, but also for many other urban contexts around the world (IPES Food, 2017b). A very popular case in the Global South is Belo Horizonte (Brazil). In that city, key food governance and policy institutions have been created in the early 1990s largely as a response to dramatic conditions of absolute poverty and food insecurity affecting citizens (Lappé, 2011). A key role in activating food security policies in Belo Horizonte has been played by Mayor Patrus Ananias and by motivated administrative staff. Recognizing the emergency, these actors took responsibility for the development of municipal governing structures that could deliver policies and programs supporting an alternative food system in Belo Horizonte (Rocha & Lessa, 2009).

Referring to the financial downturn and austerity measures of the 2008-2009, authors such as Skordili (2013) underline how crises can provide opportunities to make the food question "politically visible" in the city. This can invite urban actors to see important connections that were previously unnoticed, such as the ones between food insecurity, health and well-being (Skordili, 2013). Referring to the recent health emergency triggered by the Covid-19, other scholarly contributions highlight not only threats, but also opportunities provided by such crisis (Cattivelli, 2022). Such opportunities for instance relate to the building of socially innovative initiatives forging food emergency infrastructures to cope with food

insecurity conditions; the strengthening of solidarity relations among actors; the reinforcement of alternative food networks based on direct links between consumers and producers (Maurano & Forno, 2017; Tarra *et al.*, 2021).

In synthesis, crises can usher threats and destruction, but they can also provide opportunities for new initiatives to emerge and stir food systems' governance forward. A way to investigate these dynamics is by looking at how crises emphasize socio-political tensions, triggering responses that can outlast the crisis itself.

2.1. Crises, socio-political tensions and their consequences

To illustrate how socio-political tensions manifest in urban food movements and to elaborate on the role of crises in triggering and amplifying such tensions, it is useful to refer to concepts and approaches coming from literature on social innovation and multi-level governance (García & Pradel, 2019; Moulaert *et al.*, 2013; Moulaert & MacCallum, 2019). Such literature highlights how actors mobilize themselves, building organizations and networks, in order to fulfil unmet needs – such as the need for housing, citizenship rights, or adequate and nutritious food (Moulaert *et al.*, 2013). Thus, for instance, a community food security organization activating an alternative food distribution system can be an example of socially innovative initiative seeking to provide adequate food for people in need. Reacting to hostile socio-economic conditions, and building an alternative response to experienced food insecurity, such an initiative seeks for greater empowerment of participating actors, while at the same time advocating for changes at wider socio-institutional levels (Sage, 2014). Some studies on social innovation have elucidated how, by triggering processes of economic, social and political change, phases of crisis and socio-political instability act as both, triggers and testing ground of socially innovative initiatives (Parés *et al.*, 2017). In fact, accentuating

key problems, crises provoke the emergence of new initiatives, networks, organizational dynamics and governance arrangements. One straightforward example is the need to deal with shifting political regimes fostering instability and uncertainty in terms of resources and support to the urban food movement. This condition of instability pushes food movement initiatives to advocate for supportive political spaces and, consequently, to re-negotiate adapted forms of institutionalization.

We could therefore argue that experienced conditions of crisis intensify critical socio-political tensions. Such tensions stem from the hybrid interactivity among actors, value systems, organizational dynamics, policy responses, socio-political arrangements, which particularly manifest in conditions of socio-political or socio-ecological emergency (Manganelli, 2022). Thus, factors such as shifting political climates, worsened conditions of food insecurity, amplified food system inequities, and so on, intensify tensions among actors, organizations, institutions, their underlying logics and value systems.

When looking at both, short and long-term trajectories, tensions stemming from phases of disruption and uncertainty can lead to different outcomes. On the one hand, triggering sentiments of failure or frustration among actors, tensions can put into question, or radically reshuffle pre-existing urban food movement initiatives and their governance arrangements. As the case of Toronto shows, a food policy council can be severely threatened by exogenous factors related to changes in political regimes and new directions in the allocation of funding (see the following section). The same is valid for a food strategy or other types of food movement initiatives relying on a rather fragile institutional anchoring (Andreola *et al.*, 2021; Sonnino & Coulson, 2021). Yet, tensions can also trigger proactive responses consisting for instance of the activation of new networks and communication channels, the building advocacy coalitions, the search for new collaborative arrangements and joint modes of co-governance (Manganelli, 2020). As such, when looking

at longer-term consequences, tensions can also be breeding ground for the redefinition of meanings and trajectories, potentially leading to new initiatives, governance innovations, and adapted institutional structures. Crucial to these processes is the capacity of food movement actors and initiatives to re-frame key values and recalibrate organizational strategies as a result of experienced tensions (Fridman & Lenters, 2013). As such, product of these processes can be the building of new initiatives, organizations and institutional arrangements that further advocate for the cause of food system change in the city. As a result, responses to socio-political tensions can also consist of devising new meanings and anchoring-points that help to make sense of the food movement and to legitimize its role within changing circumstances.

3. Re-reading the development of the Toronto food movement under a crisis lens

What follows constitutes a synthetic account of different stages of the Toronto food movement's history. These phases are marked by moments of crisis, ushering the emergence of socio-political tensions and triggering specific courses of action. Section 3.1 observes how urgencies related to food insecurity, poverty, and socio-economic distress have triggered the genesis of the food movement back in the 1980s. Section 3.2 analyses how changes in the socio-institutional landscape at wider scales have acted as crisis-factors ushering Toronto food governing institutions to (re)advocate for their legitimacy. Section 3.3 illuminates the current situation, where a convergence of different crises has unsettled the urban food movement provoking consequences which are still ongoing. The analysis of this trajectory, which certainly bears the limits of simplification, is based on several years of research on the Toronto food movement, research which I started in 2017 and carried out until recent times. This investigation has informed a doctoral research as well as a book monograph (Manganelli, 2022), from which some of the empirical

insights are derived.

3.1. Crisis factors generating tensions at the genesis of the Toronto food movement

The genesis of the contemporary Toronto food movement can be traced back in the 1970s-1980s. That period was characterized by a condition of crisis, provoked by a socio-economic and financial downturn affecting Toronto citizens as much as other localities in North America and the Global North (Fisher, 2017; Riches, 1999). In that context, Toronto citizens, especially the most vulnerable, were facing precarious conditions of unemployment and socio-economic distress, leading to tangible situations of poverty and food insecurity:

“People were literally missing meals (...) if they had social assistance, it was mainly in the fourth week of the month when people were running out of money and running out of food (...) and at that time of the month food banks had the biggest demand” (interview with a former TFPC coordinator).

These conditions of socio-economic insecurity provoked feelings of shock and concern which cut across political divides and spread across civil society networks. Thus, socio-political tensions are readable in a diffused perception of concern and urgency, as much as in the immediate responses that were given as a way to cope with this context of crisis. Such responses involved a hybridity of agential, organizational and political dynamics popping up and interrelating among each other in diverse ways. First, food banks and emergency food networks started to emerge and, very quickly, to escalate and gradually institutionalize as stop-gap responses to food insecurity conditions (Fisher, 2017; Tarasuk *et al.*, 2020). Provoking concerns and discussions, these emergency networks intermeshed with other waves of food security and anti-poverty initiatives. Examples are coalitions such as the Basic Poverty Action Group, or the “Bread, not

circuses”, calling for actions against hunger, poverty and homelessness (courtesy of a community worker and scholar at the Toronto Metropolitan University; see also Manganelli, 2022). Furthermore, other initiatives popped up which hybridised with emergency food networks to a considerable extent, but which also embraced a very distinct character and value systems. These were community food security organizations, taking action against food insecurity whilst seeking for community empowerment and holding state accountable for more structural measures to eradicate food insecurity and poverty (courtesy of Toronto FoodShare; see also Roberts, 2014).

Among these community food security organizations were initiatives such as the STOP community food centre and Toronto FoodShare – key protagonists of the Toronto food movement. Started as community initiatives seeking to link food insecure inhabitants with agencies donating surplus food, the genesis of FoodShare and the STOP should be contextualized in socio-political struggles to seek for alternative approaches to dealing with hunger and food insecurity. In particular, the genesis of FoodShare has been officially formalized through the synergetic encounter between community concerns on the one hand, and the political will to act against food insecurity on the other hand. In fact, it was Mayor Art Eggleton, urged by concerned city councillors, who, in a renowned policy statement launched in 1985, declared that Toronto should become “a catalyst in the creation of food coops by providing vehicles for transportation of food orders from the Terminal Market to coop distribution sites” (City of Toronto, 1985, p 4). Some of the interviewed food movement actors consider that policy document as the first progressive food security policy for the City of Toronto (courtesy of interviewed actors in Toronto). Clearly, this is a product of the socio-political tensions triggered by the recognition of a situation of crisis. This crisis urged social and political agencies of the City of Toronto to mobilize themselves, aligning towards a common political and social mission.

It is in this context of socio-political tensions and experimented responses that the genesis of the Toronto Food Policy Council (TFPC) – other key pillar of the Toronto food movement – should be contextualized. Officially set up in 1991 (Blay-Palmer, 2009), the TFPC features as a forward-looking organization demonstrating a clear engagement in fostering alternative approaches to food insecurity and poverty (Roberts, 2014; Stahlbrand & Roberts, 2022). In particular, the genesis of the Council locates in the confluence of multiple socio-political factors and forces, of which two are of particular importance. First, the clear will to counteract the escalation of foodbanks as the dominant mode of coping with the emergency (courtesy of a former TFPC coordinator). Indeed, among others, the genesis of the TFPC was pushed by progressive city councillors, such as Jack Layton and Dan Leckie, who aligned with Mayor Art Eggleton in considering food insecurity and poverty as unacceptable conditions (courtesy of a former TFPC coordinator, see also Manganelli, 2022). Second, the leadership of progressive public officials in Toronto Public Health who embraced the mission of the Healthy City Movement which, at that time, was spreading internationally. As a progressive public agency, already at that time Toronto Public Health had an advanced understanding of the structural conditions and socio-economic leverages determining health and wellbeing of urban communities, food being one of them (Hancock, 2017). As such, thanks to institutional innovations pushed by experienced socio-political tensions, the TFPC was established as an innovative and semi-institutionalised food organisation, housed in Toronto Public Health while representing diverse political and community voices across the City.

Since the early stage, the TFPC began to engage in a systemic approach to food insecurity and health, tackling multiple sections of the food system (Blay-Palmer, 2009). This translated in the search for alliances and in the development of joint projects with other actors of the food system, such as farmers and advocates of sustainable agriculture, retailers, food entrepreneurs, city councillors, together with community food securi-

ty organizations such as FoodShare, and representative of anti-poverty movements (see Manganelli, 2022). If TFPC actors engaged in alliances, advocacy and joint-projects with the genuine will to develop systemic food policy responses, these actions had also the purpose of establishing a degree of legitimacy and reputation of the TFPC at the eyes of wider municipal structures. As the first TPFC coordinator states,

we knew right away that we had to work on two levels: long term policy change, but we also needed some short-term project, because the short-term victories would help us to establish our credentials: why we needed to exist.

These words reveal how crisis-factors ushering tensions are not only dependent from exogenous causes; besides, they also relate to the intrinsic status of a nascent food movement, shaping its governance and policy institutions, while at the same time legitimizing its role within existing institutional and governance structures of the city. Such tensions will pop up to an even greater degree in the second phase.

3.2. A second stage bringing new disruptions as well as opportunities in the movement

When looking at the overall trajectory of the contemporary Toronto food movement, a second phase can be identified in the late 1990s-beginning of the 2000s. This phase is marked by radical changes in the socio-institutional landscape of the City of Toronto. To a great extent, such changes acted as crisis' factors, ushering threatening tensions but also providing new opportunities for the food movement. More specifically, at the end of the 1990s Toronto went through a so-called "amalgamation" process, where the existing Old City of Toronto, corresponding to the downtown area, was eventually absorbed into a larger administrative area, encompassing five neighbouring municipalities (the current Etobicoke, North

York, Scarborough, East York and York). As a result of these processes, Toronto turned from a city of 650,000 inhabitants – i.e. the Old City of Toronto – to an agglomeration of 2.4 million inhabitants (Keil, 2000). The amalgamation process was enforced by top-down decisions of a neo-conservative provincial government around 1997. Far from being a linear and consensual process, the amalgamation was perceived by many as a threat, giving place to opposition, protests and fierce reactions (ibid., 2000). In fact, the Old City of Toronto but also suburban municipalities feared the advent of a neo-conservative government which would disrupt progressive local values (courtesy of Toronto food movement actors). In particular, major points of criticisms were potential increases in property taxes, the downloading of social service provision responsibilities to the local level accompanied by other conservative measures consisting of budget cuts and simplifications in the administrative apparatus (Keil, 2000).

These changes in the administrative, political and social landscape of the City had undoubtful repercussions in the urban food movement. As the first TFPC coordinator affirms

Structural changes dictated by the amalgamation had a huge impact on the ways in which the Council actually worked (...). We had reduced budget and staff support and we had to change our ways of making recommendations that would go to the city councillors (...) The relation to the city council became more distant in a way.

Indeed, due to administrative simplifications dictated from the top, the TFPC experienced the concrete threat of being swept away. As a result of these tensions, the TFPC in particular and the food movement in general had to face multiple challenges. First, once again, the TFPC needed to re-advocate for its identity and legitimacy within a more conservative institutional apparatus, navigating a rather uncomfortable political and administrative environment. Second, the food movement, and the TFPC

within it, had to build new social, political and spatial relations with an enlarged metropolitan area; third, and consequently, the amalgamation event reinforced food insecurity and food systems' concerns, due to the need to consider an enlarged urban area.

Fear, threat and disruption were not the only consequences of the tensions experienced with the amalgamation "crisis". On the contrary, these tensions also triggered proactive responses, visible in the building of new alliances and coalitions which could reaffirm the need for a progressive food security and health agenda for the City. One of these coalitions was the Food and Hunger Action Committee (FHAC) put into place thanks to the leadership and facilitation role of Wayne Roberts, the second TFPC coordinator. Besides documenting the state of hunger and food security in Toronto, the FHAC was responsible for elaborating the Food Charter as well as the Food and Hunger Action Plan for Toronto, urging for "concrete strategies to improve food security for all Torontonians" (cit. from the Toronto Food Charter and Food and Hunger Action Committee Phase II Report). As Wayne Roberts affirms, the launch of the Food Charter was an emblematic process which opened a whole new field of action for the Toronto food movement. A second coalition was the so-called "Environmental Task Force", composed by the TFPC in alliance with key Municipal officials and other actors. Issuing an environmental plan for Toronto, this coalition argued for the enhancement of urban agriculture, green roofs and other environmentally-led initiatives which could mobilize food to address sustainability challenges. Thus, these processes show how actors and organizations such as the TFPC were proactive in arguing for a legitimate role for the food movement within changing circumstances. These struggles resulted into the forging of new coalitions and policy initiatives that allowed to open up new spaces of action.

Overall, a further product of that phase of tensions and opportunities is the building of a more mature Toronto food movement which, few years later in 2008, would have brought to the establishments of the Toronto

Food Strategy.

Key Toronto food movement actors agree in considering the FHAC's experience and the establishment of the Toronto Food Charter as essential preludes to the Toronto Food Strategy. Indeed, advocated, among others, by food movement leaders and community members belonging to the TFPC, the Food Strategy further develops the FHAC and the TPFC's approach of looking at the food question through a systemic perspective (courtesy of the food strategy manager and other actors).

In fact, housed in Toronto Public Health thanks to the supportive role of the head of unit – i.e. the medical officer of Health – since the beginning, the Food Strategy team engaged in searching for synergies and collaborations in concrete projects, services and policies, with other city departments. These departments are, for instance, the Planning Division, Parks and Recreation, Social Development Finance and Administration (SDFA), the Environmental Office and Licenses (courtesy of the Food Strategy manager, see also Manganelli 2022). In fact, as the food strategy manager highlights,

The best way of realising a systemic approach is to establish strong linkages with multiple divisions across the City (...).

This conscious attempt to co-construct a framework for local food policy delivery entailing the creation of systemic linkages across divisions will be consistently developed in subsequent phases of the food movement, up to the recent stage. Indeed, also thanks to engagement of Toronto in international food policy networks, such as the Milan Urban Food Policy Pact, the C40 Cities network and similar, what is noticeable in the central years of the Food Strategy and the TFPC is the intention to further scale up and accelerate a food system lens. These dynamics have led to the adoption of a resolution by the City Council in 2019, called the "Food Lens". This resolution urges all city divisions to integrate a food perspec-

tive in their own practices and programs. While this process evidences the maturity of the Toronto food movement and its governing institutions, the approval of the Food Lens also coincided with a new stage of crisis and disruption.

3.3. The contemporary phase: an intermingling of crisis factors

It is not far from reality affirming that nowadays the Toronto food movement, and its governance and policy institutions, entered a new stage, undergoing profound tensions. These tensions were to a great extent produced by the concurrence of multiple crises. First, the advent of the Covid-19, producing a health and socio-economic emergency that has revamped food insecurity concerns; second, socio-racial justice struggles further re-awakened by the epidemic emergency, but also revealing more profound sources tensions within the food movement itself; third, political shifts at the Provincial level which fostered threats of neo-conservative measures and budget cuts.

To a large extent, the Covid-19 emergency has brought the Toronto food movement back to a condition of crisis and socio-economic insecurity as it was experienced at the genesis of the movement in the 1980s (Friedmann, 2020). As a health and socio-economic emergency, the Covid-19 has further aggravated existing inequities related to systemic determinants of poverty and food insecurity, particularly hitting the most vulnerable community groups (Alkon *et al.*, 2020). In Toronto, among the immediate effects of this crisis, there has been the escalation of foodbanks, charitable organizations, and emergency food networks, dealing with the emergency while trying to comply with Covid-19 restrictions. In this context, spaces such as libraries, community centres, or other structures were utilized as alternative food emergency infrastructures. While solidarity food networks were organizing and hybridizing among each other to provide stop-gap solutions to an imminent emergency, this crisis has

also sparked profound tensions and criticalities that are in a way endogenous to the food movement.

In particular, a major (re)emerging tension is the one around socio-racial justice and the representation of people of color in the food system. Concerns about the structural disadvantage of minorities, Black and indigenous people in the food system are not something new. In fact, all along the trajectory of the food movement, specific actors have advanced socio-racial justice concerns, and communities of color have been activating food justice-oriented initiatives in Toronto (see also Manganelli, 2022). Yet, the Covid-19 emergency certainly constituted a further wake-up call for food justice leaders, making visible the structural disadvantage experienced by racialized communities (courtesy of food justice leaders in Toronto). The recent re-awakening of food justice tensions is of particular importance in this phase as these tensions reveal areas of fragmentation and friction within the food movement. In particular, around the 2020, TFPC members of Black origins launched a severe food justice critique to the TFPC. This critique, materialized in an open letter to the TPFC, denounced the Council for its lack of consideration of Black food sovereignty objectives in its agenda and priorities, thus for overlooking a diversity of voices within the movement (courtesy of food justice leaders in Toronto). Certainly, the food justice critique constituted a potent warning for TFPC members, making them reflect on role of this organization for the future of the food movement:

We are in a desperate need for renewal of our membership (...) we will need to make a change. We must be better at involving and ensuring that those voices are loud and clear at the policy table. I think the Council is at risk of not being relevant if it can't be a Council for all the people who live in the City (interview with the TFPC chair in 2021).

Yet, the food justice critique is not the only element of tension affecting the TFPC (and wider food policy institutions) in the recent stage, up to the

point of putting into question the very existence and role of this organisation. In fact, resonating with top-down policy shifts occurred during the amalgamation phase, in 2019 a newly elected and neo-conservative Provincial government announced drastic funding cuts and simplification measures for Public Health units across the Province (see Manganelli, 2022). This announcement infused perceptions of threat and uncertainty among food policy leaders and administrative staff. In particular, these actors feared that food strategy work within the Board of Health would be dismantled. After all, the advent of the Covid-19 had induced a further reprioritisation of human and financial resources to health and emergency measures, thus leaving food strategy staff in a precarious setting. As a result of this juncture, appointed food strategy officials left their position within the Public Health unit. Furthermore, the TFPC also fell in a paralysed situation, with no budget, lack of coordination, and uncertain perspectives in terms of institutional setting and in terms of its very existence.

At present, the Toronto Food Strategy and TFPC do not exist anymore in the form in which they had been operating for many years. Food policy work has now shifted to a different institutional setting, being merged with the Toronto Poverty Reduction Strategy within the Social Development Finance and Administration Department. This shift makes food strategy work more strongly linked to food security and anti-poverty objectives. This reshuffling of framings, objectives, resources and institutional anchoring has provoked diverging perceptions, and also conflicts, across food movement actors, resulting in a mix of perceived threats and opportunities. Certainly, with some similarities to what happened in the previous stage, a reshuffled landscape of food policy and governance institutions urges food movement actors to adapt to a new reality, (re) building relationships and forging new alliances in the city. As some of the food policy actors underline, the possibility to effectively (re)embed food system action in Toronto also depends on whether key decision-making

structures of the City will recognise and invest in food work, in terms of political prioritisation and dedicated resources.

4. Discussions and conclusions

Despite the strong focus of this paper on the impact of crises on urban food movements and their governance, it is worth stressing that not every aspect of food systems and food movements is about crises. On the contrary, urban food movements and their governance institutions also unfold in moments of tranquillity. Urban food systems' governance is fuelled by enabling and cooperative relationships among various actors, and it is supported by a variety of actors and organizations developing alternative food systems through their day-to-day engagement. It can be argued that this ordinary work of relation-building through everyday incremental practices is at least as relevant to the life of urban food movements as the exceptional times of crisis and disruption. Undoubtedly, this everyday engagement in sewing relationship and building connections has played a pivotal role in the Toronto food movement, contributing to make the movement even more equipped to face challenging times (Mah & Thang, 2013). Yet, as this paper seeks to convey, moments of crisis and disruption work as critical testing grounds for urban food movements (Stahlbrand & Roberts, 2022). Indeed, this paper has illustrated how crisis junctures represent critical phases when food governing institutions are put into questions, but also when innovations can emerge, opening up new courses of action and new directions for the urban food movement. This paper intended to illuminate these aspects by investigating what types of socio-political tensions crisis moments have triggered in the Toronto food movement, and how these tensions were through time negotiated by food initiatives. Analysing the trajectory of the movement from its genesis to the contemporary phase has been instrumental to understand the role of socio-political tensions, as destructive or, rather, constructive of new ways forwards and adapted modes of governance.

What follows summarizes useful insights and lessons-learned from the study of the Toronto trajectory through a crisis-lens.

The first and seemingly straightforward takeaway is that (alternative) food systems are indeed prone to crises, and thus, food movements should be aware of both, the endogenous and exogenous factors from which crises (can) derive. Significant factors of crisis in Toronto have revolved around food insecurity, socio-racial justice, and health. Revamped by exogenous conditions of socio-economic instability, austerity, and, later, by the epidemic emergency, the reawakening of food insecurity has produced tangible tensions in the movement (Friedmann, 2020; Tarasuk *et al.*, 2020). In particular, this problem has generated internal tensions among divergent and yet, sometimes hybridizing responses to food insecurity and injustice. These responses consist of food banks and food emergency networks versus more structural measures advocated by key protagonists of the Toronto food movement (Stahlbrand & Roberts, 2022). Revamped by the recent Covid-19 emergency, nowadays food insecurity, food justice and poverty still constitute unsolved challenges, qualifying the very institutional anchoring of the movement, not without contestations and conflicts. Not dissimilarly from urban food movements in other contexts, nowadays the big challenge for Toronto food governing institutions is to re-establish a systemic approach to food governance. Such an approach should address the problem food insecurity and food justice in tandem with apparently more "silent" sources of crisis, such as the climate change and climate justice emergency.

A second valuable lesson is that crises and socio-political tensions are not only destructive. On the contrary, as demonstrated in different stages of the Toronto food movement trajectory, tensions can give place to new opportunities and spaces of action for the movement. Windows of opportunity can consist of the creation of new actors' coalitions or advocacy networks carving out supportive institutional spaces and pushing the food agenda further; such innovations can contribute to reshape ac-

tors' relations and redefine a place and role for food governing institutions in the city (see in particular section 3.2 and 3.3). As such, urban food movements should be able to take the crisis-juncture as an opportunity, fuelled by the capacity of the movement to learn from phases of crisis, and to embed such learning in their governing practices (see also Manganeli, 2020). Analysing food movement trajectories in different contexts and sharing insights from different cases can help food movements to learn from other experiences.

Despite the undoubted opportunities brought about by governance innovations in times crisis, critical disruptions are also revelatory of the weak and often contested institutionalization of food governance and policy institutions in city-regional contexts. The fact that the very existence of the TFPC have been threatened multiple times over the course of the Toronto trajectory is indicative of the rather precarious institutional status of the food movement. As a matter of fact, the TFPC is more renown at the international level, across urban food policy circuits, than within the multi-faceted institutional structure of the municipality of Toronto. The challenge of acquiring a supportive and, at the same time, adapted institutional setting – with a political mandate, an agreed agenda of priorities and associated resources – is still a battleground for food movements in different localities (Moragues-Faus *et al.*, 2022). While a common receipt towards institutionalization does not exist – given the variety of possible institutionalization modes and trajectories –, crisis-moments can be suitable times in which strategizing for a place for food in the municipal agenda.

Finally, a last insight from the paper is that crises invite to recognize and cherish the heterogeneity of values and practices characterizing alternative food initiatives. While both scientific and professional communities have often the tendency to delimit the space of urban food governance to food policy councils and food strategies, the heterogeneity of the food movement goes far beyond those structures. Particularly revelatory of

those aspects are food justice struggles advanced by actors who are often left out of the picture, such as farmers, migrants, women, black and indigenous people (Herman & Goodman, 2018). As the Toronto experience illustrates, those initiatives activate their heterodox food movements, calling for inclusive food governance structures able to represent their voices. Such struggles become even more striking in crisis moments. We could therefore argue that when a food movement is able to recognize and endorse this multivocality, it will make bigger steps ahead toward its resilience and prosperity in times of crisis.

Bibliografia

- Alkon, A. H., Bowen, S., Kato, Y., & Young, K. A., 2020. Unequally vulnerable: a food justice approach to racial disparities in COVID-19 cases. *Agriculture and Human Values*, 37: 535-536.
- Andreola, M., Pianegonda, A., Favargiotti, S., & Forno, F., 2021. Urban Food Strategy in the Making: Context, Conventions and Contestations. *Agriculture*, 11(2): 117.
- Blay-Palmer, A., 2009. The Canadian pioneer: The genesis of urban food policy in Toronto. *International planning studies*, 14(4): 401-416.
- Cattivelli, V., 2022. Social innovation and food provisioning initiatives to reduce food insecurity during the Covid-19 pandemic. *Cities*, 131: 104034.
- City of Toronto, 1985. FoodShare Toronto. A concept to help fight hunger in Toronto. Available at https://foodshare.net/custom/uploads/2015/11/1985-CityOfToronto-A_concept_to_help_fight_hunger_in_Toronto.pdf, Accessed 04 June 2024.
- Dansero, E., Pettenati, G., & Toldo, A., 2017. The relationship between food and cities and urban food policies: a space for geography. *Bollettino della società geografica italiana*, 13(5): 4-19.
- European Council, 2024. How the Russian invasion of Ukraine has further aggravated the global food crisis, accessible at <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/how-the-russian-invasion-of-ukraine-has-further-aggravated-the-global-food-crisis/>, accessed 4 June 2024.

- Fisher, A., 2017. *Big hunger: The unholy alliance between corporate America and anti-hunger groups*. MIT Press.
- Fridman, J., & Lenters, L., 2013. Kitchen as food hub: adaptive food systems governance in the City of Toronto. *Local Environment*, 18(5): 543-556.
- Friedmann H., 1993. The political economy of food: a global crisis. *New Left Rev I* (197):29-57.
- Friedmann, H., 2005. From colonialism to green capitalism: Social movements and emergence of food regimes. In *New directions in the sociology of global development* (pp. 227-264). Emerald Group Publishing Limited.
- Friedmann, H., 2020. Pandemic reflections from Toronto. *Agriculture and Human Values*, 37: 639-640.
- García, M., & Pradel, M., 2019. Bottom-linked approach to social innovation governance. In *Social innovation as political transformation* (pp. 97-98). Edward Elgar Publishing.
- Glennie, C., & Alkon, A. H., 2018. Food justice: Cultivating the field. *Environmental Research Letters*, 13(7): 073003.
- Hancock, T., 2017. Healthy cities emerge: Toronto-Ottawa-Copenhagen. *Healthy Cities: The Theory, Policy, and Practice of Value-Based Urban Planning*, 63-73.
- Herman, A., & Goodman, M., 2018. New spaces of food justice. *Local Environment*, 23(11): 1041-1046.
- Ilieva, R. T., Fraser, K. T., & Cohen, N., 2023. From multiple streams to a torrent: A case study of food policymaking and innovations in New York during the COVID-19 emergency. *Cities*, 136: 104222.
- IPES Food, 2017b. What makes urban food policy happen? Insights from five case studies. Report of the International Panel of Experts in Sustainable Food Systems. https://www.ipes-food.org/_img/upload/files/Cities_full.pdf. Accessed 4 February 2024.
- Keil, R., 2000. Governance restructuring in Los Angeles and Toronto: Amalgamation or secession? *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(4), 758-781.
- Lappé F.M., 2011. "The city that ended hunger". In: Gerwin M (ed) *Food and democracy. Introduction to food sovereignty*. Polish Green Network, Poland, pp 53-56.
- Mah, C. L., & Thang, H., 2013. Cultivating food connections: The Toronto Food Strategy and municipal deliberation on food. *International Planning Studies*, 18(1): 96-110.
- Manganelli, A., 2020. Realising local food policies: a comparison between Toronto and the Brussels-Capital Region's stories through the lenses of reflexivity and co-learning. *Journal of Environmental Policy & Planning*, 22(3): 366-380.
- Manganelli, A., 2022. *The Hybrid Governance of Urban Food Movements: Learning from Toronto and Brussels* Springer: Urban Agriculture Series.
- Maurano, S., & Forno, F., 2017. Le alternative food networks in tempo di crisi: un'analisi delle percezioni e delle azioni territoriali: il caso di Bergamo, *Bollettino della società geografica italiana*, 13(10): 149-164.
- McMichael, P., 2009. A food regime analysis of the 'world food crisis'. *Agriculture and Human Values*, 26(4): 281-295.
- Moragues-Faus, A., Clark, J. K., Battersby, J., & Davies, A., 2022. *Routledge Handbook of urban food governance*. Routledge.
- Moragues-Faus, A., & Morgan, K., 2015. Reframing the foodscape: the emergent world of urban food policy. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 47(7): 1558-1573.
- Morgan, K., & Sonnino, R., 2010. The urban foodscape: world cities and the new food equation. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3(2): 209-224.
- Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A., 2013 (edits). *The international handbook on social innovation: collective action, social learning and transdisciplinary research*. Edward Elgar Publishing.
- Moulaert, F., & MacCallum, D., 2019. *Advanced introduction to social innovation*. Edward Elgar Publishing.
- Nyseth, T., & Hamdouch, A., 2019. The transformative power of social innovation in urban planning and local development. *Urban Planning*, 4(1): 1-6.

O’Conner, J., 1981. The meaning of crisis. *International Journal of Urban & Regional Research*, 5(3): 301-329.

Parés, M., Ospina, S. M., & Subirats, J., 2017. “Social innovation and relational leadership: opening up new perspectives on social change”. In: Parés, M., Ospina, S. M., & Subirats, M. Social Innovation and Democratic Leadership. Edward Elgar Publishing, 3-20 .

Pothukuchi, K., & Kaufman, J. L., 1999. Placing the food system on the urban agenda: The role of municipal institutions in food systems planning. *Agriculture and Human Values*, 16: 213-224.

Riches, G., 1999. Advancing the human right to food in Canada: Social policy and the politics of hunger, welfare, and food security. *Agriculture and Human Values*, 16: 203-211.

Roberts, W., 2014. *Food for city building: A field guide for planners, actionists & entrepreneurs*. BookBaby.

Sage, C., 2014. The transition movement and food sovereignty: From local resilience to global engagement in food system transformation. *Journal of Consumer Culture*, 14(2), 254-275.

Skordili, S., 2013. Economic Crisis as a Catalyst for Food Planning in Athens. *International Planning Studies*, 18(1): 129-141:

Sonnino, R., & Coulson, H., 2021. Unpacking the new urban food agenda: The changing dynamics of global governance in the urban age. *Urban Studies*, 58(5): 1032-1049.

Sonnino, R., Tegoni, C. L., & De Cunto, A., 2019. The challenge of systemic food change: Insights from cities. *Cities*, 85: 110-116.

Stahlbrand, L., & Roberts, W., 2022. Food policy councils and the food-city nexus: The history of the Toronto food policy council. *Canadian Food Studies/La Revue canadienne des études sur l'alimentation*, 9(1).

Stone, T. F., Huckins, E. L., Hornbuckle, E. C., Thompson, J. R., & Dentzman, K., 2024. Equity and resilience in local urban food systems: a case study. *Agriculture and Human Values*, 1-18.

Tarasuk, V., Fafard St-Germain, A.-A., & Loopstra, R. (2020). The relationship between food

banks and food insecurity: insights from Canada. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 31: 841-852.

Tarra, S., Mazzocchi, G., & Marino, D., 2021. Food system resilience during COVID-19 Pandemic: The Case of roman solidarity purchasing groups. *Agriculture*, 11(2): 156.

Van den Broeck, P., Mehmood, A., Paidakaki, A., & Parra, C., 2019. *Social innovation as political transformation: Thoughts for a better world*. Edward Elgar Publishing.

Wallace-Wells, D., 2019. *The uninhabitable earth: A story of the future*. Penguin UK.

Zollet, S., Colombo, L., De Meo, P., Marino, D., McGreevy, S. R., McKeon, N., & Tarra, S., 2021. Towards Territorially Embedded, Equitable and Resilient Food Systems? Insights from Grassroots Responses to COVID-19 in Italy and the City Region of Rome. *Sustainability*, 13(5).



Empowering food democracy. The possible role of social actors in democratising food system(s)

Andrea Di Bernardo, DIST Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino

Abstract

This article explores opportunities for democratising food systems through food democracy, social learning and actors, and democratic practices. Amid a global decline in democracy and challenges in the food system, food democracy—coined by Tim Lang—offers a means to empower all actors in the food chain. This concept calls for increased consumer participation and collective action to influence food policies and practices. Social learning and actors, as a collective process, provides spaces for identifying issues and making deliberative decisions. The proposal highlights how combining social learning and actors with democratic methods can guide individuals toward a more democratic and sustainable food system

Questo articolo esplora le opportunità di democratizzazione dei sistemi alimentari attraverso la democrazia alimentare, l'apprendimento sociale e gli attori e le pratiche democratiche. In un contesto di declino globale della democrazia e di sfide nel sistema alimentare, la democrazia alimentare, definita da Tim Lang, offre un mezzo per dare potere a tutti gli attori della catena alimentare. Questo concetto richiede una maggiore partecipazione dei consumatori e un'azione collettiva per influenzare le politiche e le pratiche alimentari. L'apprendimento sociale e gli attori, in quanto processo collettivo, offrono spazi per identificare i problemi e prendere decisioni deliberative. La proposta evidenzia come la combinazione di apprendimento sociale e attori con metodi democratici possa guidare gli individui verso un sistema alimentare più democratico e sostenibile.

Parole Chiave/Keywords: *food democracy/democrazia alimentare, food systems/sistemi del cibo, democratic practices/pratiche democratiche, social actors/attori sociali*

1. Introduction: neoliberalism and globalisation rule our food system(s)

Nowadays, while democratisation is unweakened day by day, fervent globalisation and neoliberalism have unhinged ethics from the economy, creating structural obstacles to the protection of human rights and the environment. Everything around us suffers from the effects of globalisation and the neoliberal logic of economics, including food and the food

system. The globalised food systems, established as a result of multilateral agreements, are emblematic of this process: incredibly long chains crossing the globe and continents, leaving some people in hunger and malnutrition and others in obesity. The dehumanisation of labour and women's labour, injustices in distribution and production, environmental injustice and environmental degradation characterise market economies.

Access to food represents one of a person's fundamental rights, not-

withstanding that between 702 and 828 million people faced hunger in 2021 – 150 million more people since 2019 (FAO, 2022) and between 691 and 783 million people in 2022 (FAO, 2023). Food insecurity remained stable at the global level and the inequalities were exacerbated by the COVID-19 pandemic that contributed to keeping away the goal of eliminating hunger, embedded by SDG2¹. The financialisation of agricultural and foodstuffs made food products as mere commodities. A few transnational corporations own a monopoly over economic systems and the food chain, threatening livelihoods and the environment where local food products are produced: monopolising lands, seeds, water and food resources. Whereas everyone could say that buying and eating products from multinational corporations is easier and more accessible, accessing fresh local products for many is becoming unpracticable: almost 3.1 billion people were unable to afford a healthy diet in 2020, reflecting the inflation in consumer prices². Food democracy appeared as a counter-movement to balance power and control within food policy and the food system and in relation to other actors in the food systems could be a s

By examining the role of an association like Eating City in fostering food democracy, this research underscores the transformative potential of these actors harnessing informal learning, social dialogue to empower individuals in addressing food system challenges. However, the findings also reveal the necessity for broader collaborations with policymakers and institutional actors to scale up these innovations for a more democratic and sustainable food system. This study could represent an input to explore future institutional experimentation and innovation, essential for enhancing food system democratisation on a larger scale. This paper

1 Sustainable Development Goal 2, Zero Hunger. Available at: <https://sdgs.un.org/goals/goal2>. Last visited on August 17th, 2022.

2 FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO. 2022. The State of Food Security and Nutrition in the World 2022. Repurposing food and agricultural policies to make healthy diets more affordable. Rome, FAO. <https://doi.org/10.4060/cc0639en>.

proceeds as follows: first, it outlines the conceptual framework adapted for this study, namely food democracy and democratic practices and innovation of food democracy at the policy level, the methodology, following results and discussion with the case study limitation and ultimately this research limitation.

2. Conceptual Framework: food democracy and democratic practices

During the 1990s, scholars observed how agro-food multinational corporations shaped food policies more than governments, eluding democratic control (Baldy; Kruse, 2019). In this context, Lang elaborated on food democracy, as a counter-movement to balance power and control within food policy and the food system (Hassanein, 2003; Lang, 1998).

Food democracy aims to give back power to all the actors involved in the food chain, from the producers to the consumers, who must determine their choices and opinion over the food system. Food democracy thus becomes also a means for collective action, promoting active participation practices to determine political and social policies characterised by the values of social and economic justice, environmental sustainability, and democratic governance. Within a food democracy, people are considered ‘food citizens’ rather than just consumers or producers. The production, distribution and consumption of food all become democratic practices. As the term suggests, democracy is the tool to foster citizens’ participation in food system decision-making to achieve the right of all citizens to have access to a healthy, decent, and affordable diet (Lang, 1999). Thus, food democracy relies on the empowerment of all actors, beyond the fragmentation of interests over the entire food supply chain. Power-sharing is needed in urban and local food systems to raise the sense of responsibility and participation, fostering bottom-up approaches. To reach such objective, open, transparent and participatory food policies (e.g.

through food councils) are needed to support the needs of farmers, citizens and more generally all workers involved in the food chain, to ensure food security, access to land and ecosystem services management, both within and outside cities.

2.1. Food democracy dimensions at the individual level and Community Level

Hassanein (2008) is one of the few scholars who proposed four key dimensions that enable individuals' meaningful participation in food democracy processes. The dimensions involve *knowledge* and becoming knowledgeable about food and food systems (Hassanein, 2008:290). The second key dimension comprises *sharing ideas*, which involves clarifying and discussing food-related issues and values among participants with the effect that they reflect on decisions concerning food-related issues (Hassanein, 2008, p. 290).

The third dimension refers to *efficacy* as the individuals' capacity to address and solve food problems, whereas a fourth dimension implies an *orientation towards the community good*, caring about general well-being in a way that considers communities of place we inhabit" (Hassanein, 2008: 291).

This framework is a descriptive model of how an urban food system could foster food democracy but it could further be a descriptive model of how actors could contribute to food democracy. First, collaboration among actors can create opportunities for innovations, for increasing actors' participation and broadening the understanding of the food system (Hassanein 2003, 2008). Food democracy gathers citizens and actors in the food system who care about the community good (Hassanein 2008), through small actions and practices. Citizens and actors in the food system need the knowledge necessary about food and the food system to participate

effectively in their local food system and build food democracy because co-learning allows for learning from one another about the sustainability of food and the food system (Levkoe 2006; Hassanein 2008). In this context social actors like civil society organisations, cooperatives, NGOs, and grassroots initiatives address environmental, societal, and food system challenges by working for collective societal interests (Andrée et al. 2019). These third-sector organizations tackle specific issues or support particular groups, providing services, advocacy, and raising awareness. Despite challenges, these actors foster positive social transformation, driving sustainability and democratising the food system through collective action and policy engagement. Food democracy has also been criticised for being simplistic in its views on the food system, idealising the local scale opportunities while demonising the mainstream food system and, as underlined by Cochrane, Hopma and Thomson (2020) to not address the social cleavages affecting food access. However, democracy has shapes and possibilities offered by its spectrum, as one of the most contested studies in political science because oftentimes criticised, undermined and questioned. This article uses the outcomes democracy creates, the so-called 'democratic practices' elaborated by the US-based Kettering Foundation. Democratic practices³ are embedded with simple actions: firstly, starting by *discussing problems* affecting an object, a group of people, a sector. *Naming* is the subsequent political practice because the name given to a problem defines what is necessary to solve it. After *naming* and *discussing*, debates often result in options proposals to tackle certain issues. The discussions are followed by an assessment of the possible consequences that might result from one set of actions or another, *making decisions deliberatively*, perhaps changing their opinions as they learn about someone else's experience. Eventually, they may establish work and tasks that they need to do with other citizens, something they

3 Democratic Practices, available at: <https://www.kettering.org/core-insights/democratic-practices>. Last visited on August 6, 2022

want a government to do, or both. These ‘political’ practices identify and commit civic resources. Furthermore, commitments produce collective political will and possibly result in organising civic actions, a practice that brings the many and various resources a citizenry has to bear on a problem. Action is normally followed by evaluating what was accomplished, and learning together in order to distinguish collective from individual learning. Such practices provide the instruments needed to address difficulties faced by communities.



Figure 1 - Democratic Practices Source: Kettering Foundation.

Decision-making, particularly in the realm of food, concerns every human being given the essentiality of food for every life, that is why I argue that democratic practices should be fostered: they represent ways citizens can work together—even when they disagree—to address shared problems affecting different fields of public life. Nonetheless, in the food system nutrition and health, equitable distribution, supporting livelihoods, environmental sustainability, and social justice represent important ‘goods’ to reach. What kind of participation is required to balance these goods? This question has been raised and addressed by Cochrane, Thompson

and Hopma (2020). ‘Democratising’ food goes beyond voting (Cochrane; Lang, 2020). I identify diverse goods, actors and agents to democratise the food system empowering people and contributing to the decommodification of food as a whole: education, informal learning and social dialogue, and the actors providing these spaces for learning and dialogue. To explore the deeper meaning and practice of food democracy, the above conceptual framework has been applied.

3. Food Democracy at the policy level , City-to-City Cooperation and MUFPP

Classical command-and-control policies (e.g., food safety regulations) and economic incentives (e.g., ‘fat taxes’) often raise concerns about infringing on people’s autonomy rather than addressing power dynamics between the state, food corporations, and citizens (Gumbert, 2019; Mazzocchi et al., 2015 in Bornemann; Weiland, 2019). In recent years, the European Green Deal has aimed to transform the EU into a fair and prosperous society with a modern, resource-efficient, and competitive economy by 2050. A key part of this is the Farm to Fork Strategy, which seeks to create a fair, healthy, and environmentally-friendly food system. The 2030 Agenda for Sustainable Development focuses on People, Planet, Prosperity, Peace, and Collaboration, highlighting food as essential for self-sustenance but not explicitly mentioning democracy as a means to achieve sustainable development. Goal 17 emphasises global and multi-stakeholder collaboration, underscoring the need to strengthen connections between politics, economic actors, and civil society. The COVID-19 crisis has highlighted the need for more local approaches to food governance to build a more equitable food system (Cohen; Ilieva, 2021). Even before the pandemic, food accessibility inequalities existed between groups, cities, and regions. Cities are now leading the development of innovative policies to address food-related issues, driven by increased attention to food system challenges (Pettenati; Toldo, 2018). The Milan Urban Food

Policy Pact (MUFPP), signed by over 200 cities worldwide, has committed to creating sustainable and resilient food systems. Initially proposed by Milan's Mayor in 2014, the MUFPP has set the foundation for cities to develop inclusive, resilient, and nutrition-sensitive food strategies. MUFPP's commitments include integrating food policy into existing mandates, linking food policy to other related policies, and involving food system actors in policy formulation, implementation, and monitoring (Forster et al., 2015). Following MUFPP, the Municipality of Milan and other organizations launched the Food Wave project to engage young people in climate and food issues. The 4-year project (2019-2022) aimed to raise awareness and involvement among young people on climate change and urban food policies, involving a consortium of 28 partners across Italy and Europe, including Eating City. Food policies must operate at local, regional, national, and international levels, integrating relationships between local and global markets. City-to-city partnerships and democratizing urban governance through exchanges, tools, and spaces involving relevant stakeholders, citizens, and social actors are crucial (Ngaje, 2018). Producers, distributors, workers, and citizens must be included in re-designing and shaping the food system, with social economy actors playing a pivotal role. Transforming food systems requires large-scale citizen action grounded in democratic practices and alternative spaces.

3.1. Methodology

This article starts with a literature review conducted through straightforward search terms ('food democracy' and/or 'food democracies') to find scholarly publications on food democracy. Four academic databases were searched most recently in 2022 and ultimately in 2024: 1) Science Direct 2) Web of Science 3) Scopus 4) Google Scholar. The selection process used three inclusion criteria: 1) contains at least one paragraph on food democracy; 2) English language; 3) peer-reviewed journal publications, conference papers and edited book chapters. These criteria nar-

rowed the selection to only 40 articles, selected to narrate the conceptual framework of this research. The English criteria clearly limited the results to Western scientific products which could represent a further limitation. Drawing from the selected conceptual framework, it employed a qualitative analysis and participant observation resulting from personal involvement in an association, an actor at the niche level, association, involving both food citizens and resource subsystems to explore how it contributes to food democracy. Group discussions in the context of the association's activities were observed and a total of 12 were conducted during the last week of July 2022 and the first week of August, held online. The interviews were clarified through the informed sheet and consent which included important elements to consider about confidentiality. The Eating City International Platform⁴ was founded in 2010 as a registered French association. It is co-funded foremost by public and private partners and organises activities within the framework of EU projects. Its foundation aimed to stimulate social and business dialogue, through guidance and research for a more sustainable food system in the public sector⁵. In this decade, Eating City has gained global connections working with young professionals, academics and influencers in the food sector and it was able to connect 270 people around Europe and beyond, thus building a relevant network through a yearly meeting, a summer campus in France and in the last couple of years, youth exchanges under the framework of Food Wave project. Through Eating City, early-career managers, food producers, specialists and students – interested or involved in the food system gained firsthand knowledge of sustainable food systems. Each EC meeting had a Declaration on a specific issue related to the food systems as an output, that started through brainstorming sessions and

4 Following the activities of the Italian NGO "Consorzio Risteco" founded in Turin in 2005, from 2018 the legal entity managing the "Eating City International Platform" became a French NGO called "Risteco – La ville qui mange" with his HQ in Marcieux (Savoie). Eating City or EC sometimes to simplify.

5 Eating City webpage, available at: <https://www.eatingcity.org/who-we-are/>. Last visited on June 27th, 2022

discussions, a set of steps that fall into the democratic practices. The very first step before starting to write the declaration was a discussion of the food system and its issues, each participant expressed their point of view, according to the own experience and knowledge. From the discussion, participants agreed on the extractive and patriarchal model dominating our society and thus, the food system.

3.2. Results and discussion

To recall the Kettering Foundation definition, “framing” collects and presents options for acting on a problem and also highlights the tensions within and among various options (2016). In this case, participants recognised the need to acknowledge in the food system diversity, gender fluidity and the role of women which is undermined and made as ‘vulnerable’ in current food systems and to give them back the role in decision-making processes. The discussions implied disagreements and agreements among the participants. However, even when they faced disagreements on a particular issue and/or proposals, discussions led to a decision which was taken and decided together deliberately: the outcome was the declaration draft which was decided deliberately together, step by step.

- Identification of resources: this practice is equally important and it does not refer only to material, financial and social resources which are needed. Resources, in this case, are achievements: local, seasonal, and fair food production is an achievable resource but financial resources are necessary. Similarly, when a local food system is achieved, it becomes a resource.
- Collective learning: when participants approached discussions prior to the drafting, not everyone had the same knowledge about the topics related to the food system analysed but every single individual contributed with their background, their experience, their cul-

ture and their deas. Discussions and deliberation lead to collective learning which is a fundamental outcome to empower people and develop critical thinking. The last seven Eating City Summer Campuses involved participants writing a common ‘declaration’ on their vision and priorities to build sustainable food systems. The summer campus agenda foresaw daily lectures by guest experts on soil fertility, food as a common, sustainable nutrition and gastronomy, food and climate change, public food service in Copenaghen, public food service in Ghent, public food policy in Scotland.

Participant Code	Country of Origin	Previous Participation	Summer Campus	Interview	Group discussion
P1	Sweden	x	x		x
P2	Italy	x	x	x	x
P3	France		x		
P4	Belgium		x		
P5	Italy		x		x
P6	Italy		x		x
P7	Egypt	x	x	x	x
P8	Italy		x		
P9	Italy	x	x	x	x
P10	Spain		x		x
P11	Italy	x	x	x	x
P12	Italy		x		
P13	Slovenia	x	x		x
P14	Italy	x	x		x
P15	Bosnia Herzegovina- BH	x	x	x	x
P16	BH	x	x	x	
P17	Italy	x		x	

Table 1 - Participants' code according to their country of origin who participated to the previous SC and EC activities, individual interviews and group discussions. Source: Author's reproduction.

Group discussions started with a common question 'What do you think is the issue within our food systems?'. Following a round table, participants pointed out: e.g.: 'globalised chain', 'global and transnational chains' (P11), 'lack of involvement of citizens' (P13), 'the climatic, energetic, and financial are all interrelated and drivers of each other and they are reflected in our food system' (P14). To the question 'what would you address to tackle it?', some of the proposals were: 'Shift from global to llobal: for instance, there are Alternative Food Networks (AFNs) as farmers' markets where you rely on small and local producers' (P14) Indeed, AFNs are embedded in daily choices, you chose that farmers' market instead of going to the supermarket: it is a political choice but not everyone can choose. The same participant called for 'civic participation' to involve communities, and stakeholders involved in the food system to participate in decision-making procedures concerning food production, consumption and distribution.

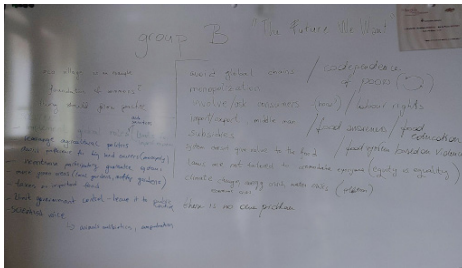


Figure 2 - Brainstorming session group B. July 2022.
Source: Author's personal material.

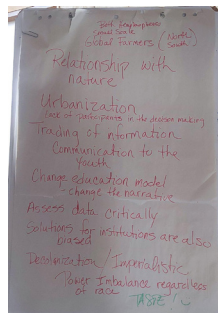


Figure 3 - Brainstorming session group A.
July 2022.
Source: Author's personal material.

3.3. Eating City Limitations

This research highlights both the potential and limitations of Eating City

and potential of similar actors in democratising food systems, as discussed with participants in group discussions and interviews. One limitation highlighted is the unclear structure and format of Eating City, with new participants questioning its identity and suggesting more diverse activities year-round. Improving communication and involving different target groups could help address this issue. Another limitation is the ambassador network. Although intended to create a strong, lasting network, many ambassadors felt it failed due to a lack of formal structure. A formal network could enhance local actions and raise awareness on food system issues. Some participants also doubted the utility of drafting new declarations without stakeholder involvement, suggesting instead localized summer campuses to connect and educate young people on food system challenges. Participants emphasised the need for more collaboration with policymakers to enhance the impact of Eating City's initiatives. Despite these limitations, Eating City has significantly contributed to social dialogue, co-learning, and community building, empowering individuals to take action locally. One participant shared, "participating in EC activities helped me see how I can act as an individual...now I'm working on establishing my own association for our local food system in Bosnia" (P16). Over the past decade, Eating City has built a wide network across Europe and beyond. This network fosters citizen participation and innovation, but cooperation with stakeholders and policymakers is crucial. A critique from participants was the lack of policy-maker involvement (P1), though past declarations reached important audiences, including an official reading in the European Parliament (BD3). Eating City declarations were read in 2017, during the summit in Valencia of MUFPP, and there was an official reading in the European Parliament. We addressed one of the declaration to the president of the European Union Council who at that time was Mr. Matteo Renzi." (BD3). In 2017, 400 mayors, experts and city delegates from the Milan Urban Food Policy Pact gathered on the occasion of the 3rd MUFPP Annual Gathering and Mayors Summit in Valencia in October 2017 to discuss sustainable urban food systems.

Eating City activities (under EU projects and yearly summer campuses) could further contribute to democratising the food system by fostering collaboration between individuals, through mutual learning. Recalling Hassanein (2003) and Levkoe (2006), to support the transformation of the food system and move towards food democracy, food actors and citizens need to become more knowledgeable about food and the food system (Hassanein 2003; Levkoe 2006) and Eating City proved to be an agent, empowering – consumers particularly – on many different levels. Other third-sector actors could foster the same kind of actions, based on informal learning practices, social dialogue and fostering democratic practices and the elements of food democracy.

3.4. A model implementing democratic practices and food democracy dimensions as a road to democratise food systems

The primary challenge facing Eating City is the need to consistently engage with institutional actors and policymakers. For Eating City and similar actors to enhance its impact on food system democratisation, advocating for policy change must become a central part of their mission. Transforming food systems to achieve greater democracy is a lengthy process. This article examined Eating City's contributions and limitations as a small but significant agent of change. Based on the previous analysis, I propose a model grounded in two theoretical frameworks: democratic practices and the elements of food democracy, as discussed by Hassanein (2003) and Hassenein (2008). The model starts by coalitions - or new born coalitions of civic society actors at the local level, as building coalitions enhances citizen power and enables organizations to effect change that would be unattainable individually (Hassanein, 2003: 83). These coalitions should incorporate the so called democratic practices, namely *naming and framing issues, deliberation, identifying resources, organising actions, collective learning* and the food democracy dimensions, namely *orientation toward community food systems, efficacy in food system sustainability, co-learning*

about food system sustainability. Additionally, the model includes fostering social dialogue and using participative tools, such as Food Policy Councils and informal round tables or working groups. These practices and dimensions, when used together, have the potential to democratise the food system effectively. However, this requires cooperation between actors at both the regime level (institutional actors) and the niche level (civic society actors). This model can be adopted by civic society organizations working to improve the food system, facilitating the democratisation and sustainability of food systems through collaborative efforts.

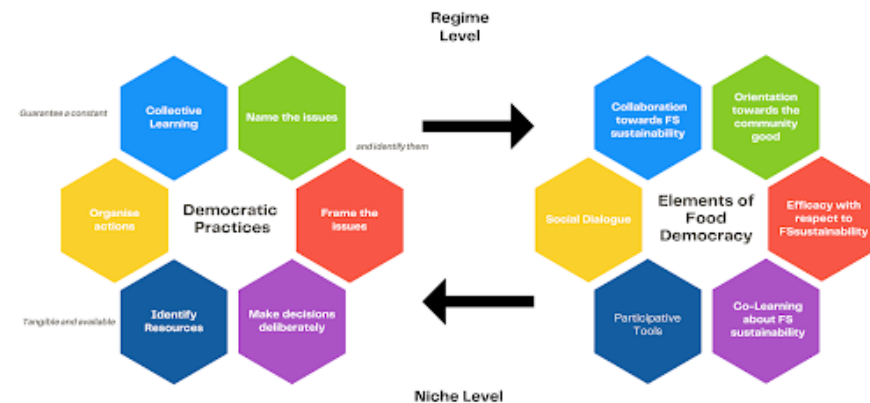


Figure 4 - Model of the merged employment of democratic practices and the elements of food democracy among all the actors at the niche level and regime level.

4. Conclusion

This research aimed to analyse the role of niche-level actors and democratic practices in improving food systems through food democracy, which could serve as a foundation for future institutional innovation and experimentation. In this context, the MUFPP represented an institution-

al experimentation that could be further fostered and improved further based on food democracy and collaboration with niche-level actors. Food system democratisation begins with simple actors—community, civil society organisations, and associations like Eating City. These actors provide essential tools and knowledge that empower communities to address local food system issues. Eating City, in particular, has facilitated social dialogue and co-learning, inspiring participants to take local action, highlighting the transformative potential of similar associations efforts, emphasising the need for collaboration with policymakers to scale up their impact.

4.1. Research Limitations

This research's main limitation relates to the possibility to generalise the findings, as one association was analysed. The selection of one case limits the relevance but it may represent a ground for future studies. The results demonstrated that Eating City, in its 12 years of life, has achieved positive outcomes in terms of co-learning, stimulating dialogue on the issues affecting global and local food systems and informal exercise of democratic practices which have the potential to be reproduced by other social actors: this occurred during the process of the declaration draft, as well as during the summer campus' discussions. However, the analysis showed that the relations with institutional actors has been low in these last four years and this represents an effective variable. The selection of Eating City as a case study does not imply the generalisation of the results to all actors organising similar initiatives but it is proof that also very small and to some extent, unknown initiatives can have a positive impact on the democratisation and the food system as a whole. The results obtained might, however, be deepened for future research with other research that has a certain level of similarity and the results can also be interesting to other studies that are focussing on the use of democratic practices in the food system and for food democracy as a bottom-up approach.

Bibliografia

- Andrée, P., Clark, J. K., Levkoe, C. Z., & Lowitt, K. (2019). *Civil Society and Social Movements in Food System Governance* (1st ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780429503597>.
- Baldy, J. and Kruse, S. (2019) Food Democracy from the Top Down? State-Driven Participation Processes for Local Food System Transformations towards Sustainability. *Politics and Governance*, Volume 7, Issue 4, Pages 68–80. <https://doi.org/10.17645/pag.v7i4.2089>.
- Bailey, S., and Mattei, U. (2013). Social Movements as Constituent Power: The Italian Struggle for the Commons. *Indiana Journal of Global Legal Studies*, 20(2), 965–1013. <https://doi.org/10.2979/indjglolegstu.20.2.965>.
- Behringer, J. & Feindt, P. H. (2024). Varieties of food democracy: A systematic literature review. *Critical Policy Studies*, 18(1), 25–51. <https://doi.org/10.1080/19460171.2023.2191859>.
- Bornemann, B., and Weiland, S. (2019). Editorial: New Perspectives on Food Democracy. *Politics and Governance*.
- Bornemann, B., and Weiland. (2019). Empowering people—Democratising the food system? Exploring the democratic potential of food-related empowerment forms. *Politics and Governance* 7 (4). <https://doi.org/10.17645/pag.v7i4.2190>.
- Candel, J.J.L. Power to the people? Food democracy initiatives' contributions to democratic goods. *Agric Hum Values* (2022). <https://doi.org/10.1007/s10460-022-10322-5>.
- Chappel, M.J. & Carlson, J. (2014) Inventing new (food) democracies. Available at: <https://www.iatp.org/blog/201408/inventing-new-food-democracies>. Last visited on August 17th, 2022.
- De Cuir-Gunby, J. T., Marshall, P. L., & McCulloch, A. W. (2011). Developing and Using a Codebook for the Analysis of Interview Data: An Example from a Professional Development Research Project. *Field Methods*, 23(2), 136–155. <https://doi.org/10.1177/1525822X10388468>.
- de Schutter, Olivier (2014) . Report of the Special Rapporteur on the Right to Food, Olivier de Schutter : final report : the transformative potential of the right to food, UN. <http://digitallibrary.un.org/record/766914>.

- de Schutter O. (2015) Food democracy South and North: from food sovereignty to transition initiatives», Open Democracy / ISA RC-47: Open Movements, 17 March. <https://open-democracy.net/olivier-de-schutter/food-democracy-south-and-north-from-food-sovereignty-to-transition-initiatives>.
- Dubbeling, M., Bucatariu, C., Santini, G., Vogt, C. and Eisenbeiss, K., (2016). City Region Food Systems and Food Waste Management. Linking urban and rural areas for sustainable and resilient development. Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ) GmbH: Eschborn, Germany.
- EC FOOD 2030 Expert Group. A Recipe for Change. An Agenda for a Climate-Smart and Sustainable Food System for a Healthy Europe. Brussels, Belgium: European Commission; 2018.
- Elechi, J., Nwiyi, I. & Cornelius, A. (2022). Global Food System Transformation for Resilience. <https://doi.org/10.5772/intechopen.102749>.
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO. 2022. The State of Food Security and Nutrition in the World 2022. Repurposing food and agricultural policies to make healthy diets more affordable. Rome, FAO. <https://doi.org/10.4060/cc0639en>.
- Forster, T., Egal, F., Renting, H. & Dubbeling, M. & Getz Escudero, A. (2015). Milan Urban Food Policy Pact. Selected Good Practices from Cities.
- Friedmann, H. (1995). The International Political Economy of Food: A Global Crisis. International Journal of Health Services, 25(3), 511–538. <https://doi.org/10.2190/451A-896W-GGLK-ELXT>.
- Goodman, D. & Goodman, M. (2009). Alternative Food Networks in International Encyclopedia of Human Geography, pp.208-220, Elsevier.
- Hassanein, N. (2003). Practicing food democracy: A pragmatic politics of transformation. Journal of Rural Studies, 19(1), 77–86. [https://doi.org/10.1016/S0743-0167\(02\)00041-4](https://doi.org/10.1016/S0743-0167(02)00041-4).
- Hassanein, N. (2008) Locating Food Democracy: Theoretical and Practical Ingredients, Journal of Hunger & Environmental Nutrition, 3:2-3, 286-308. <https://doi.org/10.1080/19320240802244215>.
- Kettering Foundation (2011). Naming and Framing Difficult Issues to Make Sound Decisions. Dayton, OH: Kettering Foundation. Retrieved August 8th, 2022 from https://www.kettering.org/sites/default/files/product-downloads/Naming_Framing_2011-.pdf.
- Lang, T. 1992. Food Policy and Public Health: 7th Duncan Memorial Lecture, University of Liverpool, November 1989." Public Health 106: 91–125.
- Lang, Tim. 1999. Food policy for the 21st century. In For HungerProof Cities: Sustainable Urban Food Systems, ed. M. Koc, R. MacRae, L.J.A. Mougeot, and J. Welsh, 216–224. Ottawa: International Development Research Centre Book.
- Levkoe, C. (2005). Learning democracy through food justice movements, Faculty of Environmental Studies, York University, Toronto, Canada.
- Maschkowski, G., Schöpke, N., Langen, N. & Grabs, J. (2017). Learning from Co-Founders of Grassroots Initiatives: Personal Resilience, Transition, and Behavioral Change – a Salutogenic Approach.
- Milan Urban Policy Pact (2015). Retrieved from: <https://www.milanurbanfoodpolicypact.org/>, last accessed on June 29, 2022.
- Milan Urban Food Policy Pact framework for action (2015). Available at: <http://www.milan-urbanfoodpolicypact.org/text/>.
- Morgan, K. (2010). Local and Green, Global and Fair: The Ethical Foodscape and the Politics of Care. Environment and Planning A: Economy and Space, 42(8), 1852–1867. <https://doi.org/10.1068/a42364>.
- MUFPP 3rd Annual Gathering and Mayors Summit Valencia <https://www.milanurbanfoodpolicypact.org/global-forum/valencia-2017/>. Last accessed on August 7th, 2022.
- Nganje, F. (2018). City-to-City Cooperation and the Promise of a Democratic “ Right to the City ”.
- Pettenati, G., Dansero, E. & Toldo, A. (2017). The Relationship between Food and Cities and Urban Food Policies: a Space for Geography?. <https://doi.org/10.13128/bsgi.v10i1-2.491>.
- Pettenati, G. & Toldo, A. (2018). Il cibo tra azione locale e sistemi globali. Spunti per una geografia dello sviluppo. Franco Angeli, Milano.

Pothukuchi, K. & Kaufman, J. (1999). Placing the Food System on the Urban Agenda: The Role of Municipal Institutions in Food Systems Planning. *Agriculture and Human Values*. 16. 213-224. <https://doi.org/10.1023/A:1007558805953>.

Prost, S., Crivellaro, C., Haddon, A. & Comber, R. (2018). Food Democracy in the Making: Designing with Local Food Networks. 1-14. <https://doi.org/10.1145/3173574.3173907>.

Prost S., Vlachokyriakos V. et al. (2019). Infrastructuring Food Democracy: The Formation of a Local Food Hub in the Context of Socio-Economic Deprivation. *Proc. ACM Hum.-Comput.*

Renske, L. (2020) Innovation & entrepreneurship driving food system transformation, *Physiology & Behavior*, Volume 220, 112866. <https://doi.org/10.1016/j.physbeh.2020.112866>.

Schiff R, Levkoe CZ and Wilkinson A (2022) Food Policy Councils: A 20—Year Scoping Review (1999–2019). *Front. Sustain. Food Syst.* 6:868995. <https://doi.org/10.3389/fsufs.2022.868995>.

Smith, A. (2007). Translating Sustainabilities between Green Niches and Socio-Technical Regimes. *Technology Analysis Strategic Management*, 19(4), 427–450. <https://doi.org/10.1080/09537320701403334>.

Smith et al.(2014) Grassroots innovation movements: challenges and contributions, *Journal of Cleaner Production* 63 (2014) 114e124 115.

Sustainable Development Goal 2, Zero Hunger. Available at: <https://sdgs.un.org/goals/goal2>. Last visited on August 17th, 2022.

Tarrow, S. (1998). Contentious Politics and Social Movements. In *Power in Movement: Social Movements and Contentious Politics* (Cambridge Studies in Comparative Politics, pp. 10-26). Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511813245.003>.

The València Appeal for Urgent Action on Food Systems, available at: <https://www.milanurbanfoodpolicyact.org/wp-content/uploads/2020/12/MUFPP-VALENCIA-APPEAL-2017.pdf>. Last accessed on August 7th, 2022.

Thompson, M., Cochrane, A., & Hopma, J. (2020). Democratising food: The case for a deliberative approach. *Review of International Studies*, 46(4), 435-455. <https://doi.org/10.1017/S0260210520000017>.

Universal Declaration of Human Rights (1948), Article 25, available at: <https://www.un.org/en/about-us/universal-declaration-of-human-rights>.

Vittuari M., Bazzocchi G., Blasioli S. et al. (2021) Envisioning the Future of European Food Systems: Approaches and Research Priorities After COVID-19. *Front. Sustain. Food Syst.* 5:642787. <https://doi.org/10.3389/fsufs.2021.642787>.

Secondi piatti



Interview with Leon Ballin, program manager of the British food network Sustainable Food Places

Sustainable Food Places website: www.sustainablefoodplaces.org

Intervista effettuata il 25 ottobre 2024, a cura di Egidio Dansero (Università di Torino), Riccardo Bruno (Politecnico di Torino) e Joel Solé Lamich (Università di Cordoba).

Leon Ballin has over twelve years of experience with the Soil Association, one of the founding organizations of Sustainable Food Places. He is currently the program manager of the network, which is made up of several partner organizations. In the past, he served as a food coop coordinator for Sustain, another founding member, and assumed responsibility for network coordination a few years after its beginning in 2011.

How did your food network emerge?

It is an origin story; it is not a hundred percent clear, but sometimes around 2011. There was someone from each of the three partner organizations, the Soil Association, who I work for; Sustain; and Food Matters. So one thing to say about Sustainable Food Places is that it is a partnership of other organizations. Thus some members of those food organizations were coming together, and they were thinking about “how do we really make an impact?” Mostly because we’ve never had anything like a national food strategy in the UK, and we still haven’t. So it was about how can we make a difference? And there was a thinking about what would look like a place-based level. And then there was a bit of research, and they looked into the American Food Policy Councils and the German ones and other networks and so on, and thought they needed something like a food partnership to make a difference. But that needs to have a bit of rigour with it. Therefore it needs to be cross-sector. You’ve got business, the

community sector, and the public sector (local governments), all working together. That was one thing that seemed to work with a bit of research that they did. And also that it needs to be a whole food system approach. That if you’re only looking at one part of the system, say health or farming or any other... If you’ve got a system that needs changing, then you need a systems approach. And if you just focus on one area, you end up pushing the problem somewhere else. That was the idea. And they thought, “What do we do now?” And they went for a bit of funding. They got a little bit of funding. This is before I started. And then for two years, they floated this idea, called it Sustainable Food Cities. They got, I think, six cities together to say, “We’ll engage; we’ll try and make this work.” So existing food activists in those cities, that included local authorities in some cases, gave them a little bit of funding and said, “Let’s see what happens with this food partnership idea.” And it seemed to work. Things seemed to have a greater impact from that collective action in these cities than if they were all working individually. That took about two years (2013/2014).

That's when I started. So then we went into phase two of the program, which got some more substantial funding, and we were able to become Sustainable Food Cities, properly as the support network for those emerging local food partnerships. And then we had phase three, which is the last five years, again, with quite substantial funding. And so the whole thing has grown quite a lot. And we've just heard actually two weeks ago that we've got a phase four, which will last three years, but with a much reduced amount of funding. What our funders are looking for now is that our network and our movement take control of the program itself. Therefore a much more devolved and democratized setup.

You have already talked a little about it, but which kind of financial support have you received?

So initially, and all the way through, there's a funder called Esmée Fairbairn Foundation. They're actually very big, they are like the third or second-biggest funder in the UK. But they're under the radar a bit. Not many people have heard of them. You can see them on their website, but they're an unusual setup. I think they were set up by a sort of benevolent banker back in the 1920s, and then, the money from this sort of investment fund goes into this charity that is dispersed to good causes. A little bit unsure about where the money comes from, to be honest, but that's true of most funders. So they have supported us all the way through. They supported us for 10 years with quite substantial funding. I think it was 2 million in phase one, 3 in phase two, and 2.5 million in phase three. And now 3/4 of a million sterling for three years for the final, well, for them will be the final phase. They're not going to fund us anymore, they've given us a lot of money. In phase 3, we also got money from the national lottery, which matched the Esmée funding, that was another 2.5 million to make a 5 million pound program in phase 3, which was 2019 til this year (finishes in a month). Lottery again, we're unsure. But that's where the money comes from. It's profits from gambling. So we're a little

unsure about that ethically. But that's the way it is. And a lot of phase 3 was grants to our members, a lot of that money was then redistributed to grants to our members around the UK. We've also had little bits of funding with partnerships with academia and research institutes. But our members around the country have to find their own funding as well. So it's that model. However, we're now actively looking for more funding because we want to go beyond this next phase. But not from Esmée. There are other funders out there.

Which are the network's goals?

I'd say the primary goal is that we have a food partnership in every local authority area across the UK. We don't define our food partnerships, they can be a different geography other than a local authority area. And that works in many areas. So a food partnership in every county and city, probably every town (we don't do villages, they are too small). That is one of our goals. And the other goal is that they're supported and funded locally. Well, the ultimate goal is a more sustainable food system, I suppose. So that's our goal, a food system that works for people, works for the planet, and is equitable, healthy, supports food producers, is also culturally appropriate, exciting, fun, and sharing, thus like a good food movement. But to get there, we think we need a food partnership in every authority area. A mechanism to support those food partnerships. And we also think there should be a national food strategy. So that in Westminster, but also in each of the devolved nations (so Northern Ireland, Scotland, and Wales), there should be a strategy that helps direct food activity. Because there isn't. It's all done a bit here and a bit there, all left to the free market. And we think food is different from other areas, so it shouldn't be left to the free market. These two are the main goals, really, to achieve.

Because you mentioned the national level, are you doing any kind of advocacy or activities to go further here?

Yes, so we've got 111 members across the UK. It's about to go to about 115 members, which is 111 places, with an active food partnership, doing good stuff. One of our roles as the program is to amplify their voices at a national level. And we do that in various ways. We lobby directly to government. We're doing that in about two weeks. We go to Parliament once a year for our day of action. And we bring together all the members of Parliament that we can get, usually quite a lot, and we talk about food and say why it's important that they support certain food policies. We bring together our members as well, and they can meet their MPs and lobby directly. So we do some direct lobbying. Also when there's a consultation out around procurement or health, or whatever that's related to food, we engage with that consultation on behalf of our members. We support our members to be able to do lobbying and public affairs work locally, and support them to engage nationally. So we do it as the program. It's actually more powerful when you hear from a hundred places around the UK say something, than this program says it. Therefore we tend to go down that route.

We've had some successes. We've helped influence the Good Food Nation Act in Scotland. Also, we managed to influence the Welsh government to give money out to every food partnership in Wales, where there wasn't one, so to set one up. Wales is way ahead of England. We also did have a national food strategy that was put to parliament, led by someone called Henry Dimbleby. That looked like it was going to become policy, but then it got scrapped at the last minute. We thought we were nearly there. But that's government, isn't it?

What kind of members do you have in your network? It's made up of?

It's pretty diverse. To join Sustainable Food Places, what we ask is that you have an active food partnership that is cross sector. So you've got people around the table from local government, from the community, and from business. And that you're at least trying to take a whole food systems view. We know that's really difficult. There's always local priorities, for instance, the big priority across the UK at the moment is food poverty. So we understand that some things will be prioritized and other things might be further down the list. But that's what you need to join. We have membership criteria and we have probably two membership rounds a year. And if you don't meet it, we just say, "Do a bit more work, come back and join". So it's not that easy to join. But the places that join, they're all food partnerships. Some are led by, or at least hosted by, the local authority. I'd say about 40%. The majority, about 60%, or just under, are led by a community organization, a third sector organization. Very occasionally, we get a business lead, very rarely, I think we've got one or two. So they're diverse in that way. They're also in very different areas. We've got everything from the city of Birmingham, which is the biggest local authority in Europe (it's enormous), right to somewhere such as Rotherham, which is a very small city near where I am in Sheffield. We've got some towns, seaside, coastal places, boroughs (like London boroughs), and quite a lot of counties, where they have very interesting rural affairs. Also, we have some members that do not quite fit the political boundaries, like the one that calls itself North Lancashire. There's a bit of an area, but that's what they want to do, and that's fine. We do also have members that work at a city-region level. So there are members in London boroughs, such as Brixton or Lewisham, and we've also got a greater London member that does work that all those boroughs can't do together. And the same in Manchester. We've got a greater Manchester member, and then separate Manchester borough members. So it's quite

a diverse mix. If you've got a food partnership, you meet the criteria, and you can join basically.

Have you institutionalized the network in some way, like a document, manifesto, statute?

We do quite a lot of communications, and in that, there is the kind of our ethos and so on. There's quite a bit on the website, on the landing page, that says this is what we're about. We haven't got a manifesto as such, but we do make statements about the food system, about different parts of the food system, and about diversity. We've got an anti-racism statement, for instance. An actual, I'd say we haven't. I mean, it's quite unusual, because we're now a partnership between six organizations. Because our nation partners in Northern Ireland, Scotland, and Wales are also full members in this next phase of work. It's quite hard having six partners, but it's great. So I don't think we have a single charter or manifesto. Our members do. We recommend that they have a charter or manifesto, but we don't. Maybe we haven't found the need to. It's a good question, actually. Maybe we should get one.

Who is managing the network nowadays?

The network is managed by a team within those partner organizations. My role is to manage that team, so I'm the program manager. And then we have different roles within that. We have someone who's a network coordinator, a communications lead, and so on. We have our colleagues in Sustain who run our campaigns. Our colleagues in Food Matters who look at our relationship with academia, and also run our diversity strand. So there's a whole bunch of us that have different roles within the program. And that's the operational team. We get together quite regularly to talk and plan and communicate, either face-to-face or online. We also have a program management board, which is led by senior people in each of our partner organizations. So we've got a board, an operational team,

and that's how the network is managed. The big difference that we're looking at in the next three years is moving some of that governance to our members. That is a much more member owned management way of working, which will be challenging but really exciting as well.

How the network is related to the experiences of individual places?

Our structure for joining and our support that we offer, other than the things that I keep mentioning, the idea of being cross sector, taking a food systems approach, we don't really stipulate. We know that everywhere is going to have to do things their own way. So if you went to a partnership meeting or a network meeting, such as in Camden in London, it's going to feel very different to going to one in Fife, in Northern Scotland. We just say, "You do what's best for your locality. You know your needs. You know your population and your demographics, your communities. So you adapt to that. And we support you to do that." In this sense, sometimes we set up separate networks. We have a separate counties network because they want to talk about farming and land use, thus we support them with that. Places come together around issues as well. The big issue in the area might be food poverty, or it might be housing, that sometimes relates to food, such as food access. So we don't stipulate how a local food partnership manages itself. We've got a lot of support materials around. We do an awards program, which is an evidence proof of changing your food system locally. And it's a bronze, silver, gold way of doing that. At the beginning of those awards, we say, "talk about your place. What's different about your place?" And then that helps inform how we read the rest of the awards application. But there you'll see very, very different short paragraphs about that place and their food system. And they're hugely different. So we really just create the space for them to operate. And then they do that best. They're the experts, not us. An example might be where I live, in Sheffield, an old ex-industrial town, where there's a food partner-

ship. The issues we've got here are around communities that we used to have in work and are now very marginalized. There are a lot of food access issues here. Whereas if you went somewhere like Oxfordshire, which is a county, their issues are a lot of stuff around farming and who's going to take the farm on next, that transition. Also, how is the land being used, and so on. So they just adapt depending on where they are.

What kind of activities do you carry on within the network?

We do quite a lot of online stuff. We have something called "our coordinate catch-up," a monthly drop-in session, where the lead from each of our places can come and talk about anything they want. We have online sessions around very specific areas. For instance, procurement, which is always very difficult because it's quite complicated; or around making a good food movement; or about community engagement... So we do a whole range of online sessions. We also do a lot of peer-to-peer activity. I'd say that's probably our strongest thing. So we actively put one place in touch with another. We'll pay for them to exchange and have a visit. I think that's where they learn the most or get the most out of. Thus we do a lot of peer-to-peer support. We also have a toolkit that anybody can use and access (you don't need to be a member). We have physical meetings. We try and do regional meetups. Such as in the Northeast of England, where they meet quite regularly as a group. All the members around there, that seems to be really valuable. We have an annual conference, which we just had. We produce quite a bit of support materials as well. Also, I'd say what's really strong, and actually it doesn't really cost hardly anything, is our email forum. It's based on a platform called Rise Up, which is a community activism email forum platform. And there, anyone can ask anything. It might be something like, "Oh, do you know a vegetarian catering coventry?" Or it might be, "How do you engage national government with procurement?" It can be anything, huge range. And you get really good answers. It's not just our membership, actually, it's a bit

wider. You're free to join, by the way. And it's good answers, no chitchat, lot of expertise. That's a brilliant thing. We really like our forum. We have a newsletter, a bit of social media, quite a lot.

Our resources on our website are free to anyone who wants to connect with it. And your network is welcome to use that, or connect with any of our members, actually. If a city wants to connect with a city, we can support that. The problem is, we used to do a lot more of this work, and then Brexit happened. So our European connections have gone down, because there's not that sort of collaboration between the academic networks in Europe and the UK anymore. It's a real shame. And yeah, we welcome these connections.

We saw on your website you also organize a prize. How was it called? Sustainable Food Cities Award.

Oh, yes. We love the awards. They're quite hard to manage. But they are, as far as we know, the only evidenced whole food system place-based award in the world. So they're quite hard to achieve. You have to show evidence. Thus the award is for the place. But we also want to see that the food partnership has made a difference. And very often, the food partnership is making a difference by connecting different people up and organizations up, or creating space or catalyzing activity. It's quite hard to evidence, but we still ask them to do it. And they do. So they submit an award application, and certain members of the team assess it. They either get an award or don't. And they're really successful. Locally, our members find it really useful for getting play in and getting momentum from different stakeholders because it's something to focus on, isn't it, an award? And politicians love awards, so that helps get the politicians on board.

Membership and awards are the two kinds of benchmarks for where a food partnership is at. They have to join, which says something about

what they're doing. And then, if they want, they can go for a bronze, silver, or gold. Bronze is really evidence of an active food partnership and some work going on. Silver is the sort of thing you might put on a national stage. And gold, we think it's for international level activities. That's really tough to use. All our gold award winners have been in existence for around 10 years. So it takes quite a while to get that. But you can see all the awards, click through and actually read them, if you want as well¹.

You already mentioned it, but can you explain a bit more what is your idea of a local food policy?

It's an interesting one because there is a limit to what can be achieved locally without any national framework. So that's always going to be a challenge. But a good local food policy or strategy should, first of all, should be well consulted on. Thus, you can't have somebody from the local authority sitting in a dark room writing it and then saying, "here's your food policy". It won't work, never does. It has to be collaborative. So there are some things that a local authority can do, that no one else can do, like planning, some procurement, public health, all those kinds of things. But then there are some things that the community can do much, much better than local authority. Such as community engagement, building a good food movement, getting into communities and making a difference where the local authority might not be welcome. And then there are some things that business can do. What does a really good high street look like for food? That kind of thing. So first thing is, if you're going to have a local food strategy or policy, you have to engage everybody that wants to engage, that it's going to affect. And it can't be owned by any one organization or sector. And then we say, "Be realistic and be ambitious." Thus you need some stuff that's just going to be really good, and you can do really quickly. Or it's stuff that you're already doing, maybe. So it inspires confidence in people. But then also be ambitious. Maybe make a

decision, for instance, about what you put in your vending machines in a health center. Or think about land. What land can you free up for people to grow on, either as a local authority or a landowner...? Therefore it's a mix of the two. We've seen people who have food policies or strategies locally that don't get actioned. They just sit on a shelf somewhere and then everyone forgets about them. So the policy is just the start. If you don't have a clear action plan with who's going to do what and when, and they could be held to account, then they don't really work. I mean, a good example is what's happening in the Food Policy Pact. A lot of cities signed up to that and then did absolutely nothing. We've been talking to them recently. And there's the Barcelona Challenge² stuff going on as well, which is quite interesting. But how do you hold leaders to account if they sign up to stuff? So it's a similar problem. We have this thing in the UK where local authorities were declaring a climate emergency. Declare a climate emergency and then do absolutely nothing. Thus we produced a tool to check them to see if they were and hold them to account, called Every Mouthful Counts. And this was post-COP26 because that was in Glasgow. We thought that would be a good opportunity. So the main thing, I would rather see a relatively so small, not too ambitious, food policy that gets enacted, than this amazing document that solves the world's problems and then nobody does anything with. Besides, we do support local areas with developing food policies. We can get local and say, "Look, this is how we would do it." This is how we would consult. Some places find it useful, some don't. Our relationship with local authorities is generally very good. I'd say every food policy has a good relationship with their local authority, or with a bit of it. Maybe not all of it, a bit of it. Because if you don't, it's really difficult. We try and get local authorities to work together within their local authority. Quite often a food partnership meeting, and there'll be someone from planning, someone from health, someone from business, and from the local authority. And we'll say, "have you ever all been in a

1 Sustainable Food Places Awards website. www.sustainablefoodplaces.org/awards/

2 <https://thebcnchallenge.org>

room together?" And they go, "no". "So that's why you need a food partnership." They've never even met each other. Thus, working and joining up within local authorities is one thing that we try to support. But we have good relationships with local authorities.

There's also a national organization called Local Government Association. They bring together all local authorities and support them as a network. So we've got a good relationship with them as well. And that's quite helpful. And then national government depends on who we're talking to. Got a little bit of a relationship with DEFRA, which is the food and farming bit of national government. I mean, you probably read the news. Our government's just been chaotic for a long time. I mean, who do you talk to? We're hoping for a bit more stability now with the Labour government. And we'll get some conversations going.

What are the relationships with the world of research and the grassroots associations or businesses?

Our relationship with researchers particularly has changed. Our main support locally was usually public health and the local authority. They were very interested in the negative health impact of diet and they knew that they weren't really getting anywhere with their policies. So they wanted to try a systems approach, that is wider determinants of health approach. And a good way to do that is to have a food partnership. They are still very supportive, but their budgets have been cut quite a lot. But increasingly, we've found that our relationship with research institutes is really, really good. And the research in the universities or research funding, there seems to be a bit of a change. It used to be quite extractive, like "we'll come and study you. You won't get anything out of it. We'll go away and write a paper." But now we've had quite a few relationships either with the program or with our members where it's been much more practical. Thus looking at the impact by doing. They've actually put money in to have active research that benefits the food partnership and the local

population, but also gets really good data and research for them. So that's grown quite a lot. And it's going to grow even more. We've got some really good contacts with quite major research institutes in the UK. They've got a lot more money than local governments. There's one called UKRI, UK Research and Innovation, which will give out large amounts of money for research. We've been working with them on a few projects, one called Fix Our Food, one called Bean Meals, which is quite interesting around procurement. So that's a growing relationship. The difficulty we've found is you've all got to speak the same language, and not everybody speaks the language of academia, do they? And applications can be quite complex. And so there's a bit of navigating. We've got someone called Callum, who works with us and is also an academic.

The name of the network first had the word "cities" and now you have "places". Why this change?

I think cities made sense to start with. They're very well defined, and you sort of know where you are with them. But we already had members that were in cities. I think the first one was County Durham, but also the London boroughs; they're not cities. They're boroughs within cities. And so they were saying, "It feels a bit weird as calling ourselves cities." At one point, we thought that we could have a sustainable food borough or a sustainable food county. And then we thought, "Forget all that; we'll just call it places." So we made that change, and then we had funding specifically to go and get non-cities on board, which we did and worked quite well. Thus it just felt like a natural expansion, to be honest. It wasn't a difficult move at all. And also, if we talk about food, you've got to talk about food production. Food production generally happens outside the cities, so it just makes sense to include that.



La nascente rete tedesca dei Consigli del cibo e l'esperienza del Consiglio del cibo di Colonia

Sito web della rete tedesca: <https://ernaehrungsraete.org/>

Zoe Heusckel fa parte del direttivo del Ernährungsrat Köln (Consiglio del Cibo Colonia) che ha giocato un ruolo importante nella costituzione della rete tedesca.

Intervista con Zoe Heusckel effettuata il 7 ottobre 2024, a cura di Karl Krähmer (Università di Torino), che ha anche tradotto dal tedesco.

Questa intervista richiede due premesse.

La prima riguarda il manifesto – la “Dichiarazione dei principi della democrazia alimentare” come la chiamano loro – della Rete tedesca dei Consigli del cibo (Netzwerk der Ernährungsräte). Questo documento (<https://ernaehrungsraete.org/das-netzwerk/grundsatzerklaerung/>) enuncia gli obiettivi della rete:

“Insieme, sosteniamo l'obiettivo di trasformare i nostri sistemi alimentari in modo che diventino ecologicamente sostenibili, rispettosi del clima e socialmente equi e possano garantire il diritto umano al cibo in ogni momento – per tutto, ovunque. La crisi climatica, la diminuzione della biodiversità e la crescente disuguaglianza sociale rendono evidente che non possiamo più rimandare i cambiamenti necessari.

Chiediamo un dibattito pubblico sulla riorganizzazione del nostro sistema agricolo e alimentare basato sulla partecipazione democratica. Siamo uniti dalla convinzione che una politica che voglia effettivamente attuare il cambiamento descritto in precedenza in modo rapido e positivo dipenda dal più ampio sostegno sociale possibile.

La transizione agricola e alimentare è il progetto politico comune della rete. L'istituzione di un numero sempre maggiore di consigli alimentari riflette la crescente consapevolezza della popolazione dell'importanza di questo cambiamento”.

Questi obiettivi vengono declinati in otto punti programmatici:

- un'agricoltura che stia entro i limiti ecologici planetari – ma che sia anche economicamente sostenibile garantendo un lavoro pagato il giusto a chi coltiva;
- una produzione alimentare regionale e resiliente in tutta la filiera e da realizzare includendo tutte le attrici/attori del sistema alimentare;
- un accesso alla terra (e alle sementi e gli allevamenti) orientate al bene comune, contrastando la speculazione con le terre, limitando le compravendite a comprovati scopi agricoli e considerando

bene comune anche le varietà delle piante e le razze di animali da allevamento che non devono essere in nessun modo brevettate e privatizzate, contrastando anche gli OGM;

- allevamenti che rispettano i diritti degli animali e una forte riduzione della quantità degli animali allevati, necessaria per ridurre la produzione dei gas a effetto serra;
- un sistema alimentare solidale e orientato al bene comune, riducendo il potere economico delle grandi aziende e sostenendo strutture cooperative, CSA ecc.;
- cibo di qualità, vario e diverso per tutte e tutti, economicamente accessibile – con sussidi sociali sufficienti a garantire l'accesso a un'alimentazione sana, varia e di qualità – e facilmente riconoscibile; anche nei contesti della ristorazione collettiva;
- filiere con condizioni di lavoro giuste e dignitose, con salari adeguati per tutte le persone che vi lavorano con una formazione dei prezzi adeguata che riconosca tutti gli sforzi necessari per un'agricoltura sostenibile;
- una democrazia alimentare che riconosca il cibo come tema politico fondamentale da affrontare a tutte le scale e attraverso i diversi settori, considerando attentamente la distribuzione del potere, contrastando le lobby e coinvolgendo la cittadinanza a tutti i livelli.

La seconda premessa è che la rete tedesca è costituita da Consigli del cibo (Ernährungsräte) su tutto il territorio nazionale, ma che con il concetto di "consiglio del cibo" in Germania si intende qualcosa di leggermente diverso dall'Italia: i consigli sono associazioni o comitati promossi dal basso con diversi gradi di collaborazione con la pubblica amministrazione, mai però spazi 'ufficiali' istituiti dalle amministrazioni comunali, come accade in Italia ad esempio a Roma. Fatte queste premesse possiamo passare all'intervista.

Prima di tutto, vorrei chiederti come sei arrivata alla rete tedesca?

Beh, non sono formalmente coinvolta, non sono stata eletta. È una struttura che si sta ancora costruendo, per questo le persone possono aderire volontariamente, anche se non sono state elette.

Questo significa che la rete è ancora in fase di creazione?

La rete federale è stata fondata l'anno scorso a marzo, nel 2023, quando sono stati eletti i membri del consiglio direttivo con il compito di fondare un'associazione. Ora siamo arrivati al punto in cui si sono appena conclusi i colloqui per la persona che dovrà istituire l'ufficio. È ancora un processo relativamente lento.

Chi c'è dietro? Chi l'ha fondata?

I consigli del cibo delle varie città e regioni tedesche. Abbiamo tenuto una riunione plenaria di tutti i consigli del cibo di tutta la Germania nel marzo 2023 ed è lì che abbiamo deciso di fondare un'associazione, proprio come si fa sempre in Germania... con la riunione di fondazione e poi l'elezione del consiglio direttivo, l'approvazione dello statuto e tutte queste cose.

C'è un ruolo attivo del settore pubblico, dei comuni o i Consigli del cibo sono semplicemente associazioni che partono dal basso?

Cambia da caso a caso. Noi - quando dico noi, intendo sempre Colonia, sono nel Consiglio di amministrazione del Consiglio del cibo di Colonia - siamo un'associazione registrata dal 2016. Ci sono alcuni consigli del cibo

che sono associazioni registrate. Ma ce ne sono anche alcuni che operano più sulla base di comitati spontanei e che per vari motivi non hanno deciso di costituire un'associazione. E non è detto che si tratti solo di quelli piccoli o di quelli che hanno appena iniziato. Ci sono anche realtà piuttosto attive che non hanno ancora deciso di fondare ufficialmente un'associazione. Il coinvolgimento del settore pubblico è in realtà un po' difficile perché è difficile con la forma associativa. Come persona fisica, si può essere membri di un'associazione, ma se prendo ad esempio la signora 'Müller' [che è un po' come 'Rossi' in italiano] dell'agenzia per l'ambiente della città di Colonia. Se è membro dell'associazione, non è la dirigente del dipartimento ambientale ma è nell'associazione come signora Müller. E noi non abbiamo bisogno di lei come signora Müller, ma come dirigente. Per questo motivo abbiamo pensato a un modo diverso di integrare figure del genere e abbiamo finito per creare qualcosa di simile a dei gruppi di lavoro e consigli consultivi che non fanno direttamente parte dell'associazione.

Ma l'obiettivo è che ci sia anche una collaborazione con il settore pubblico proattiva?

Oh sì. Friburgo e Colonia sono sicuramente dei buoni esempi. Siamo abbastanza attive con le amministrazioni. Ma bisogna rendersi conto che in Germania non c'è consenso tra i consigli del cibo su quale posizione assumere nei confronti dell'amministrazione o della politica cittadina. A Colonia siamo super cooperative. Quella di Friburgo sono super cooperative, come ho sentito dire da Dortmund e da altri posti qua vicino, dove ci sono atteggiamenti cooperativi molto, molto forti. Ma non è così ovunque.

Quindi ci sono altre realtà più critiche nei confronti dell'idea di lavorare insieme su larga scala con le istituzioni?

Noi siamo comunque critiche.

Sì, scusa, non è quello che intendevo, ovviamente. Intendevo critiche rispetto all'idea in sé di una collaborazione strutturata.

Forse, come esempio: a Colonia, quando è nata l'idea di Colonia come città commestibile ci si è chiesta: "È una buona idea o non è una buona idea?" L'atteggiamento è stato: "No, Colonia è troppo grande e troppo confusa, non la faremo questa cosa della città 'commestibile' ". Conosci Andernach? Conosci questi diversi concetti di città commestibile? C'è questo progetto di città commestibile ad Andernach che è stata sviluppata dal dipartimento ambientale della città di Andernach in termini di progettazione urbanistica e anche di cambiamento del concetto di verde urbano. Hanno integrato le piante commestibili nelle aiuole pubbliche e hanno detto alla popolazione che qui si può raccogliere l'uva o prendere il cavolo rapa o qualsiasi altra cosa, ma non ci sono più begonie - questa è in realtà una situazione win-win, credo che la begonia sia una pianta terribile.

Ma sarebbero commestibili anche quelle.

Le begonie sono commestibili?

Le begonie sono commestibili, hanno anche un buon sapore di limone.

Ma guarda, è vero che si può imparare qualcosa di nuovo ogni giorno [ride]. Beh, poi è successo che la città di Colonia o le persone che hanno discusso se volevano fare qualcosa di simile ad Andernach, erano relativamente unanimi nel dire che non era una buona idea. Ma il modo in cui Andernach lo fa è solo uno dei mille modi in cui si può creare una città commestibile. E poi, alla fine, è stata una collega del consiglio del cibo a scoprire che ci sarebbe stata una decisione del consiglio comunale secondo cui Colonia non sarebbe diventata una città commestibile e ha detto:

“Ehi, aspettate un attimo, dateci una possibilità. Possiamo mostrarvi il potenziale che può avere questo concetto.” Ed è riuscita a raggiungere un accordo con il Dipartimento dei Parchi. Ha bloccato qualcosa che in realtà era già stato deciso, qualcosa che l'amministrazione aveva preparato come bozza di risoluzione, ecc. È questo che intendo: siamo collaborativa, ma anche critica. Lei ha semplicemente detto: “basta, avete capito male qualcosa”. Questa era la critica e poi la parte cooperativa era: “dateci una possibilità, elaboreremo un'alternativa e la faremo decollare con il sostegno dei cittadini.” Nel senso di orti urbani in luoghi pubblici, adozioni per la cura degli alberi e cose del genere, che possono essere parte di una città commestibile.

E poi l'amministrazione comunale ha detto: ok, vi diamo la possibilità di farlo e anche loro sono state collaborative e hanno detto: “state incasinando i nostri processi, ma va bene, possiamo aspettare un attimo, vediamo che cosa proponete.” E questo è diventato il piano d'azione per la città commestibile che era così buono che l'anno scorso ha persino vinto un premio. Questo è il nostro atteggiamento qui, teniamo d'occhio da vicino le cose che fa il comune ma non iniziamo a lamentarci e a dire che tutto deve essere diverso e che tutto è stupido, ma ok, “questa è la vostra idea, questa è la nostra idea e ora vediamo che fare”. Questo è il nostro atteggiamento. Al contrario, il Consiglio del cibo di Berlino ha iniziato fin dall'inizio con un documento di richieste che conteneva le cose che volevano, senza dire che si sarebbero unite e che le avrebbero sostenute, ma semplicemente “bam, tutto sta andando male e queste sono le nostre richieste e la politica deve muoversi”. E noi, guardando da Colonia, abbiamo pensato: “Ah, anche così si può fare?”. Quindi per noi è un po' strano, ma vediamo come procedono con la loro strategia. E questo in fondo era un po' l'inizio, quando ancora non si sapeva così bene come muoversi.

Dunque avete appena fondato un'associazione a livello nazionale che è quindi un'associazione, non di individui, ma un'associazione di associazioni, giusto?

Sì, è come un'organizzazione tetto [Dachverband], una bella parola tedesca [ironica]. Non so come si traduca in italiano?

In Italia, c'è anche una parola non particolarmente romantica, l'associazione di secondo livello.

Fantastico, sweet. E io che pensavo che il tedesco fosse brutto [ride].

Esattamente. E - a parte i documenti formali, naturalmente - c'è anche una sorta di manifesto o documento di fondazione, suppongo?

Quando ti dico che l'intera struttura è appena stata creata, ogni singola componente è ancora in fase di definizione... Non abbiamo ancora un ufficio, abbiamo appena assunto una persona ed è un primo passo in questa direzione. Inoltre, non abbiamo ancora un sito web vero e proprio. Ne esiste per ora uno, che è ospitato a sul sito del Consiglio del cibo di Colonia. Perciò so molto di quello che fa la rete, perché da Colonia diamo molto supporto. Sì, c'è il Manifesto. È stato un processo partecipativo relativamente lungo che ha consumato un'incredibile quantità di energia e per questo è successo poco altro per ora. Ma questo manifesto [la dichiarazione dei principi della democrazia alimentare citata in apertura] è stato concordato con tutti i consigli del cibo rappresentati nella rete.

Quindi avete una qualche forma di sostegno finanziario o è solo quello che le singole organizzazioni membre mettono a disposizione?

No, non basta. Abbiamo un importo volontario per tutti, abbiamo dato

una sorta di fascia di prezzo e abbiamo detto “pagate quanto potete”. Perché abbiamo, per esempio, il consiglio di Colonia che ha tre persone che ci lavorano, con posizioni permanenti finanziate dalla città, ma poi ci sono anche iniziative che stanno appena iniziando, piccoli gruppi che non sono ancora un’associazione, quindi ci sono realtà molto diverse.

Ma questo denaro non è per nulla sufficiente a cofinanziare nulla. Abbiamo perciò chiesto un finanziamento per l’avvio della rete alla Fondazione Bosch. Credo che ci fornirà un sostegno finanziario per i primi due o tre anni.

Qual è l’obiettivo di questa rete a livello nazionale?

Sì, qual è l’idea? Stai davvero sollevando un polverone con questa domanda. Quando parli con me, ho la mia idea. Quando parli con altre persone, loro hanno un’idea diversa. E la persona che dovrebbe avviare l’ufficio probabilmente avrà un lavoro difficile. C’è nella rete un gruppo di 60 persone che a loro volta sono solo rappresentanti di altre persone. E come le persone sono diverse, hanno idee diverse su cosa dovrebbe fare questo ufficio, su quale sia lo scopo della rete e così via. Ora almeno siamo arrivate al punto di dire che dobbiamo stabilire delle priorità, perché tutto ciò che vogliamo non potremo farlo allo stesso tempo. Posso semplicemente elencare le idee che abbiamo raccolto, senza stabilire un ordine di priorità. Si tratta di diventare politicamente visibili. Una rete federale dovrebbe ovviamente discutere di politica federale. L’illusione di riuscire in qualche modo ad avere la meglio su una lobby agricola che ha diverse centinaia di dipendenti e molti soldi è difficile da realizzare per noi che avremo una persona che lavora a metà tempo. Siamo abbastanza realistiche al riguardo. Ma si tratta proprio di portare i nostri problemi nel processo politico. E poi, se siamo la rete nazionale, allora dovremmo anche essere accessibili a tutti i consigli del cibo, svolgendo una sorta di ruolo di coordinamento e di strutturazione. In altre parole, sostenere i consigli più piccoli con informazioni, ad esempio. E quelli più grandi sostenerli

nel fare rete. E naturalmente organizzare la riunione della rete una volta all’anno. È molto importante, le videochiamate vanno bene, ma bisogna anche incontrarsi fisicamente di tanto in tanto, altrimenti si smette presto di apprezzare questo impegno. Verso l’esterno quindi la rete dovrebbe lavorare per influenzare la politica federale e all’interno per costruire una struttura.

Ci sono già idee, piani su che tipo di attività, che tipo di strumenti volete usare per lavorare in queste direzioni?

Oh, la scienza è così dolce a volte [ride]. Anch’io conosco sia la scienza che l’attivismo... Pensi, ecco, questo è il mio oggetto di indagine e poi ti vengono in mente i tuoi concetti, le tue idee e così via. Ok, allora che metodi hai escogitato? E io penso: “Sì, quali metodi, qui non si inventano metodi”. Ecco cosa succede, è tutto un improvvisare facendo. Persino io, che sono coinvolta nel processo, non saprei nominare i metodi. Per esempio, so che lo statuto prevede che le decisioni vengano prese per consenso. Questo sarebbe uno dei metodi che possiamo nominare perché è nello statuto.

Ma anche in modo molto concreto: state pensando, per esempio, a incontri regolari online o a qualche evento che volete organizzare? Raccogliere firme? Non ne ho idea. Attività molto concrete, pratiche...

Abbiamo già redatto uno o due documenti di posizione o co-firmato alcuni documenti di posizione redatti da altri. Mandiamo persone della rete a partecipare a eventi e a dare il loro contributo. Cerchiamo sempre di portare l’attenzione sui nostri temi. Come ho detto, questa struttura è ancora molto nuova. Credo che l’intero processo di costruzione della struttura sia quello che definirei un metodo. Che deriva per esempio da una realizzazione che abbiamo fatto a Colonia. Alcune delle cose che vogliamo ottenere, vengono decise a livello del *Land* [cioè a livello regionale; la Ger-

mania ha una forte struttura federale basata su sedici *Länder*, allo stesso livello delle regioni italiane ma con più poteri decisionali]. Abbiamo quindi bisogno di un'organizzazione alla scala del *Land*. Altre parti di ciò che vogliamo ottenere, vengono invece decise a livello nazionale. Dobbiamo allora garantire una rappresentanza anche a livello nazionale. Questo lo definirei come metodo di costruzione della struttura. Sicuramente è molto, molto importante anche l'incontro annuale. Credo che l'incontro della rete sia uno dei momenti chiave in cui ci sono molti contatti personali, e in cui siamo in grado di fare brainstorming di idee e pianificare ulteriori passi e azioni. Ci sono anche alcuni consigli del cibo che decidono di organizzare una campagna a livello nazionale. Al momento non lo stiamo facendo attraverso la rete federale perché non è ancora abbastanza solida, ma alla riunione della rete si decide semplicemente se vogliamo organizzare una campagna a livello nazionale, già che sono tuttə qui. Quellə di Friburgo, ad esempio, hanno proposto una campagna per il Giorno del Ringraziamento, da fare a livello nazionale.

Dunque già da qualche anno si organizza un incontro nazionale a livello informale.

Mah, informale non tanto, abbiamo sempre invitato le persone in modo formale per promuovere l'idea di creare una rete.

Questi incontri allora sono stati parte del processo che ha portato alla fondazione della rete?

Sì, ne abbiamo fatti a Essen, a Bonn, a Francoforte... Probabilmente ne ho dimenticato un altro. Abbiamo avuto questi incontri di rete e saltava sempre fuori la domanda: "Non abbiamo bisogno di una rete a livello federale?" E poi a un certo punto, proprio a Colonia, abbiamo detto: "Ora la istituiremo"

Qual è l'idea o la visione comune di ciò che dovrebbe essere la politica del cibo, locale o meno? C'è un'idea comune dei cambiamenti che volete ottenere?

Ci sono alcuni consigli del cibo che hanno una strategia alimentare per la loro città. Ed è sempre molto vaga, parla di cibo migliore per tuttə, del principio "do no harm" a livello globale ecc. Credo che questo sia un filo rosso che attraversa le nostre idee, dopodiché tutto diventa subito molto specifico secondo il contesto. Penso che questo manifesto, essendo stato approvato da tutti i consigli del cibo attraverso il consenso sia vincolante per tuttə.

Quali sono i rapporti, per esempio, con il mondo della ricerca, con altre associazioni, con i movimenti sociali e anche con le imprese, l'agricoltura, le attorə economicə in generale?

È importante, davvero importante. In definitiva, l'idea del Food Policy Council è quella di essere una piattaforma più che quella di avere un'agenda propria. A Colonia abbiamo quindi sviluppato questa strategia del cibo insieme a molti stakeholder del sistema alimentare e della città. Questo è il nostro quadro vincolante e la nostra agenda. Se vogliamo portare avanti un certo progetto, ad esempio, invitiamo le parti interessate a farlo insieme a noi. Un buon esempio è forse la revisione del catalogo dei criteri per l'affitto dei terreni. La città di Colonia possiede 3.600 ettari di terreno agricolo che sono stati dati in affitto agli stessi agricoltori per generazioni, il che ha anche un certo senso per l'agricoltura perché le persone pianificano le loro macchine e tutto il resto in base alla superficie che hanno a disposizione. Ora il consiglio comunale ha deciso di inserire dei criteri di sostenibilità nel catalogo dei criteri per l'affitto dei terreni. Chiaramente c'è stato un gran bisogno di discutere. E naturalmente è necessario che tuttə le attorə possibili siano intorno al tavolo. Serve che ci sia la Camera dell'Agricoltura, il settore del patrimonio della Città e le scienziatə che possono dire qualcosa sulla gestione sostenibile dei terre-

ni. Ci devono stare le associazioni di categoria. E poi hai bisogno che ci siano i singoli affittuari. Serve un gruppo molto eterogeneo di persone che si siedono attorno a un tavolo per scambiarsi idee, in modo da dare a tutti la sensazione che si tratti di un processo partecipativo e che le decisioni non vengano prese sopra la loro testa.

La città su questo ha fatto un ottimo lavoro. Ho pensato che fosse davvero un buon processo, di come l'hanno gestito e anche per quanto riguarda il risultato - che forse è meno ambizioso di quanto il consiglio comunale avrebbe voluto, ma molto fortemente orientato verso le esigenze degli affittuari che sono già lì - in questo caso, tra l'altro, non sono costretto a usare il linguaggio inclusivo [in quanto sono tutti uomini]. Anche la composizione del tavolo era molto maschile. Ho comunque trovato una cultura di discussione interessante, seguendo le diverse linee di argomentazione, ecc. Il settore per l'ambiente era stato incaricato dal Consiglio Comunale di organizzare il lavoro, redigere questo catalogo di criteri e fornire criteri di sostenibilità. Il Consiglio aveva anche chiesto di coinvolgerci come consiglio del cibo. Questo è davvero fantastico.

Ci sono, per tornare al livello nazionale, anche atteggiamenti diversi in termini di dialogo o cooperazione con le attori economiche?

Sì, sì, penso che per la rete federale sarà una questione completamente diversa. Vedo una grande sfida in questo senso: a livello locale, conosciamo semplicemente le attori di persona e le conosciamo da molto tempo. Non ho per ora alcuna esperienza in merito, ma mi aspetto che non appena saremo attivi a livello nazionale, non avremo più a che fare con singole individui. Avremo a che fare con rappresentanti di gruppi. Avremo a che fare con rappresentanti di associazioni di categoria. È diverso se si parla con una singola agricoltore convenzionale di cereali o se si parla con un rappresentante di un'associazione dell'industria cerealicola. Penso che comporti un modo diverso di posizionarsi, perché probabilmente si può

andare d'accordo con le singole agricoltoress e trovare un compromesso è davvero facile. Ma se ora ci troviamo di fronte a un'associazione di categoria federale che deve assumersi la responsabilità su scala nazionale, allora adotterà una linea molto più dura e la disponibilità al compromesso sarà probabilmente nulla o molto, molto, molto ridotta. Non so come andrà. Come ho detto, non abbiamo ancora delle esperienze in merito e vedo anche una grande necessità di trovare una posizione condivisa all'interno della rete: a Colonia, per esempio, pensiamo che la questione se l'agricoltura è biologica o convenzionale non sia il problema principale, vogliamo innanzitutto preservare l'agricoltura che c'è e cercare dei modi comuni per riorganizzarla in modo più sostenibile. Di nuovo, siamo un po' critichè ma anche molto collaborativè. Se invece si va a sud, per esempio nel Baden-Württemberg o in Baviera, i consigli del cibo sono molto più dell'idea: "parliamo solo con le agricoltoress biologichè e dobbiamo promuovere l'agricoltura biologica". È un'aspirazione nobilissima, perché da loro c'è una massa critica di agricoltoress biologichè - credo che in questo caso invece occorra utilizzare il linguaggio inclusivo - che noi a Colonia non abbiamo affatto: se qui dovessimo limitarci all'agricoltura biologica, allora oggi potremmo parlare solo con una singola azienda agricola di ortaggi biologici e basta. Il consiglio di Friburgo si trova semplicemente in un contesto diverso. Queste tensioni interne, come ci rapportiamo all'agricoltura convenzionale e quale grado di agricoltura convenzionale va ancora bene e quale troviamo problematico, sono tutti temi su cui sarà necessario confrontarsi. Questi confronti non hanno ancora avuto luogo perché non c'era nessuno per moderarli finora, in quanto l'ufficio federale ancora non esisteva.

Prima hai detto che una delle ragioni per cui avete fondato la rete nazionale è che vi siete resi conto che molte delle cose che volete cambiare hanno a che fare con strutture e normative del *Land* o del governo federale. Che cosa, ad esempio? Dove vi siete scontrati con i limiti della politica del cibo locale?

Possiamo affrontare la questione passo per passo. Partendo da Colonia, per esempio, e poi risalendo i diversi livelli. A Colonia abbiamo realizzato un progetto di grande successo con gli asili nido, con l'obiettivo di rendere l'alimentazione negli asili nido più regionale e sostenibile. È andata molto bene. Il passo successivo, ovviamente, sarebbe quello di chiedersi: e nelle scuole? In Germania c'è questo fatto che le questioni scolastiche sono regolamentate a livello dei *Länder*. Abbiamo parlato con le colleghe di altre città nel *NRW* (Renania Settentrionale-Vestfalia), che ci hanno detto: "Sì, la ristorazione scolastica è davvero terribile, dovremmo fare qualcosa, stiamo cercando di farlo anche nella nostra città". Allora è stato ovvio dire: creiamo un'associazione alla scala del *Land*, che si rivolge alla sua politica, perché sono loro responsabili delle scuole. A questo punto, abbiamo assolutamente bisogno di un'associazione statale. A Colonia non stiamo ottenendo nulla, perché dalla città dicono sempre: "Eh, questa è politica del *Land*, io non ho niente a che fare con questo". L'amministrazione verifica sempre prima se è responsabile di una cosa e poi decide se vuole parlare con te. E quindi dicono: "La politica scolastica, ottimo!, non c'ho nulla a che fare, non ho bisogno di parlare con te".

Bisogna allora arrampicarsi al livello successivo: gli standard per la ristorazione collettiva. Se ne occupa la Società tedesca di nutrizione [*Deutsche Gesellschaft für Ernährung*], redige un catalogo di criteri per la ristorazione collettiva in tutta la Germania e per le diverse fasi della vita, asilo, scuola, casa di riposo, ospedale, e così via. Ma questo avviene a livello federale. In altre parole, su questo tema sarebbe molto meglio organizzarsi a livello

nazionale e dire: "Ok, non siamo il Consiglio del Cibo di Colonia, che ha proposto qualcosa per la ristorazione collettiva, ma siamo la rete federale. Abbiamo un interesse nazionale a garantire che le cose siano diverse in questo e quel modo". A questo punto serve anche a questo livello una struttura. Inoltre - ecco perché penso che sia davvero entusiasmante vedere con chi altro avete fatto le interviste, perché abbiamo bisogno di loro per il passo successivo - la legislazione sugli appalti pubblici. Che dire di questo Green Deal europeo che tutti dicono di volere? Limita totalmente la nostra capacità di sostenere i sistemi alimentari regionali attraverso una domanda comune, perché c'è questo principio di non discriminazione negli appalti, che è regolato a livello europeo, e ci lega le mani, ce lo impedisce.

A questo punto, avremmo bisogno di un'associazione a livello europeo che dica: "Politica dell'UE, stai facendo un sacco di sciocchezze, perché da un lato dici 'Green Deal europeo', dall'altro legghi le mani alle persone che vogliono davvero cambiare le cose. È una sciocchezza, per favore fate le cose in modo diverso". Non possiamo farlo come Consiglio del Cibo di Colonia, né a livello del *Land*, né a livello federale, dobbiamo davvero poter dire: è giunta l'ora per una rappresentanza europea dei consigli per le politiche del cibo.



An Established Experience. A Conversation on the City Deal Initiative in the Netherlands

Project website: <https://agendastad.nl/over-de-citydealvoedsel/>

Henk Renting (Aeres University, Almere) è stato Programme Manager del City Deal “Food on the Urban Agenda (2017–2019) e consulente del City Deal Healthy and Sustainable Food Environment.

Intervista effettuata il 10 ottobre 2024, a cura di Riccardo Bruno (Politecnico di Torino).

Before delving into the interview with Henk Renting, it is important to outline the two main phases of this network’s development. The first phase began in October 2015 when the Dutch government presented its national food agenda in the “Letter to Parliament on the food agenda for safe, healthy and sustainable food” which laid the foundation for the City Deal Food on the Urban Agenda. Henk participated in this phase as a Programme Manager.

The second phase, launched in October 2021, is called the City Deal Healthy and Sustainable Food Environment. From this phase, eleven cities, three government departments, and various research centres are working together to promote healthier and more sustainable food environments. The participants include the municipalities of Almere, Amsterdam, Ede, Groningen, Haarlem, Rotterdam, Utrecht, The Hague, Tilburg, Venlo, and Wageningen. In this second phase, Henk is involved as an expert, providing his insights and expertise to support the initiative.

How did your network emerge?

The City Deal is a collaboration in the Netherlands between different cities, national governments, and some NGOs working on food policy. The network that exists now is actually the second City Deal. These deals usually last for three years, and I was particularly involved in the first one, called “Food on the Urban Agenda.” As the name suggests, it was focused on developing new ways of putting food on the urban agenda. This City Deal was established around the same time as the MUFPP, which led to growing interest from cities, driven by both local and national policy

agendas, to work more on food policy. Like in other countries, this is a relatively new policy field.

The City Deal emerged as a kind of community of practice, a network to exchange experiences among cities working on new urban food policies in different areas and to move those efforts forward. This City Deal lasted for three years. After that, I have not been directly involved but have continued to follow its progress from the sidelines.

A new City Deal has since been established, focusing more specifically on

the topic of healthy and sustainable food environments. Some new cities are involved, as well as other ministries and new NGOs that were not part of the first City Deal. This one is focused specifically on promoting and stimulating healthy and sustainable food environments.

The second question regards who promoted it; in terms of solutions, people, whatever and who is merging it now?

This is quite interesting because the City Deal is a unique phenomenon in the Netherlands. It's actually a specific legal instrument, falling under the Ministry of the Interior, particularly within the Urban Agenda. The City Deal is used in new policy areas where there isn't yet a clearly established division of responsibilities or relationships between local, regional, and national governments. It's intended as a kind of temporary network or community of practice to help develop these emerging policy areas.

The City Deal instrument was utilized by cities in the first City Deal, which emerged from a combination of factors. On one hand, there was the international development of the Milan Urban Food Policy Pact, in which some active Dutch cities, especially Amsterdam and Utrecht, were involved. At the same time, there was a national agenda in the Netherlands shifting from agricultural policy toward food policy. The Dutch government, though not heavily involved in food policy today, was at that time advocating for national collaboration on developing food policies. A Food Policy Summit was even organized in the Netherlands, aligning with the growing interest from cities.

In terms of how the network is organized, it is mostly under the Ministry of the Interior's Urban Agenda, which holds the formal responsibility. Each City Deal starts with a formal agreement between all the partners. The cities commit to their specific goals, the ministries outline their roles, and all other partners define their contributions. This is written down in a kind of terms of reference or memorandum. The cities also contribute

with funding and resources.

Additionally, a program manager is usually assigned, funded collectively by the various partners. In the first City Deal, I was the program leader for two to three years, but now someone else leads the new City Deal.

Is there any kind of financial support you have for the activities of the city deal?

Yeah, the funding for the City Deal mostly comes from the different partners. Ministries contribute a larger share, but the amounts are not very large. For example, ministries may provide around €20,000 to €25,000, while cities contribute about €5,000 to €10,000. Together, these contributions create a sufficient budget to run a solid exchange program.

What are the network's goals?

The goals of the network are generally to develop and further these new, emerging policy areas. In the first City Deal, the focus was very much on putting food on the urban agenda, establishing urban food policies as a recognized policy area, and making it more visible by exploring the different relevant sectors. Within this first City Deal, there were three main areas of work. One area focused more on local economic development within food systems, including short supply chains and regional food systems. The second area dealt with the issue of food, health, healthy environments, and social inclusion. The third area, if I remember correctly, was about ecological and economic innovation, strengthening regional food systems, food supply chains, and governance innovation.

In this new City Deal, there are some different topics. One of the feelings after the first City Deal was that, although it managed to establish a network and create good exchanges, it did not manage to achieve very concrete goals in terms of developing new policies. That's why, with this

second City Deal, there was a desire for a stronger focus, and the topic of healthy and sustainable food environments was chosen. This is a very significant topic politically, especially given the issues in inner cities with an overabundance of fast food chains. Local governments, however, don't have the instruments to deal with these problems. So, one of the lines of action has been about how to develop tools like spatial planning and licensing to address the physical challenges of creating healthier and more sustainable food environments.

Another line of action focuses on the social food environment, looking at how communities, networks, and neighborhoods can be used to promote healthier and more sustainable diets and lifestyles. The third line of action is centered on improving the availability of local and regional foods in cities. This City Deal has a clearer focus, aiming to establish concrete policies in these areas.

Now, the question is if you have institutionalized the network and if it has a specific structure. Moreover, I ask you if the network has any manifesto or statute.

Yes, well, a kind of manifesto or statute exists for both of the City Deals in the sense that they started with a very developed and almost negotiated document outlining specific lines of action and activities. However, it's not a manifesto in the traditional sense where they declare, "We stand for this, and we advocate for that." It's more of an agreement on what actions and initiatives will be taken. But over time, the City Deal has also taken on a more declarative role. For example, in the past six or seven years that the City Deal has existed, there have been several declarations from local policymakers about key issues, like the increasing presence of fast food in cities and the need to develop policies around that. So, in that sense, the City Deal has become, to some extent, a platform for advocacy or policy lobbying—although that's a strong word—to highlight the importance of these kinds of activities at the city level.

One notable change in the second City Deal compared to the first is that the first was much more internally focused. It was very much about learning from one another, looking into each other's approaches within the municipalities, and figuring out how to build policies together. It was less about external communication and more about establishing a community and internal learning. In the new City Deal, there is much more media presence and dissemination. For instance, the City Deal has published a magazine a couple of times already, called "Good Food," which showcases the different initiatives and the work being done. So now, there is more of a unified presence, a way of saying, "This is what we stand for, and these are the things we are working on."

What is your idea of local food policy, and which changes would you achieve?

For the network, local food policies are seen as a very important mechanism to address food challenges in an integrated way. This has been a key agenda throughout the City Deal. From the start, the idea was to explore what local food policies could bring in terms of integrating different aspects of food systems.

However, considering the political developments in the Netherlands, this became very difficult. In Dutch national politics, food policy has largely been pushed off the table. The political agenda has shifted to focus almost exclusively on agricultural issues—farmers protesting, manure overproduction, nitrogen challenges, and so on. So, the broader food policy discussions have been overshadowed by agriculture-focused debates. But at the local level, everyone recognizes the huge potential of the food agenda. Local food policies can integrate not just agricultural and economic concerns, but also social inclusion, health challenges, climate change, and more.

Speaking about the New City Deal is a bit more challenging for me, as I

have less detailed involvement in that now. But from what I understand, the New City Deal is much more focused on developing new policy instruments at the local level. The area of healthy and sustainable food environments is one of the key areas where there is clear potential for progress. However, local governments do not yet have the responsibilities or the tools to act effectively, even though they could do a lot in this space.

At the beginning of the New City Deal, the idea was to focus on more concrete topics, defining clear lines of action where we could demonstrate impact. And while that has happened to some extent, the City Deal has also returned to the idea that integrated food policies are crucial. There's a strong undercurrent, where local authorities—and increasingly citizen movements, like the growing number of food policy councils in the Netherlands—are advocating for the importance of local food policies as a mechanism to integrate various sectors and challenges. These councils are working together with local administrations in the City Deal to push this agenda forward.

I understand. And so, the question is: who does this vision involve? So, cities and authorities, associations, collective organizations, individuals?

Yes, so when we talk about cities, it's not necessarily the mayors who are involved, but more often the politicians responsible for food, sustainability, or economic affairs. It varies locally depending on who oversees the food policy area. The ministries play a different role, they aren't the ones voicing what needs to be done but rather engage in discussions with the cities. Additionally, several national NGOs are involved, such as the Dutch Food Agency, which is a state research institute responsible for providing recommendations on healthy diets and related issues. They are very actively involved and advocate for the importance of local food policies.

There is also a national task force working on promoting short food sup-

ply chains, and organizations like the Flevo Campus are involved as well. So, it's a mix of local governments, research institutes, NGOs, and innovation centers. Citizens aren't primary partners, but they are increasingly becoming involved in these discussions and initiatives.

How does this experience relate to higher levels of territorial and food governance?

Yes, very much. I think one of the fascinating aspects of the Dutch City Deal experience is that it's not just cities, city officials, or local movements working together. It's really a multilevel platform that includes the Dutch government and various ministries (Economic Affairs, later Agri-culture, Nature and Food Quality; the Interior and Kingdom Relations and; Health, Welfare and Sport). In fact, there are different ministries involved, and the provinces also play a role. There's strong recognition that in order to implement effective local food policies, policy changes are needed at higher levels to create space for these policies at the local level. This also involves facilitating and supporting those efforts, sometimes through funding or by finding synergies between different governmental levels.

In this sense, the Dutch City Deal serves as an example for other places on how to coordinate food policies across different levels of governance. This is one of the reasons the City Deal has been invited to share its experience in international forums, such as the Milan Pact meetings and FAO food agenda discussions. The Dutch case is a clear example of how food policies can go beyond just local governments, involving collaboration at multiple levels to create broader, more effective initiatives.

What are the relationships with the world of research, the world of grassroots, and the world of business?

Yes, these relationships have always been present, but they were never as fully developed as initially planned, especially not in the first City Deal.

I remember that during the first City Deal, we had this idealistic phrase about how the ten cities would work together with the ministries and all the food system actors in their respective territories. However, in practice, it turned out to be quite challenging. So, in the beginning, it was primarily a network of policymakers, mostly the people working within municipalities. In the new City Deal, there has been much more involvement of research institutes, with a greater focus on using the knowledge and studies from these institutions to inform the work. For example, one major study was funded by national universities, exploring the legal possibilities for regulating the location of fast-food chains and addressing issues within the physical food environment. More studies like this have come out of the second City Deal, making research a key component. There has also been collaboration with companies, particularly in the first City Deal, where several cities had a strong link with businesses. For some cities, the economic agenda was a driving force for launching local food policies, particularly to promote start-ups and foster new types of economic activities. There was significant collaboration with small and medium-sized companies rather than big corporations. One of the initiatives in the first City Deal was to map out labs and innovation hubs where start-up companies could work on new activities and production processes, with the aim of bringing those innovations to the market. The idea was that the City Deal would also have a role in developing a new, sustainable food economy.

Do you map the network?

No, not really, not explicitly.

What are the types of activities that you carry out within the network? So, for example, are there exchanges of information, best practices, advocacy activities?

Yes, it's about exchanging information, sharing best practices, and work-

ing a little bit with communities of practice. There's also been the development of certain policy areas through studies and some advocacy towards national and provincial governments. It's really about gathering and providing information, like bringing together insights on labs and innovation centers, for example. It's more or less in that direction.

About this, what methods do you use and what spaces you occupy for political expression?

Yes, advocacy also clearly happens at the level of local governments and local government networks. As I mentioned earlier, this is closely connected to the broader urban agenda, which is a key platform. Within that space, an important event is the "Day of the City," held annually in one of the cities in the Netherlands. It's a major platform where cities showcase their experiences and where advocacy is conducted, not just towards other cities but also to disseminate knowledge and encourage action.

In addition to this, there are also several national platforms that play a key role. One of them is the Association of Dutch Municipalities, which is like the Italian network of municipalities. Within this association, there are thematic working groups that address issues related to agriculture and, increasingly, food-related matters. The role of provinces has also been important. The connection between municipalities and provinces, like what you might see in Italy, is often crucial for getting policies moving at both the local and regional levels.

In the first City Deal, it was interesting because the focus was mostly on municipalities, creating a network of cities. But behind the scenes, a sort of shadow network of provincial representatives also began to emerge, where they started exchanging ideas. This laid the foundation for new networks and collaborations, with provinces beginning to develop their own food agendas and policies. At the national level, there's also an effort to get food policy back on the agenda, although this remains a significant

challenge in the current political climate.

Then one last question: which tools in terms of websites, social channels, events you developed or implemented?

Yes, we also had a website during the first City Deal where different best practices were shared. It was called the “Recipe Book”—a kind of recipe book for local food policies. Now, with the second City Deal, there’s a new approach using a magazine.

Additionally, there was a mapping project of innovation centers and laboratories where companies could collaborate, which resulted in an actual map. This might also be relevant to your earlier question. Furthermore, there has been work on indicators, though I’m not entirely sure how far that has progressed. In the last City Deal, there was some effort to develop indicators, somewhat linked to the work on the Milan Food Policy Pact indicators. The city of Ede was one of the pilot cities for this effort. It’s been a topic of discussion, although I’m not sure about the current status.



Interview with Daniel López García, former coordinator of the Spanish food network Red de Municipios por la Agroecología

Website of the Spanish food network: www.municipiosagroeco.red

Intervista effettuata il 4 ottobre 2024, a cura di Egidio Dansero (Università di Torino) e Joel Solé Lamich (Università di Cordoba).

Daniel López García is a tenured researcher in the Spanish National Research Council and has been the coordinator of the Spanish food network from its beginning in 2017 until 2021. He was previously working on a LIFE+ project to restore 12,000 hectares of agricultural land within the city of Zaragoza through organic farming, together with Fundación Entretantos and the Zaragoza City Council. A project that projected to create a European network of cities with agricultural spaces within the cities. Along such LIFE project, it was created the European Network of Cities for Agroecology, which attracted the attention of many Spanish cities, what drove the development of the current Spanish Network of Municipalities for Agroecology.

How did the Spanish network emerge?

In 2013, different groups from social movements all around Spain met to create a charter for food sovereignty for municipalities¹ in the framework of the National Congress for Social Economy. Also, in 2015, there was an important shift in many of the biggest cities in Spain (such as Madrid, Barcelona, Valencia, Zaragoza, Palma de Mallorca, and Pamplona) and some other medium cities. So, in some of the biggest cities, the municipalist parties that accessed the government, or some counsellors in big cities, asked some agroecology and food sovereignty activists what to do

with food. That year, as you know, it also happened the first signing of the Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP), with some cities like Barcelona, Zaragoza, and Valencia as initial signatories. So this MUFPP also pushed cities to develop a local food agenda. Then, some activists became consultants of the new city governments, and we began to talk about how to do something together in 2016, how to cooperate, and how to get prepared to keep this new food agenda regarding the possibility of a new shift towards governments not so close to sustainable food, agroecology, or food sovereignty. We began to look for support to create a network, and then we gained support from the municipalities of Las Palmas de Gran Canaria (500,000 people), Valencia (700,000 people), and Zaragoza (600,000 people). With their support (they spent some money) and the support from the Spanish Carasso Foundation, we began to create the

¹ Charter for Food Sovereignty from our municipalities. 2014. www.economiasolidaria.org/recursos/carta_soberania_alimentaria/

network in 2017. At the beginning, with 7 cities, all of them medium or big cities and capitals of Spanish regions. So it began to work in 2017 and was formally created in 2018 in an assembly in Zaragoza with the mayor of the city as the president.

Who promoted the network? People, entities, institutions, cities, movements?

At that time, it was not that clear that difference, because some of the city officers, or even counselors that promoted the network were also agroecology and food sovereignty activists. Whether from the environmentalist movement—for example, I'm part of an ecologist confederation of local grassroots organizations, which is called *Ecologistas en Acción* and is formed by 200 local groups, so some of the counsellors and civil servants were part of this organization too—or other organizations that were part of the movement. The new thing was that, in some other cities, there were also people from social movements that accessed the government. So, they were perhaps not part of the environmentalist or food movement, but they were open to it. For example, some cities were more keen on developing the housing agenda, the transport agenda, or the gender and care agenda, but also open to the food agenda if there were some clear proposals to be done. So these were the two stages: on the one hand, activists that we had been since 2013 trying to prepare proposals for food policies, and on the other hand, people from social movements that accessed local governments and wanted to promote this. However, there was not such a split between us; I mean, the confidence, trust, and links existed before between those people.

So you started with the financial support by Carasso Foundation and, then, has it had any other kind of financial support by someone else?

The cities themselves. And also, at that time, I was working in Entretan-

tos Foundation, which is a foundation located in Valladolid, in the middle north of Spain, that is focused on developing bottom up territorial governance, including environmental issues. The foundation is focused on developing networks, bringing people together, and has its own funding for people to facilitate processes. So, we had funding from them. Since the beginning, Entretantos has been the technical staff to promote the network and is carrying with the technical secretariat.

Do you have in some way institutionalized the network? Is it an informal network, or has it become a sort of association? Does it have a statute or something similar?

Yes, we spent one year developing statutes, and all these administrative issues. An association of city governments was formally created in that first formal assembly in Zaragoza in 2018—which was, in fact, the second one, but the first formal assembly. So, it is an association of public authorities. Social organizations from civil society are also involved, but they are not proper members. They are part of a consultancy body, which is called the Council of Social Organizations, which has a position in the directive board with voice but without vote. So, the association is a formal association of city councils.

Is there any document of this association in which the goals of the networks are stated? What are the goals of the network?

Yes, the document is open and available on the website of the network². The website is quite alive, updated and has a lot of content. In the section “become a member”, you can find some important documents like the statutes, the foundational charter and the services charter, so what the network offers to the members.

2

Red de Municipios por la Agroecología website. www.municipiosagroeco.red

The aims since its beginning are to develop a new area within the urban agenda in Spain, with sustainable and healthy food, which was not present in any city before. Not even in some cities like Valencia, Murcia, Castellón de la Plana, Palma de Mallorca, Zaragoza, which have a lot of irrigated agricultural land inside the city. For example, Zaragoza has 12,000 hectares of professional agricultural land and Valencia has 5,000 hectares within the city. These city councils had some departments for agriculture, to deal with farmers, but nothing related to food. So the first aim was to develop a food agenda for the Spanish cities. The way we wanted to do it was by creating a space for cross cooperation between civil servants, supported by social movements, with a clear focus to engage formally cities, civil servants and policymakers. Without politicians at the beginning, as we understood that it was an unstable political moment in Spain, that would last 4 years, perhaps no more. And it turned to be so. Only Barcelona and Valencia, as big cities, kept the government and the food agenda for 8 years, but the rest lasted only 4 years. Thus, we wanted to set cross-cooperation between civil servants. Two years later, in 2020, the network was beginning to become stronger and made a strong paper during COVID. The Network supported cities on how to provide healthy food to people that needed it and how to bring together social services, health and food departments in many cities. We had a really active working group at that moment, and we realized that we needed to go for political support, and we were in a good position to do so. Then, we began to work more on advocacy and bringing mayors from many cities to work together. But at the beginning of the Network, the main aim was to set a safe space for civil servants to exchange knowledge, doubts, and needs on a new topic in the municipal agenda in Spain.

We have seen that you changed the name from cities to municipalities. Is there any reason?

The change of the name highlights an important milestone. While at the

beginning the network was mostly composed of big cities, in 2021 more and more small villages were becoming members. They were quite active, indeed. To give an example, the president of the network is currently the mayor of Ainsa, a small village in the Pyrenees, Huesca. So the change of the name was to open, recognize and visibilize the presence, not only of cities, but also of small villages and medium cities. It was also important to support the implementation of a city-region approach, so involving the main cities and villages in the surrounding territory to cooperate under this idea of city-region food systems. We are still trying to promote and develop this approach nowadays.

How much is agroecology important in the network? Does it reveal a radical position or just more an orientation?

This is a very personal reflection, not as a former coordinator but more as a researcher. Well, Spain has had an agroecology PhD program since 1996, in which many people, such as me and many others, have trained on a very critical approach, based on food sovereignty, social justice, etcetera. Actually, the Spanish school of agroecology is really based on social sciences and focused on a Latin American approach, linked to La Via Campesina, Latin American social movements... So, we have a generation of 30 years of agroecology activists trained on such an approach to agroecology. Then, in 2015, many pioneers trying to promote agroecology joined with new municipalist parties that accessed some local governments and were somehow linked to agroecology as a social movement. So agroecology was the unifying point, the converging point. Agroecology as a transformative approach to food systems, linked or marked by a kind of "peasantist" approach to agroecology —I repeat that this is really a personal opinion. The way we began to promote food policies in the main cities was focused on farmers with this "peasantist" approach to food sovereignty and agri-food issues.

With the development of the network, there was a shift, especially, when

some governments began to change after the 2019 municipal elections (Zaragoza, Madrid, and Las Palmas de Gran Canaria, for instance) and some other cities that came to the network were governed by a wider range of political parties, more on the right-wing. Then, we discussed and decided not to set aside agroecology and the transformative approach but to try to link it with other narratives, which were more used, for example, in Anglo-Saxon countries, like food security issues. Food security is perhaps more dramatic there than in Mediterranean countries, where the culture is more linked to gastronomy and there is a different relation between food and farmers, I guess. But in the city, this is different, taking into account that for politicians, food is not important since cities have no competencies in agriculture. So we began to link agroecology to narratives on food security, health and climate, mainly. The way we are working on agroecology is, for example, that in the 2021 assembly we created a declaration with majors and counsellors from many different cities, from a really wide political spectrum of political options, based on the motto “Local food systems against global risks, from climate crisis to COVID19”³. Agroecology was of course at the core center of that declaration, but at that moment, it was not in the title of the declaration. However, in any case, the name of agroecology has been so far in the name of the network, and the way we try to do agroecology is bringing all together and trying to develop inclusive narratives for many different political parties. But also, for example, by keeping both farmers and social organizations in the formal structure, with their own positions. So the way we do agroecology is with food policy coproduction, even in its administrative and organizational structure, so it is not optional. The structure of the network is agroecological in the sense that it brings together local authorities, social movements and farmers.

You have already said that the network is composed of cities and local authorities, also of associations and civil society that are involved in a consultative way. Is the network doing an exchange of experiences and good practices between the cities?

Yes, the core activities of the network are those, since it's very beginning. Even before the formal creation of the network, we began doing workshops in which, for example, a city that wanted to develop a farmers market and didn't know how to do it in administrative terms, asked for support. We then organized a webinar in which cities that were pioneers on developing municipal administrative formal regulations for developing farmers markets shared their experience. The cities that were also pioneer on the process of creating farmers associations also shared their experience, for example, in Valladolid, where the creation of the farmers market was also an excuse to create a local regional association of organic farmers. We try to have this peer-to-peer methodology as the way of acting of the network. Thus, it was always policymakers from one city talking to policymakers from other cities. Every time, when possible, in first person. Also inviting people from other national city food networks. For example, we used to work a lot with the UK network, Sustainable Food Places, and with the French network, the Terres en Villes, bringing them in our webinars, specially at the beginning of the network.

The network has two kinds of spaces for cooperation. One of them are the webinars I was saying, that we call “itineraries of exchange” and are designed ad hoc based on the demands of the cities. And then, we have formal, task oriented working groups. For example, some people wanted to develop guidance for introducing a sustainable and healthy food approach to urban planning, so we created a working group that has been working during two years on bringing together specialists, researchers,

3 Valladolid Declaration. 2021. www.municipiosagroeco.red/declaracion-valladolid-sistemas-alimentarios-locales-covid-crisis-climatica/

and planners from different cities and regions⁴. The working group has been financially supported by the Valencia City Council and led by researchers from the School of Architecture of Madrid, in the Polytechnic University of Madrid. So along two years, we have been developing a handbook on how to apply an agroecological approach to urban planning. So, in the working groups we bring together researchers and experts to work together with the cities.

The peer-to-peer approach is always in the center of our methodology, as we want civil servants to feel comfortable, so that it is their place, and to empower them in their city councils. We believe that occupying this space was very easy for researchers and activists, but slowly civil servants would disappear from it since they are really busy, and they usually don't have time to develop new projects. With this in mind, we wanted to create a space really comfortable and useful for civil servants, as they are the ones that are going to develop policies. So these peer-to-peer exchanges were a core piece of the network.

In Italy, we don't have a network of cities. Even though there is the Milan Urban Food Policy Pact with 28 Italian signatory cities, at the moment, it has stopped new small and medium Italian cities to enter, because it accepts only big cities. So what we feel on one side is a need for urban local food policy to be considered at the national level. In your experience, do the network does some action of advocacy at the national or regional level in order to have a more general framework?

Before answering your question, since you have mentioned the national networks and the Milan Pact, in Spain, there are about 50 cities that have applied to become members of the Milan Pact. When the Milan Pact said

“no more cities, we're too much, and just big cities”, we were cooperating with the technical secretariat of the MUFPP around the Barcelona Challenge for Good Food and Climate. Then, we were encouraging them to recognize —somehow, because it couldn't be formally— our network as the structure in Spain that would gather and accompany cities to develop their urban food agenda. That was important for us, because, for example, at that time, there were many cities that wanted to join the Milan Pact, some big cities as Bilbao, Malaga and Vitoria, and we wanted them to join our network. Since the MUFPP's technical secretariat had no resources to accompany cities to implement their urban food agenda, we were encouraging them to tell the cities to get into the Spanish network, where they would find support. This was important for us. I think that it could be interesting that Italy also asks the MUFPP to recognise national networks as the structures that can support, in actual terms, cities to implement their food agendas, as cities usually don't have enough resources, knowledge, and capacities to do it, but there are researchers, activists, and other cities that can support them. Somebody has to organize these exchanges, to hold the stake, to open the paths to advance. The idea on meta governance is similar in the UK network and by us. They are social organizations that promoted the network to engage local authorities. But then there is a need to formalize something for local authorities. I think that it can work. Here in Spain, we took advantage of a really singular moment in Spanish politics. It was singular, and I don't know when such a window of opportunity will be open again, but there are chances anyway, and I think this is an interesting way to advance. Also, this lack of support could become a strength to formally engage city governments in a network and thus to prevent political changes to stop the sustainable and fair food agenda.

⁴ Guide. Urban planning of agroecological food systems. www.municipiosagroeco.red/presentacion-de-guia-planeamiento-urbanistico-de-sistemas-alimentarios-agroecologicos

This is very inspiring for us. The other aspect of the question is about the relations with the national and regional government. If you try to do advocacy at that level.

Yes, for example, yesterday we presented a new guide for regional governments to develop policies for the regional administrative level to support agroecology oriented farmers, which is one of the working groups that we have⁵, a guide on how to support agroecology oriented farming. But we have mainly worked on advocacy to the national level, trying to participate in public consultations. As an example, a national food strategy is currently under discussion in the Ministry of Agriculture, and we want to be there to participate on the drafting process. We have some mayors that meet with the Ministry of Agriculture to say “we, as cities, have these needs and we have this position”. In this regard, we had a meeting with the former Spanish General Secretary for Agriculture — which is the second place in the Ministry of Agriculture, below the minister— to talk about organic farming. We want the ministry to strongly promote organic farming and organic consumption in Spain. Another of our main topics to the national level is to develop a framework for green public procurement, linked to organic food. And we are also advocating to protect by law agricultural land around cities. Well, we are trying. I think that this group of mayors organized that go to the ministry is a good point. We were also working with the health ministry, and this is a promising path to follow. And we tried with the climate office in Spain, in the environment ministry. We are trying in different ways, as food is a cross-cutting axis and you can speak with different people. For example, it was much easier to talk with the consumption ministry than with any other. But, well, the most important parts are in health and agriculture. And we are meeting with them.

⁵ Rurbact Manual. Supplying municipalities through agroecology. www.municipiosagroeco.red/manual-rurbact

You were mentioning at the beginning that there was a special political moment in Spain that boosted the urban food agendas, would you relate it to the 15M⁶ social movement, so after the economic crisis?

In the first moment, as I told you, 2013 was the worst year, after the 2008 and 2009 crisis. And in this crisis, I can imagine that there were some social movements that got strengthened in Spain. One was the housing movement, and perhaps the other one was the agroecology and food sovereignty movement. There were a lot of movements in Spain for community gardens, food coops and other people that began to farm, to produce food. But yes, in the cities, agroecology and food sovereignty was a strong issue. And that declaration in 2013 came from this movement. I would not say that these people involved in 15M promoted that from its emergence in 2011, because the people that promoted that declaration in 2013 were agroecology activists before 15M, you know, but it gathers this wave, I can say. On the shift in local governments in Spain in 2015, some of the people that accessed local governments in the municipalities also came from 15M. It is the same wave. It's a wave, they said, “we have to assault institutions, to assault heaven”. We could say that the institutions assaulted the movements too, we will never know. But I can imagine that it is the same wave of 15M (in 2011) that produced this shift in 2015 in the municipal elections. Perhaps the agroecology movement has its own way, but yes, it is linked, of course. And it is difficult to understand one thing without understanding the other.

⁶ A series of protests, demonstrations and occupations against austerity policies in Spain that started around the local and regional elections of 2011 and 2012 are traced back to an anti-austerity movement, also referred to as the 15-M Movement (Spanish: Movimiento 15-M) and the Indignados Movement.



Feeding Sustainable Cities Association - Boosting food transition in Portugal since 2018

In 2018 a steering group of 3 Portuguese food champions founded a network (google – group forum) called - Alimentar Cidades Sustentáveis (Feeding Sustainable Cities in English). The founders came from different backgrounds, localities, and affiliations (academia, local and national government), with a true aim of complementarity and diversity. Since its very beginning the network aggregates, from different localities in Portugal, individuals, organizations, central and local governments, representing a broad range of sectors and actors of the national food system. This is precisely its main goal, to bring together all the food actors to share pluralistic and evidence-based knowledge, as a tool for better public formulation and advocacy. Today the network (forum) joins more than 600 members (2024) contrasting to roughly 40 members in June 2018. Although very inclusive, it represents a tiny part of all the activities developed by the nowadays formal not-for-profit association. The institutionalization of the networks brought new possibilities for activism, public visibility, and access to funding, but at the same time the need to maintain a heavy bureaucratic system which is a hard challenge due to the lack of funding to keep it running. In addition, most of the activities are voluntary which is an additional constraint due to the lack of fair payment, professionalization, and sometimes technical competencies of the staff. Still, there is plenty of room to celebrate, as since the beginning of 2023, four projects and activities were funded, among several invitations to talk, petitions signed, and webinars where relevant national key speakers participated. Even with limited resources, things keep being done because inclusion and respect for diversity are central to ACSA vision. In conclusion, if we want to work for a fair food system that works for all, we need to start by acknowledging that the process needs to be fair to our team as well.

Cecilia Delgado - CICS.NOVA - Interdisciplinary Center of Social Sciences I NOVA.FCSH I Universidade Nova de Lisboa I ACSA - ceciliadelgado@fsh.unl.pt

With: Paula Silva and João Pratas – Alimentar Cidades Sustentáveis Associação - ACSA - <https://acsa.org>

1. Introduction and background

In 2018 a steering group of 3 Portuguese food champions founded a network (google – group forum) called - Alimentar Cidades Sustentáveis (Feeding Sustainable Cities in English). The founders came from different

backgrounds namely zootechnical engineering, rural economy and urban planning even, so effectively working on food-related issues such as food procurement in a local government, short food circuits in the central government and food governance and urban food systems in the academia. The complementarity of backgrounds and practices was key to

settling out a diverse network. Since its very beginning the network aggregates, from different localities in Portugal, individuals, organizations, local and central government, representing a broad range of sectors and actors of the national food system. In June 2018 the network joined 40 members, mostly persons related to the professional group of the 3 food champions that founded the network. Then quickly the network grew to 400 members in 2022 in a snowball process. During the four first years (2018-2022) in addition to extensive information exchange through the google-group forum, the main activities of the network were: the publication of the e-book “Alimentar Boas Práticas – da Produção ao Consumo” (National Innovative Practices: From production to Consumption in English); monthly webinars (+25 in two years) carried on under the umbrella of two thematic working groups one on - Short Food Chains, and another on Governance, Policies, and food strategies; a resource centre (+300 documents) available for free on the website; science dissemination through fact sheets. The network was also actively involved with national and international organizations and campaigns, namely with the Glasgow Declaration for Food and Climate. The translation to Portuguese of the website and declaration was done by a steering group of the network (2020), that also actively campaigned and documented three case studies (2022) available on the website. The declaration was signed in Portugal by three cities and one region.

Since 2020 a core group of this network promoted more than 25 debates involving roughly 80 food speakers coming from the central government, local governments, NGOs, civil society, and the private sector.

2. From a network to legal institutions

Despite its huge national and somehow international visibility, the network was not able to receive funding for its activities because it was not institutionalized. This is why in November 2022 a steering group of

15 Portuguese food champions, out of the 500 members (2023) of the network, decided to set up a formal Association (ACSA – Alimentar Cidades Sustentáveis Associação in Portuguese) to carry out more specific activities such as awareness raising campaigns; training; technical assistance; advocacy for policy change. The partnership with the Santo António civil parish, in the heart of the city of Lisbon, allowed the costs associated with the physical installation of the headquarters to be covered.

ACSA's priorities are to campaign for a holistic food system approach. This is done at this point by raising awareness, sharing information, and building knowledge based on scientific – evidence. ACSA want to make clear that all dimensions of the food system are interconnected, including policies, economy, society, health, and environment, but also food production, processing, distribution, consumption, and waste reduction, including climate change, biodiversity, and access to land. So far it is not the case as intensive production is still leading the political agendas and silos vision is the rule.

ACAS is actively involved with national and international organizations and campaigns such as the Glasgow Declaration for Food and Climate, or the Protein Transition in Portugal.

3. Defining a common vision through a strategic plan

In 2023 the Association launched its Strategic Plan 2023-2028. The plan was elaborated by its board of Directors composed of 5 members with different expertise backgrounds and levels of experience. In March 2023 the Strategic Plan was presented and approved with slight changes by its founders' members.

All members agreed that ACSA aim is to promote a holistic vision of sustainable food systems. Considering that all dimensions of the food system are interconnected, namely by policies, the economy, society, health, the

environment, the territory, but also the food chain, climate change, biodiversity, or access to land. With this in mind, the association wants to be a benchmark for the development of sustainable food strategies over the next five years.

In addition, three fundamental values were defined as key: (1) Transparency and Ethics - namely our internal and external communication; (2) Independence i.e. actions and positions will not depend on ideological or partisan influence or pressure; (3) Inclusive Communication - whenever possible, knowledge should be accessible to different audiences, which implies information in Portuguese and the adoption of communication standards adapted to the target audiences.

The Plan consists of five strategic axes and respected measures. They are briefly described below:

1 - Fostering a holistic vision of sustainable food systems

Measure 1 – Partner with organizations that assist ACSA in promoting a holistic vision of sustainable food systems

Measure 2 – Strengthen the holistic vision of sustainable food systems

2 - Raising awareness and empowering sustainable food systems

Measure 1 – Promoting Awareness of Better Sustainable Food Systems

Measure 2 – Building skills for better sustainable food systems

3 - Building and disseminating knowledge

Measure 1 – Knowledge building on better sustainable food systems

Measure 2 – knowledge dissemination on better sustainable food systems

4 - Networking and Communication

Measure 1 – Strengthen ACSA's visibility and representativeness on national and international territory

Measure 2 – Create communication channels with the ACSA and the wider community

5 - Internal management and resources

Measure 1 – Internal management

Measure 2 – Human and funding resources

Axes 1, 2, and 3 resume the main vision of ACSA which is to build a food system that works for all. This is done by, sharing and enhancing awareness, but also empowering food actors regarding the willingness to raise awareness and empower sustainable food systems, different projects, and activities were developed. For example, as part of the activities of the project Raising Urban Planners' awareness for integration better food and agriculture-related measures into Climate Strategies and Plans" 10 workshops in different architecture and public studies degrees were done, involving roughly 200 university students. Similarly, the project Blue Picnic – on board of Climate Action involved and raised awareness among 57 students and their teachers in addition to 9000 people from social networks. Moreover, some projects go beyond awareness and create knowledge as in the case of the project Raising urban planners' awareness which final output will be a manual for food planners in partnership with the National Territorial Department, a central service of the State with administrative autonomy, within the government area of Territorial Cohesion.

Fostering a holistic vision of sustainable food systems together with dis-

seminating knowledge is also at the core of the webinars carried on under the umbrella of two thematic working groups, one on - Short Food Chains, and another on Governance, Policies and Strategies. In addition, ACSA intends to continue and strengthen the activities developed since 2018 by the Sustainable Cities Food Forum, namely: sharing information and knowledge through the Sustainable Cities Food Network Website Resource Centre, publishing publications, holding face-to-face events and holding webinars, etc.

4. How this is done - the association governance structure

The governance structure of the association comprises a board of directors, an assembly board, and a fiscal council, counting 14 members. Interestingly enough, they cover all the sectors: 4 are academically affiliated; 4 of them work in the national or local governments; 5 of them work in the private sector or are freelancers and finally 1 come from the third sector. In addition, all members have complementary disciplinary backgrounds that range from agronomy, geography, landscape architecture, biology, politics, urban planning, rural economy, and accountability to name a few. Despite the 14 members being gender balanced, the board of directors is quite unbalanced as 4 out of the 5 members are women, including the leader who is the only one with an academic affiliation. The remaining 4 members work in 2 different local governments and the other 2 are freelancers. It needs to be highlighted that all the managing work done by the board of directors is for free, however, this was safeguarded in the Ordinance that regulates the association, the members of the board can be paid for other activities, for example, if involved in a funded project.

Currently, there are 57 affiliated members. Each member pays an annual fee of 20 Euros (individual) or 100 Euros if it is a collective. The members can participate in the annual meetings and decide which activities should be carried on, based on the strategy and annual activities Plan proposed

by the board of directors.

5. Who are the affiliated members?

Despite the effort to bring together all the sectors and territories, more than half of the members live in the metropolitan region of Lisbon (34) with 57 members. Two members are collectives – ACTUAR and Terra Sintropica. Gender balanced, slightly more women's than men's (31/55). All members have a university degree, which is not aligned with the food and agricultural mainstream scenario. This is a constraint regarding the representation of all food stakeholders that ACSA is trying to fix without success so far.

6. How the activities are being carried on: Thematic working groups - voluntary-based

A fair number of activities are being carried on by the Working Groups (WG). Those groups bring together people who are experts or have an interest in a specific entry point of the food system. The first WG, with a focus on Short Food Circuits, started in 2020. Then in 2021, a second one arose dedicated to - Governance, Policies, and Strategies (WG – GPE).

Today two more groups have been activated, one on "Food and Health" and another one on "Cities and Urbanism" and the short-chain thematic group has evolved to "Innovative transition territorial Initiatives".

Those two new groups turned out from an open call for volunteers in 2024 that received 9 applications. Volunteers were aggregated by main interests, that often result from their professional activities or research interests. At the beginning of their activities, they are supported by someone from the board, in order to help them to find their interest that should be aligned with the Association mission and strategy. Still, in a short time, it

is foreseen that a leader will emerge to coordinate the group.

The two oldest groups developed different activities such as webinars, for example, the Food Transition Territorial Initiatives WG dedicated the last webinar to the meat and fish short food circuits, and the WG - Governance, Policies, and Strategies last webinar, was dedicated to discussing the impact of European Election on the Food Systems.

The WGs have the autonomy to decide which topics are discussed and worked out in their activities, still, they should take their themes as a starting point, to avoid overlapping with the remaining thematic groups. They are called to collaborate with the board on the writing of policy or position papers. They are also kindly invited to find funding to sustain their activities and to collaborate with other thematic groups. This is so far one challenge.

In addition, there is a small team working on the topic of communication. This voluntary team is in charge of the two-month newsletter dedicated to disseminating the main activities carried on by the working groups or events where ACSA is represented.

Although with different degrees of engagement, around 20 volunteers are involved in the WGs, communications, and members management.

7. The open forum

One of the activities with a wider and longer impact (it has been active since June 2018) is the google – group forum, which brings together more than 600 food actors from all over the country and a few from Portuguese-speaking countries such as Brazil or Mozambique. The main aim is to share information and knowledge as a way to build collective knowledge and a community of practice, as a tool to improve individual and collective decisions and hopefully better public policies. The idea is to broaden

the understanding of the diversity of sectors and actors, across the food system. Almost all information is shared in Portuguese. Information ranges from events, publications, relevant food regulations, etc. The target is very broad as it should include all food actors. This is quite relevant as the central concept of ACSA's vision is to bridge the gap between, remarkably, the academia and other food actors, such as civil servants or local rural farmers. Despite the effort some stages of the food chain are still missing as professional farmers. The google group forum is an element of continuity between the network and the association that continues to federate new members. Participation is open and free to all the food actors wanting to join.

8. Projects and activities since 2023

Since the beginning of 2023, four projects have been founded. A brief presentation of each one below.

8.1. Raising Planners Awareness (2023-2024)

The project aims to raise awareness among urban planners about the integration of food and agriculture measures into planning tools. The campaign took the format of 10 workshops targeting architecture and planning students from all over the country and from different academic levels (undergraduate, master's and doctoral). In addition to raising awareness among urban planners, the main objective of the workshops was to collect contributions to feed a toolkit on how to better integrate food into climate territorial planning.

The targets of the toolkit are all the national schools of architecture and planning and the master's and doctoral programmes in urban studies, as well as the urban planning departments and relevant policymakers of Portugal's 308 municipalities, the National Association of Architects and

the National Union of Planners. The Ministry of National Territories provided the technical-scientific validation and will contribute to the dissemination of the manual through its social media networks.

So far, the main challenge has been to make students and teachers of architecture aware that food planning should not be an alien part of their professional duties. However, this awareness-raising campaign needs to be maintained in the future, as the subject is almost ignored among professionals. The knowledge gathered in the toolkit for architects and planners will feed new training and awareness campaigns. The publication is expected to be available in November 2024. The project received a grant from Food for the Planet, managed by Sustain, a UK-based not-for-profit organisation.



Figure 1 – Workshop at Aveiro University (2023)

8.2. *Blue Picnic – Onboard of Climate Action (2023)*

The project's core was to link climate-friendly food (salt marsh halophyte plants) and dishes with climate change involving the Students of Culinary and Pastry Course from the Moita Professional School. The project took place in Salinas do Samouco, Tagus Estuary, Alcochete (outskirts of Lisbon) in October 2023. The project involved various activities such as climate change, mitigation, adaptation, and its relationship with food; a Guided visit to an agroecological site where edible salt marsh plants grow; Learning about citizen science tools, to map seagrass and other “blue carbon” flora; Show-cooking of climate-friendly recipes.

The project was co-financed by FoodWave. ACSA coordinated the project in partnership with the association ‘Bora Ambientar, the Municipality of Alcochete’, with the collaboration of Salina Greens and Maria das Ervas (chef). Additional support was given by Fundação das Salinas do Samouco, ALGAplus, and the Lusophone Blue Carbon Network.

Overall, the project impacted 75 people (students, teachers, project team, and partners) in addition to 9,000 people reached by social networks.

The main lesson learned so far is that working with multiple stakeholders on a common theme creates synergies and fosters new partnerships. It is also clear that investing in social media content (using video, animation and photos) and actively promoting it to audiences has a huge impact that goes beyond the participants in the activities.



Figure 2 - Project Communication (2023)

8.3. On the table of the protein transition (2024)

The project aims to put the need for a protein transition in Portugal on the public and political agenda. The process started with an invitation from the WWF national office to organise an event to discuss how this transition could be achieved. The meeting (April 2024) brought together around 40 food stakeholders representing different power groups such as public administration, academia, the private sector and the third sector/civil society. They also represented the different stages of the food chain, i.e. production, distribution, consumption, transformation and waste, and the food sectors, i.e. meat, fish, cereals, rice, pulses, fruit and vegetables and dairy products. The group made 24 recommendations, grouped into five dimensions: governance, food literacy, food procurement, economic incentives and territory. The final outcome is a petition

already signed by a significant number of national organisations willing to express their support. In a joint campaign with partner organisations, namely the National Vegetarian Association, the petition will be presented to the main parties in the national parliament to hopefully make a political impact.



Figure 3 - workshop with food actors (2024)

8.4. A protocol with the main city parish of Lisbon to develop a Food Policy Council (2024)

The Santo António civil parish is at the core of Lisbon city and is as well the headquarters of ACSA. The negotiation to develop a project in the parish took a year and is now finally signed (summer 2024). The main aim of this two parties' protocol is to develop a Food Policy Council which will bring together all the food actors based on the parish willing to build a vi-

sion for a healthy and fair food system. This Food Council will participate as well in other aims established by the protocol such as food waste and organic waste recycling strategy and training and capacity-building of local agents and other stakeholders on sustainable food systems. Overall, the parish aims to foster territorially based approaches regarding climate change, food waste, and healthy eating environments. Narrow collaboration with other local associations is planned to join forces, get all inhabitants involved, and seek funding to implement projects. The process will start in September 2024.

9. Societal commitment – Petitions and participation in debates

ACSA has been invited by several national organizations to support and subscribe petitions and letters, notably: a petition to support the preservation of the national agricultural land and the national ecological reserve, which are being threatened by the political willingness to transform them into social housing (2023); a petition to a New National Plan to Promote Plant Protein (2024); or a Letter to the PEPAC – Strategic PAC Plan 2023-2027 managing national authority.

In addition, the Association is often invited to participate in public events all over the country such as the international Food Day events, or talks regarding climate change, food and other thematic interconnected with the food system.

10. Lessons learned and challenges

Since its beginning in the summer of 2018 as an informal network of food actors, the network has evolved into a legal organization. With this shift, new opportunities arose, such as funding to develop activities and new partnerships. If today the concept of a holistic food system is in the national food actors' mindsets and agendas, this happens due to years of

sharing information and knowledge as a way to build collective knowledge and a community of practice. This being said the main lesson learned is related to the time involved in the process. Any change takes time in order to be consistent.

Although having public and peer recognition the day-to-day activities of the association are hard to conciliate with other members activities. The diverse spectrum of volunteers being an important asset is still not easy to articulate. Young members and old ones have different priorities and expectations regarding their collaboration. Young members are looking for more permanent and played positions. The oldest ones are mostly interested in being part of the debate. Still without applying for funding the future of the association can be problematic because no permanent human resources can be allocated. This is a challenge that needs to be managed in the near future.

In the end, much energy is needed to bring people together at the same table. There is a permanent need to manage different expectations from young and oldest members and various members' backgrounds spanning from scientists, activists or civil servants. And this may be the most relevant conclusion i.e., if we want to create a fair food system that works for all, we need to start by understanding collectively our differences, values and agendas as a way to build a more robust activism.

Additional Resources:

ACSA (2023). Strategic Plan 2023-2028 (in Portuguese). Link <https://acsa.org/documentos-acsa/> (accessed in September 2024)

Delgado, C. (2019). Feeding Sustainable Cities Platform reshaping the Portuguese foodscape: Exploring the role of internet and ICTs. Link https://novaresearch.unl.pt/files/81080209/aesop-sfp_bookofproceedings_2019-56-59.pdf (accessed in September 2024)

Delgado, C. (2019). Food Policy Councils. The prospects for Food Policy Councils in Portu-

gal. UA Magazine n. 36. https://acsa.org/wp-content/uploads/2024/04/uam-36_food-policy-councils_cecilia-delgado.pdf (accessed in September 2024)

Delgado, C (2020) Editor. Alimentar Boas Práticas da Produção ao Consumo Sustentável 2020. Edições E-books CICS.NOVA. Link <https://acsa.org/publicacoes/> (accessed in September 2024)

Website Alimentar Cidades Sustentáveis Associação – ACSA (Feeding Sustainable Cities Not-for-profit Organization) - <https://acsa.org/> (accessed in September 2024)



Intervista con Florent Yann Lardic, direttrice della rete francese del cibo Terres en Ville

Sito web della rete francese del cibo: www.terresenvilles.org

Intervista effettuata il 13 novembre 2024, a cura di Egidio Dansero (Università di Torino) e Joel Solé Lamich (Università di Cordoba).

Florent Yann Lardic è dal 2022 il managing director di Terres en Ville. Ha lavorato in precedenza nel settore pubblico a livello locale e ministeriale, sviluppando progetti sul clima, trasporti e agricoltura nella Métropole di Nantes, collaborando con reti nazionali dei governi locali, e anche come consulente tecnico per il Ministro della pianificazione e delle infrastrutture. Prima di unirsi a Terres en Villes nel 2023, era amministratore delegato di una azienda di logistica urbana nel settore privato.

Come ha avuto origine Terres en Villes?

La rete è partita dalla città di Grenoble, situata nelle Alpi francesi. La città è molto condizionata dalla geografia, con tre massicci nei dintorni che impediscono lo sviluppo urbano. I terreni agricoli sono sempre stati considerati molto preziosi e hanno rappresentato un punto di confronto iniziale tra la protezione dell'agricoltura e lo sviluppo urbano, l'espansione urbana incontrollata o lo sviluppo dei sobborghi. Da questo punto in poi, alcuni geografi, amministratori locali e rappresentanti della professione agricola hanno deciso di occuparsi di sviluppo urbano e del suo impatto sulle terre agricole, in una prospettiva attiva di cambiamento e di attivismo. Così è nata una rete locale, l'ADAYG (Associazione per lo sviluppo dell'agricoltura nel Y grenoblois), il cui nome fa riferimento alla forma della città, stretta ad Y tra i tre massicci. Questo gruppo di studiosi ed esperti di Grenoble ha poi cominciato a dialogare con altre città del Sud della Francia, dove il grignotage — apprezzamento molto questa parola francese, per-

ché è una metafora alimentare che significa “mangiare un po', non tutto, soltanto un pochino” — delle terre agricole era molto forte. Quindi, si sono rivolti a Perpignan e ad Aubagne, nella Provenza, e successivamente, hanno coinvolto quelli della Bretagna, dove l'attenzione all'ambiente e l'importanza dell'agricoltura erano già forti. Così, per ragioni diverse, si è formata la rete che è diventata poi *Terres en Villes*.

E quindi è stata promossa da questa rete locale, ADAYG?

Dal 2000 sono rimaste le due associazioni, una per gestire e lavorare su Grenoble, e la rete che ha cominciato a favorire gli scambi. Quindi dal 2000 a un anno che non ricordo perché io non c'era ancora, sono rimaste le due associazioni, ma con lo stesso iniziatore, Serge Bonnefoy. Lui è il vero padrino delle politiche della rete.

E ora, chi gestisce la rete?

È sempre stata — e questo è un'altra particolarità di Terres en Villes — presieduta da due presidenze, una del lato degli enti locali e un'altra dagli agricoltori, più precisamente quelli delle Camere dell'agricoltura. Per un lungo momento sono stati uno di Rennes, la capitale della Bretagna, e un altro di Grenoble, però adesso sono due persone della Francia occidentale. Per gli enti locali è il vicepresidente de Lorient Agglomération, sindaco e membro della città metropolitana di Lorient, e poi il presidente della Camera di agricoltura dei « Pays de la Loire », una nuova regione del centro-ovest. Io sono il Direttore da due anni.

Voglio sottolineare questa gestione paritaria che rende la rete unica. Non è una corporazione, ma una rete di agricoltori e amministratori che vogliono partecipare allo sviluppo e gestione del territorio (*aménagement du territoire*). Nell'ambito professionale, ogni tanto siamo percepiti come una rete territoriale, e in altri momenti da altri attori siamo percepiti come attori del mondo agricolo. Siamo davvero un anello di congiunzione tra questi due mondi. Cerchiamo di avere una visione comune.

Gli obiettivi della rete di Terres en Villes sono stati in qualche modo codificati in un documento o in uno statuto?

Ci sono sempre stati quattro cantieri¹ nella nostra rete, a cui recentemente si è aggiunto un quinto cantiere sulla foresta periurbana. Uno di questi è la protezione delle aree naturali e agricole, tema che è sempre rimasto importantissimo nella rete e su cui continuiamo a lavorare. Ora c'è anche una legge che protegge le terre agricole dallo svilup-

1 Cantiere 1: Co-costruzione delle politiche agricole periurbane; Cantiere 2: Tutela e gestione concertata delle aree agricole, forestali e naturali periurbane; Cantiere 3: Economia agricola e governance alimentare delle aree urbane; Cantiere 4: Integrazione dell'agricoltura e degli spazi aperti nella politica europea; Cantiere 5: La foresta periurbana

po urbano (*zéro artificialisation nette*²). È una legge molto valida, credo che sia una delle migliori e più rigorose in Europa. Però i nostri dispositivi di protezione del fondiario rimangono molto utili. Questa legge fissa obiettivi di blocco dell'espansione urbana. Già dal 2005 esisteva uno strumento di protezione delle terre agricole che è stato promosso dai primi tecnici della rete. Hanno creato dispositivi di protezione fondiaria per proteggere spazi agricoli e naturali periurbani, integrandoli in una proposta che lo Stato ha di fatto accettato con una legge³. Questi dispositivi rimangono sempre attuali e necessari, anche se è la legge del 2021 che protegge tutte le terre. Rimango utili prevedendo un piano di azione che obbliga a collaborare tra enti locali e mondo agricolo. Questa per me è una bella illustrazione della capacità di dialogo di Terres en Villes, del potere di ispirazione diciamo di avere creato i dispositivi PAEN⁴, che rimangono utili, quando li compariamo al dispositivo *zéro artificialisation nette* (ZAN). I PAEN mobilitano le percezioni e azioni degli attori molto di più di una semplice legge che conta i metri quadrati o gli ettari (*Loi Climat et résilience*).

Abbiamo visto che sul sito della rete di Terres en Villes i cantieri sono presentati in modo molto chiaro. Tornando alla rete ci sembra presenti un elevato livello di istituzionalizzazione.

Sì, è vero. A proposito di questa istituzionalizzazione, è importante una precisazione. Nel 2015, abbiamo avviato la rete nazionale dei PAT (*Projets*

2 Loi "Climat et résilience" du 22 août 2021, article L 192.

3 Loi sur le développement des territoires ruraux du 23 février 2005, Articles L143-1 et suivants du Code de l'urbanisme.

4 I dispositivi di protezione e la valorizzazione degli spazi agricoli e naturali periurbani (spesso denominati PENAP, PAEN o ENAP) sono un sistema di protezione di queste aree che può essere attuato dai dipartimenti e dagli organismi responsabili degli schemi di coerenza territoriale.

Alimentaires Territoriaux)⁵, creati nel 2014 su iniziativa di Serge Bonnefoy, il fondatore di Terres en Villes. Subito dopo abbiamo proposto di formalizzare una rete dei PAT (avviata nel 2015). Forse è un po' francese il fatto che, appena qualcosa inizia, lo si formalizzi o lo si istituzionalizzi. In dieci anni i PAT sono cresciuti, passando da circa 10 nel 2014 a 450 nel 2024. Il piano formale e giuridico della Rete dei PAT ci ha permesso di consolidare questa rete e di estenderne la riflessione anche a territori che non sono di Terres en Villes. Ossia Terres en Villes si concentra sulle grandi città, non sulle piccole città. Ai sensi dei nostri statuti, una città può aderire a Terres en Villes se ha più di 50.000 abitanti e oltre. La maggior parte di queste sono grandi città, come Toulouse, Montpellier, Lione e Lilla. Tuttavia, la rete dei PAT (Réseau National des PAT) ci ha permesso di ampliare la riflessione a territori rurali e intermedi. Con questa rete, quindi, abbiamo preso in considerazione altri nuovi aspetti. Nonostante ciò, siamo rimasti un gruppo ristretto, perché sin dall'inizio Terres en Villes è sempre stata un'associazione di pionieri. Nel senso che ci siamo sempre concentrati su 24 territori.

Come Terres en Villes, avete un manifesto o un documento simile?

Sul sito, nella sezione dedicata ai documenti statutari, potete consultare la nostra Carta, riscritta nel 2018 ad Amiens. In essa si afferma che Terres en Villes è centrata sullo sviluppo sostenibile, ma oggi di fatto questo tipo di sviluppo è messo in discussione. Questa questione è attualmente al centro del dibattito all'interno della nostra associazione, in quanto nel dialogo ci sono delle forze, delle energie che vanno in direzione diversa. Nel confronto politico c'è una parte ecologica che vuole più ecologia e

che considera l'emergenza del cambiamento climatico e la necessità di andare molto più avanti sui temi della "ecocoltura" e dell'alimentazione. Dall'altra parte, ci sono i rappresentanti del mondo agricolo che sottolineano come la loro organizzazione dia lavoro a tutti su questi territori e non vogliono cambiare le cose in modo radicale. Sono questi i tempi che stiamo vivendo. Devo ammettere che il 2024, dopo la crisi agricola e le manifestazioni, è stato un anno molto difficile per chi promuove il dialogo. All'inizio di novembre si sono svolti i nostri incontri nazionali a Lille e Douai. L'organizzazione è stata difficile perché la Camera dell'agricoltura del Nord, il Dipartimento Nord-Pas-de-Calais non ci ha accolto molto bene, perché lì prevale un'agricoltura che chiamiamo "grande culture" (grano, barbabietola, ecc.). Loro ritengono di non avere bisogno del pubblico, che lo Stato non debba intramettersi nella gestione dell'agricoltura, che si tratti di una questione economica e professionale e che non sia una questione pubblica e tantomeno urbana. Rifiutano questa idea. E infatti il loro rappresentante non è venuto nei due giorni dell'incontro, ma hanno partecipato all'organizzazione dell'incontro con un loro referente più operativo. Quindi, siamo in una fase di grande difficoltà di dialogo.

La domanda che vi abbiamo sottoposto era quale sia la vostra visione di politica locale del cibo, e che cambiamenti volete. Questi temi sono ben evidenziati nella carta. Rispetto per esempio al dibattito quello più anglosassone, sulle urban food policy, ci sembra emerga in modo più forte una dimensione territoriale.

Nella pianificazione, nell'ambito del dibattito sulla coesistenza tra aree rurali, urbane e zone naturali (land sharing o land sparing), le città hanno delle risposte diverse. A Rennes, la pianificazione è molto chiara, con gestioni nettamente separate. Invece in altre città è molto di più sfumata. Ad esempio a Lione o a Marsiglia.

⁵ Introdotto dalla Loi d'avenir, de l'agriculture, l'alimentation et la forêt del 2014, il PAT è un sistema che mira a riunire i diversi portatori di interessi di un territorio per affrontare le sfide della transizione agricola, alimentare e ambientale. Nel 2021, la Loi Climat et Résilience ha promosso la creazione di una rete nazionale PAT, con il portale <https://france-pat.fr/>.

In Terres en Villes per ogni città c'è sia il Comune che la Camera dell'agricoltura. Ma Terres en Villes coinvolge anche altre associazioni, organizzazioni collettive o individui?

Sì, nello Statuto è prevista la possibilità che l'associazione unisca già le due parti, come Terre et Cité per rappresentare Parigi. La ADAYG, inizialmente, ha cominciato a rappresentare il territorio di Grenoble a Terres en Villes. Nel senso che loro organizzavano il dialogo locale e rappresentavano il territorio a Terres en Villes. Oggi non ci sono più tanti soci differenti, però c'è un'altra particolarità: al Consiglio d'amministrazione partecipano anche altre associazioni. Tra queste, la Chambre d'Agriculture France, ovvero la rete delle Camere d'agricoltura, e la Intercommunalités de France, ovvero la rete delle città metropolitane, piuttosto che delle intercomunalità, dato che non si tratta solo di città, ma anche di intercomunalità rurali. Cerchiamo anche di coinvolgere queste reti in modo consultivo. Organizziamo anche articoli o dibattiti insieme. Anche l'Association des Maires de France, che è molto potente qui in Francia, ci riconosce come un attore di riferimento su questi temi. Ci hanno chiesto di partecipare al loro congresso di fine novembre 2024 e aiutarli a trovare degli amministratori coinvolti sul tema dell'alimentazione.

Avete anche dei rapporti, non solo con rete di città, ma anche con entità di livello superiore, di livello dipartimentale o del governo?

Nell'ambito della rete dei PAT, certamente, perché ci sono dei PAT dipartimentali. Nell'ambito di Terres en Villes, consideriamo che questo livello della città metropolitana sia il livello più giusto per la gestione del territorio e dell'economia. Quello che cerchiamo di trovare adesso è la connessione con le Regioni. C'è stata una legge in Francia nel 2015, la legge NOTRE⁶ —su cui ho lavorato nel mio precedente incarico —, che ha reso

più precise le competenze degli diversi livelli, a differenza di prima. Adesso, la Regione ha la responsabilità quasi esclusiva dello sviluppo economico, e lo può condividere soltanto con le intercomunalità se scrivono un accordo. Se non lo scrivono, non lo possono fare a livello locale. Quindi la Regione è un'istituzione con cui cerchiamo di lavorare di più. Perché per fare questa transizione, senza cambiare i sistemi economici, non si può cambiare il sistema alimentare. Quindi cerchiamo di vedere qual'è il ruolo che possono e vogliono giocare.

In una prospettiva di politiche pubbliche, nel 2008 la Commissione europea ha voluto la strategia di Lisbona e le regioni francesi sono andate molto avanti nel pensare una economia della conoscenza come sempre più deterritorializzata. Ora, anche per la crisi pandemica, si rendono conto che l'economia non è deterritorializzata, bensì che è territorializzata. Quindi, hanno cominciato a considerare l'agricoltura come un settore strategico, fondamentale per la resilienza, e in cui il pubblico, anche a livello locale, deve impegnarsi. Questa è una sfida per noi, perché il Consiglio dell'associazione esita ancora a considerarla. Io, in qualità di Direttore, penso che si debba lavorare di più con le Regioni.

Invece, quali sono i rapporti con il mondo della ricerca e con le associazioni di base o altre associazioni imprenditoriali?

Serge Bonnefoy è sempre stato vicino al mondo della ricerca. Geografi, economisti dell'alimentazione e tutti gli altri esperti lo conoscono bene. Anche in Francia c'è l'opportunità di collaborare con loro, e viceversa, con quello che si chiama Réseaux mixtes technologiques (RMT). Si tratta di una rete che unisce professionisti e mondo della ricerca. Questi strutturano il dialogo. Noi siamo in due di queste reti - «Alimentazione locale» e «Agricoltura urbana» - ma in modo volontario. Collaboriamo anche con altri ricercatori, come Jean-Noël Consalès o Coline Perrin. I gruppi di ri-

6

Loi portant sur la nouvelle organisation territoriale de la République (NOTRe) du 7 août

2015.

cerca di Nantes, di Rennes e di Montpellier sono molto potenti a livello nazionale e internazionale. Inoltre, essendo delle città della rete, siamo molto collegati, sia a livello nazionale che tra i nostri soci.

Poi ci sono le associazioni di professionisti, le camere di commercio, ecc., che per ora ci contattano poco perché non si interessano tanto a noi. Cominciamo, per esempio, a lavorare con la Federazione dei mercati all'ingrosso (*Fédération des Marchés de Gros*). Loro hanno cominciato, perché la legge EGAlim, che promuove l'approvvigionamento locale, sta cambiando i sistemi di distribuzione alimentare (come si legge nell'articolo sempre su Re|Cibo 5). Quindi, inizialmente, vedono un'opportunità di business e poi cercano di capire come agire.

Per quanto riguarda le attività della rete, voi fate scambio di informazioni, scambio di buone pratiche, advocacy, giocate un ruolo sia a livello locale, sia a livello regionale e nazionale...

Sì, a livello locale e nazionale, ma a livello regionale ancora non tanto. E precisamente quando questo dialogo conosce qualche difficoltà a livello locale, come è stato il caso nel Nord, cerchiamo di aiutare come rete nazionale. Siamo un po' i vigili del fuoco delle politiche alimentari, favorendo il dialogo. Facciamo anche molta advocacy, ed è un percorso difficile perché gestiamo la rete nazionale dei PAT, finanziata dallo Stato, e allo stesso tempo facciamo pressione sulla Ministra affinché siano stanziati più fondi per i PAT. Quindi abbiamo due ruoli, un ruolo istituzionale per conto dello Stato e un ruolo di advocacy.

Dadove provengono i finanziamenti della rete di Terres en Villes?

Un terzo del finanziamento della rete Terres en Villes viene dalle quote dei nostri soci, mentre gli altri due terzi derivano da progetti che facciamo per conto di altre istituzioni. Tra questi progetti, contiamo un mix tra

progetti di animazione (come la gestione della rete nazionale dei PAT) e progetti di expertise, come quello per l'*Office français de la biodiversité* che ci finanzia per approfondire la relazione tra politica alimentare e politica di protezione della biodiversità.

Quindi voi siete un soggetto giuridico a tutti gli effetti in quanto associazione, potete fare progetti, ricevere finanziamenti. E per quanto riguarda i vostri strumenti? Oltre al sito web, usate altri canali web, canali social, avete degli eventi periodici?

Adesso usiamo molto LinkedIn per collegarci con il mondo professionale. Noi siamo istituzionalizzati come avete detto, però siamo pochi, siamo cinque persone a Terres en Villes, e LinkedIn è la modalità più efficace con il poco tempo che abbiamo. Abbiamo anche una newsletter che inviamo ai nostri soci, insieme a vari documenti, come le *fiches de capitalisation* in cui descriviamo la ricetta per dare concretezza alle politiche. Ad esempio, recentemente abbiamo pubblicato una "fiche expérience" sulla *Légumerie de Dijon*⁷, analizzando questa esperienza, sin dall'avvio, i problemi affrontati, le prospettive.

Quindi fate un po' di analisi e disseminazione di buone pratiche. Avete rapporti con l'altra rete francese Ville Santé?

Si tratta di una importante rete, molto attiva, con cui però non lavoriamo ancora, anche se abbiamo un referente in comune (sarà il vice sindaco di Rennes Yannick Nadesan) e di fatto sono sempre Rennes, Nantes e Montpellier ad aver un ruolo propulsivo.

⁷ https://terresenvilles.org/wp-content/uploads/2024/09/TEV_2024A_FicheExp_Legumerie_Dijon.pdf

In Italia si tende ancora spesso a identificare le politiche locali del cibo come promozione delle eccellenze agroalimentari, con non poche ambiguità e confusioni. Ci chiediamo se anche voi avete problemi di questo tipo.

No, direi che noi siamo più orientati alla pianificazione territoriale e su questo argomento ci siamo sempre concentrati sin dall'inizio. Quindi questa confusione non è così rilevante. La confusione che c'è è sull'ambito delle politiche alimentari locali e chi non conosce il campo fa confusione tra la politica alimentare territoriale e l'agricoltura urbana (rooftop agriculture, urban agriculture, qualunque sia il nome si tende a far con-

Approfondimento

Local food policy in France: the key role of Projets alimentaires territoriaux, from local agreements to a legal framework

Florent Yann Lardic

Summary

The article outlines the evolution of sustainable food policy in France, focusing on the systemic approach to agriculture, land use, and local governance.

By the early 2000s, increasing conflicts between agricultural preservation and urban expansion emerged, leading to the creation of “Terres en villes,” an association promoting shared local agricultural policies across major French cities, addressing issues from land use to territorial identities through local productions and, more recently, local agrifood systems.

The article shows the key role played by Terres en villes, a mixed network founded in 2000, gathering producers and planners across six sectors. Now gathering 25 major cities and their correspondent Chamber of Agriculture. Considered as a pioneer network, it allowed exchanging knowledge and promoting local food policies,

It then focuses on Projets Alimentaires Territoriaux (PATs), key tool to set local food policies. Emerging from the 2014 “Loi d’avenir,” PATs create resilient local food systems through participatory processes. From a few of it in 2014 to 440 of it, ten years later, PATs are now covering 70% of France’s population.

The French law is underpinned as an accelerator. The 2018 “Loi Égalim” mandates public institutions to source 50% sustainable food, including 20% organic, with mixed progress and limited enforcement. Public Catering Targets are a major driver of organic and local food systems. In 2024, targets are still far from being respected in the country.

Finally, the article shows that local food actors face several challenges in terms of building a coherent public food policies that embed contradictory interests. PATs face funding, scaling, coordination, evaluation, and innovation challenges. Numerous examples illustrate different ways to address these issues, such as innovative legal and financial mechanisms.

The article calls for comparing French initiatives with other European models to assess the transformative potential of local food policies in driving social and ecological transitions.

Since early 2000, food has been considered as a production matter. Post world war II France has established a series of institutions and mechanisms aiming at representing the farmers and organising the production. Since 1972, the Agricultural common policy (ACP) has then liberalized the sector at the European level, leading Europe to be a massive market. In the meantime, France has empowered its local governments, devolving to them a large series of competences and corresponding taxes, in order to decentralize local town planning and local public services (water, transport, environment, waste treatment).

At the beginning of the 2000, the two dynamics - agriculture as a market, land as a public matter, led to a conflictual situation, particularly about land use (preserving agriculture versus expanding the city). In the French Alps, where an association already existed to allow planners and farmers to discuss (Association pour le Développement de l'Agriculture dans le Y Grenoblois, ADAYG), local actors started to discuss over this topic. How did they manage to find a path through opposed interests? From then on, Grenoble example spread to other big French cities. "Terres en villes" was then born as a professional association to structure and foster the spread of local agricultural policies, starting from the land use conflict, the range of topics enhanced to water consumption, landscapes, local agrifood system, food public procurement.

Considered as a secondary policy, could food policy become a central concern of public policies? Is the legal framework helping enough to give local actors the power to act? These are the few questions we would like to answer through five keynotes.

Terres en villes is the French network of Local Food and Agriculture policies. It has been created in 2000. It now gathers 27 cities willing to exchange their knowledge and mutualize their approaches in the fields of food planning. Terres en villes is the unique joint network gathering those two actors of the policies: producers and planners. Each city is both represented by the Metropolitan area Organization (intercommunalité) and the Chamber of Agriculture.

The network not only allow peer exchanges and lobby for the financing and the empowerment of food policy makers. By favoring a dialogue between stakeholders and researchers, between France and other European countries, Terres en villes also provides an analysis and original tools such as national observation of territorial food projects, policy evaluation, integration of agriculture and food in planning tools.

What food policy consists of in France? It is generally accepted that it spreads over 6 sectors: food economy, food education, nutrition and health, social justice, environment, collective catering, town planning, governance.

Terres en villes members are generally pioneering in one of the sectors of the food policies. We can give **three examples** of worth mentioning actions among the members.

- «Projet Alimentaire Territorial de **Grenoble**-Alpes Métropole » is focusing on **urban-rural linkages** and promoting sustainable agriculture practices. Grenoble has an extended land policy that relies on a joint observation program gathering the Greater Grenoble Area, the Chamber of agriculture,

the SAFER (Land Use and Rural Settlement Corporation).

- «Plan Alimentaire Durable of Ville de **Rennes**»¹. Rennes concentrates its action to enhance food education and local food accessibility. Key achievements include sourcing 25% of food for public catering from local and organic farms, thereby supporting regional agriculture and reducing food miles. The plan has also led to a 50% reduction in food waste in school canteens and introduced educational programs that have reached over 10,000 students, fostering a culture of sustainability from a young age. Additionally, Rennes has established urban gardens covering 20 hectares, providing fresh produce and engaging the community in sustainable urban agriculture.
- «Projet Alimentaire Territorial de **Nantes** Métropole». In 2018 and 2019, Nantes Métropole adopted its Territorial Food Project (Projet alimentaire territorial - PAT). Their roadmap sets out 71 quantified operational objectives and 30 commitments, and was developed jointly with local stakeholders, bringing together more than 500 people in all. From the end of 2019 to 2023, 22 of them will be part of the Conseil métropolitain des acteurs de l'alimentation (CMAA), an open governance body. Nantes metropole aims to make food and agriculture an occasion to strengthen the democratic ties.

Terres en villes is made of those early bird members, that progressively gained maturity in their policies that bring and find an added value to become members together. « Pioneer times » now places Terres en villes at the center of a booming dynamics in France, represented by Projets alimentaires territoriaux.

1. The institutionalization time: Projets Alimentaires Territoriaux

Projets Alimentaires Territoriaux (PAT), or **Territorial Food Projects**, have emerged as a crucial component of local policies in France, aiming to create more sustainable, resilient, and equitable food systems. The evolution of PATs reflects the growing societal, economic, and environmental concerns about the globalized food system and **the need for localized solutions**.

The concept of PATs gained significant momentum with the adoption of the “Loi d’avenir pour l’agriculture, l’alimentation et la forêt” (Law for the Future of Agriculture, Food, and Forestry) in 2014. This landmark legislation emphasized the importance of sustainable agriculture and encouraged the development of local food systems. The law formally introduced the concept of PATs, outlining their goals and mechanisms: bringing producers and consumers closer together, promoting short supply chains, enhancing the local food production and procurement.

¹ Only the Greater Rennes is member of Terres en villes but the Municipality Canteen policy is worth underpinning.

More precisely, the law enforced PATs as a voluntary policy:

«Les projets alimentaires territoriaux mentionnés au III de l'article L. 1 sont élaborés de manière concertée avec l'ensemble des acteurs d'un territoire et répondent à l'objectif de structuration de l'économie agricole et de mise en œuvre d'un système alimentaire territorial. Ils participent à la consolidation de filières territorialisées et au développement de la consommation de produits issus de circuits courts, en particulier relevant de la production biologique. À l'initiative de l'État et de ses établissements publics, des collectivités territoriales, des associations, des groupements d'intérêt économique et environnemental définis à l'article L. 315-1, des agriculteurs et d'autres acteurs du territoire, ils répondent aux objectifs définis dans le plan régional de l'agriculture durable et sont formalisés sous la forme d'un contrat entre les partenaires engagés. Ils s'appuient sur un diagnostic partagé de l'agriculture et de l'alimentation sur le territoire et la définition d'actions opérationnelles visant la réalisation du projet. Ils peuvent mobiliser des fonds publics et privés. Ils peuvent également générer leurs propres ressources.»

Article L. 111-2-2 du code rural et de la pêche maritime - Definition of PATs in the Loi pour l'avenir de l'agriculture, de l'alimentation et de la forêt law, 2014.

PATs are developed through a participatory approach involving a diverse range of stakeholders, including local authorities, farmers, associations, businesses, and citizens. The implementation of PATs generally follows four key steps:

- «Territorial Diagnosis»: analysing local resources and food needs.
- «Co-construction»: engaging local stakeholders to define the PAT's objectives and actions.
- «Concrete Actions»: developing specific projects such as farmers' markets, community gardens, and educational programs.
- «Monitoring and Evaluation»: measuring the impact of implemented actions to adjust and improve initiatives.

France is one of the leading countries of this movement, now counting 440 of them, representing 7 out of 10 French inhabitant². Nevertheless, behind the label lies diverse realities: what differentiates an urban and rural system? Initially launched by local governments, did they expand and enlarge the range of actors to act?

2 <https://france-pat.fr/presentation-de-l-observatoire/>

2. The acceleration time: the public collective catering targets

Another crucial piece of legislation affecting PATs is the “**Loi Égalim**” in 2018³, which aimed to promote healthy, safe, and sustainable food by, first, sustaining transparency of the purchasing prices in mass retail, second, fixing binding targets. Let's focus on this second objective. This law reinforced the objectives of PATs by encouraging public institutions to source a significant portion of their food procurement for school canteen organically⁴.

Starting on January 2022, it requires **public collective catering** to offer at least 50% sustainable and quality products, including at least 20% organic products⁵. What is French law considering when referring to sustainable and quality products?

- Official quality labels such as protected designation of origin (PDO), Label Rouge, protected geographical indication (PGI), or organic farming
- Value-adding mentions (traditional guaranteed specialty, high environmental value (HVE), farm products, etc.)
- Maritime fishing products that carry the sustainable fishing ecolabel

In June 2024, only 40% of the canteens listed on the platform had established a diagnosis (15 646 out of 38 722).

A study produced by France PAT (the national PAT network, monitored by Terres en villes) shows the levels of achievement of Egalim targets⁶. The most advanced PAT that sent their results show the following results: Not only “stars” of Terres en Villes network (Lorient, Rennes), but also rural communities reach high standard achievements: Val d’Ille-Aubigné, Brittany, 39%, Drôme en Biovallée, Rhône valley, 37% of “Egalim standard, and also medium-size cities, such as Montbéliard Agglomération, Burgundy, 50%.

Unfortunately, those targets are not controlled by French state. They are thus not totally binding until now. This could be a huge accelerator of sustainable agriculture because public collective catering offers big volumes (Paris annual meals weighs heavily: 30 million of meals). It has therefore the power to influence the sector.

3. The truth time: social and ecological transition challenges

3 Loi du 2 octobre 2018 pour l'équilibre des relations commerciales dans le secteur agricole et alimentaire et une alimentation saine, durable et accessible à tous

4 Local sourcing is still banned by the European legislation. The stop of the legislative framework for sustainable food systems in march 2024 still prevents EU member states to develop local food systems

5 From January 2024, the law extended its enforcement to the firm catering.

6 Focus PAT et bio, France PAT, juillet 2024 www.france-pat.fr

During the 2024 AESOP sustainable food planning conference, Michiel Dehaene, associate professor at the department of Architecture and Urban Planning, Ghent University, asked the panellists “What do we consider transformative and where do we place our hopes regarding the different movements that can carry a social and ecological transition”? Despite their success, the study of French PATs allows us to partially answer the question. They face several challenges in ensuring the sustainability of their actions.

«**Funding the project management**» is the first challenge. How to secure stable and sufficient funding sources for agroecological projects? Regarding policies, in France, much is to be done. Public funding gained an extra financing in 2023, thanks to the Plan de relance (French Covid Recovery Plan): 80 million euro have been dispatched over the 13 regions. This allowed the PAT community to raise from 170 to 440. In 2024, national funding was significantly reduced to 20 million, compelling the local state agencies to target only certain categories of PAT to access to this assistance package.

Private funding is starting to finance the sustainable food sector, but in a French perspective, it is still under suspicion. *Pour une agriculture du vivant* (“For a Living Agriculture”) is a private initiative that promotes regenerative agricultural practices aimed at restoring soil health, enhancing biodiversity, and improving the resilience of farming systems. PADV finances local or regional farmers communities through training, research, and the implementation of agroecological techniques. It mainly relies on Corporate Finance and local cooperatives investments. Nicolas Bricas, a French researcher, considers that, if the finance will not be redirected towards sustainable food, there will not be a serious food transition.

Scale Up is the second challenge. How to sprawl best practices?

Already counting two networks, Terres en Villes and France PAT network (in which Terres en villes is also involved), France is a rather advanced countries in terms of national scaling up. Regarding the local level, Prodig Project in Dijon Métropole is worth being mentioned. Prodig serves as a compelling example of a successful PAT. This initiative focuses on creating a sustainable and integrated local food system. Let’s focus on two best practices of Dijon Métropole. Its Soil Expert action, led by the research center INRAE Dijon, aims to characterize the ecological quality of urban soils in the Dijon metropolis. A hundred sites have been selected, covering the main uses: schools, parks, public gardens, roads, and urban agriculture. At each of these sites, the soil was sampled and then analysed using various indicators to determine their physical, chemical, and biological quality. Achieving and surpassing 50% local procurement under quality labels in collective catering: the central kitchen of Dijon already produces 1.2 million meals per year with at least 35% organic products.

Local Vegetable procurement and transformation is the second highlight policy deployed by Dijon metropole. Securing the transformation of local products by constructing a metropolitan vegetable processing facility to process raw local fruits and vegetables: this facility will be operational in January 2023. This vegetable processing facility is the first step in involving all public collective catering (14.5 million meals per year) with metropolitan tools for creating the food chain (production, processing, logistics).

Supporting the conversion of public agricultural land (200 to 300 potential hectares) owned by the municipalities of the Metropole and the Metropole

itself by promoting the establishment of agroecological food production. This is the “AMI terres nourricières” (Nourishing Lands Call for Projects) that will be launched at the end of 2021.

«**Coordination**» is the third challenge. How to enhance cooperation between different levels of governance (local, regional, national)?

Coordination is precisely the reason why the local public action is not only required for the implementation of its own policies but also as a coordinator. As a multiscale and systemic coordination, the example of water management particularly illustrates this challenge deserves attention. “Eau du bassin rennais (Drinkable water Treatment Regional Agency) develop a big network of farmers (88 in 2023) and local governments (77 in 2023) to enlarge the number of “zero fertilizer farms”. “Eau du bassin rennais” is thus managing the Terres de sources project.

NGOs and local governments coordination is a bet too. Pays des Châteaux (Loire Valley local community) decided not to act itself but to finance and to help the food assistance charitable association. Parmentier, as a post-Covid created association, provide some locally produced vegetables baskets to deprived households. The farmers get some long term and remunerative contracts, the households are also assisted to get more autonomy to cook and appreciate the food they access. Thereby, the metropolitan authority didn't try to act itself but just provided a diagnosis in the frame of the PAT and let Parmentier delivering its assistance.

«**Evaluation**» is the fourth challenge. How to develop robust tools to measure the precise impact of PATs continuously?

Dijon metropole installed a scientific committee to monitor and evaluate the outcomes of its PAT. Transforming effects are at stake but Dijon métropole's PAT is financed by Banque des territoires, the French public investment bank. Several rounds of discussion are deployed but nevertheless, there are still some pending questions.

- A first batch of indicators is required by Banque des territoires, the financer, but those indicators are not precise enough
- The relationship between the project targets and the realization indicators is still not stabilized.
- Are local governments legitimate to ask to farmers some private information to track the cause – consequence relationship? The best example of it now often the fields have been treated with phytosanitary products?

More globally speaking, how such a strong and professional standard can be achieved by small town or even rural PATs ?

«**Innovation**» is the fifth challenge. How can food policy actors can encourage social and technical innovation to meet evolving local needs and contexts?

Innovation is required to tackle the challenge of the food transition. We will focus on only two examples. **Carbolocal** is mix public and private initiative,

launched by Le Havre Seine Métropole (Normandy). The platform finances the plantation of biodiversity friendly hedges in the fields. The platform sources both ESG engaged firms aiming at financing carbon capture projects and public aid. The estimated value of the carbon capture is sold on the carbon market. Its location and proximity to the metropolitan authority makes it a trustful actor and helps local agriculture to preserve biodiversity.

Terres de sources, a public owned company around Rennes, relies also on innovation in the legal field. In the Union European in 2024, the public procurement rule prevents public purchaser from writing geographical conditions in the specifications (single market). Terres de sources uses a large range of tricks to order some locally produced food respecting the single market limits. They include training and interventions in the missions, restricting thus the scale of the answers at local and available farmers.

Those numerous examples should be compared to other European initiatives, such as Belgian, Dutch or Spanish ones, to see if the French legal framework makes local food policies “transformative” and “carry a social and ecological transition”, as Michiel Dehaene asks.

4. Conclusion

PATs represent a practical and adaptable response to contemporary food challenges, promoting a transition towards more just, sustainable, and resilient food systems. They embody a collective and localized approach, but not all the stakeholders are onboarded to play a crucial role in building a better food future: supermarkets, food distribution actors, environmental actors are regularly underrepresented.

“What do we consider transformative and where do we place our hopes regarding the different (social) movements that can carry a social and ecological transition”? This question that has been raised at the AESOP Food planning 2024 annual conference in Brussels is only partially answered.

Caffè & ammazzacaffè



Greening Cities by Growing Food. A Political Ecology Analysis of Urban Agriculture in the Americas, Colleen Hammelman

Anna Fera, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

Il testo "Greening Cities by Growing Food. A Political Ecology Analysis of Urban Agriculture in the Americas" curato da Colleen Hammelman e pubblicato nel 2022 per Springer Nature¹, si pone nel panorama degli studi multidisciplinari su ecologia politica, politiche urbane e sistemi del cibo, con un'indagine circa l'influenza dei sistemi politico-economici globali sulle iniziative di agricoltura urbana a scala locale, in particolare nel raggiungimento degli obiettivi sociali e ambientali da essi promossi. Il volume mette in relazione temi di ecologia politica urbana e di transizione ecologica dei sistemi del cibo adottando un approccio sistemico, incorporando le principali sfide della transizione agroecologica, di giustizia sociale e di de-colonizzazione. A tale scopo, l'autrice prende in esame quattro città del Nord e del Sud del mondo attraverso una logica comparativa: Rosario, in Argentina; Toronto, in Canada; Medellín, in Colombia e Charlotte, negli Stati Uniti. I casi sono stati scelti nel tentativo di rappresentare vari stadi di avanzamento nelle pratiche di agricoltura urbana e differenti forme di sostegno da parte delle politiche pubbliche, oltre che per la trasversale presenza di criticità in termini di giustizia sociale. La ricerca è stata svolta nel periodo tra il 2015-2019 attraverso metodi misti e un forte approccio

qualitativo. Sono state coinvolte 130 persone nelle quattro città, principalmente rappresentanti del mondo agricolo, politico e culturale.

Il capitolo 1 ("*Introduction*") propone una riflessione sulle politiche di stampo neoliberista, caratterizzate secondo Hammelman da una concezione della sostenibilità ancorata ad approcci di mercato, strategie urbane per la gestione del suolo pensate attraverso logiche di rendita economica e pratiche privatistiche di gestione dei beni ambientali. Tali politiche esercitano una forte influenza sui progetti di agricoltura urbana, rendendo spesso difficile il raggiungimento degli obiettivi di giustizia sociale. L'autrice ipotizza infatti che i benefici prodotti dalle pratiche agricole e di produzione del cibo, tra tutti la creazione di beni collettivi e relazionali per la comunità e la produzione di modelli alternativi al modello alimentare dominante, siano difficili da quantificare e inserire nel quadro valoriale dei sistemi urbani neoliberisti.

Il capitolo 2 ("*Entanglements of Social Justice, Sustainability Governance, and Land Tenure*") indaga la letteratura esistente circa interventi di agricoltura urbana promossi alla scala locale, gettando le basi contestuali utili alla lettura dei capitoli successivi. La rassegna è sviluppata a partire da tre temi chiave considerati essenziali per la comprensione dei fenomeni di agricoltura urbana e che guideranno l'intera ricerca: la giustizia sociale,

¹ Hammelman, Colleen (2022), Greening Cities by Growing Food: A Political Ecology Analysis of Urban Agriculture in the Americas. Switzerland: Springer Nature press. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-88296-9>.

la governance della sostenibilità e le forme di gestione del suolo. L'analisi evidenzia una tendenza da parte dei governi locali a prediligere obiettivi di crescita economica piuttosto che sociali ed ambientali, spingendo gli attori territoriali verso pratiche agricole basate su logiche di privatizzazione delle proprietà e di esclusione di usi e gestioni collettive dei suoli.

Il capitolo 3 (*"Promoting Market Gardens and (Re)producing Uneven Development"*) propone un primo inquadramento sui casi studio selezionati, in particolare attraverso un approfondimento dei progetti di agricoltura urbana orientati al mercato. La lettura è qui stimolata a interrogarsi circa le modalità attraverso cui gli obiettivi di sviluppo economico possano contribuire a obiettivi di sostenibilità e giustizia sociale.

Definiti i caratteri principali dei contesti entro cui si muovono i casi studio, con il capitolo 4 (*"It's not just about the food"*) si entra nel vivo dell'indagine: attraverso l'adozione di diverse tecniche di ricerca qualitativa, viene esplorato il sistema di funzioni e valori messi in gioco dalle pratiche agricole in questione. L'analisi rivela che, sebbene l'accesso al cibo sia una delle dimensioni essenziali del progetto di agricoltura urbana, esso non è necessariamente il principale motore che motiva il funzionamento dell'iniziativa. Le agricoltores percepiscono l'agricoltura urbana come pratica potenzialmente portatrice di diversi obiettivi ambientali, politici, sociali e culturali. Per questa ragione, mettendo in relazione teorie scientifiche e risultati empirici, il capitolo 5 (*"Stewarding the Environmental Commons"*) evidenzia come le pratiche di agricoltura urbana presentino una complessità di componenti, valori e funzioni che oltrepassano le sole dimensioni produttiva e ambientale fino ad assumere funzioni di cittadinanza per coloro che le praticano. Questa complessità si manifesta anche nel rapporto spaziale: la relazione tra beni comuni e beni privati, spazi pubblici e proprietà privata è messa in discussione anche nei casi di iniziative di gestione collettiva delle pratiche. Infine, il capitolo 6 (*"A way forward"*) ripercorre alcuni tratti salienti della ricerca sul campo, formulando diverse suggestioni pratico-teoriche per la promozione di movimenti di agri-

coltura urbana equi.

Il volume impreziosisce dunque il dibattito sulla relazione tra produzione agricola e processi urbani, spostando la prospettiva di osservazione dei fenomeni, ovvero mettendo al centro la prospettiva dell'ecologia politica e tenendo fede ad un approccio sistemico capace di osservare la complessità che gli oggetti di studio richiedono. L'utilizzo di una lente di questo tipo, applicata alla scala locale, contribuisce inoltre a colmare le lacune della letteratura nello studio di manifestazioni specifiche degli effetti delle politiche globali.

L'adozione di un approccio qualitativo ricco e la comparazione dei casi in contesti di Nord e Sud del mondo, infine, rendono il lavoro solido e articolato seppur, come sottolineato anche dall'autrice, l'incorporazione di esempi empirici provenienti da altre regioni del Sud globale (come l'Asia e l'Africa) avrebbe arricchito ulteriormente la riflessione. Il lavoro, in sintesi, presenta interessanti spunti di ricerca circa l'importanza di svelare le spinte neoliberiste che influenzano le pratiche, osservandole nella loro "quotidianità", dove già agiscono plasmando gli immaginari urbani presenti e futuri.



Condizioni di (in)successo e ostacoli nelle innovazioni agroecologiche: Il caso della CSA NaturalMente in Trentino

Mattia Andreola, Alice Dal Gobbo e Francesca Forno, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento

1. Introduzione

La crescente consapevolezza dell'impatto delle attività umane sull'ambiente ha stimolato un'intensificazione degli sforzi globali (che agiscono a livello locale per affrontare problemi sistemici) per la loro mitigazione, in risposta ai significativi ritardi a livello globale (Young, 2011). Negli ultimi decenni, in particolare, si è assistito alla diffusione di innovazioni eco-sociali orientate al contrasto del cambiamento climatico e, più in generale, a fronteggiare la crisi ambientale, caratterizzate da approcci comunitari e che, partendo "dal basso" delle pratiche sociali, puntano verso l'"alto" delle istituzioni. Concetti come innovazione sociale (SI) e innovazione eco-sociale (ESI) hanno assunto un ruolo sempre più centrale nel dibattito, emergendo come strumenti chiave per affrontare sfide complesse, tra cui la crisi dei sistemi alimentari (De Pieri & Teasdale, 2021). Questi approcci si sono affermati anche come potenziali risposte alla crisi del welfare state, favorendo la collaborazione tra cittadini, organizzazioni non profit e istituzioni pubbliche per sviluppare soluzioni innovative a problemi sociali, economici e ambientali. Pur in assenza di una definizione universalmente condivisa, l'innovazione sociale è spesso intesa come un processo collaborativo finalizzato a rispondere ai bisogni sociali e a realizzare aspirazioni collettive, contribuendo così al progresso delle società

(Moulaert & MacCallum, 2019).

Le comunità a supporto dell'agricoltura (CSA) sono un esempio significativo di innovazioni eco-sociali, mirate a trasformare i sistemi alimentari globalizzati e tradizionalmente commercializzati in modelli più sostenibili e locali. Partendo da un caso di (parziale) fallimento di una CSA, ben familiare a chi scrive, intendiamo avviare la mappatura condivisa delle innovazioni fallite e dei fattori che influenzano il successo o meno delle innovazioni agroecologiche, introdotta nel numero 2(2) della presente rivista.

2. Un po' di storia...

La CSA "NaturalMente in Trentino" si è sviluppata nella Provincia Autonoma di Trento – un territorio che, nonostante diverse problematiche ambientali, mantiene un'immagine "verde" e attira i turisti con i suoi paesaggi montani e il suo ricco patrimonio socio-culturale. NaturalMente in Trentino nasce all'interno della cornice di un protocollo d'intesa tra il Comune e l'Università di Trento con l'obiettivo iniziale di supportare i produttori locali colpiti dalla chiusura dei mercati contadini durante la pandemia COVID-19. La collaborazione degli agricoltori inizia nell'agosto 2020 e, dopo diversi mesi di incontri di pianificazione, la CSA viene pre-

sentata ufficialmente nell'aprile 2021.

NaturalMente in Trentino nasce con l'obiettivo di facilitare la vendita e l'acquisto di prodotti agricoli locali e di promuovere pratiche alimentari sostenibili ispirate ai principi dell'agroecologia. Sin dall'inizio, l'iniziativa cerca di offrire una vasta gamma di prodotti, tra cui frutta, verdura, carne, formaggi, latte, yogurt e vino. Nel momento del suo avvio coinvolge 12 produttori locali e 34 nuclei familiari. Gli ordini e gli acquisti sono facilitati da una piattaforma digitale semplice, già utilizzata da alcuni Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) locali. I prodotti vengono poi consegnati e ritirati presso un'azienda partner, che si è offerta volontariamente per semplificare la logistica.

Gli acquisti vengono stabiliti settimanalmente in base alle offerte degli agricoltori, disponibili in due modalità: una food box flessibile, in cui i consumatori scelgono i prodotti che preferiscono, e una food box fissa, contenente prodotti stagionali scelti dal produttore. Inoltre, la CSA cerca di coinvolgere i consumatori nella vita delle aziende agricole, sensibilizzandoli sulle problematiche della filiera alimentare e sulle sfide della produzione alimentare. Questo obiettivo viene perseguito in tre modi: 1) attraverso consultazioni non vincolanti per definire le esigenze dei consumatori, 2) una quota di adesione che ha anche la funzione di creare un piccolo fondo di garanzia e che rappresenta un primo passo verso il pre-finanziamento, tipico delle CSA, 3) la creazione di eventi e visite pensati per stimolare la partecipazione attiva e le collaborazioni tra i partecipanti.

Tuttavia, nonostante l'entusiasmo iniziale, il flusso di acquisti ha iniziato a diminuire costantemente a partire dalla fine del primo anno dell'iniziativa (**Fig. 1**), senza riuscire a tornare ai livelli raggiunti al lancio. Ma quali sono stati i fattori principali che hanno determinato questo insuccesso? È possibile identificare delle cause strutturali, legate alla gestione, alle dinamiche di consumo o a fattori esterni, che abbiano ostacolato il consolidamento dell'iniziativa?

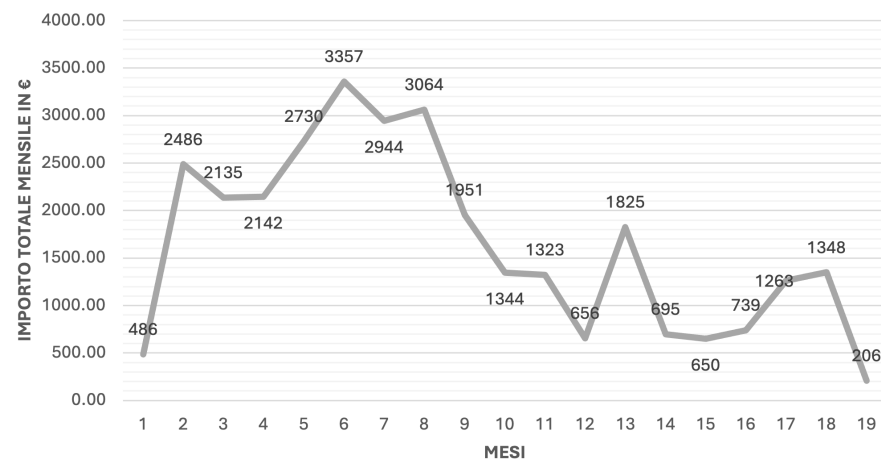


Figura 1 - Fatturato economico mensile in €, CSA NaturalMente in Trentino

Partendo dall'esperienza acquisita attraverso un'osservazione immersiva che ha seguito questa iniziativa sin dalla sua fondazione, nella riflessione che segue cercheremo di identificare le condizioni di successo e gli ostacoli nelle innovazioni agroecologiche.

3. Una bussola per le innovazioni agroecologiche

L'analisi dell'evoluzione della CSA NaturalMente in Trentino ha evidenziato sei pilastri chiave che hanno contribuito al fallimento dell'iniziativa, fattori che ci appaiono poter essere utili anche per comprendere il successo o l'insuccesso di altre esperienze simili (**Fig. 2**) (Dal Gobbo e Forno, forthcoming).



Figura 2 – Sei pilastri

Il tempo: Il “tempo” è emerso come un elemento cruciale nell’analisi della CSA NaturalMente in Trentino, rivelandosi in due dimensioni interconnesse. In primo luogo, la progettazione di una CSA richiede un ripensamento dei ritmi della produzione e, in particolare, del consumo. A questo riguardo, i partecipanti all’iniziativa hanno segnalato difficoltà nel riorganizzare i propri tempi di lavoro e consumo per adattarsi e consolidare delle nuove routine. In secondo luogo, si è osservato una frizione temporale tra la necessità di una trasformazione profonda – che implica un impegno prolungato in pratiche come quelle della CSA – e il ritmo accelerato tipico dell’economia capitalista. Questo conflitto ha evidenziato come l’accelerazione della società contemporanea ostacoli il potenziale di trasformazione delle innovazioni agroecologiche: sia chi consuma che chi produce è costretto da dinamiche strutturali di accumulazione e organizzazione della vita quotidiana a soluzioni “semplici” per la realizzazione di valore. In questo caso specifico è stato peraltro particolarmente evidente che se la pandemia COVID-19 ha agito come un acceleratore temporaneo

per le innovazioni eco-sociali, favorendo per un breve periodo pratiche di consumo più locali e sostenibili, il ritorno alla normalità ha riportato velocemente il vecchio status quo (Forno et al. 2022). In questo scenario, le nicchie temporali protette – spazi in cui solitamente prendono corpo le innovazioni – non sono riuscite a raggiungere un consolidamento tale da permettere un cambiamento duraturo (Robra et al., 2023).

La narrazione del cambiamento: Un altro aspetto fondamentale è stata la debolezza e la mancata condivisione di una narrazione comune tra gli attori coinvolti nella CSA. Come spesso sottolineato, per permettere la diffusione di un’innovazione eco-sociale è essenziale costruire una “narrazione del cambiamento” forte e coerente, capace di sostenere progetti trasformativi (Geels, 2014; Avelino et al., 2019). Nel caso di NaturalMente in Trentino, l’assenza di una narrazione unitaria ha indebolito il progetto. Sebbene il COVID-19 abbia creato un contesto favorevole per l’inizio dell’iniziativa, stimolando la riflessione su pratiche di consumo e produzione più locali e sostenibili, le motivazioni e gli immaginari dei partecipanti non si sono allineati in una visione comune. Inoltre, il progetto è partito con un’idea generica di sostenibilità, ma non con un obiettivo preciso di sostenibilità, lasciando piena libertà ai produttori di perseguire i metodi e le tecniche agricole convenzionali già utilizzate e ai soci mangiatori di ordinare i prodotti secondo il proprio interesse, anche in quantità così piccole da non giustificare minimamente il trasporto. I tentativi di costruzione di una narrazione comune, condividendo i punti di vista di agricoltori e consumatori, non è mai stato perseguito con costanza e ha limitato la capacità dell’iniziativa di evolversi in un modello stabile e radicale di cambiamento nelle dinamiche di produzione e consumo.

Flusso costante di risorse: Il flusso di risorse è stato un altro fattore cruciale per la CSA. La scarsità di risorse finanziarie ha limitato significativamente la capacità di espansione e di mantenimento dell’iniziativa. Molti progetti di CSA si trovano a dover affrontare sfide legate alla sostenibilità economica, spesso dovute alla necessità di bilanciare prezzi accessibili

per i consumatori con una remunerazione equa per i produttori. Inoltre, la mancanza di economie di scala rende difficile per queste iniziative competere con le reti di distribuzione convenzionali (Galt et al., 2016). Come accennato in precedenza, il progetto avrebbe previsto con il tempo l'istituzione di una forma di prefinanziamento destinata a garantire una condivisione del rischio tra produttori e consumatori. Modelli di prefinanziamento ben strutturati possono rappresentare una soluzione per garantire l'indipendenza economica e incentivare il coinvolgimento dei consumatori (Feagan & Henderson, 2009). Tuttavia, questa modalità operativa non è mai stata implementata. La creazione del piccolo fondo ricavato dalla quota di adesione come meccanismo temporaneo si è rivelata insufficiente, poiché non ha fornito alla CSA né le risorse necessarie per sostenere la produzione, né ha creato un forte vincolo di impegno tra i partecipanti. La difficoltà nel reperire fondi e nel costruire fiducia tra i membri ha ulteriormente indebolito il progetto compromettendone stabilità e indipendenza. Il prefinanziamento avrebbe potuto rappresentare una soluzione per garantire l'indipendenza economica, ma l'assenza di un modello solido e ben definito ha reso la CSA vulnerabile alle fluttuazioni nella domanda di consumo dei mangiatori.

Le reti: Le reti di relazione sia interne che esterne sono un altro elemento che viene spesso evidenziato come cruciale per l'(in)successo dell'innovazione sociale. Questo è successo anche nel caso di NaturalMente in Trentino. La collaborazione tra Università, Comune e produttori locali ha dato vita all'iniziativa, ma nel tempo sono emerse criticità. Sebbene i precedenti legami di collaborazione tra alcuni soggetti abbiano avuto un ruolo positivo, la mancanza di un forte radicamento nel contesto territoriale ha portato a disallineamenti e derive, per esempio tra le strategie dei produttori e i bisogni dei consumatori. La debolezza delle relazioni tra produttori e consumatori, nonostante gli eventi e le iniziative, ha impedito la creazione di una comunità coesa e impegnata. La pandemia e una gestione inadeguata della comunicazione hanno inoltre complicato

ulteriormente la situazione, limitando le opportunità di incontri conviviali e collettivi. Inoltre, la piattaforma AgoràGAS, strumento chiave nella gestione degli scambi tra produttori e mangiatori, ha sofferto di problemi tecnici e di usabilità, spesso ostacolando la circolazione delle risorse e delle informazioni. Per il successo delle innovazioni agroecologiche risulta infatti di fondamentale importanza sia la costruzione di capitale sociale, sia l'apporto che possono dare gli strumenti digitali nel facilitare una maggiore partecipazione e coinvolgimento dei soci. Infine, rileviamo come le relazioni con l'amministrazione comunale siano state troppo deboli per supportare lo sviluppo della CSA. La messa a disposizione di spazi dedicati e il supporto logistico-comunicativo avrebbero potuto fortemente incrementare l'usabilità della piattaforma, tuttavia l'istituzione, pur essendo formalmente parte di questo processo, non se ne è fatta carico attivamente. La costruzione di legami tra diversi soggetti è fondamentale per il successo e la diffusione delle innovazioni eco-sociali, ma richiede un approccio critico alla governance e alla distribuzione del potere per realizzare obiettivi trasformativi (Gibson-Graham e Roelvink, 2009).

Le competenze: La presenza di competenze si è rivelata un elemento cruciale nell'evoluzione della CSA NaturalMente in Trentino. La diversità nell'esperienza dei membri ha rappresentato un motore importante per l'avvio iniziale del progetto. Tuttavia, sono emersi alcuni fattori limitanti nel fatto che molte delle persone coinvolte non avessero competenze in materia di gestione di innovazioni sociali in campo agroecologico. Innanzitutto, la gestione delle relazioni è stata fortemente tralasciata anche nei momenti di crisi: per esempio, competenze in materia di gestione di gruppi e facilitazione di processi avrebbe potuto aiutare la tenuta del progetto. Inoltre, la mancanza di competenze specifiche nel settore dello sviluppo digitale ha limitato fortemente la possibilità di espandere la partecipazione. Un aspetto positivo, tuttavia, è stato l'apprendimento relativo alle caratteristiche di alcuni prodotti, ai metodi di preparazione e conservazione, nonché la diffusione di una maggior consapevolezza sul

funzionamento del sistema alimentare tra i vari attori. Ciò ha dimostrato che il successo di un'iniziativa di innovazione sociale non può essere valutato esclusivamente in termini economici, ma anche attraverso la crescita delle capacità e delle competenze tra i partecipanti (Sekulova et al., 2023). Ad esempio, la carenza di conoscenze culinarie tra i consumatori ha limitato la vendita di alcuni ortaggi, ma con il tempo e grazie allo scambio di informazioni e consigli tra produttori e consumatori, si è sviluppato un significativo processo di apprendimento in linea con i principi agroecologici. Tuttavia, l'apprendimento ha riguardato principalmente i consumatori, mentre molti produttori hanno continuato ad adottare metodi agricoli convenzionali. Ciò ha evidenziato la difficoltà di promuovere modalità di produzione più sostenibili in un contesto dominato da un sistema agricolo convenzionale e monoculturale (Andreola et al., 2021).

Integrazione nell'ecosistema locale: L'integrazione delle innovazioni nell'ecosistema locale è un tema cruciale per il successo del progetto. Come sottolineato da Moulaert (2009), una dinamica interattiva tra innovazione e contesto locale è essenziale per massimizzare il potenziale trasformativo di un'iniziativa, mentre la sua assenza può compromettere seriamente i risultati. Nel caso della CSA NaturalMente in Trentino, la limitata offerta di prodotti nei mesi invernali ha messo in evidenza i limiti strutturali del territorio montano in cui il progetto è inserito. La scarsità di ortaggi, che difficilmente si adattavano alle pratiche alimentari quotidiane dei consumatori, ha portato a un drastico calo degli acquisti, rivelando le difficoltà legate alla stagionalità e alla geografia locale per consumatori disabituali alla limitatezza dell'offerta trentina in un mercato dominato dalla GDO. La dipendenza dalle risorse locali, senza un'integrazione efficace con le esigenze mutevoli dei consumatori, ha evidenziato l'importanza di una pianificazione strategica e partecipativa. La mancata considerazione delle specificità ecologiche e sociali del contesto trentino ha reso chiaramente più difficile la crescita sostenibile del progetto, con la conseguente difficoltà di rispondere alle necessità di consumatori abituati ad una disponi-

bilità più ampia di prodotti durante tutto l'anno. In questo contesto, l'adozione di una pianificazione partecipata, che coinvolga costantemente tutti gli attori locali – dai produttori ai consumatori – risulta fondamentale per garantire che le innovazioni siano davvero integrate nell'ecosistema locale. Solo un tale approccio consentirebbe infatti di affrontare le sfide legate alle risorse locali, ottimizzando al contempo l'adattamento alle necessità stagionali e alle dinamiche socioeconomiche del territorio.

4. Conclusione

L'evoluzione di NaturalMente in Trentino offre lezioni importanti, ma anche critiche, su temi chiave come il tempo, le narrazioni di cambiamento, le risorse e le competenze, l'importanza delle reti e l'integrazione con il territorio. Questi elementi sono essenziali per il successo delle innovazioni agroecologiche. Nonostante un inizio promettente, con il coinvolgimento attivo di produttori, consumatori e istituzioni, il progetto ha incontrato numerosi ostacoli. La mancanza di una pianificazione partecipata, la gestione inadeguata delle risorse e la debolezza delle reti sociali hanno limitato la capacità della CSA di stabilizzarsi e promuovere un diverso modello di produzione e consumo. Le difficoltà legate alla pandemia, unite alla gestione inefficace della comunicazione tra i partecipanti, hanno ulteriormente indebolito il progetto, minando la coesione della comunità e riducendone il potenziale trasformativo (Ilieva, 2017). Nonostante tutto, l'impegno di alcuni soci, che continua anche oggi nonostante le difficoltà, suggerisce che ci siano ancora delle basi su cui rifondare l'iniziativa, magari nella direzione di iniziative culturali piuttosto che come CSA tout court.

Le teorie sull'innovazione sociale (Moulaert e MacCallum, 2019) evidenziano che iniziative come la CSA potrebbero beneficiare di un maggiore focus sulle azioni collaborative e sui processi partecipativi, che sono cruciali per rispondere in modo più adeguato ai bisogni sociali e ambientali

locali. In questa ottica, appare fondamentale migliorare la collaborazione e il dialogo tra produttori e consumatori, promuovendo una pianificazione inclusiva e una gestione delle risorse che possa sostenere la sostenibilità a lungo termine.

Pur con tutti i limiti dello studio di caso, l'esperienza di NaturalMente in Trentino può offrire lezioni importanti per affinare la capacità di previsione e comprendere meglio le dinamiche necessarie per il successo di simili iniziative future. Riflettere sui limiti e sulle sfide affrontate dalle innovazioni fallite può diventare un'opportunità per progettare modelli più resilienti e capaci di adattarsi alle specificità territoriali e alle necessità delle comunità locali. To be continued...

Riferimenti bibliografici

- Andreola, M., Pianegonda, A., Favargiotti, S., & Forno, F. (2021). Urban food strategy in the making: Context, conventions and contestations. *Agriculture*, 11(2), 177.
- Avelino, F., Wittmayer, J. M., Pel, B., Weaver, P., Dumitru, A., Haxeltine, A., ... & O'Riordan, T. (2019). Transformative social innovation and (dis)empowerment. *Technological Forecasting and Social Change*, 145, 195-206.
- Dal Gobbo, A. & Forno, F. (forthcoming) 'Innovazione ecosociale e "transizioni gemelle". Una riflessione critica a partire da un caso di (in)successo'. Under review.
- De Pieri, B., & Teasdale, S. (2021). Radical futures? Exploring the policy relevance of social innovation. *Social Enterprise Journal*, 17(1), 94-110.
- Feagan, R., & Henderson, A. (2009). Devon Acres CSA: Local struggles in a global food system. *Agriculture and human values*, 26, 203-217.
- Feola, G., & Nunes, R. (2014). Success and failure of grassroots innovations for addressing climate change: The case of the Transition Movement. *Global Environmental Change*, 24, 232-250.
- Forno, F., Laamanen, M., & Wahlen, S. (2022) (Un-)sustainable transformations: everyday food practices in Italy during COVID-19. *Sustainability, Science, Practice & Policy*, v. 2022/18, n. 1 (2022), 201-214.
- Galt, R. E., Bradley, K., Christensen, L., Van Soelen Kim, J., & Lobo, R. (2016). Eroding the Community in Community Supported Agriculture (CSA): Competition's Effects in Alternative Food Networks in California. *Sociologia Ruralis*, 56(4), 491-512.
- Geels, Fr. W. (2014). Regime Resistance against Low-Carbon Transitions: Introducing Politics and Power into the Multi-Level Perspective. *Theory, Culture & Society*, 31, 21-40.
- Graham, J. G., & Roelvink, G. (2010). An economic ethics for the Anthropocene. *Antipode*, 41, 320-346.
- Ilieva, R. T. (2017). Urban food systems strategies: A promising tool for implementing the SDGs in practice. *Sustainability*, 9(10), 1703. doi:10.3390/su9101703.
- Moulaert, F., & MacCallum, D. (2019). *Advanced Introduction to Social Innovation*. Edward Elgar Publishing. doi:10.4337/9781785360381.
- Sekulova, F., Anguelovski, I., & Argüelles, L. (2023). Redefining success in organizing towards degrowth. *Environmental Innovation and Societal Transitions*, 48, 100764.
- Young, O. R. (2011). Effectiveness of international environmental regimes: Existing knowledge, cutting-edge themes, and research strategies. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 108(50), 19853-19860.



Per una cartografia delle politiche locali del cibo in Italia: le mappe di Re|Cibo 5 e approfondimento regionale su Puglia e Piemonte

Egidio Dansero, Università di Torino, Dipartimento di Culture Politiche e Società
Tommaso Tonet, Università di Torino, Dipartimento di Culture Politiche e Società

Prosegue anche in questo volume l'aggiornamento della mappa sulle politiche locali del cibo in Italia e nel contempo si inaugura una nuova sotto-sezione di "mappe". In ogni numero dedicheremo infatti un focus su un tema o su un territorio specifico riportando all'attenzione del pubblico di Re|Cibo cartografie e infografiche esito di ricerche mirate e già pubblicate altrove.

In questo numero, infine, proponiamo un approfondimento su due casi regionali che evidenziano un particolare dinamismo dal punto di vista delle politiche locali del cibo: il Piemonte e la Puglia.



Per quanto riguarda la mappa generale di Re|Cibo ci siamo basati sulle informazioni acquisite con la periodica campagna di crowdmapping lanciata attraverso la mailing list della Rete e con altre varie informazioni acquisite in modo casuale. Invitiamo tutto il pubblico di Re|Cibo e della Rete ad osservare le mappe presentate e farci avere suggerimenti e proposte di integrazioni, utilizzando il form disponibile sul sito della Rete a questo link <https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSf4F9BpDE6atYH34NbUsZsEHv-QaZ8MzuKDebRuqZbDljZSRmw/viewform> o inquadrando il QR Code.

Ricordiamo che questa mappa della Rete non ha tanto una finalità e una validità sul piano scientifico, per quanto si cerchi di volta in volta di meglio definire e raffinare i criteri di raccolta, elaborazione, aggregazione e rappresentazione delle informazioni, quanto di avere un quadro complessivo dei processi di costruzione di politiche locali del cibo, nel loro variegato divenire.

Questa attività di ricerca semi-sistematica di informazioni (attraverso il crowdmapping, sicuramente da migliorare quanto a metodo) viene rafforzata da diversi processi.

In primo luogo, con la creazione da parte della Rete di un gruppo di coordinamento "enti territoriali", al cui interno si è deciso di avviare una raccolta di "atti amministrativi" inerenti le politiche locali del cibo, che potrà fornirci utili informazioni, anche ai fini della mappa.

In secondo luogo, si è finalmente conclusa la raccolta di firme per l'Osservatorio nazionale Politiche locali del cibo proposto dalla Rete, con il coinvolgimento di 27 università e 4 enti di ricerca pubblici e privati, che può passare ora ad una fase operativa. Attraverso la rete degli enti di ricerca partner dell'Osservatorio la raccolta di informazioni potrà diventare ancora più capillare e sistematica, come base per un'attività scientifica di

analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche locali del cibo in Italia.

Va nella direzione dell'Osservatorio il progetto OnFoodAtlas, finanziato nel bando a cascata del partenariato esteso Onfoods (Spoke 7), che si pone l'obiettivo, attraverso la messa in rete degli atlanti locali esistenti (Torino, Matera, Roma, Laguna Veneta) di mettere a punto un modello di Atlante locale e di Osservatorio nazionale, con relative piattaforme informatiche, promuovendo l'avvio di altre esperienze follower sul territorio nazionale, come l'Atlante del cibo di Cuneo (vedi oltre).

Sulla base delle informazioni raccolte, rinviando a Re|Cibo 2/1 per un più ampio commento, la mappa della Rete si aggiorna sulla base di processi di recente avvio, che sono in particolare in corso nei seguenti territori con atti istituzionali attorno alle food policy come Viterbo, Caltanissetta, Messina e Rio nell'Elba¹.

Ricordiamo che, come tutte le mappe, anche questa rappresenta un'istantanea di processi che hanno loro dinamiche ed evoluzioni sincopate, tra tempi lunghi di maturazione e improvvise accelerazioni, magari legate a qualche scadenza progettuale o elettorale.

Useremo il sito web della Rete² per aggiornamenti della mappa più frequenti rispetto alle scadenze semestrali della rivista. Sottolineiamo, in-

fine, che questa mappa va considerata come un processo più che come uno stato - e lo spazio del sito web va in questa direzione - nella costruzione di una rappresentazione di luoghi e azioni verso politiche locali del cibo in Italia.

Aiutateci a completarla e tenerla aggiornata.

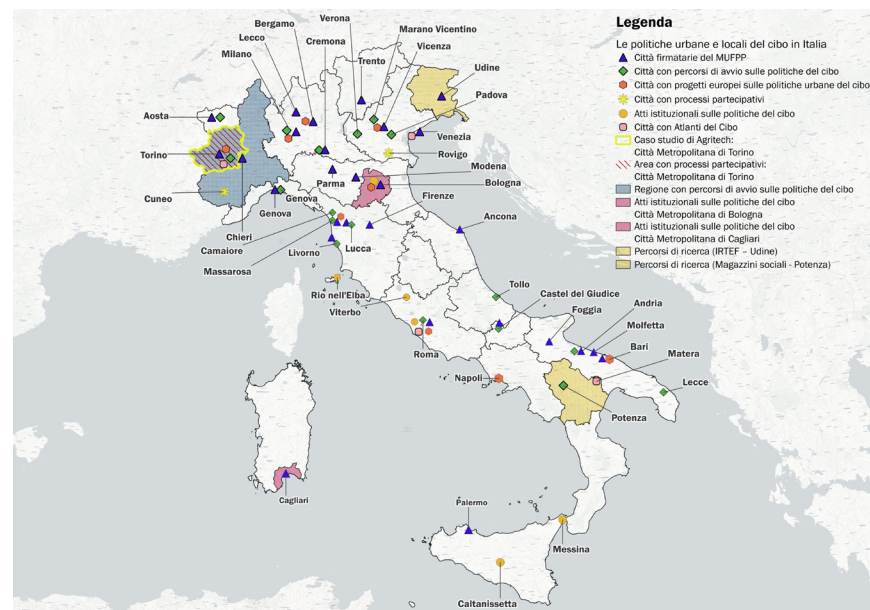


Figura 1 - La mappatura delle politiche locali del cibo

1. Esperienze, piani e processi in Piemonte

Il caso piemontese può essere analizzato considerando i vari livelli che si intersecano nelle politiche del cibo: urbano, metropolitano e regionale. Partendo da quest'ultimo, la Regione Piemonte ha definito una serie

1 L'isola d'Elba muove i primi passi verso una politica locale del cibo. Con l'obiettivo di promuovere un modello basato sulla sovranità alimentare, la valorizzazione delle produzioni locali, l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale, il Comune di Rio (situato nella parte orientale dell'isola) ha recentemente approvato il manifesto programmatico "AgRio Food Policy". Questo strumento strategico arriva dopo quasi due anni di dialoghi ed elaborazioni tra la giunta comunale, stakeholders, imprenditori agricoli locali, e ricercatori. L'adozione della delibera apre la strada verso una politica locale del cibo che possa recuperare la vocazione rurale del territorio attraverso vari strumenti, quali la valorizzazione dei terreni agricoli abbandonati, la creazione di posti di lavoro in agricoltura, il sostegno alla formazione e all'educazione alimentare e ambientale nelle scuole, l'implementazione di politiche per la riduzione dello spreco alimentare, e l'attivazione di strumenti di democrazia alimentare, e non solo.

2 <https://www.politichelocalicibo.it/>

di strumenti per supportare le politiche del cibo, tra cui le linee guida regionali, un nuovo Settore dedicato alle Politiche del Cibo³ avviato nel febbraio 2023, i Distretti del Cibo (ormai ampiamente diffusi sul territorio regionale, vedi fig. 2) e un quadro generale di governance sulle politiche del cibo.

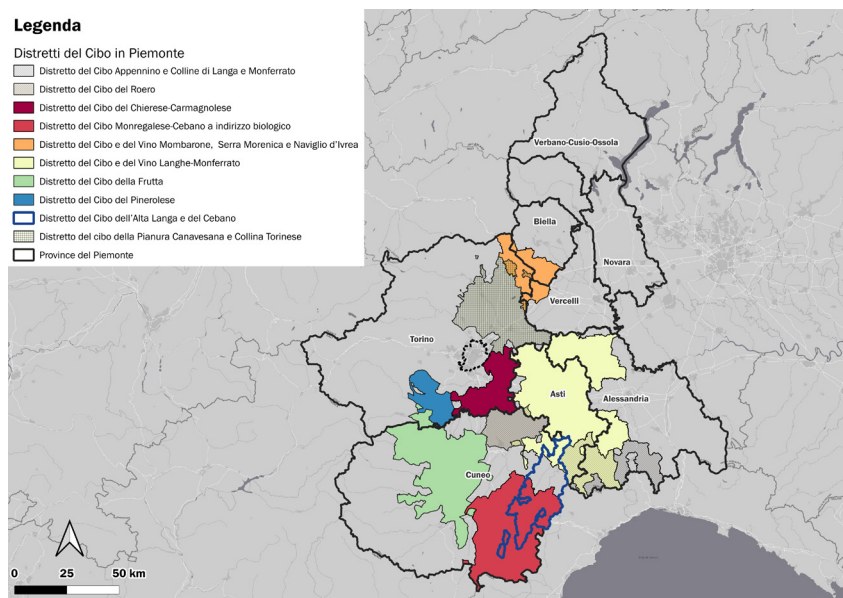


Figura 2 - I Distretti del cibo in Piemonte

Questi strumenti mirano a rafforzare le filiere locali, promuovere la sostenibilità e diffondere competenze attraverso la formazione⁴. Particolarmente rilevanti, sotto questo profilo, sono stati gli incontri di animazione territoriale e il primo corso di formazione sulle politiche locali del cibo

³ <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/agricoltura/cibo-territorio-consumo-alimentare/politiche-cibo>

⁴ <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/agricoltura/cibo-territorio-consumo-alimentare/cibo-formazione>

svoltosi a Castagnole Lanze ad ottobre 2023 rivolto ad amministratrici e amministratori; nonché quello in modalità ibrida per i funzionari degli enti locali, realizzato da gennaio a aprile/maggio 2024, mentre è in preparazione un nuovo corso per amministratori e tecnici puntando al coinvolgimento e all'interlocuzione con la diffusa presenza di GAL (vedi fig. 3) e le numerose progettualità dei distretti del cibo.

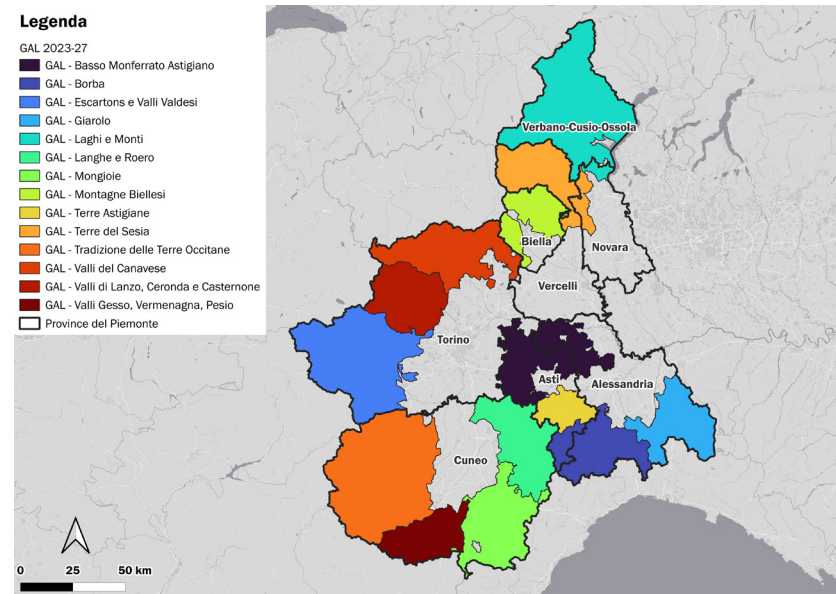


Figura 2 - I GAL in Piemonte

Tutte queste iniziative sono svolte in collaborazione con il partenariato dell'Atlante del cibo di Torino metropolitana⁵, (Università di Torino, Politecnico di Torino, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, Città e Città Metropolitana di Torino, Urban Lab ed Ires Piemonte) che nel 2023 si è ampliato includendo appunto la Regione Piemonte, con un notevole

⁵ www.atlantedelcibo.it

cambio di passo nel territorio regionale.

Inoltre, a livello di programmazione strategica, il cibo rientra tra le priorità della Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile⁶, che identifica l'innovazione, la transizione ecologica e la sicurezza alimentare come elementi chiave per lo sviluppo del territorio. Passando al livello metropolitano, nel caso di Torino, il tema delle politiche del cibo ha avuto una presenza altalenante, anche per la perdita di funzioni passando da Provincia a Città metropolitana, come è evidente nel susseguirsi dei diversi Piani Strategici Metropolitani (PSM)⁷. Nel PSM 2018-20, il cibo è presente attraverso l'azione *Nutrire Torino Metropolitana*⁸, lanciata nel 2016 da Città Metropolitana e Università di Torino, che rappresenta tuttora il più ampio processo partecipativo varato a Torino a ridosso di Expo Milano 2015, e che aveva portato a una bozza di Agenda del cibo metropolitana. Di fatto però il processo NTM, pur accolto all'interno del PSM, non trova risorse specifiche e non avrà un seguito immediato, pur rimanendo un'esperienza di riferimento per il territorio⁹.

Nel PSM 2021-23, il tema "cibo" risulta del tutto assente in modo esplicito, anche per la diversa impostazione del piano. Viene tuttavia recuperato all'interno dell'Agenda Metropolitana per lo Sviluppo Sostenibile¹⁰ (AMSS) (fig. 3), approvata a fine 2022, all'interno della macro-area strategica 1

6 <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/strategia-sviluppo-sostenibile>

7 <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/sviluppo-economico/piano-strategico/>

8 <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/agri-mont/politiche-alimentari/nutrire-to-metro>

9 Si rinvia in particolare alla ricostruzione presente in Re|Cibo 1/1 2022 (Allegretti et al.)

10 <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/ambiente/agenda-metro-svil-sostenibile>; http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/risorse/ambiente/dwd/agenda-metropolitana/agenda_interattiva.pdf

“Accompagnare a transizione del sistema produttivo piemontese verso un modello in grado di coniugare competitività e sostenibilità” con la missione 1.3 “Realizzare la transizione verso un sistema alimentare rigenerativo per l'ambiente, sano, inclusivo e accessibile”. Questa formulazione dimostra un cambiamento di prospettiva: il cibo non è più considerato solo un ambito produttivo, ma un elemento chiave per la sostenibilità, la salute pubblica e l'inclusione sociale.



Figura 3 - I processi attorno alle food policies piemontesi

L'AMSS svolge un ruolo importante nel processo di revisione del PSM 2021-23 confluito nel PSM 2024-26, in cui il cibo assume un ruolo più definito, con l'obiettivo di "costruire un sistema territoriale del cibo sostenibile e di qualità" all'interno dell'Asse Torino metropoli più sana (Strategia 6.3) (fig. 4).



Figura 4 - Le politiche locali del cibo nel PSM 2024-26 (Città Metropolitana di Torino)

Passando al livello comunale, la città capoluogo regionale si è affermata come un riferimento nella governance alimentare, adottando un approccio strategico basato su strumenti come il Diritto al Cibo (2016), le Linee Guida per una politica del cibo (2023) e il GIPA (Gruppo di coordinamento interassessorile e interdirezionale per le Politiche Alimentari), anche grazie al progetto europeo FUSILLI¹¹. Torino prosegue attualmente il suo percorso nella costruzione di politiche alimentari integrate e innovative, con il supporto dell'Atlante del cibo di Torino metropolitana, raccordando iniziative istituzionali, come quelle citate, con iniziative dal basso, in particolare attraverso la rete PUNTo al cibo¹², grazie anche a diversi progetti europei¹³ rivolti sia al contesto locale (es. SMEforGreen e SPOON) sia alla cooperazione internazionale¹⁴ (es. Food Wave¹⁵ o Sabor Cabo Verde), e che trovano nel lavoro svolto con FUSILLI (Linee Guida e GIPA) un quadro di coerenza e di indirizzo.

Nel Torinese vi sono altri territori che si sono variamente attivati orientando verso il più ampio orizzonte delle politiche locali del cibo diverse progettualità nate attorno al contrasto alla povertà alimentare (attraverso la creazione di "empori solidali") e sostenute in particolare dalla Compagnia di San Paolo. In particolare Ivrea e Settimo Torinese, dove è stata affidata ad un assessorato un'esplicita delega alle politiche del cibo, si sono così aggiunte a Chieri, che aveva affiancato Torino nel siglare il MUFPP. Grazie a diversi progetti di ricerca-azione (come il PRIN Emplacing Food e il PN-RR-PE Agritech), e in sinergia con il disegno dell'AMSS e del PSM 2024-26, l'Atlante del cibo sta esplorando le possibilità di costruzione di una food

policy policentrica nel Torinese¹⁶, coinvolgendo altri territori in Val Susa e nel Pinerolese.

Nel contesto di rilancio della Riserve di Biosfera MAB UNESCO CollinaPo¹⁷, costituita lungo l'asse del Po che attraversa Torino e i comuni limitrofi, è in corso una ricerca-azione volta a mappare attori e progetti relativi al sistema del cibo, in una prospettiva di City-Region Food System, con il fine di individuare percorsi verso possibili politiche locali del cibo. Infine, è in corso di avvio, un ulteriore lavoro di ricerca-azione volto ad esplorare l'opportunità di costruire una prima "comunità del cibo" in Valchiusella (in collaborazione tra Regione Piemonte, Università di Torino e di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, progetto Germonte).

Sempre a livello comunale, si sono attivate significate esperienze a Cuneo. Grazie anche al progetto InCiboCivitas¹⁸ - guidato dall'Ong Lvia ed attivo in altre parti del territorio nazionale - è stato avviato nel 2024 un "tavolo cittadino per le politiche locali del cibo".

A ciò si è aggiunto, a partire dall'ottobre 2024, l'Atlante del Cibo di Cuneo Metromontana (ACuMe)¹⁹. Un progetto ispirato all'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana, promosso dall'Università di Torino e dall'Università di Scienze Gastronomiche con il supporto della Fondazione CRC. L'iniziativa, della durata di 12 mesi, mira a mappare il sistema alimentare locale, analizzando mercati, mense, orti, comunità del cibo e filiere produttive. Attraverso Living Lab territoriali, l'elaborazione di un Cuneo Food Metrics Report, una piattaforma web integrata con il social network civico First

11 Si rinvia al n.1/2022 di Re|Cibo per una presentazione (Battisti et al.).

12 Si rinvia al n. 1/2023 per un'analisi dell'esperienza di PUNTo al cibo (Allegretti et al.)

13 <https://www.torinoeuprojects.it/tutti-i-progetti/>

14 <http://www.comune.torino.it/cooperazioneinternazionale/>

15 <http://www.comune.torino.it/cooperazioneinternazionale/FoodWave/>

16 Si rinvia al n.2/2023 di Re|Cibo per una riflessione in merito (Krähmer et al.)

17 <https://riservacollinapo.it/>

18 <https://lvia.it/incibocivitas/>

19 <https://atlantedelcibo.it/node/176>

Life per il crowdmapping di progetti e attori, ACuMe favorirà la sistematizzazione dei dati e delle progettualità, in sinergia con il già citato tavolo cittadino. Oltre alle due Università, al Comune di Cuneo e all'Ong Lvvia, il partenariato vede inoltre coinvolti: la Regione Piemonte, la Rete Italiana Politiche Locali del Cibo, il Politecnico di Torino, l'Università del Piemonte Orientale, l'Anci Piemonte, l'Ires Piemonte, la Camera di Commercio di Cuneo, l'Uncem Piemonte e Slow Food Piemonte.

Inoltre, grazie al progetto OnFoodAtlas, ACuMe, in quanto caso follower dell'Atlante del cibo di Torino, si raccorderà alla rete di Atlanti locali del cibo beneficiando della sistematizzazione del "modello di atlante locale del cibo" e all'Osservatorio nazionale.

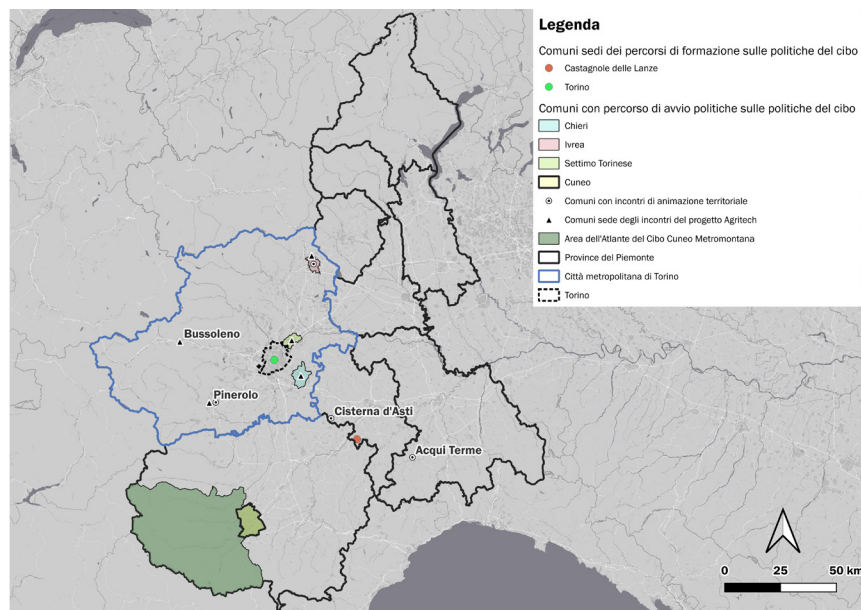


Figura 5 - Rappresentazione dei processi in corso attorno alle politiche del cibo piemontesi

2. Il caso della Puglia²⁰

Negli ultimi mesi, la Puglia ha assistito a sviluppi significativi nelle sue politiche locali del cibo in alcune aree del territorio mentre in altre, per colpa di avvicendamenti di natura espressamente politica, si è dovuto tirare il freno in attesa della creazione di nuove possibilità di collaborazione con le amministrazioni. A seguito dell'importantissimo VII Incontro Nazionale della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo tenutosi a Bari i temi e le sfide legati all'accessibilità e sostenibilità alimentare sono emersi a macchia di leopardo in tutta la regione e dal punto di vista sociale si stanno mettendo a fuoco le vulnerabilità economiche e climatiche con uno specifico lente sul Mediterraneo, anche grazie al grande lavoro del Ciheam, centro di ricerca la cui sede pugliese è un fiore all'occhiello del mondo della ricerca pugliese. Altro partner di assoluto rilievo è Slow Food che attraverso la fitta rete regionale cerca di facilitare il dialogo tra produttori diretti artigianali, produzioni tradizionali da tutelare e il mondo della ricerca, delle istituzioni e della società civile per promuovere le politiche del cibo, driver dello sviluppo futuro del territorio. A livello locale, appaiono rilevanti le esperienze che si stanno portando avanti nelle seguenti città:

Foggia

A Foggia il maggiore player di sviluppo di attività legate alle Politiche Locali del Cibo è Slow Food Foggia e Monti Dauni che ha presentato un progetto (in partenza) dedicato all'Educazione Alimentare nelle scuole della città e che ha coinvolto una decina di istituti e che lavorerà sui temi cari alle Food Policy, in ottica di collaborazione duratura con gli istituti scolastici. Partner del progetto sono il Comune di Foggia, l'Università di Foggia (facoltà di scienze gastronomiche). Oltre a questo è in corso un progetto di recupero di una vasta area urbana inutilizzata nei pressi della Stazione

²⁰ A cura di Nicola Fattibene, Food Policy Manager, responsabile Food Policy Hub del Comune di Andria

cittadina che viene rifunzionalizzata e denominata “Slow Park” e che ospiterà dodici casette di 50 mq ciascuna destinate ad attività culturali, sociali e di promozione delle eccellenze del territorio. Alcune delle strutture saranno dedicate alla ristorazione di strada di qualità mentre altre saranno dedicate allo sviluppo di progettualità di city engagement.

Andria

La città di Andria presenta due importanti novità che si aggiungono alle varie piccole e grandi iniziative di educazione alimentare, nascita di orti urbani e supporto per il miglioramento del servizio di refezione scolastica della città. La prima è l’approvazione unanime da parte del Consiglio Comunale della nascita del Consiglio del Cibo e Centro per le Politiche Alimentari che va ad inserirsi nel percorso del Food Policy Hub.

Attendiamo a breve la costituzione del Consiglio del Cibo che metterà intorno ad un tavolo vari settori della amministrazione, esponenti della politica, associazioni e stakeholders della città. Ulteriore importante novità, probabilmente un unicum al sud, è la nascita di una Impresa Sociale che anima e gestisce gli spazi del Food Policy Hub (in comodato d’uso per cinque anni) e che, come un vero gestore e al contempo operatore economico, porta avanti una serie di iniziative legate ai temi propri delle politiche alimentari con capacità economica diretta. Agli occhi di chi scrive tale dato risulta fondamentale per la sostenibilità a lungo termine delle iniziative e per la capacità di generare economie positive con ricadute, data la finalità sociale dell’impresa, su tutto il territorio.

Bari

La città di Bari sta continuando il suo percorso di accelerazione delle Politiche Locali del Cibo e, a seguito dell’avvicendamento della nuova amministrazione, sono in corso i confronti per portare al gradino successivo le iniziative promosse con l’approvazione del “Manifesto per la transizione

alimentare della città metropolitana di Bari” nell’ambito del progetto FoodShift2030. Nel settembre 2023 il Consiglio Metropolitan ha approvato il percorso di Food Policy della Città Metropolitana di Bari.

Ruvo di Puglia

Il comune di Ruvo di Puglia ha iniziato il percorso per dotarsi di una politica del cibo che si incentri sul rapporto città-campagna e che sia di supporto alle attività del “Bio Distretto delle Lame”.

Taranto (TA) e Tricase (LE)

A Taranto, come a Tricase (LE), l’amministrazione sta continuando, seppur con qualche rallentamento, le riflessioni sorte con “FoodShift2030” per promuovere reti internazionali per la riduzione dello spreco alimentare e la promozione di pratiche salutari e sostenibili. La città di Taranto nel 2023 ha ospitato l’evento “Mediterraneo Slow” che, a fianco di un grande mercato dei produttori locali e dei Presidi Slow Food, aveva un’area dedicata anche al tema delle politiche locali del cibo.

Lecce

A Lecce, il progetto “Cibo Comune”²¹ sta elaborando un Piano del Cibo che coinvolge cittadini, associazioni e attori del settore alimentare in un processo partecipativo per garantire un’alimentazione sana e locale.

Questo progetto è integrato con workshop e attività educative che mirano a sensibilizzare la comunità sui temi della salute, sostenibilità e inclusione sociale.

In conclusione, è possibile affermare che, nonostante le difficoltà politi-

²¹ Nonostante il cambio di amministrazione comunale, la nuova giunta guidata da Adriana Poli Bortone sembra intenzionata a proseguire il percorso avviato in precedenza

che derivanti dai numerosi cambi di amministrazione nelle città coinvolte nei progetti della regione, stiamo assistendo a una democratizzazione delle politiche del cibo, che stanno gradualmente entrando nelle priorità delle Amministrazioni Locali. Si osserva un fenomeno diffuso che, se da un lato rallenta i progetti che hanno introdotto le Food Policy nelle città pugliesi, dall'altro mostra una crescente diversificazione e radicamento nel tessuto associativo, con numerosi segnali di collaborazione tra attori urbani che fino a poco tempo fa non avevano mai lavorato insieme. L'im-

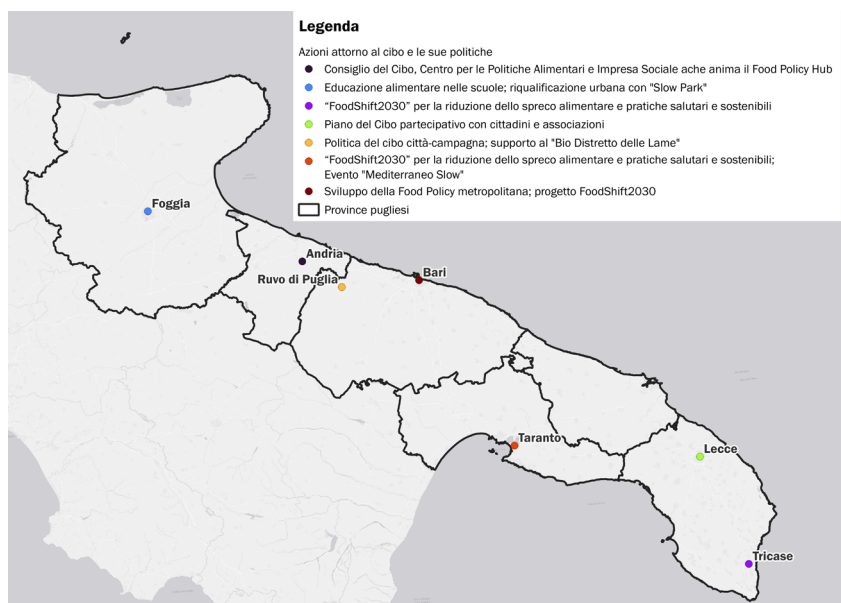


Figura 6 - Politiche del cibo in Puglia

Biografie



Mattia Andreola - Dottorando in Scienze agroalimentari e ambientali all'Università di Trento. Ha conseguito la laurea magistrale in Sociologia e Ricerca Sociale nel 2020 presso la stessa Università. Durante il tirocinio e la tesi di laurea magistrale ha partecipato al progetto istituzionale "Nutrire Trento", dove ha sviluppato i suoi interessi nel campo della sociologia dell'alimentazione e dell'agricoltura.



Luca Battisti - Dottore di ricerca in Scienze agrarie, forestali e agroalimentari, specializzato nell'analisi e nella valutazione dei servizi ecosistemici forniti principalmente dagli ecosistemi antropizzati. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Torino e cultore della materia (Laboratorio di progettazioni del paesaggio) presso l'Università degli Studi di Genova.



Giuseppina Bifulco - Laureata in Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo all'Università di Torino, ha approfondito le questioni legate al cibo in diversi progetti in Italia e all'estero. Appassionata di questioni sociali, il suo percorso di studi l'ha guidata nell'approfondimento di tematiche come povertà, spreco alimentare e sostenibilità nei contesti urbani. Attualmente è una dottoranda in studi urbani all'Università di Milano Bicocca, la sua ricerca si focalizza sullo studio delle ineguaglianze nella città, l'accesso al cibo e la giustizia sociale.



Riccardo Bruno - Dottorando al Politecnico di Torino con una ricerca sulle politiche locali del cibo nell'ambito MAB UNESCO. Collabora con il progetto Horizon FUSILLI "Fostering the Urban food System Transformation through Innovative Living Labs Implementation".



Luca Colombo - Segretario Generale della Fondazione Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica e Biodinamica (FIRAB). Autore di saggi sulla sovranità alimentare, ha rappresentato la società civile nell'High Level Panel of Experts del Comitato Mondiale per la Sicurezza Alimentare.



Federico Cuomo - Dottore di ricerca in Innovation for the circular economy, specializzato in analisi delle politiche pubbliche. Ha collaborato per tre anni con l'ufficio Fondi Europei di Città di Torino e svolto periodi di ricerca in Olanda e Ungheria. Si occupa di studiare e approfondire come nuove forme di governance collaborativa tra governi locali, imprese e cittadinanza possano stimolare l'economia circolare e la sostenibilità su scala urbana.



Alice Dal Gobbo - È ricercatrice presso l'Università di Trento. Il suo lavoro, ispirato da un'ecologia politica femminista e decoloniale, si concentra sullo studio della vita quotidiana e delle innovazioni socio-tecniche nel contesto delle molteplici crisi del presente.



Egidio Dansero - Docente di Geografia economico-politica all'Università degli Studi di Torino, Dipartimento Culture Politica e Società. È attualmente coordinatore della Rete Politiche locali del cibo, dell'Atlante del cibo di Torino metropolitana e co-coordinatore del gruppo di lavoro cibo della RUS Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile.



Cecilia Delgado - Urban planner, activist, and researcher in Public Policies, connecting Territorial Planning, Urban Food Systems, and Local Development, she is researcher at the FCSH - Universidade Nova de Lisboa, and affiliated to CICS.NOVA. She co-founded the national network Feeding Sustainable Cities (2018) and is a European Climate Pact Ambassador.



Andrea di Bernardo - È dottorando in Urban And Regional Development presso il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) del Politecnico di Torino.



Anders Eika - He works for the research project "Small city regions – development, resilience and sustainability" (SMACREG), in Norway.



Francesca Benedetta Felici - Ricercatrice junior presso l'Università degli Studi del Molise. È laureata in Sviluppo Territoriale e Antropologia Applicata, si occupa di sistemi alimentari e sicurezza alimentare. Ha svolto ricerche in Italia e Francia. Attualmente collabora con l'Osservatorio sull'Insicurezza e Povertà Alimentare di Roma e con il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo delle Nazioni Unite.



Anna Fera - Geografa, laureata in Geografia e Scienze Territoriali presso l'Università degli Studi di Torino, si interessa al tema della rigenerazione territoriale in contesti marginali e montani. Collabora alle attività di ricerca del gruppo VENTO.



Francesca Forno - Professoressa associata di sociologia presso il dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università di Trento. La sua ricerca si concentra sulle conseguenze della diffusione delle forme d'azione basate sul mercato per la mobilitazione dei cittadini. Ha pubblicato articoli e volumi sulla partecipazione civica e sui movimenti sociali, conducendo ricerche sul consumo critico e le reti alimentari alternative.



Karl Kraehmer - Dottorato in Urban and Regional Development. Fa ricerca sulle spazialità della decrescita a diverse scale. È assegnista di ricerca al dipartimento CPS dell'Università di Torino e fa parte del Food Studies Lab. È inoltre co-presidente del Movimento per la Decrescita Felice e vicepresidente della Fondazione di Comunità Porta Palazzo



Alessandra Manganelli - Con una formazione in pianificazione e governance urbana, ha ottenuto un PhD presso la Katholieke Universiteit Leuven e la Vrije Universiteit Brussel (2015-2019). Oltre a far parte della Rete Politiche Locali sul Cibo e del gruppo Mense Scolastiche, è stata consulente per il Comitato delle Regioni al fine di stilare un parere sulla Strategia Europea "from Farm to Fork" (2019-2020). Attualmente lavora come ricercatrice presso HafenCity Universität.



Livia Marini - Ho conseguito la laurea triennale in Scienze Politiche all'Università di Firenze. Sono iscritta alla laurea magistrale in International Security, offerta dalla Scuola Superiore Sant'Anna e dall'Università di Trento. I miei interessi sono: immigrazione, inclusione, cybersecurity e protezione dei dati. Sono volontaria in un'associazione che si occupa di immigrazione e tirocinante presso il Consolato USA a Firenze.



Celine Motzfeldt Loades - She has a doctoral degree and Master of Arts in social anthropology from the Department of Social Anthropology (SAI), University of Oslo, as well as a Bachelor of Arts in social anthropology and communication studies from Goldsmiths College, the University of London.



Joel Solé Lamich - Laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Gerona, attualmente collabora con il Food Studies Lab dell'Università di Torino, dove fa un tirocinio con il programma Erasmus+ Traineeship. Nel frattempo frequenta il master in strategie di sviluppo rurale e territoriale dell'Università di Cordova.



Tommaso Tonet - Borsista di ricerca presso l'Università di Torino con focus sui sistemi alimentari, dove collabora con il progetto Atlante del Cibo. Si dedica principalmente alla realizzazione del Rapporto Torino Food Metrics per gli anni 2022 e 2023. È attivo nel settore agroalimentare attraverso la collaborazione con l'associazione Campi Aperti di Bologna, che organizza mercati contadini in città.



Florent Yann Lardic - Directeur de Terres en villes, le réseau français des politiques agricoles et alimentaires locales.

RE | CIBO

Rivista della Rete Italiana delle Politiche Locali del Cibo

La rivista RE | CIBO nasce all'interno della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo con l'obiettivo di creare un contesto interdisciplinare di dibattito e di confronto sui temi alimentari. La rivista ospita articoli scientifici ("primi piatti") e divulgativi ("secondi piatti"), e delle rubriche che anticipano temi di ricerca e raccontano progetti ("antipasti"), e che ospitano recensioni e buone, o cattive, pratiche alimentari ("caffè e ammazzacaffè").

Volume 3, Numero 1

Luglio 2024

